A 60 3134

IX.

Z

STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC

DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES

Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XVIII.

IN SIENA, MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA-TERZA DINAS.
DETTA
DEI TANG.

Tante turbolenze, e sì poca sommissione fra quelli medesimi, che dimostravano d' essere più fedeli, davano un'estrema pena all' Imperadore, il quale vedeva in tutte le parti gli spiriti irritati, ed in procinto d'abbandonarlo. In queste scabrose, e difficili circostanze, ei si appigliò ad un partito, che gli riuscì; e fu quello d'accordare un general perdono, che fece pubblicare per mezzo d'un ordine concepito nei seguenti termini:

DELL'ERA CRISTIANA. Tang 784 *Tè-tsong.*

„ Io sono un Principe allevato nell' inter-
„ no del palazzo, ed ignorante di ciò, che

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

„ ſuccede al di fuori. Nel tempo medeſimo, „ in cui mi applicava nella mia Reggia ad „ iſtruirmi delle leggi, ho laſciato, che le „ medeſime s' indeboliſſero inſenſibilmente „ nelle provincie. Non ho ſaputo finora ſe „ non godere della felicità, che ſi trova ſo- „ pra il Trono, ſenza informarmi dei pati- „ menti, e delle fatiche degli agricoltori, e „ ſenza riflettere ſopra i mali inſeparabili „ dalla guerra. Non ho fatto alcun bene ai „ miei popoli; e ſenza penſare a ciò, che il „ Tien eſigeva da me, ho procurato d' ac- „ ciecarmi ſopra i proprj difetti. Queſta con- „ dotta, irritando il cuore de miei ſudditi, „ gli ha indotti a ſollevarſi in tutti i luo- „ ghi, a prendere le armi, ed a cagionare „ mali infiniti all'impero. Il Chang-tien mi „ puniva, ed io non lo vedeva; i popoli „ ſi lamentavano, ed io non aſcoltava i lo- „ ro lamenti. Il male, andandoſi inſenſibil- „ mente eſtendendo, è giunto al ſegno d' ob- „ bligarmi ad abbandonare, come un fuggi- „ tivo, la mia Corte, a diſonorare la mia „ famiglia, e la ſala dei miei *antenati*, ed „ a rendere infelici i miei popoli. Non „ ne incolpo però veruno d'eſſi: ſon io il ſolo „ colpevole; e ne ho un così gran roſſore, „ che non poſſo eſprimerlo.

„ Per il tempo avvenire, niuno faccia uſo „ nelle ſuppliche, che mi ſi preſenteranno, dei

„ ter-

„ termini di *santo*, *di savio*, *d' augusto*, *di* „ *grande*, e d'altre pompose espressioni non „ ad altro proprie che a fomentare l'orgoglio, „ e la vanità, ed a tenere i Principi lonta- „ ni dall' attenzione, ch' essi devono avere „ nell' adempire le obbligazioni, che loro „ prescrive il posto, che occupano.

DELL' ERA CR. Tang 754 *Tè-tsong.*

„ Io aveva confidati i governi a Licli o a „ Tinivio, a Songinio, ed a Lanio, tutti „ Grandi dell' impero; se questi sono caduti „ in errori, la colpa si deve attribuire a me „ solo, che ho data loro occasione di diffi- „ dare, e di temere. Quand' io mi allonta- „ no dai doveri d'Imperadore; devo forse ma- „ ravigliarmi, se i miei popoli si scordano delle „ obbligazioni di sudditi fedeli? Così essi, „ e tutti quelli, che si sono posti nel loro „ partito, Uffiziali e soldati, devono essere „ riguardati come innocenti; ed io voglio, „ che si accordi loro il perdono di tutto il „ passato.

„ Tutacio, quantunque sia entrato nella „ ribellione di Tucesio, egli n'era troppo lon- „ tano per poter credere, che abbia avuta par- „ te nelle di lui prime azioni. Quindi, se „ ritorna all' ubbidienza che mi deve, e se „ cangia interamente condotta, consento, che „ partecipi del perdono, che accordo gli altri.

„ Riguardo a Tucesio, dopo il temerario „ passo da esso fatto d' arrogarsi un titolo,

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

„ che non gli appartiene, dopo gl' insulti
„ alle tombe; ed alle sale dei miei *antenati*,
„ e le crudeltà esercitate sopra molte perso-
„ ne della mia famiglia, io non posso per-
„ donargli. Se quelli, ch' egli ha, per così
„ dire, forzati a seguire la sua ribellione,
„ Uffiziali o soldati, l'abbandonano, o ritor-
„ nano alla sommissione a me dovuta, vo-
„ glio, che godano del perdono, e che si
„ ponga in una total dimenticanza il passato".

Allorchè fu pubblicato quest' ordine, tutti i popoli manifestarono la loro gioja. Lipacio (a) riferì all' Imperadore, che nella provincia del Chan-tong, gli Uffiziali, ed i soldati, ch' erano entrati nella ribellione, ne furono commossi in maniera, che non poterono trattenersi dal piangere. Songinio, Tinivio e Lanio, tre dei principali Capi dei ribelli, non esitarono un momento ad abbandonare il titolo di Principi, che si erano arrogato; e spedirono suppliche molto umili, nelle quali, non dissimulando il proprio torto, implorávano la clemenza del loro Sovrano. L' Imperadore gli ristabilì nell' istessi impieghi, che avevano essi occupati prima di spiegare la bandiera della ribellione.

Lielio però, in vece di profittare d' una tal grazia, aumentò i suoi delitti colla temerità, ch'ebbe, d' arrogarsi il titolo d' Imperadore.

(a) *Li-pao-tchin*.

dore. Questo ribelle accordò anch' egli un perdono generale, che fece passare per mezzo di Gafongo (a) nel paese d' Hoaï nan; ma Nanfeno (b), Governatore di Cheou-tchèou, fece uccider questo Commissario, col farlo fendere in mezzo. Lielio, sdegnato per la di lui azione, spedì un considerabil distaccamento della sua armata sotto gli ordini di Conicio (c), il migliore dei suoi Generali, per forzare Cheou-tchèou, e per vendicarsi dell' insulto fattogli da Nanfeno, nel privar di vita Gafongo. Nanfeno però, avendo fatto custodire da Lanuvio (d) il passo d' Hókèou (1), impedì, che Conicio lo superasse.

DELL' ERA CR. Iang 784. Te-tsong.

Lielio restò maggiormente mortificato riguardo a Ki-tchèou, ed ad Hoang-tchèou, delle quali tentò di rendersi padrone, ad oggetto di chiudere la comunicazione con Cheoutchèou. Tinicio (e), Governatore di Ki-tchèou, battè in maniera le di lui truppe, che non le lasciò in istato di poter intraprendere cosa alcuna. Lielio non si perdè di coraggio; pose in piedi un nuovo corpo di milizie, e ne diede il comando a Tosengo (f), con ordine d' an-

(a) *Yang-fong.*
(b) *Tchang-kien-fong*
(c) *Tou-chao-tching.*
(d) *Ho-lan-yuen-kiuen*
(e) *Y-tchin.*
(f) *Tong-sse.*

(1) Ho-chan-hien di Liu-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

d'andare contro Ou-tchèou (1). Liceno (a), che n'era il Governatore, radunò tutte le milizie, che si trovavano sotto i suoi ordini; ed essendo marciato, alla loro testa, contro i ribelli, gli disfece interamente. Lielio ne fu costernato in maniera, che incominciò a temere di non poter sostenere il titolo d'Imperadore, che aveva preso.

Vedendo di non esser potuto riuscire in alcuna impresa per mezzo dei suoi Generali; nella seconda Luna, marciò egli stesso, seguito da cinquanta mila uomini, per andare a porre l'assedio davanti la città di Ningling (2); ed a fine d'obbligarla ad arrendersi più presto, la inondò, facendovi entrare l'acqua del fiume. Livango (b), Governatore della piazza, sebbene avesse una guarnigione di non più di tre mila uomini, si difese per il tratto di quaranta-cinque giorni con un estremo valore, ed intrepidezza.

Navangio (c), Comandante della provincia, vedendo, che la piazza si sosteneva così a lungo, scelse alcune migliaja di soldati i più abili a lanciare i dardi, le pose sotto il comando di Ganfavio (d), uno dei suoi migliori

(a) *Li-kien.*
(b) *Licou-tchang.*
(c) *Han-kouang.*
(d) *Ouang-fi-yao.*

(1) Ou-tchang-fou, nella provincia del Hou-kouang.
(2) Ning-ling-hien di Kouè-tè-fou, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore.*

gliori Uffiziali, e le inviò lungo la riva del fiume di Pien-chouï, con ordine d'introdurſi nella città aſſediata. Ganſavio vi entrò di notte, ſenz'aver perduto un ſolo uomo; e queſto rinforzo obbligò il nemico ad abbandonare l'aſſedio.

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-ſong.

Gli affari ſi trovavano allora in un'aſſai favorevole diſpoſizione per il riſtabilimento della pace, ſe un diſguſto di piccol momento non aveſſe indotto a ribellarſi il Gran-Generale dell'impero, che ſi trovava alla teſta d'un'armata abbaſtanza potente per diſſipare gli avanzi dei ribelli. Logavio, che non aveva potuto perdonare a Volicio d'averlo fatto allontanare dalla Corte, aveva fin da quel tempo concepito il diſegno di ribellarſi; ed il primo paſſo, che fece, a tal riguardo, fu quello di collegarſi con Tuceſio. Queſt'ultimo, per attaccarlo maggiormente ai ſuoi intereſſi, non lo chiamava ſe non col nome di ſuo fratello maggiore.

Liginio, fedele all'Imperadore TESONGO, eſſendo vicino al campo di Logavio, ſi avvidde dei di lui legami con Tuceſio; ma il corpo delle truppe, che ſi trovava ſotto i ſuoi comandi, era troppo inferiore all'armata di Logavio, perchè egli aveſſe potuto farle fronte. Preſe adunque l'eſpediente di renderne avvertito l'Imperadore, ed in queſt' intervallo, trattò così bene i proprj ſoldati, che

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

che inspirò a quelli di Logavio il desiderio di passare a servire sotto le sue bandiere. Accorsero essi in così gran numero, e con essi fin molti Uffiziali informati delle malvagie intenzioni del loro Comandante, che la di lui armata s'indebolì insensibilmente. Questa deserzione pose Liginio in istato di più non temerlo. Tucesio istesso cessò d'aver per esso i riguardi di prima, più non trattandolo come suo fratello maggiore, ed intimandogli gli ordini come ad un suo suddito. Un tal cangiamento di fortuna, fatto nel breve spazio di pochi mesi, pose Logavio in un così gran timore, e disperazione, che l'indusse ad appiccare il fuoco al suo campo, ed a fuggirsene colle poche truppe, che gli erano rimaste, verso Ho-tchong. Per colmo di disgrazia, la maggior parte così dei suoi Uffiziali, come dei soldati lo abbandonò per istrada.

Dopo la di lui fuga, Liginio, vedendosi alla testa d'un numeroso esercito, più non differì a fare l'assedio di Tchang-ngan. Presa tal risoluzione, la pubblicò nel suo campo, dove essendo stati nel medesimo tempo arrestati due esploratori di Tucesio, gli furono condotti davanti. Liginio gli trattò con somma magnificenza, e fece a ciascuno d'essi un dono considerabile in denaro; dopo di che, gli rimandò, incaricandogli d'avvertir Tucesio a ben prepararsi, perocchè fra poco ei sarebbe andato a visitarlo. Do-

Allorchè furono essi partiti, Liginio convocò in un'assemblea i suoi Uffiziali per domandar loro, d'ond'erano di parere, che s'incominciasse l'assedio; se si doveva attaccare quella parte della città, chiamata dei mercanti, ovvero quella, in cui era situato il palazzo dell'Imperadore. Essi furono tutti di sentimento, che s'incominciasse dalla prima, come quella, ch'era più ricca, e più facile ad esser superata. Liginio però non convenne con loro. Disse egli, che per verità, le mura della città, detta dei mercanti non potevano fare una gran resistenza; ma che, dall'altra parte, l'accesso n'era difficile, e pericoloso; perocchè, essendo le strade tutte coperte, vi si poteva molto facilmente preparare qualche imboscata. Soggiunse, che Tucesio doveva aver poste le migliori soldatesche nella città del palazzo, dov'era andato a rifugiarsi, con tutta la sua famiglia; e che in conseguenza, attaccandola risolutamente, era cosa indubitata, che l'istesso Tucesio, e tutti quelli, ch'eran in di lui compagnia, ne fossero stati atterriti, e che avessero comunicato il loro terrore a tutta la guarnigione: onde conchiuse, che bisognava preferire l'assedio di quest'ultima. Essendo prevalso il di lui sentimento, Liginio levò il campo, e fece marciare la sua armata a drittura verso Tchangngan. Ei si appostò al Nord della città del palaz-

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

DELL' ERA CR. Tang 784 Tè-tsong.

palazzo; e nel giorno seguente, diede ordine ad uno dei suoi picchetti d'avvicinarsi alla porta, chiamata *Tong-hoa-men*. Gli assediati fecero una delle più vive, e delle più sanguinose sortite, la quale però riuscì loro troppo funesta, attesa la cura, che si diede Liginio, di tagliar loro la strada della città, in cui non potè rientrare un solo, lo che sconcertò grandemente Tucesio, e pose in un' estrema costernazione le di lui milizie.

Tucesio contuttociò non si credè ancora perduto; anzi ebbe il coraggio di fare nei giorni seguenti replicate sortite: ma vedendo, che i suoi erano sempre battuti, e ch' egli vi aveva perduti i più valorosi soldati, incominciò a temere, e senz' aspettare d' esser ridotto all' estremità, prese la fuga, cogli avanzi della guarnigione, e colla sua famiglia, per la porta dell' Ouest, che non era guardata dai nemici. Liginio distaccò un corpo di cavalleria, comandato da Tensecio (a), per inseguirlo; ed egli si dispose ad entrare nella città, dove le di lui truppe non vi commisero il minimo disordine, o ladroneccio. Si portò primieramente a palazzo, e visitò con una particolar' attenzione tutto, fin i sepolcri, e le sale degli *antenati* della famiglia Imperiale; dopo di che, inviò un corriere all' Imperadore per dargli parte della

(a) *Tien-tsè-ki*.

la presa della piazza. Questo Monarca non potè leggere i dispacci di Liginio senza versar lagrime; ed arrivò a dire, che il Tien aveva dato Liginio all' impero per onore dei suoi antenati, non già per amor d' esso, conoscendo di non meritarlo. DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

Tucesio, non credendosi sicuro nell' impero, marciava colla maggior speditezza possibile per andare a rifugiarsi presso i Tartari *Tou-fan*. Ma essendo egli inseguito da Tensecio; Ginseno (a), uno dei di lui Uffiziali, gli scoccò un dardo, e lo rovesciò in terra. Allora Aminio, altro di lui Uffiziale, gli troncò la testa, e si portò, coi suoi compagni, ad offrirla a Tensecio, ed a porsi nelle di lui mani, sperando, che l' Imperadore avrebbe loro accordato il perdono, come, in fatti, l' accordò, di tutto il passato.

L' Imperadore non differì lungamente a restituirsi in Tchang-ngan, in compagnia del valoroso Evonio, il quale, dopo aver difesa con tanta costanza Fong-tien contro il ribelle Tucesio, aveva sempre seguito il suo padrone. Questo era anche scortato da Vovonio (b), da Taveno (c), e da un numero considerabile di soldati. Dall' altra parte, Liginio, accompagnato da Lonvango (d), e da Gocovio (e), e se-

(a) *Leang-ting-sen.*
(b) *Han-yeou-kouè.*
(c) *Taï-hieou-yen.*
(d) *Lou-yuen-kouang.*
(e) *Chang-ko-kou.*

e seguito da venti-mila uomini d' infanteria, gli andò incontro colle bandiere spiegate, e nel più bell'ordine possibile. Subito che vidde apparire il cocchio dell' Imperadore, corse a prostrarsi ai di lui ginocchj; ma l' Imperadore lo rialzò, e gli disse con somma sensibilità, ch' era debitore a lui solo del suo ritorno. Entrò quindi nella città, dove, nel giorno seguente, ordinò un grandioso banchetto, al quale invitò tutti i Grandi, e volle che Liginio sedesse nel primo posto, ed Evonio nel secondo.

DELL' ERA CR. Tang 784 *Tè-tsong.*

Poco tempo dopo, si ricevè la notizia della sommissione di Tutacio. Questo ribelle, informato della presa di Tchang-ngan, e della funesta morte di Tucesio, e pressato nel tempo istesso da Songinio, che gli aveva tolta la maggior parte delle piazze, delle quali ei si era impadronito, vedendosi in procinto di soccombere, prese la risoluzione di sottomettersi. Quindi indrizzò all'Imperadore una memoria, nella quale confessava i suoi errori, implorando la clemenza del Sovrano. TESONGO glie l' accordò. Tutacio morì nella quarta Luna dell' anno seguente.

785 Sebbene paresse, che Logavio fosse quasi abbandonato da i suoi soldati; quando ei però giunse nell' Ho-tchong, rimise in piedi un' assai numerosa armata, colla quale si rese padrone di molte città, che gli formarono un molto con-

side-

siderabil partito per farne temere le conseguenze. Dopo le allegrezze eccitate da un così felice avvenimento in Tchang-ngan, l'Imperadore, avendo volte le sue cure a ridurre in dovere questo ribelle, spedì contro di lui Evonio, e Somavio con un potente esercito, che i due Generali presero l'espediente di dividere in due corpi, ad oggetto di terminare con più speditezza la guerra. DELL' ERA CR. Tang 785 *Tè-tsong.*

Evonio, che fu il primo ad incontrarsi coi nemici, venne con essi replicatamente alle mani; ma ebbe la disgrazia di restarvi sempre al di sotto. Somavio, all'opposto, senza quasi sfodrar la spada, seppe guadagnarsi in maniera gli animi così degli Uffiziali, come dei soldati, lasciati da Logavio per guarnire le città, ch'erano sotto la sua ubbidienza, che molti d'essi posero in di lui potere le loro piazze, e si arruolarono sotto le di lui bandiere. Logavio, vedendosi abbandonato da quelli medesimi, ch'ei credeva essergli più fedeli, si lasciò vincere dalla disperazione, e s'impiccò da se medesimo. Così questa guerra, mercè la prudenza, e l'abilità di Somavio, fu terminata nel breve tratto di venti-sette giorni.

Di tutti i ribelli, che avevano turbata la pace dell'impero, più non restava se non il solo Lielio, il quale era ancora fuori di stato di sostenersi. Licao gli aveva tolta la maggior parte delle piazze. I di lui Uffiziali, avendo 786

per-

DELL' ERA CR. Tang 786 *Tè-tsong.*

perduta ogni speranza di far fortuna, servendolo; e temendo, se fossero stati presi, d' esser trattati come ribelli, si ritirarono dal di lui servizio per porsi al coperto, mercè la loro sommissione, dal gastigo, che sapevano d'aver meritato. Questa pericolosa situazione gli cagionò tanto rammarico, ch' ei fu sorpreso da un' infermità.

Uno degli Uffiziali della di lui casa, chiamato Tinsinio (a), vedendo gli affari ridotti in uno stato di disperazione, lo fece avvelenare dal medico; e dopo la di lui morte, secondato dai soldati, ch' erano sotto il suo comando, fece man bassa sopra tutta la di lui famiglia, e si portò a sottomettersi all' Imperadore, il quale gli fece una cortese accoglienza, e gli conferì un impiego, di cui egli però non godè per lungo tempo. Pochi giorni dopo, Vitango (b), Uffiziale, a cui Liellio aveva portato un particolar affetto, irritato dall' azione di Tinsinio, l' uccise, per vendicar la morte del suo benefattore.

Terminate queste guerre intestine, i Tartari *Tou-fan* incominciarono nuovamente a far le loro scorrerie nei paesi posti sopra le frontiere dell' impero. Ma TESONGO spedì contro di loro Liginio, il quale ebbe la buona sorte di battergli in maniera in Kientching

(a) *Tchin-sien-ki.* (b) *Ou-chao-tching.*

ching (1), che i medesimi non tardarono molto a chiedere la pace.

DELL' ERA CR

Tang

786

T'ai-tsong.

Dopo la disfatta dei *Tou-fan*, Liginio, giudicando, che la sua presenza fosse inutile, lasciò Somavio alla testa dell' esercito, e se ne tornò alla Corte. I Tartari ricorsero a Somavio, il quale, credendo, che le loro proposizioni fossero sincere, non esitò a scriverne all' Imperadore. Liginio, che si trovava nel palazzo allorchè l' Imperadore ricevè questi dispacci, gli disse, che non si poteva credere nè alle parole, nè agl' istessi giuramenti di quelli stranieri; e ch'egli era di sentimento, che giovava più al bene, ed alla tranquillità dello stato essere in guerra, che in pace con essi.

787

Tangango (a), Primo-Ministro, che non era molto amico di Liginio, adottò un sentimento contrario: confutò tutte le di lui ragioni; e parlò con tanto calore per fare accettare le proposizioni dei Tartari, che l' Imperadore, già stanco delle guerre passate, si lasciò facilmente persuadere, e determinò, che si facesse la pace coi medesimi. Spedì conseguentemente Evonio, alla testa di venti mila uomini, per conchiuderla, e per essere in istato di difendersi, se mai essi l' avessero ricusata. Questo Generale partì, nella seconda Lu-

(a) *Tchang-yen-tchang*.

(1) Kien-yung-hien di Fong-siang-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 787 *Tè-tsong.*

na; e giunse, nel principio della quinta, in Ping-lèang (1), dove la medesima si doveva giurare. Frattanto, prima della di lui partenza da Tchang-ngan, Liginio l'aveva avvertito di stare in guardia; ma quantunque gli avesse dato segretamente un tal consiglio, Tangango ne fu istruito, e disse all'Imperadore, che Liginio disapprovava la pace coi *Tou-fan*; e che il dimostrar loro diffidenza, era l'istesso che volerla inspirare, e rendere inutile tutto il bene, che si poteva aspettarne. L'Imperadore si fece chiamare Evonio, e gli raccomandò di farsi amici quei Tartari, e soprattutto di dimostrare d'avere in essi una gran fiducia.

Evonio, giunto che fu in Ping-lèang, determinò coi *Tou-fan* il giorno, in cui i medesimi dovevano giurar la pace, e ne diede parte all'Imperadore. Allorchè pervennero alla Corte i di lui dispacci, Tangango convocò tutti i Mandarini per comunicarne loro la notizia, dicendo, che Liginio aveva avuto torto di pretendere, che questa pace non si sarebbe potuto conchiudere, essendone già fissato il giorno. Liginio, all'udir tal rimprovero, non potè trattenersi dal sospirare; e rispose, ch'essendo nato, ed avendo condotta la sua gioventù sopra le frontiere Occidentali, conosceva il genio dei *Tou-fan*, ed il poco con-

(1) Ping-lèang-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

conto, che si doveva fare delle loro promesse.

DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong.

L' Imperadore, per porgli l'animo in calma, inviò Gavenio con un corpo di truppe in Pou-yuen; e Vovonio in Lo-keou, per sostenerlo in qualunque caso di bisogno, ma l'uno, e l'altro sotto il comando d'Evonio. Gavenio prevenne l'altro, per abboccarsi con questo Generale; ed allorchè vi fu giunto, gli disse, ch'essendo la città di Pou-yuen lontana settanta *ly* da Ping-lèang, dove doveva ultimarsi la pace, se mai fosse accaduta qualche disgrazia, ei non sarebbe stato in caso di poterlo soccorrere; perciò gli propose d'andare ad accamparsi con esso: ma Evonio gli pose sotto gli occhj, che ciò sarebbe stato l'istesso che agire contro gli ordini, che gli erano stati dati alla sua partenza. Gavenio gli rispose di restar egli responsabile dell'esito, e passò ad appostarsi trenta *ly* in distanza da Ping-lèang, dove, essendosi trincerato, collocò in un'imboscata, all'Ouest del suo campo, un corpo di truppe; ed a fianco, in un sito molto lontano, cinque-cento cavalleggieri speditigli da Vovonio, ai quali diede ordine, se mai fosse accaduto qualche tumulto, d'accorrervi immediatamente. Fece nel medesimo tempo far continuamente da un certo numero di soldati a cavallo la guardia, per essere avvertito di ciò, che fosse accaduto. Evonio approvò questa sua disposizione.

DELL' ERA CR. Tang 787 *Tè-tsong.*

I *Tou-fan*, che vi si erano portati con un numeroso esercito, posero in imboscata, dietro una piccola collina, alcune diecine di soldati a cavallo, ed inviavano in ogni momento alcuni dei loro nel campo d'Evonio, il quale gli lasciava entrare, ed uscire quando loro piaceva, per non dimostrare diffidenza, a tenore degli ordini, che gli erano stati dati; ma nel giorno, in cui si doveva giurare la pace, e che n'erano già stabilite le condizioni, mentr' egli si vestiva, nella sua tenda, dell'abito da cerimonia, udì un grande strepito di tamburi, e nel momento medesimo, fu avvertito, che i *Tou-fan* erano entrati nel suo campo a mano armata. E ne uscì immediatamente; e montato sopra il primo cavallo, che gli si fece davanti, fu così fortunato, che gli riuscì di levarsi da quell'imbarazzo. Venango (a), che l'Imperadore aveva spedito in di lui compagnia per conchiudere la pace, fu fatto prigioniero; e molte centinaja, fra Uffiziali e soldati, rimasero uccisi. Gavenio accorse in di lui ajuto: ma allorchè giunse, trovò, che i Tartari si erano già ritirati; e siccome la loro armata era composta di sola cavalleria, così giudicò esser cosa inutile porsi ad inseguirla.

Nel medesimo giorno, in cui ciò succedeva in Ping-lèang, l'Imperadore, in mezzo ai

(a) *Tsouï-han-heng*.

ai suoi Grandi, ricordandosi, esser quello il giorno fissato per la conchiusione della pace coi *Tou-fan*, disse: „ La pace si ristabilirà „ in tutto l'impero, peroechè Evonio in que- „ sto momento la giura coi *Tou-fan*. „ Leovvio (a) gli rispose, che quelli stranieri erano della natura dei lupi, e dei leopardi, dei quali bisogna sempre diffidare. A queste parole parve, che si vedesse qualche inquietudine nel volto di Liginio. L'Imperadore, cangiando colore, disse, che non gli recava maraviglia, che Leovvio, essendo uomo di lettere, ignorasse come si maneggiavano questi affari; ma che Liginio, ch'era uno dei Grandi del prim' ordine, e stato sovente incaricato di maneggiare simili trattati, avrebbe dovuto dimostrare maggior fiducia. Ad un tal rimprovero, si prostrarono ambidue in terra, dopo aver fatta una profonda riverenza; e si tacquero. Nella notte seguente, giunse un corriere spedito da Vovonio, e recò la notizia della perfidia dei *Tou-fan*. L'Imperadore, e Tangango ne furono molto costernati; ma specialmente il Primo-Ministro n'ebbe un così vivo rammarico, che s'infermò; e quindici giorni dopo, morì, poco pianto dai Grandi, e meno dall' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 787 *Tè-tsong.*

Nel primo giorno dell' ottava Luna di

(a) *Lieou-hou.*

DELL' ERA CR. quest'anno medesimo, vi fu osservata un'eclisse del Sole.

Tang 787 *Tè-tsong.* Liginio, dopo quest'epoca, non godè lungamente del favore Imperiale; la temerità della sua condotta lo fece mandare in esilio. Viveva egli in una così intima familiarità con una Principessa, figlia dell'Imperador Sotongo, e madre della moglie del Principe ereditario, che aveva, così di notte come di giorno, l'ingresso libero nel palazzo. Questo commercio si rese pubblico in maniera, che giunse all'orecchio dell'Imperadore, il quale ne fu talmente irritato, che fece rinchiudere la Principessa, e condannò Liginio ad andare in esilio nel paese di Ling-nan, nel Kouang-tong.

Il Re dei Tartari *Hoeï-hè*, chiamato il *Kohan* Otolio (a), aveva replicatamente domandata in moglie una Principessa della famiglia Imperiale, che gli era stata sempre negata. Questo Principe non ne aveva dimostrato alcun risentimento; e senza perderne la speranza, spedì in quest'anno una nuova ambasciata a tal riguardo. L'Imperadore, memore tuttavia, che gli *Hoeï-hè*, duranti le guerre civili, avevano favoriti i ribelli, e gli avevano anche ajutati colle loro truppe, era molto inclinato a non secondare la domanda del loro *Ko-han*; ma da un'altra parte, temeva, che il suo rifiuto non l'irritasse, e non lo facesse vol-

(a) *Ho-ko-tolo*.

volgere al partito della guerra, ch' ei voleva assolutamente evitare. In tal' incertezza, pose l' affare in deliberazione nel suo Consiglio, il quale, dopo averlo lungamente discusso, fu di parere, che si dovesse accordare al Principe Tartaro la richiesta Principessa; e l' Imperadore vi consentì. DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong.

Poco dopo, questo Principe, trovandosi in una partita di caccia nel paese di Sin-tien, si allontanò a bella posta da tutto il suo seguito, s' introdusse nella casa d' un villano, senza farsi conoscere: si pose a sedere sopra un banco di legno; e si diede a discorrere familiarmente con esso. TESONGO gli disse, che il popolo doveva essere attualmente molto contento. „ E di che dovrebbe esserlo (gli rispose il contadino)? -- Come (replicò l' Imperadore)! Da due o tre anni a questa parte, abbiamo avuta una raccolta molto abbondante d' ogni specie di messe: sono già terminate le guerre: da per tutto regna la pace; qual ragione adunque può impedire, ch' esso sia contento? "

„ Voi potete (continuò il villano) parlare così, perchè non pagate cosa alcuna all' Imperadore, e non siete soggetto a quelle imposizioni, dalle quali noi altri poveri contadini ci troviamo oppressi. In altri tempi, si pagava il tributo per una, o al più per due volte l' anno, lo che era cosa

DELL' ERA CR. Tang 787 Tè-tsong. „ regolare: nulla ci si chiedeva di più; nè „ si pensava ad inventare nuovi mezzi per toglierci il poco, che ci era rimasto. Oggi „ giorno, oltre dell'ordinario tributo delle „ due raccolte, sotto certi pretesti, che non „ intendiamo, e che non si vuole spiegarci, „ si esige da noi molto più del tributo ordinario. Se la stagione è propizia, ci sono tolti i grani, che ci rimangono, coll' „ obbligarci a vendergli a prezzo più basso, „ per ricomprargli dipoi a carissimo prezzo. „ Altre volte, si veniva fin alle nostre case „ a comprare i grani; oggi siamo obbligati „ a trasportargli a nostre spese alla Corte, „ dove non perciò gli vendiamo più cari. Ci „ conviene, per vettureggiargli, prendere a „ nolo le bestie, o servirci delle proprie, le „ quali il più sovente muojono di fatica; „ talmente che il povero popolo, sopraccaricato „ di dazj, e di comandate, non può mai „ assicurarsi d'aver tranquillamente un *taëls* „ presso di se: or giudicate se può esso esser „ contento. "

L' Imperadore udì tranquillamente il discorso di questo villano, che si chiamava Cavango (a); e quantunque avesse assai chiaramente conosciuto, che il popolo era troppo maltrattato, e che quelli, che l'assicuravano del contrario, lo ingannavano, non ne fece perciò alcuna

(a) *Tchao-kouang-ki*.

cuna giuſtizia, contentandoſi ſolamente d' eſentare Cavango dalle publiche comandate.

DELL' ERA CR. Tang 788 Tè-tſong.

Nell'anno 788, il *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-hè* inviò ſua ſorella, ſeguita dalle mogli dei ſuoi primarj Uffiziali, incontro alla Principeſſa, che gli era ſtata promeſſa in moglie, con ordine di trattarla come *Ko-tun*. Queſto *Ko-han* fu così ſoddisfatto d' avere ottenuta una Principeſſa Cineſe, che fece aſſicurare l' Imperadore, che lo riguardava come ſuo padre, e che ſe i *Tou-fan* aveſſero avuto l'ardire di attaccarlo, ei gli avrebbe dati tutti gli ajuti, che un figlio deve al ſuo vero padre. Quindi perchè i ſuoi ſucceſſori non perdeſſero giammai la memoria della prontezza, con cui egli intendeva, che la ſua nazione ſerviſſe l' Imperadore, domandò la permiſſione di cangiare l' ultima ſillaba del loro nome, ed in vece di *Hoeï-hè*, di fargli chiamare *Hoeï-ho* (1); permiſſione, che gli fu accordata.

Limio, di cui l' Imperadore, da più annì indietro, ſi ſerviva con profitto nel miniſtero, ſentendoſi già innoltrato negli anni, ed in iſtato di non poter ulteriormente eſercitar la ſua carica, domandò la licenza di poterſi ritirare. L' Imperadore gli diſſe, che non conoſceva alcuna perſona capace di rimpiazzarlo; e facendo paſſare in riviſta tutti quegli ch' erano

789

ſtati

(1) *Ho* è il nome d'un uccello da preda, che vola con una rapidità ſorprendente. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 789 Tè-tsong.

ſtati nel miniſtero da che egli occupava il Trono, nel nominar Volicio, diſſe, che queſt' era un uomo retto, diſintereſſato, ed abile al maneggio degli affari; ma che tutti lo riguardavano come un furbo, avido, intereſſato, e lo accuſavano d'un infinità di delitti, che gli ſembravano incredibile. „ Queſta è la ragione (gli riſpoſe Limio), per cui la Maeſtà Voſtra doveva perſuaderſi, ch' egli aveſſe tutti queſti difetti: imperocchè, ſe lo aveſſe conoſciuto quale egli era, non avrebbe avuto il diſpiacere di vedere l' impero lacerato da tante turbolenze. Egli ha fatto morire Ningenio (a), ſenz' averne alcun motivo: ha inviato Gitinno in un paeſe, dove ſapeva pur troppo, che ſarebbe perito; ed ha ridotto Logavio alla neceſſità di ribellarſi. Se la Maeſtà Voſtra aveſſe ſaputo, ch' egli la ingannava, avrebbe forſe veduto un così gran numero di malcontenti? Allorchè fu egli depoſto dal miniſtero, quali ſegni di gioja non diedero i ſervi fedeli alla voſtra auguſta famiglia! Io poſſo aſſerirvi, che s' ella lo aveſſe più lungamente ſofferto nel governo, tutto l' impero ſi ſarebbe ribellato; e chi avrebbe potuto allora eſtinguere un così grand' incendio?

„ Ningenio (riſpoſe l' Imperadore) mi trattava come un fanciullo, e non poteva ſoffri-

(a) *Yang-yen*.

„ soffrire, che io seguissi le vedute di Voli-
„ cio; nel risentimento, che ne ho avuto,
„ l'ho fatto privar di vita, senza, che Voli-
„ cio ne avesse avuta parte. Riguardo alle tur-
„ bolenze, queste sono unicamente l' effetto
„ del destino dei grandi imperi; poteva forse
„ Volicio impedire, che si suscitassero?

DELL' ERA CR. Tang 789. *Tè-tsong.*

„ So pur troppo (replicò Limio), che vi
„ è fra gli uomini chi attribuisce al destino
„ la maggior parte degli avvenimenti; ma nè
„ la Maestà Vostra, nè quelli, che sono dalla
„ medesima impiegati nel governo, devono
„ parlar così: perocchè, se il destino facesse
„ tutto, a che mai gioverebbero le regole sta-
„ bilite per la condotta dei popoli? Perchè
„ promettere ricompense, o minacciar gasti-
„ ghi per cose, delle quali l' uomo non può
„ esser padrone, ma che dipendono unicamente
„ dal destino? La dinastia dei CHANG cadde,
„ perchè l' Imperadore *Cheou-sin* diceva: *Il*
„ *Tien mi ha fatto per regnare: il mio destino*
„ *è di vivere sopra il Trono; come mai posso-*
„ *no gli uomini farmene discendere?*

„ Volicio (continuò l' Imperadore) era di
„ un carattere così perfettamente dolce, che
„ giammai non si opponeva alla mia volontà.
„ -- Questa precisamente (replicò Limio) è, se-
„ condo Confucio, la ragione, per cui i re-
„ gni si perdono. -- Voi siete il sol uomo
„ (soggiunse il Monarca), che io abbia co-

„ no-

DELL' ERA CR. 1 ang 789 Tà-tsong.

„ nosciuto di tal carattere. Allorchè ciò, che
„ io dico, si uniforma alla ragione, vi vedo
„ d' un' aria allegra; altrimenti il rammarico
„ dipinto sopra il vostro volto mi fa imme-
„ diatamente conoscere d' aver torto: talmente
„ che, quantunque mi rispondiate in una ma-
„ niera, che non dovrebbe piacermi, nondi-
„ meno, per essere io convinto che parlate
„ con tutta sincerità, non già per orgoglio,
„ nè per voler restar superiore, mi arrendo,
„ e mi vedo dolcemente forzato a seguire il
„ vostro sentimento. Oltre di ciò, ho osser-
„ vato, che da che vi trovate presso di me,
„ sono sempre stato coll' animo tranquillo, e
„ lontano da ogni rammarico. "

Limio, oppresso dagli anni, e dalle fatiche, finì di vivere nella terza Luna di quest' anno medesimo, molto compianto dall' Imperadore medesimo, che si compiaceva sovente di conferire con esso. In fatti, Limio era d' uno spirito illuminato, d' un carattere retto, sincero, e nemico d' ogni affettazione. Si compiaceva soprattutto nel discorrere degli spiriti; ma siccome lo faceva diversamente dagli antichi, non portò la sua riputazione così oltre, come avrebbe fatto, se gli avesse presi per modelli.

Nella duodecima Luna, morì ancora Tensinio (a), *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, i quali spedirono immediatamente uno dei loro Grandi

in

(a) *Tien-tsin*.

in Tchang-ngan, per recarne la notizia, e per domandare il consenso dell'Imperadore, perchè gli succedesse il di lui figlio, che in fatti, gli succedette, sotto il nome di *Ko-han* Contingo (a). Ciò non ostante, questo non conservò lungamente la sua dignità; il di lui minor fratello, il quale pretendeva d'aver più merito d'esso, persuaso, che i di lui sudditi si fossero dichiarati in suo favore, l'uccise, e si fece proclamare *Ko-han*. I Tartari, sdegnati per la di lui perfidia, vendicarono colla di lui morte quella del *Ko-han* Contingo, ed elessero il figlio di quest'ultimo per loro Capo. L'Imperadore nel principio dell'anno 791, inviò uno dei Grandi della sua Corte per recargli la conferma della di lui elezione, sotto il nome di *Ko-han* Fontingo (b).

DELL' ERA CR. Tang 790 *Tè-tsong.*

791

Frattanto i *Tou-fan*, che di giorno in giorno andavano divenendo sempre più potenti, sulla fine del precedente anno, essendosi inoltrati fin a Pè-ting, se n'erano resi padroni; ed avevano, in tal guisa, tagliata la comunicazione con Ngan-si (1), di cui si erano posti anche in possesso, senza lanciare un dardo. Nell'anno presente, ebbero l'ardire di portarsi fin in Ling-tchèou (2); ma furono mal ricevuti

(a) *Tchong-tching*. (b) *Fong-tching*.

(1) Turfan.

(2) Ling-tchèou, situata al Sud di Ming-hia, sopra la riva del fiume Hoang-ho. *Editore*.

ricevuti dagli *Hoeï-bo*, i quali uccisero loro un considerabil numero di persone, e fecero moltissimi prigionieri, che inviarono in Tchangngan, con una parte del loro bagaglio, di cui si erano anche impadroniti.

DELL' ERA CR. Tang 791 Tè-tsong.

792 Nell' anno 792, furono essi nuovamente battuti, ma in una maniera anche più terribile, dal Generale Veacio (a), presso della città d' Oueï-tchèou (1), la quale gli si arrese dopo questa vittoria.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' eclisse del Sole.

793 Essendo i tesori dell' impero rimasti esauriti, Napongo (b), che n' era incaricato, consigliò l' Imperadore ad imporre un dazio sopra il Thè, che fin allora n' era stato affatto esente. Soggettò a questo dazio il solo Thè, che si fosse venduto fuori delle montagne, nelle quali esso si produceva, e determinò, che si pagasse alla dogana la decima parte del prezzo, che sarebbe costato nelle montagne medesime lo che formò un prodotto di quattro-cento mila *taëls* (2).

Veacio, profittando del vantaggio, che nella battaglia d' Oueï-tchèou aveva riportato sopra i *Tou-fan*, s' innoltrò nel loro paese, e gli

(a) *Oueï-kao*. (b) *Tchang-pong*.

(1) Oueï-tchèou di Tching-tou-fou, nel Ssè-tchuen.

(2) Circa due millioni di lire Francesi. *Editore*.

gli attaccò con tanto impeto, che tolse ai medesimi fin cinquanta dei loro accampamenti; così grande era il terrore, che aveva sparso fra loro. Questo Generale, essendo stato informato, che il Principe di Yun-nan nutriva una gran diffidenza contro i *Tou-fan*, gli aveva fatte replicate premure per indurlo ad unirsi con esso contro i comuni nemici; ma questo Principe, atteso il timore che aveva concepito di loro, non ebbe ardire di fare un tal passo; ma si contentò solamente di far fabbricare una città sopra le frontiere, in cui pose una numerosa guarnigione, e scrisse loro, che lo faceva per mantenere fra essi una solida, e durevole pace, come se fossero stati un' istessa famiglia.

DELL' ERA CR. Lang 783 *Te-tsong*.

In seguito, il Principe di Yun-nan, vedendo, che Veacio batteva così vigorosamente i *Tou-fan*, entrò in timore, che questo Generale non andasse ad attaccarlo per vendicarsi d' aver egli ricusato d' unirsi con esso; onde prese la risoluzione d' inviargli uno dei suoi Uffiziali, con una memoria per l' Imperadore, nella quale si sottometteva a questo Monarca. Veacio ricevè il di lui Inviato con una somma freddezza, e gli disse, che poteva continuare la sua strada, e portarsi in Tchang-ngan a presentare da se stesso quella memoria all' Imperadore, da cui fu ricevuto assai meglio di quello, che lo era stato da Veacio,

ed

DELL' ED. ERA CR. Tang 794 Te-tsong.

ed ottenne un ordine diretto a queſto Generale in favore del ſuo padrone d'unirſi con eſſo contro i Tartari ſuddetti.

Veacio ſpedì Vicoſio (a) a portare ad Iſmovio (b), Re di Yun-nan, l'ordine dell' Imperadore. Queſt' Uffiziale, nel giungervi, trovò molte centinaja di *Tou-fan* preſſo d' Iſmovio, il quale, allorchè ſeppe, che Vicoſio era ſopra i confini del ſuo regno, mandò a pregarlo a cangiare il ſuo abito, ed a prender quello dei popoli *Tſang-ko*. Vicoſio, ſdegnato all'udirſi fare tal propoſizione, domandò ſe un Inviato del grand'Imperadore della dinaſtia dei TANG doveva avere un abito differente da quello, in cui compariva alla preſenza del ſuo Sovrano. Il Re di Yun-nan, non potendo diſpenſarſi dall' andargli incontro, ſi poſe in cammino in tempo di notte. Vicoſio, veſtendoſi d'un aria d'autorità, gl' intimò l'ordine dell' Imperadore; ed Iſmovio, pieno di timore, l'aſcoltò tremando. Gl' ingiunſe ancora, ch' era neceſſario, ch' ei faceſſe morire tutti i *Tou-fan*, che ſi trovavano preſſo di lui; che cangiaſſe il nome, che aveva dato al di lui paeſe, e che ripigliaſſe quello di *Nan-tchao*, che il medeſimo aveva portato in altro tempo. Finalmente l'obbligò a preſtare il giuramento di fedeltà nelle ſue mani. Iſmovio ubbidì in tutto; onde paſſarono immediatamente in-

fieme

(a) *Tſouï-tſo-chò*. (b) *Y-meou-ſiun*.

sieme nel tempio della montagna Tien-tsang-chan (1), dove questo Principe giurò con tutte le ordinarie solennità. Frattanto le truppe del regno di Tou-fan, che speravano d' unirsi con quelle di Yun-nan per far la guerra all'impero Cinese, erano in procinto di giungere; ma Ismovio, senza perder tempo, fece arrestare tutti quelli, che si trovavano nella sua Corte, e gli fece privare di vita; dopo di che, spedì cinque mila soldati verso il Mezzogiorno; ed egli, postosi alla testa di molte diecine di migliaja d'uomini, marciò contro l'armata dei *Tou-fan*, ch'era già vicina ad entrare nei suoi stati, la battè, e penetrando nel loro paese, si rese padrone di quindici città. In quest' occasione, cinque dei loro Principi furono fatti prigionieri, e più di cento mila famiglie gli si sottomisero.

DELL' ERA CR. Tang 794 *Tè-tsong.*

Il Re di Yun-nan, ritornato che fu da questa sua così grande spedizione, inviò nel tempo medesimo due corrieri, uno in Tchang-ngan, a recarne la notizia all'Imperadore; ed un altro a Veacio, per dargli avviso di quanto era accaduto. Alcuni giorni dopo, spedì all' istesso Imperadore, per mezzo del proprio suo fratello, la carta dei suoi stati, con un dettaglio di tutte le sue rendite, e col sigillo d'oro, che il Re di Tou-fan, come suo tri-

(1) Al Nord-Ouest delle mura di Tali-fou, nel Yun-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Lung 794 Tè-tsong.

butario gli aveva mandato, domandando, nella medesima occasione, di poter chiamare il suo regno coll'antico nome di *Nan tchao*. Tesongo ricevè colle possibili dimostrazioni d'onore il fratello d'Ismovio; ed avendo accordato tutto ciò, che gli fu richiesto, incaricò Tesevio (a) di portarsi a recargli il diploma Imperiale, che lo stabiliva Re di *Nan-tchao*, ed il sigillo Reale. Ismovio andò in persona ad incontrare Tesevio fin sopra le frontiere dei suoi stati; e volto verso il Nord, ricevè, prostato in terra, le lettere, ed il sigillo, che l'Imperadore gli aveva mandato.

795

Nell'anno seguente, finì di vivere Fontingo, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*; e siccome questo Principe non aveva lasciato alcun figlio, e Tovolio (b), di lui Ministro, aveva, mercè la sua grand'abilità, acquistata una somma riputazione, così tutti i Grandi crederono di non poter fare scelta migliore del riconoscerlo per loro *Ko-han*. Lo dichiararono, in fatti, tale; e ne diedero avviso alla Corte, che lo confermò in questa dignità, sotto il nome di *Ko-han* Vasinio (c).

796

Nel primo giorno dell'ottava Luna del seguente anno *796*, vi fu veduta un'eccliffe del Sole.

Nell'anno dopo, morì Lisano (d), Re di Tou-fan,

(a) *Yuen-tsè*.
(b) *Kou-tou-lo*.
(c) *Hoaï-sin*.
(d) *Tsan-pou-ki-li-tsan*.

Tou-fan; ed ebbe per ſucceſſore Soſenio (a), ſuo figlio.

DELL' ERA CR. 797

I *Tou-fan* erano i più fieri nemici, che aveſſe allora l'impero. Al Nord, lo ponevano al coperto gli *Hoei-ho:* al Sud, il Re di *Nan-tchao;* ma all'Oueſt, eſſo confinava immediatamente coi *Tou-fan*, lo che determinò l'Imperadore a farvi fabbricare le città di Fang-kiu (1), d'Ho-tao (2), e di Mou-po (3) per tenergli in dovere in quella parte. Fu impiegato in tal lavoro un numero conſiderabile di ſoldati, che terminarono queſte città nella terza Luna, e ſe ne tornarono quindi ai loro quartieri. I *Tou-fan* però, non volendo laſciargli partire ſenza ſfodrar la ſpada, ſi diedero ad inſeguire quelli, ch'erano comandati da Nachinto (b), e gli raggiunſero in Ma-ling (4), d'onde, avendogli moleſtati per molti giorni ſucceſſivi, ſe ne tornarono nel loro paeſe. Naginto, conſcendo da ciò, che Ma-ling era un poſto di grand'importanza, vi fece coſtruire una città; e l'Imperadore approvò la di lui riſoluzione.

Tè-tſong. 798

Le tre nuove città ritennero per qualche

(a) *Tſo-tchi-tſien*. (b) *Yang-tchao-tching*.

(1) Settanta *ly* al Sud d'Hoan-hien di Ning-yang-fou, nella provincia del Chen-ſi.

(2) Settanta *ly* al Sud-Oueſt d'Hoan-hien.

(3) Quaranta-cinque *ly* al Sud dell'iſteſſa città.

(4) Cento-trenta-due *ly* al Sud-Oueſt d'Hoan-hien. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 708 Tè tsong.

tempo i *Tou-fan* nei loro paesi; ma se la pace regnava sopra le frontiere, le guerre civili incominciarono a risentirsi al di dentro. Tocingo (a), Governatore di Nan-yang, intraprese di suo capriccio, e senza parteciparlo alla Corte, ad incanalare il piccolo fiume di Tiao-keou (1) in quello di Ju-chouï; e quantunque l'Imperadore gli avesse spedito un ordine di desistere dal lavoro di quel canale, ei ricusò assolutamente d'ubbidire. TESONGO fece partire Lovinio (b) per andare a domandargli ragione di tal condotta. Tocingo disse, per giustificarsi, che la comunicazione di quelle acque sarebbe riuscita vantaggiosa al popolo. Lovinio gli rispose, che per quanto grande fosse il vantaggio, che ne sarebbe risultato al popolo, ei non doveva intraprendere quel lavoro senz'averne prima ottenuta la permissione dall'Imperadore; e che la di lui disubbidienza serviva d'un cattivo esempio agli Uffiziali, ponendogli nel caso di non rispettare i suoi ordini più di quello, ch'egli rispettava gl'Imperiali. Tocingo lasciò il lavoro, ma suo malgrado. Alcuni dei di lui Uffiziali l'eccitarono a vendicarsi dell'affronto, che gli si faceva; ed egli, nell'agitazione prodotta dal rammarico nel suo spirito, cedendo

(a) *Ou-chao-tching*. (b) *Lou-kiun*.

(1) Al Sud di Tching tchèou di Nan-yang, nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

cedendo facilmente alle loro insinuazioni, prese le armi, ed incominciò a dichiararsi apertamente ribelle, con una scorreria fatta in Cheou-tchèou, nella provincia del Kiang-nan, dove tolse tutte le ricchezze, che vi trovò.

Questo piccolo vantaggio lo confirmò nella sua ribellione; talmente che nel principio dell'anno seguente, si portò ad insultare Tang-tchèou (1), d'onde essendo passato in Lin-yng (2), la fece saccheggiare. Ligonzio (a) accorse, con un corpo di tre mila uomini, in ajuto di questa piazza; ma ebbe la disgrazia di restar battuto, e di perdere la maggior parte dei suoi.

Tocingo, vedendosi padrone della campagna, si portò a porre l'assedio davanti la città d'Hiu-tchèou (3). Livango, essendosi risoluto di soccorrerla, scelse speditamente, fra le truppe alle quali comandava, mille dei più risoluti soldati; e con essi si gettò sopra un quartiere degli assedianti, lo sbaragliò, ed entrò nella città, non avendo perduti se non pochissimi dei suoi. Frattanto, siccome Tocingo stringeva da vicino la piazza, così Nigango (b), che n'era il Governatore, es-

 sendosi

(a) *Ouang-ling-tchong*. (b) *Ngan-koué-ning*.

(1) Tang-hien di Nan-yang-fou, nella provincia dell'Ho-nan.

(2) Lin-yng-hien di Kai-fong-fou, nell'istessa provincia.

(3) Hiu-tchèou di Kai-fong-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 799 Tè-tsong.

sendosi lasciato guadagnare dalle di lui promesse, consentì a porla nelle di lui mani; ma volle prima prevenirne Livango. Questo, che aveva già conosciuta la poca fedeltà di Nigango, ne rimase allora convinto; e seppe prendere così bene le sue misure, che lo fece uccidere, con tutti i di lui complici. Tal contrattempo pose Tocingo nella necessità di ritirarsi.

L'Imperadore, essendo entrato in timore, che questa ribellione non diveniss più considerabile, incominciò a pensare seriamente al riparo. Dichiarò egli adunque primieramente Tocingo deposto da tutti gl'impieghi; e spedì in tutte le provincie l'ordine di far marciare tutte le truppe, che vi si trovavano, contro questo ribelle. Esse, in fatti, s'innoltrarono verso Nan-yang: ma siccome non era stato loro assegnato alcun Generale, così ciascun Uffiziale operava a suo capriccio; di maniera che, essendosi sparsa la voce, che Tocingo si andava avvicinando, ne concepirono tutti un così gran timore, che abbandonando le loro armi, e le loro provvisioni, ciascuno si ritirò nel proprio paese. Tocingo non mancò di profittare delle loro spoglie, e di divenire più ardito. La loro dispersione fece conoscere alla Corte l'errore, ch'essa aveva commesso, e la determinò a nominare Nasveno (a) per Generalissimo. Na-

(a) *Han-tsiuen-y*.

Nasveno era un Uffiziale di fortuna, partigiano degli eunuchi del palazzo, furbo, adulatore, valoroso per verità, ma incapace di comandare. I di lui protettori lo avevano tratto dalla condizione di semplice soldato, ed in un assai breve tratto di tempo, fatto nominare Generalissimo di tutte le truppe delle provincie. Un posto così sublime doveva necessariamente ricolmarlo d'orgoglio, e la sua incapacità doveva fargli incontrare grandissimi ostacoli in quella spedizione. In fatti, non essendo egli guerriero, i di lui Uffiziali procurarono invano di porgli sotto gli occhj gl'inconvenienti delle di lui operazioni; il disprezzo, con cui ascoltava le loro rimostranze, gl'irritò contro d'esso. Sebbene conoscesse per esperienza lo stato infelice dei soldati, si regolava, riguardo ai medesimi, come se lo ignorasse, non dandosi la cura di procacciar loro alcun sollievo: lasciandogli soffrire nelle loro malattie, senz'anche informarsene; e pensando appena a fargli provvedere delle cose di prima necessità. Così avendolo essi, per la maggior parte, abbandonato, ei si trovò costretto a contentarsi di custodire Ou-lèou, dove appostò il piccol numero di truppe, che gli erano rimaste. Tocingo vi si portò ad attaccarlo con tanto valore, che avendo battute le soldatesche Imperiali, e forzato quel passo, lo pose in fuga, e se ne tornò in Tsai-tchèou.

DELL' ERA CR. Tang 800 Tè-tsong.

DELL' RA CR. Tang 800 Tè-tsong.

Questo Capo dei ribelli seppe allora, che Veacio aveva rappresentato all' Imperadore, che il miglior mezzo di vincerlo era quello d' accordare un perdono a tutti i suoi partigiani, ed una ricompensa a chi gli avesse presentata la sua testa. Seppe ancora, che Atanio (a) aveva consigliato l'istesso Monarca a prendere una strada totalmente apposta, ed a far l'esperienza s' ei ritornava in dovere, col perdonargli il passato, e se amava piuttosto di porre al coperto se stesso, e la sua famiglia dai gastighi, che aveva meritati colla sua ribellione. Queste notizie lo ricolmarono di timore, e lo fecero entrare in diffidenza di quelli stessi, che si avvicinavano più sovente alla sua persona. Quindi si determinò a tentare se l'espediente suggerito da Atanio all' Imperadore poteva riuscirgli; onde gl' indrizzò una memoria, nella quale gli domandava, per unica grazia, che gli fosse accordata la vita. L' Imperadore, soddisfattissimo di poter sedare quelle turbolenze, perdonò a lui, ed a tutti quelli, che lo avevano seguito nella di lui ribellione; e lo ristabilì nell' istesso grado di Mandarinato, in cui era egli stato per l'addietro. Quest' atto di clemenza pacificò tutto.

801

Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno 801, vi fu un' eccliffe del Sole.

Nell'

(a) *Kia-tan*.

Nell' istesso tempo, finì di vivere Nachinto, Governatore dell' importante piazza di Sou-fang (1). Allorchè egli si vidde agli estremi, si fece venire davanti i primarj Uffiziali della sua guarnigione, e loro disse, che si trovava nell' impero un gran numero di Generali, i quali avevano incominciata la loro fortuna dal servire, in qualità di soldati, nel suo governo, e che le truppe avrebbero forse desiderato d' averne qualcuno, che comandasse loro dopo la sua morte; ma ch' egli non credeva, che una tal disposizione fosse vantaggiosa all' impero. Nominò loro Livannio (a), Governatore di Ning-tcheou, come un personaggio perfettamente istruito degli esercizj militari; e parve, che desiderasse d' essere da questo rimpiazzato, finattanto che vi avesse provveduto l' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 801 Tè-tsong.

Litasio (b) era allora accampato, con un corpo di truppe, in Ting-ping (2). Allorchè pervenne alla Corte Imperiale la notizia della morte del Governatore di Sou-fang, TESONGO spedì l' eunuco Sintingo (c) in Ningtchèou a recare a Litasio, il quale in altri tempi era stato soldato in Sou-fang, l' ordine, che

(a) *Lieou-nan-kin*.
(b) *Li-tchao-tsaï*.
(c) *Sieï-yng-tching*.

(1) Ning-hia-ouei, nella provincia del Chen-si.
(2) Settanta *ly* al Sud di Ning-yang-sou, nell' istessa provincia. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang Roi Tè-tsong.

che ne lo dichiarava Governatore, e dichiarava Livannio di lui Luogotenente; ordine, a cui gli Uffiziali si sottomisero senza pena. Uno d'essi disse ai soldati, che Litasio conduceva seco due mila uomini per servirsene nella guarnigione, e per incorporargli colla medesima. Questi soldati, entrati in timore, ch'egli non volesse toglier loro l'impiego, e privare della paga le loro mogli, ed i loro figli, si portarono, circa la mezza notte, a parlare a Livannio, per dirgli essere assolutamente necessario, ch'ei fosse il loro Governatore, e ch'essi non ne volevano alcun altro. Livannio loro rispose, che non poteva consentirvi, senza un ordine dell'Imperadore; e che se non volevano Litasio per Governatore, bisognava farne avvertito Sintingo, che ne aveva recati gli ordini: dopo questa risposta, gli licenziò, e chiuse la sua porta. I soldati, poco soddisfatti, conoscendo, che non avrebbero ottenuta cosa alcuna da lui, si portarono a far l'istessa proposizione a Covocio (a), Generale della cavalleria, il quale, essendone stato preventivamente avvertito, si ritirò: ma essi lo raggiunsero. Convocio, per impedire che giungessero a qualch'estremità, disse loro, che se volevano seguire esattamente i suoi ordini, egli avrebbe accettato volentieri il comando, ma ch'esigeva, che i medesimi non

(a) *Kao-kou*.

non commettesse nè alcun omicidio, nè alcun furto. Avendoglielo essi promesso, passarono ad abboccarsi coll' Ispettor-Generale per incaricare di scrivere in loro nome all'Imperadore, che volevano Covocio per Governatore; e perchè temevano, che Livannio vi si opponesse, lo fecero chiamare, come se l'Ispettore avesse voluto consultarlo sopra tal affare, ed all'uscir, ch'ei fece, dalla sua casa, l'uccisero.

DELL' ERA CR. Tang 801 Tè-tsong.

L' Imperadore, informato di ciò ch' era accaduto, giudicò, che s' egli ricusava di prestarvi il suo consenso, i soldati ammutinati avrebbero potuto cagionare turbolenze in quelle contrade; onde fece spedire un ordine, con cui rivocava quello, che precedentemente aveva dato in favore di Litasio, e nominava Covocio per occupare il di lui posto.

Covocio era un antico Uffiziale di molta esperienza, d' animo grande e generoso, e molto amato dai soldati. Allorchè prese possesso della sua carica di Generale di cavalleria, il Governatore parve, che ne facesse poco caso; ed il di lui esempio fu seguito da molti Uffiziali, fin da quelli, che si trovavano sotto l'ubbidienza dell' istesso Covocio, il quale ne provò un sensibil rammarico, ma ebbe la prudenza di dissimularlo. Questi Uffiziali medesimi, vedendolo sollevato al grado di Governatore, incominciarono a temere, ch' egli non si vendicasse del disprez-

DELL' ERA CR. Tang Tè-tsong.

sprezzo, ch' essi ne avevano dimostrato. Covocio, per lo contrario, gli trattò con tanta bontà, e con tanti riguardi, che si diceva pubblicamente, che bisognava fargli dispiacere, per essere da lui ben veduto.

Appena che la Corte si trovò liberata da questo imbarazzo, vi pervenne la notizia dalle frontiere, che i Tartari *Tou-fan* vi erano entrati, ed avevano presa Lin-tchèou. Veacio si pose in marcia contro di loro, conducendo venti mila uomini di scelta soldatesca, che divise in nove corpi, ai quali fece prendere altrettante diverse strade, dando loro l' ordine di trovarsi tutti in un determinato luogo, che additò. Questi dopo la loro riunione, avendo incontrati i *Tou-fan*, gli batterono completamente; gl' inseguirono per il tratto di più di mille *ly*: uccisero loro più di dieci mila uomini: s' impadronirono di sette delle loro città, e di tre fortezze: incendiarono cento-sessanta dei loro villaggi; e si portarono a piantare l' assedio davanti le due città d' Ouei-tchèou (1), e di Koen-ming-tching (2).

802

Queste due piazze erano di troppo grand'importanza, perchè i Tartari tascurassero di soccorrerle. Il *Tsan-pou*, o loro Re, spedì Lumango

(1) Ouei-tchèou di Tching-tou-fou, nella provincia del Ssè-tchuen.

(2) Yen-tsin-ouei, nell'istessa provincia. *Editore.*

go (a), suo Primo-Ministro, con un' armata di cento mila uomini, composta delle migliori sue truppe. Veacio, aspettandosi di vedergli ben presto arrivare, aveva fatti custodire i passi, ed appostare alcune partite di truppe in un' imboscata; talmente che Lumango, il quale marciava con poca precauzione, fu battuto, fatto prigioniero, e perdè una gran parte dei suoi rimasti trucidati sopra il campo di battaglia. Frattanto, siccome la città di Koen-ming-tching si difendeva con molta ostinazione, così Veacio ne levò l' assedio, e fece condurre Lumango alla Corte. La vittoria riportata sopra questo Generale nemico produsse un' estrema gioja nell' animo dell' Imperadore, il quale, per ricompensare Veacio d'un così rilevante servizio, lo dichiarò Principe di Nan-kang (1).

DELL' ERA CR. Lang 802 Tè-tsong.

Nell' anno seguente, vi fu nell' impero un' estrema siccità, non essendo, dalla prima fin alla settima Luna, caduta una goccia d'acqua dal Cielo; talchè tutte le messi si perderono affatto. Ciò non ostante, Lichevio (b) diede ad intendere all' Imperadore, che il popolo aveva fatte le sue raccolte secondo l' ordinario; onde questo Monarca, in vece di pensare a sollevarlo, fece dare ordini così severi per

803

(a) *Lun-man-gè*. (b) *Li-chè*.

(1) Nan-kang-hien di Nan-ngan-fou, nella provincia del Kiang-si. *Editore*.

DELL'ERA CR. Tang 803 Te-tsong.

per esigere le imposizioni, ed i tributi, che il medesimo si vidde obbligato a vendere le terre, le case per pagargli; molti ancora arrivarono a vendere le loro mogli, ed i figli, per porsi al coperto dalle persecuzioni degli esattori. Uno dei Censori dell'impero, penetrato dallo stato infelice, in cui vedeva il popolo, osò farne le sue rimostranze all'Imperadore; ma oltre il non avere ottenuto cosa alcuna, perdette il suo impiego, perocchè il Monarca non seppe persuadersi, che Lichevio avesse potuto ingannarlo.

804 Nel principio dell'anno seguente, finì di vivere il *Tsan-pou*, o Re dei Tartari *Toufan*; ed ebbe per successore il suo fratello.

805 Nella prima Luna dell'805, morì ancora l'Imperadore TOSONGO, nell'anno ventesimosesto del suo regno, e sessantesimo-quarto dell'età sua. Era egli un Principe d'un carattere dolce, inclinato alla pace, e fornito di sufficiente spirito, e prudenza. I principj del di lui regno furono così felici, che il popolo, contentissimo della maniera con cui era governato, non gli dava altro nome che quello d'*Imperadore incomparabile*; essendo però stato troppo facile a dare orecchio ai suoi Ministri, e poco attento sopra ciò, che accadeva al di fuori, disgustò gli Uffiziali delle provincie, e sopraccaricò i popoli d'imposizioni, senza però poter pagare lo stipendio

dio delle ſue truppe, lo che ricolmò il di lui regno di guerre, e di turbolenze. Ebb' egli per ſucceſſore il Principe ereditario, ſuo figlio.

DELL' ERA CR. Iang 805 Tchun-tſong.

NUSONGO, in Cineſe TCHUN-TSONG.

Nusongo era un Principe dotato di molto ſpirito, e di molto talento. Si applicò, fin dalla ſua gioventù, allo ſtudio delle lettere, e vi fece così conſiderabili progreſſi, che l'Imperadore Teſongo, ſuo padre, gli dava a rivedere tutte le compoſizioni in verſi, e tutte le opere d'eloquenza, che gli erano preſentate dai Grandi. Di carattere naturalmente liberale ſenza però eſſer prodigo, affabile coi Grandi e col popolo, riſpettoſo verſo i ſuoi maeſtri ſenza nulla perdere di ciò ch'era dovuto al ſuo rango, ei ſarebbe ſtato un Principe perfetto, ſe non aveſſe tollerato il troppo grand' aſcendente, che ſuo padre aveva laſciato prendere agli eunuchi, e ſe non ſi foſſe ſoverchiamente rilaſſato durante la pace, di cui godè l'impero, ſedata la ribellione di Tuceſio. Allorchè queſto ribelle aveva aſſediato l'Imperadore nella città di Fong-tien, il Principe ereditario era, di giorno e di notte, ſopra i baſtioni, incoraggendo i ſoldati coi diſcorſi, e coll'eſempio, ed accorreva, ſempre il primo, nei luoghi mag-

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tsong.*

maggiormente esposti al pericolo. La stima, ch'egli aveva per i letterati nel tempo, in cui non era se non Principe ereditario, gli fece chiamare presso di se Ovampio (a), uomo, che aveva acquistata molta riputazione, e che, in fatti, scriveva perfettamente bene. Voll'egli anche presso di se Gonveno (b), famoso giuocatore di schacchi, ad oggetto di dissipare il dispiacere, che gli cagionavano gli eunuchi; ed accordò ad ambidue la libertà d'entrare nel suo palazzo, e d'uscirne qualunque volta fosse loro piacciuto.

Gonveno era un adulatore molto scaltro, e furbo, che usò ogni attenzione per guadagnarsi la stima del Principe ereditario, e per farsi credere un uomo d'abilità, sebbene non fosse se non un perfetto ignorante. Un giorno, in cui il Principe ereditario discorreva con molti Mandarini del Tribunale degli *Han-lin*, propose loro d'esaminare unitamente quali erano le obbligazioni dei Mandarini fuori del palazzo, e di trattare fondatamente una tal materia. Tutti applaudirono al progetto, ad eccezione di Gonveno, il quale osservò un esatto silenzio. Dopo che i Mandarini si furono tutti ritirati, il Principe gli domandò se disapprovava ciò, ch'egli aveva detto; e Gonveno gli rispose, che l'erede dell'impero doveva contentarsi d'invigilare sopra ciò, che accadeva nell'

(a) *Ouang-pi.* (b) *Ouang-cheu-ouen.*

dell'interno del palazzo, senza darsi il pensiero degli affari di fuori: poichè se l'Imperadore fosse entrato in sospetto, ch'ei cercasse di farsi partigiani al di fuori, si sarebbe esposto ad un gran pericolo. Il Principe, persuaso, che Gonveno così parlasse, mosso dallo zelo per i suoi interessi, lo ringraziò dell'avvertimento, che gli aveva dato, promettendogli di non scordarsi giammai d'un così gran servizio; e d'allora in poi, gli portò un maggiore affetto di prima.

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tehun-tsong.*

Gonveno, credendosi già bene stabilito nel favore del Principe, legò una stretta amicizia con Ovampio; e seppe trovare, per mezzo delle sue doppiezze, e dei suoi raggiri, la maniera di guadagnarsi anche l'animo dei Grandi, che frequentavano maggormente il Principe istesso. Dopo avere in tal guisa piantate le sue batterie, ebbe la temerità di domandargli, allorchè egli fosse entrato in possesso del Trono, la carica di Primo-Ministro per Ovampio, e quella di Generalissimo delle truppe per se medesimo. Alla morte dell'Imperadore Tesongo, questo Principe fu sorpreso da una straordinaria infermità, che gl'impediva assolutamente di poter parlare. Siccom'ei non usciva giammai dal suo appartamento, e non era in caso d'applicare; così diede l'incarico agli eunuchi di ricevere i memoriali, i quali erano in seguito rimessi al Tribunale degli *Han-lin*,

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tsong.*

alla testa del quale si trovavano i suoi due favoriti, Ovampio, e Gonveno, ad oggetto di decidere ciò, che occorreva riguardo all'amministrazione.

Ovampio era un uomo di piccola statura, malfatto, brutto di volto, ed aveva conservata la pronunzia del paese d'Ou, sua patria, ch'era la peggiore dell'impero: ma scriveva, elegantemente, ed era fornito d'una grand' abilità; talmente che si rendeva utile al Principe così per divertirlo, come per determinare gli affari del governo. Questi due favoriti, vedendo NUSONGO sempre infermo, pensarono a procurarsi un appoggio, ad oggetto di potersi sostenere, in caso di qualche cangiamento di regno; e per venirne a capo, presero l'espediente di porre negl'impieghi un gran numero dei loro partigiani.

Le persone dabbene non potevano vedere, senza provare una gran pena, la condotta di questi due favoriti: ma non avevano coraggio di lamentarsi, per timore di non tirarsi addosso il loro risentimento; dall'altra parte, non vi era maniera di parlare all'Imperadore, non uscendo questo del suo appartamento. Frattanto, sebbene la di lui malattia si andasse di giorno in giorno sempre più aumentando, ei non si dava alcun pensiero di nominare chi doveva succedergli. Gli eunuchi Vivangio (a), Viven-

(a) *Lieou-kouang-ki.*

Vivencio (a), e Sintingo, nemici di Gonveno, e del di lui partito, prefero l'impegno di far nominare, senza ch'egli lo penetrasse, un Principe ereditario; e si regolarono con tant'accortezza, che indussero l'Imperadore a chiamare a palazzo Tiginno (b), ed alcuni altri Membri del Tribunale degli *Han-lin*, per iscriverne l'ordine.

DELL' ERA CR. Iang 805 *Tchun-tsong.*

Gli eunuchi, partigiani di Gonveno, entrati in timore, che l'Imperadore non facesse cadere la sua scelta sopra Licunio (c), Principe di Kouang-ling, non mancarono di portarsi immediatamente a parlare a Tiginno, dal quale fecero stendere un esemplare dell'ordine, in cui era nominato ogni altro che il Principe suddetto. Nusongo, dopo aver letto questo scritto, conobbe assai chiaramente, che non si escludeva Licunio se non perchè si riguardava come troppo illuminato, come nemico di qualunque furberia, e come severo nel far osservare la giustizia; onde, avendo fatto segno che gli fosse dato un pennello, scrisse di suo proprio pugno, che nominava per suo erede, e successore il Principe Licunio, suo figlio.

La pubblicazione di quest'ordine eccitò una gioja universale: i Mandarini, il popolo, tutti si consolavano della buona sorte d'avere per padrone un così gran Principe; non vi fu se

(a) *Kiu-ouen-tchin.*
(b) *Tching-yn.*
(c) *Li-chun.*

DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tsyng.*

non il solo Gonveno, che manifestasse apertamente il suo rammarico. Questo favorito non istette lungo tempo senza vedere diminuire il suo credito; nella quinta Luna, ricevè l'ordine d'andare a prender possesso della carica d'Assessore nel Tribunale del denaro dell'impero; ordine, che gli arrecò un sommo dispiacere. Ovampio, di lui amico, presentò in di lui favore una memoria troppo pressante, nella quale domandava, ch'ei non fosse escluso dal Tribunale degli *Han-lin*: ma tutto ciò, che potè ottenere, fu che Gonveno potesse entrarvi solamente ogni quattro giorni; sì fatto temperamento ad altro non servì che ad aumentare i di lui timori.

Nella sesta Luna, pervenne alla Corte una memoria del General Veacio, il quale sollecitava l'Imperadore a riposarsi, ed a rimettere l'amministrazione degli affari al Principe ereditario, finattanto ch'ei si fosse ristabilito in salute. Veacio, nel medesimo tempo, ne spedì un'altra al Principe istesso, in cui gli poneva sotto gli occhj, che la troppo grand'autorità, che si era accordata a Gonveno, ad Ovampio, a Longenio (a), ed ai loro partigiani, dispiaceva sensibilmente ai servi fedeli alla famiglia Imperiale; e che vi era tutto il luogo di temere, che si dovesse un giorno provare pentimento d'aver lasciato loro prendere

(a) *Li-tchong-yen*.

dere un così grand' aſcendente. Soggiungeva, che non potendo l' Imperadore parlare, e non eſſendo in iſtato d'attendere alle cure del governo, l'unico mezzo di mantenere la pace, era quello di confidarne a lui ſteſſo le redini; e terminava coll' eſortare queſto Principe a far conoſcere all' Imperadore il carattere delle perſone, delle quali ei ſi ſerviva, ed a preſſarlo ad allontanarle dagl' impieghi d' importanza. DELL' ERA CR. Tang 805 *Tchun-tſong.*

Poco tempo dopo, molti Governatori delle provincie, ſeguendo l' eſempio di Veacio, fecero a NUSONGO l' iſteſſa domanda, che fu anche ſoſtenuta da molti Uffiziali di fuori, e di dentro del palazzo, e dal popolo medeſimo, il quale dimoſtrò apertamente la premura, che aveva, di vedere ben preſto il Principe ereditario alla teſta del governo dell' impero. Gonveno, ed i di lui partigiani furono eſtremamente coſternati da tali pubbliche voci.

In queſto frattempo, eſſendo morta la madre di Gonveno, un tal avvenimento l' obbligò a ſoſpendere l' eſercizio delle ſue funzioni, per andare a renderle gli ultimi doveri, ed a prenderne il lutto. Gli eunuchi del partito contrario ſpedirono un ordine alle truppe, che ſi trovavano nei luoghi per i quali ei doveva paſſare, di più non riconoſcerlo; talmente che la guarnigione di Fong-tien non gli fece la minima dimoſtrazione d' onore, lo che le

confermò nel timore, che aveva già concepito, di vedere ben presto svanita la sua autorità.

DELL' ERA CR. Tang Soo Tchun-tsung.

L'Imperadore, udendo, che tutti se ne lamentavano, e ne parlavano con disprezzo, se ne disgustò egli stesso, e si dimostrò maggiormente disposto a rimettere il governo al Principe ereditario. Nell'ottava Luna, questo Monarca convocò un'assemblea di tutti i Grandi per domandare il loro sentimento in iscritto; ed avendogli trovati tutti uniformi, rinunziò al Trono in favore di suo figlio, e deposè Ovampio, e Gonveno dai grandi impieghi, che questi avevano fin allora occupati, inviandogli, in qualità di piccoli Mandarini, nelle provincie. Ovampio ne concepì un così vivo dispiacere, che poco tempo dopo, morì. Gonveno parve così poco sensibile alla sua disgrazia, che il nuovo Imperadore, sdegnato per vedere un uomo, il quale avendo tanti motivi di dover temere, dimostrava una così gran sicurezza, gli spedì nell'anno seguente, l'ordine di lasciarsi morire da se stesso.

DELL' ERA CR. Tang 805 *Hien-tsong.*

NINSONGO, in Cineſe HIEN-TSONG.

Allorchè il nuovo Imperadore NINSONGO ebbe preſo poſſeſſo del Trono, la Principeſſa di Ching-ping (1) gli ſi preſentò, e gli offrì alcune fanciulle, perchè ei le introduceſſe nel ſuo palazzo. „ Voi ne avete anche offerte „ all' Imperadore, mio padre (gli riſpoſe NIN- „ SONGO), ed egli ha ricuſato di riceverle; „ credete forſe, ch' io non poſſa imitare un „ così bell'eſempio? " Ciò detto, le licenziò. I Mandarini gli offrivano, dal canto loro, molte coſe rare, e prezioſe, ch'ei ricusò egualmente, dicendo ad eſſi: „ Sappiate, „ che io non fo ſtima ſe non delle perſone „ ſavie, che poſſono ajutarmi a ben governa- „ re; e che non ho altro deſiderio che quel- „ lo dell'abbondanza, che nutriſca, e renda „ contenti i miei popoli. Tutto il reſto non „ giova ſe non a fomentare la vanità, e non „ ha ſe non un'utilità ideale. Quindi diſpenſa- „ tevi per l'avvenire dall' offrirmi tali doni.

NINSONGO ricevè allora la notizia della morte del General Veacio, alla quale fu molto ſenſibile. Poteva eſſa dirſi perdita molto conſiderabile per il paeſe di Chou, ch'

(1) Trenta-cinque *ly* al Nord d' Y-kiun-hien di Yen-ngan-fou, nella provincia del Ghen-ſi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 805 Hien-tsong.

era da Veacio ſtato governato per il tratto di ventun'anni. Si trovavano pochi Uffiziali in tutto l'impero vigilanti al par di lui; e ſebbene quella provincia pagaſſe eſattamente il tributo a cui era taſſata, il popolo non ſoffrì mai gli effetti della miſeria.

Veacio invigilava ſpecialmente con una ſomma attenzione ſopra ciò, che riguardava la militar diſciplina. Ricompenſava opportunamente i ſoldati, e manteneva fra eſſi il buon ordine: provvedeva abbondantemente ai biſogni delle famiglie di quelli, ch' erano rimaſti uccisi; e ſe i medeſimi avevano figli, gli nutriva, e continuava a ſomminiſtrare lo ſtipendio dei morti alle loro vedove, finattanto che queſte ſi foſſero rimaritate, o fin alla loro morte, ſe rimanevano nella vedovanza. Rigido nell'oſſervare le leggi della guerra, era eſattiſſimo nel tenere le ſue truppe in eſercizio; e con tal mezzo, ſi fece egualmente temere, ed amare. Alla di lui morte, i ſoldati, che avevano ſervito ſotto le di lui bandiere, lo poſero nel rango degli ſpiriti, e gli fecero innalzare un tempio, che ſuſſiſte anche oggigiorno.

Nell'undecima Luna, ſi ſeppe ancora la morte di Vaſinio, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*; la notizia vi fu recata da uno dei loro Grandi, che ſi era portato alla Corte Imperiale a domandare il conſenſo di NINSONGO

ip

in favore del nuovo *Ko-han* Tengelio, ſtato da eſſi eletto, in vece del di lui padre.

All'avvenimento di NINSONGO al Trono, Leopio (a) domandò con molta premura, che gli foſſe conferito il governo di Si-tchuen (1), il quale gli fu negato, atteſi alcuni ſoſpetti, che ſi erano concepiti contro la di lui fedeltà. L'Imperadore lo diede ad un altro, e nominò Leopio per un impiego molto conſiderabile nella Corte. Leopio, eſſendo già diſpoſto all' ribellione, ricusò d'accettarlo; e coll'ajuto dei ſuoi amici, ch'erano in gran numero, ſi preparò a difenderſi, ſe mai ſi foſſe penſato ad attaccarlo. L'Imperadore avrebbe voluto farlo rientrare in dovere per mezzo della forza; ma aveva trovati gli affari del governo in così cattivo ſtato per colpa d'Ovampio, e di Gonveno, che ſtimò miglior eſpediente diſſimulare, ed aſpettare, ch'ei ſi ravvedeſſe da ſe ſteſſo. Siccome però ei perſiſteva nella ſua diſubbidienza, così Vetanio (b) preſentò una memoria, nella quale diceva all' Imperadore, che biſognava perdonare a Leopio, e promettere di ſalvargli la vita, dandogli ordine, come ad uno degli Uffiziali di confidenza, d'andare a viſitare le due Corti. Vetanio ſoggiungeva, che laſciarlo così ſenza gaſti-

(a) *Lieou-pi.* (b) *Oueï-tan.*

(1) Tching-tou-fou, nella provincia del Ssè-tchuen. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 805 *Hien-tsong.*

gastigo, e senza impiego, era l'istesso ch' eccitare i malcontenti alla ribellione. L' Imperadore seguì questo consiglio, e conferì a Leopio il governo di Si-tchuen, che per l'addietro gli aveva negato.

806

Nel principio dell' anno seguente, finì di vivere l'Imperadore Nusongo, padre dell' Imperadore regnante, in età di quaranta-sei anni; questo Principe non aveva occupato il Trono se non per un anno solo.

La soave maniera, con cui l'Imperadore aveva trattato Leopio, ad altro non servì che a renderlo più orgoglioso. Non ricevè egli così presto la commissione di governare il Si-tchuen, o il *Tchuen* Occidentale, che domandò anche il governo del San-tchuen, o dei tre *Tchuen;* ed essendogli stato negato, si pose alla testa delle truppe che si trovavano sotto il suo comando, e si portò ad assediare la piazza di Tse-tchèou (1), determinato ad incominciare colla preda d' essa a porsene in possesso.

Avendo Lunnio (a), uno dei di lui Uffiziali, procurato di dissuaderlo, ei ne fu talmente irritato, che ordinò, che si privasse di vita. Ciò non ostante, siccome non voleva perdere un così valoroso Uffiziale, così disse in

(a) *Lin-yun*.

(1) Tsè-tong-hien di Pao-king-fou, nella provincia Ssè-tchuen. *Editore*.

in segreto a quelli, che aveva incaricati dei suoi ordini, di contentarsi d'appoggiargli la sciabla sopra il collo, ad oggetto d'obbligarlo ad unirsi con esso nella sua ribellione. Lunnio, senza dare il minimo indizio di spavento, indrizzando le parole a Leopio, ch' era presente, gli disse con un tuono di voce assai fermo: „ Miserabile ribelle, se vuoi „ uccidermi, perchè non lo fai? Il mio col„ lo è forse fatto per affilare le tue sciable? „ Leopio, ammirando la di lui intrepidezza, fece ritirare i suoi, e lo rimise in libertà. Egli esclamò, ritirandosi: „ Ecco lo sdegno „ d'un valoroso, zelante per gl' interessi del „ suo padrone. „

Quando giunse alla Corte la notizia di questa ribellione, l'Imperadore convocò il suo Consiglio. Tuganno (a), vedendo, che la medesima l'aveva posto in agitazione, gli disse: „ Quel ribelle non è se non un „ uomo di lettere mancante di discernimen„ to, e d'esperienza in ciò, che riguarda la „ guerra; conseguentemente non vi è cosa „ più facile del vincerlo. Vostra Maestà con„ fidi al General Tonveno (b) una parte del„ le sue truppe; ed io le resto mallevadore, „ ch'egli condurrà il ribelle incatenato ai „ suoi piedi. „ La maggior parte di quelli, ch'erano intervenuti al Consiglio, sostennero il sen-

(a) *Tou-hoang-chang*. (b) *Kao-tcheng-ouen*.

DELL' ERA CR. Tang 806 Hien-tsong.

il ſentimento di Tuganno. L' Imperadore, dopo aver dichiarato Leopio già decaduto da tutti gl' impieghi, mandò ordine a Tonveno di portarſi a comandare alle truppe deſtinate per quella ſpedizione. Livenio (a) fu dichiarato Generale della cavalleria, che doveva ſervire nell' iſteſſa armata, e Nielio (b) vi fu inviato, in qualità di Luogotenente-Generale.

Tonveno teneva continuamente in eſercizio, e pronti ad uſcire in campagna i cinque mila uomini, che ſi trovavano ſotto le ſue bandiere; onde, appena che ricevè l' ordine dell' Imperadore, ſi poſe in marcia, fornito d' ogni ſpecie di provviſione così da bocca, come da guerra.

Frattanto Leopio ſi era già reſo padrone di Tsè-tchèou, ed aveva fatto prigioniero Liganio (c), che n' era il Comandante. Avendo ſaputo, che Tonveno ſi era partito per portarſi ad attaccarlo, gl' inviò il ſuo prigioniero Liganio, che il Generale dell' Imperadore ſottopoſe ad un Conſiglio di guerra, il quale, atteſa l' iſteſſa di lui depoſizione, lo condannò a morire; ſentenza, che fu immediatamente eſeguita.

Tonveno, alla teſta d' un corpo d' eccellenti milizie, s' incamminò al forte di Lou-teou-koan

(a) *Li-yuen-y.*
(b) *Yen-li-y.*
(c) *Li-kang.*

koan (1), coll'idea d'aprirsi un passo libero nel paese di San-tchuen; ed appena giuntovi, lo attaccò così vigorosamente, che lo prese d'assalto, senza perdervi molta gente.

DELL' ERA CR. Tang 806 *Hien-tsong.*

Dopo la presa della fortezza di Lou-teou-koan, questo Generale incontrò una partita di ribelli, e la battè così completamente, che gli altri, pieni di terrore, si portarono in gran numero a sottoporglisi volontariamente; ed ei gl'incorporò colle sue soldatesche. Questo rinforzo gli fece prendere la risoluzione d'andare a porre l'assedio davanti la città di Tching-tou (2), in cui si era rinchiuso l'istesso Leopio, colle sue più scelte milizie. All'avvicinarsi di Tonveno, la deserzione dei soldati di Leopio divenne numerosa in maniera, che questo ribelle, credendo di non potersi più trattenere con sicurezza nella piazza, non volle aspettare, che Tonveno l'assediasse, e gli chiudesse tutte le strade; onde ne uscì, e s'incamminò verso l'Ouest, risoluto d'andare a rifugiarsi presso i *Tou-fan*, e di sottomettersi a questi Tartari.

Tonveno, essendo stato, per mezzo d'alcuni desertori, avvertito della di lui fuga, distaccò, senza perder tempo, Acivio (a) con un

(a) *Kao-hia-yu.*

(1) Trenta *ly* al Nord di Tè-yang-hien di Tching-tou-fou, nella provincia del Ssè-tchuen.

(2) Tching-tou-fou, nell'istessa provincia. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 806 Hien-tsong.

un corpo di cavalleria, il quale lo raggiunse e lo fece prigioniero. Questo Generale proseguì la sua marcia verso la città di Tchingtou, la quale gli aprì le sue porte; ed egli, dopo avervi collocate alcune guardie, fece accampare il resto della sua armata sopra i bastioni, proibendo severamente ad ognuno di discendere nella città, e di fare il minimo torto agli abitanti. Visitò quindi la piazza; ed avendo fatto arrestare alcuni degli Uffiziali, ch' erano entrati nella ribellione di Leopio, gli condannò a perdere la vita: ma accordò il perdono ai soldati, i quali vi si erano impegnati piuttosto per timore, e per leggierezza, che per malvagia intenzione. Ricompensò con somma liberalità le sue truppe, al che contribuirono generosamente, e di loro buon grado gl' istessi abitanti della città. Si regolò, in sostanza, in una così savia maniera, che il popolo, ed i soldati, non sapendo come meglio farne l' elogio, lo paragonavano con Veacio.

Allorchè tutto fu ridotto in un tranquillo stato, ei fece caricare di catene Leopio, per essere, sotto una sicura scorta, condotto in Tchang-ngan, dov' egli, e tutti quelli, ch' erano stati arrestati con esso nella fuga, come ancora le loro famiglie, soggiacquero al gastigo stabilito dalle leggi contro i ribelli.

L' Imperadore, per ricompensare Tuganno

del

del consiglio, che gli aveva dato di spedire Tonveno contro il ribelle, ch'era stato da questo Generale così felicemente, ed in così poco tempo superato, lo nominò Governatore di Si-tchuen.

DELL' ERA CR. Iang 806 *Hien-tsong.*

Verso la fine dell'anno medesimo, il Re dei Tartari *Hoeï-ho* spedì alla Corte un Ambasciatore per pagare il tributo, e per prestare l'omaggio. Questo condusse un *Mo-ni*, ovvero Sacerdote della setta di *Foè*, a cui l'Imperadore permise di restar nella Cina, e di fabbricarvi un tempio.

Dopo che i ribelli furono già ridotti in dovere, i Governatori delle provincie domandarono, per la maggior parte, la permissione di potersi portare alla Corte per assicurare l'Imperadore della loro ubbidienza. Licio (a), della famiglia Imperiale, Governatore di Tchin-haï (1), vedendo, che tal permissione era stata negata a molti altri, la domandò anch'egli, coll'idea, che non gli fosse accordata: ma s'ingannò; essendogli stato ordinato di portarvisi. Quest' ordine lo pose in un estremo imbarazzo: imperocchè, dall'una parte, era persuaso, che si sarebbe potuto ritenervelo, a motivo dei sospetti, che si erano già concepiti contro la sua fedeltà; e temeva, dall'

807

(a) *Li-ki.*

(1) Tching-kiang-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

dall'altra, di non confermar, col disubbidire, questi sospetti medesimi. In tal perplessità, prese l'espediente di scusarsi, adducendo il pretesto d'un'infermità, e domandò la permissione di poter differire fin all'anno seguente. L'Imperadore pareva disposto a concedergli una tal dilazione: ma Nivengo (a) gli rappresentò, che il falso pretesto da quello addotto poteva servir agli altri d'un pernicioso esempio, e far perdere la subordinazione nel governo; talchè, non essendo state ammesse le scuse di Licio gli fu spedito un second'ordine di portarsi immediatamente alla Corte.

DELL' ERA CR. Tang 807 *Hien-tsong.*

Questo Governatore, vedendo di non poter più retrocedere, stimò miglior consiglio dichiararsi apertamente ribelle, che ubbidire. Incominciò, in fatti, questa sua dichiarazione dal far privare di vita Vantano (b), e Tocacio (c), due dei primarj Uffiziali di guerra, che si trovavano presso d'esso, ed i Comandanti di cinque città del suo governo; dopo di che, spedì alcune partite di truppe per porre in istato di difesa la città di Chè-teou-tching (1).

Venfango (d), Governatore di Tchang-tchèou (2), essendo stato informato di ciò, che

(a) *Ou-yuen-hing.* (c) *Tchao-ki.*
(b) *Ouang-tan.* (d) *Yen-fang.*

(1) Situata alcune *ly* all'Ouest di Nan king.

(2) Tchang-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

che aveva fatto Licio per mezzo di Chinilio (a), ſpeditogli dall'iſteſſo Licio per impegnarlo a dichiararſi in ſuo favore, fece arreſtare queſt' Inviato, e quindi giuſtiziare nella pubblica piazza, come ribelle; dopo di che, ſparſe una lettera circolare nei dipartimenti di Sou-tchèou (1), d'Hang-tchèou (2), d'Hou-tchèou (3), di Mou-tchèou (4), di Tchè-kiang, ed in altri, per rendergli avvertiti della ribellione di Licio, e per eccitargli a prendere le armi in favore dell'Imperadore. Sinipio (b), Governatore d'Hou-tchèou, fece anche morire Vacocio (c), che ſi era dichiarato partigiano di quel ribelle.

DELL' ERA CR. 207 *Hien-tſong.*

L' Imperadore, allorchè ſeppe, ch' egli aveva ſpiegata la bandiera della ribellione, lo dichiarò decaduto da tutti gli onori, dei quali godevano quelli, ch'erano della famiglia Imperiale; e fece cancellare il di lui nome dai regiſtri, dove erano eſſi i ſcritti. Quindi ſpedì un ordine alle truppe, che ſi trovavano in tutte le provincie, di marciare contro il medeſimo; ed a Ganvonio (d), Gover-

(a) *Li-chin.*
(b) *Sin-pi.*
(c) *Tchao-ouei.*
(d) *Ouang-ou.*

(1) Sou-tchèou-fou, nell'iſteſſa provincia.
(2) Hang-tchèou-fou.
(3) Hou-tchèou-fou.
(4) Yen-tchèou-fou. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 807 *Hien-tsong.*

natore del paese d'Ho-nan, di porsi alla loro testa, e di prenderne il comando.

Licio, dopo il passo che aveva fatto, si aspettava sicuramente d'essere ben presto attaccato; onde radunò speditamente il maggior numero di truppe, che gli riuscì d'avere, e ne diede il comando a Neslango (a). Questo Generale, sebbene non facesse un felice augurio di tal ribellione, condiscese nondimeno ad accettare la commissione, di cui si volle incaricarlo; ma nell'andare a raggiungere l'armata, comunicò i suoi timori ad uno dei suoi Uffiziali, chiamato Pengilio (b), e con esso concertò d'arrestare Licio. Giunto adunque al luogo destinato, convocò in un'assemblea i suoi Uffiziali, e fece loro il seguente discorso: „ Non vi è fra voi chi possa ignorare, che Licio si ribella contro il suo, „ ed il nostro legittimo Principe. Quindi, „ se avremo la disgrazia d'esser presi, saremo trattati come ribelli noi, e tutti i „ nostri congiunti. Quante truppe si trovano „ nell'impero, si sono già poste in marcia „ per venire ad attaccarci; siamo noi forse „ in istato di poter far loro resistenza? Perchè vogliamo adunque così a sangue freddo „ procurare l'estinzione delle nostre famiglie? „ Or non sarebbe miglior consiglio abbandonar questo ribelle? E per farlo in una „ ma-

(a) *Tchang-tsè-lèang.* (b) *Pè-hing-li.*

„ maniera, che ci ſia egualmente vantaggioſa
„ ed onorevole, arreſtarlo, e darlo in potere
„ dell' Imperadore? " Non vi fu alcuno fra tutti quelli Uffiziali, che non ſi offriſſe a ſeguirlo. Neslango, ſenza perder un momento di tempo, fece, nella notte medeſima, levare il campo, e tornò indietro per condurre l' armata verſo Tchin-haï. Pengilio, dal canto ſuo, aveva avuta la maniera di guadagnarſi l' animo di molti Uffiziali della città; onde, appena ch'ebbe ſaputo, che Neslango ſi trovava col ſuo eſercito in vicinanza delle mura, ſi portò con un numeroſo ſeguito ad arreſtare Licio, che fu condotto alla Corte Imperiale, ſcortato dall' iſteſſo Neslango, e da molti altri Uffiziali.

DELL' ERA CR. Lang. 708 Hien-tſong.

I Mandarini accorſero in folla a palazzo per congratularſi coll' Imperadore d' un così felice avvenimento; ma queſto Monarca, con un volto pieno di triſtrezza, loro riſpoſe: „ Se io foſſi un Principe fornito di virtù, „ e d' abilità, non ſi vedrebbero tante perſone „ nell' impero diſprezzarne le leggi; ciò ri„ donda in mio roſſore ". Licio fu condannato a perdere la vita, come ribelle, ed i di lui beni furono confiſcati per paſſare nei teſori dell' Imperadore. Ecipio (a), e Laginio (b), ambidue Cenſori dell' impero, gli rappreſentarono, che Licio, eſſendo uno dei più ma-

(a) *Peï-ki.* (b) *Li-kiang.*

DELL' ERA CR. Tang 807 Hien-tsong.

gnifici, e dei più opulenti Signori della Cina, aveva, per così dire, accumulate tutte le ricchezze dei sei dipartimenti ad esso confidati: che facendosi colare tutte queste ricchezze nel tesoro Imperiale, si sarebbe privato il popolo d' una circolazione, dalla quale poteva ritrarre molti vantaggj, ed arrecato al medesimo un grave pregiudizio; mentre, per lo contrario, distribuendosi le ricchezze istesse per uso del traffico, sotto la condizione, che si pagasse annualmente un determinato tributo, si sarebbe fatto un considerabil benefizio allo stato. L'Imperadore, in conseguenza di tali rimostranze, diede ordine, che quelle si ripartissero, ad oggetto d' incoraggire il commercio.

808

Nell' anno seguente, i Tartari *Chato* si portarono a sottomettersi alla Cina. Questi discendevano dalla società *Tchu-yuè* dei *Tou-kiueï* Occidentali, ch'era andata a stabilirsi al Sud della montagna Kin-po-chan, all' Est del lago Pou-leï-haï (1), in vicinanza d'un piccol fiume, chiamato *Chato*, dal quale questi ultimi avevano preso il nome. Si erano essi resi così formidabili, ch'erano riguardati come i migliori soldati Tartari, e che si facevano temere dagl' istessi *Tou-fan*, sotto le bandiere dei quali militavano. I *Tou-fan*, entrati in sospetto, che i *Chato* se l'intendessero cogli *Hoeï-ho*, pre-

(1) Hou-hou-nor. *Editore.*

preſero l'eſpediente di traſportargli al Sud del fiume Hoang-ho, e di togliere, in tal guiſa, ai medeſimi l'occaſione di poter loro nuocere.

DELL' ERA CR. Tang 808 Hien-tſong.

Temendo, dal canto loro, i *Chato*, che i *Tou-fan* non tendeſſero ad eſſi qualche inſidia Tin-ſonio (a), loro Capo, e Cizio (b), di lui figlio, eſſendoſi riſoluti di ſottometterſi alla Cina, vi s' incamminarono, alla teſta d'un corpo di trenta mila uomini. Eſſendo i *Tou-fan* corſi loro dietro, ed avendogli raggiunti, i *Chato* combatterono, per il tratto di più d'un mele, con tanta oſtinazione, ed intrepidezza, che i *Tou-fan*, quantunque aveſſero un doppio numero di ſoldateſche, non poterono mai venire a capo di vincergli. Ucciſero loro nondimeno, o fecero prigionieri, i due terzi dei ſoldati; imperocchè, quando quelli giunſero in Ling-tchèou, non oltrepaſſavano il numero di dieci mila.

Tifanio (c), Governatore di queſta città, gli accolſe con molta corteſia, e gli collocò in Yen-tchèou, dove ſomminiſtrò loro un ſufficiente numero di bovi, e di montoni per poter eſſi vivere alla loro guiſa. L'Imperadore approvò la maniera, con cui Tifanio gli aveva trattati: gli fece provvedere d'armi; ed onorò Cizio della carica di Generale di cavalleria.

(a) *Tchun-yè-tſin-tchong*. (c) *Fan-hi-tchao*.
(b) *Tchi-y*.

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' eclisse del Sole.

DELL' ERA CR. Tang 808 *Hien-tsong.*

Ganvonio, Governatore dell' Hoaï-nan, si portò alla Corte, carico di ricchezze, e le distribuì agli eunuchi, a fine d' impegnargli a procurargli la carica di Ministro di stato. Gli eunuchi riceverono i di lui magnifici doni; ma si viddero in un estremo imbarazzo all' udire la di lui domanda. „ La carica di „ Ministro (disse uno d' essi, chiamato Vipi- „ cio (a)) è la principale, e la più importante „ di tutte le altre. L' Imperadore non la „ conferisce se non uomini retti, disinteressa- „ ti, e che si sieno già acquistatata una di- „ stinta riputazione; come innalzarvi uno, che „ finora non si è segnalato con verun servizio? „ Facendosi ottenere un tal favore a Ganvo- „ nio, non vi sarà nè alcun Grande, nè alcun „ Governatore di provincia, che non abbia le „ istesse pretensioni. In oltre vendere a contanti „ un così eminente posto, sarebbe un avvilirlo, „ ed un rovesciare le leggi del governo. Dall' „ altra parte, Ganvonio non ha potuto am- „ massare tanto denaro se non maltrattando il „ popolo; e conseguentemente, il proteggere „ un uomo, suo pari, senz'alcun merito, sareb- „ be un eccitare gli altri a commettere concus- „ sioni per conseguire i medesimi onori. Gan- „ vonio

(a) *Pè-kiu-y.*

„ vonio si lamenterà dell' aver noi accettati „ i di lui doni, senz'arrecargli alcun vantaggio; „ ma è più prudente consiglio restare esposti- „ alle di lui ingiurie, che soggiacere alle ma, „ ledizioni del popolo vessato dall' ambizione „ o dalla cupidigia di coloro, che si propo- „ nessero d' ottenere l' istesso fine. " Gli eunuchi ritennero i doni, e gli fecero molte belle promesse, sebbene fossero risoluti di non mantenerle.

DELL' ERA CR. Lang 808 *Hien-tsong.*

Poco tempo dopo, l' Imperadore NINSONGO conferì quest' istessa importante carica ad Ecipio. Ecipio era un uomo d' un carattere naturalmente retto, d' uno spirito solido, nemico dell' adulazione, e della doppiezza: aveva un aspetto nobile, e maestoso; ed il suo solo merito gli aveva guadagnato in maniera il favore dell' Imperadore, che questo Monarca l' elesse per Ministro di stato di sua propria volontà, e senza che alcuno gliene avesse fatta premura.

Una tal distinzione non mancò di tirargli dietro una moltitudine di cortigiani. I di lui antichi amici si lusingarono di potere, per di lui mezzo, fabbricare la loro fortuna; e molti vi accorsero da luoghi anche lontani, condotti da tale speranza. Egli gli ricevè coll' istessa cordialità di prima, e fece a tutti doni degni del suo gran cuore; ma allorchè essi gli parlavano di procurar loro qualche impie-

DELL' ÈRA CR. Tang 808 Hien-tsong.

go, rispondeva francamente, che tali impieghi erano superiori alle loro forze; e che s'essi avessero potuto esercitargli, non lo avrebbero fatto giammai nè coll'istessa soddisfazione, nè coll'istessa riputazione, con cui potevano farlo altri soggetti, ch'ei nominava. Soggiungeva, ch'essendo suoi veri amici, dovevano esser gelosi, ch'ei non cadesse in veruna specie d'errore, e che fosse continuamente attento al bene dello stato. Con tal mezzo, si liberava da qualunque istanza importuna, o indiscreta.

809

La gran siccità rovinò le raccolte nelle provincie Meridionali, e vi cagionò una general carestia. L'Imperadore, penetrato dalla miseria del popolo, fece partire dalla Corte Ninginio (a), con molti altri Uffiziali, per andare a sollevarlo. Allorchè Ninginio si portò a prender congedo, questo Principe gli disse: „ Io ho piacere, che sappiate, prima del„ la vostra partenza, che nel mio palazzo non „ si fa uso d'alcun drappo di seta, senza „ scriverlo nel registro; perocchè non voglio, „ che si spenda superfluamente. Non penso „ però così, quando si tratta di sollevare il „ mio popolo; poichè allora non temo, che si „ spenda troppo. E' bene, che vi sieno note „ le mie intenzioni, affinchè il timore di „ non fare un'eccedente spesa, non renda inu„ tile il principale oggetto della vostra com„ missio-

(a) *Tching-king*.

„ missione. Io la riguardo come una delle
„ più importanti del governo, e vi racco-
„ mando d'adempirla con tutto lo zelo, di cui
„ siete capace. Guardatevi dal servirvi dell'au-
„ torità, che vi si accorda, per farvi onorare,
„ o per arricchirvi. Siate sicuro, che io sarò
„ esattamente informato della vostra condotta,
„ e che sarò inesorabile, se contravvenite ai
„ miei ordini; ma spero di non essere nel
„ caso se non di ricompensarvi. Ricordatevi,
„ che il mio popolo soffre, e che io ne sono
„ il padre.

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

Tosvingo (a) fece innalzare un gran *miao*, o tempio d'idolo, in cui voleva collocare, sopra una tavola di marmo, un'iscrizione in lode dell'Imperadore, alla quale dava il nome di *Ching-tè-peï*, vale a dire, iscrizione della santa virtù; ma siccome non aveva l' abilità di poterla comporre, così pregò l' Imperadore a nominare qualcuno del Tribunale degli *Han-lin* per farla, e promise una ricompensa di dieci mila serie di denari (1) a quello, che l'avesse composta. L'Imperadore ne diede la commissione a Laginio, il quale gli rispose: „ Non
„ leggiamo nella storia, che gl' Imperadori
„ *Yao*, *Chun*, *Yu*, e *Tching-tang* permisero
„ giammai, che si facessero iscrizioni in loro

„ ono-

(a) *Tou-tou-tching-tsouï.*

(1) Una serie di denari vale, presso a poco, quattro lire Francesi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

„ onore, nè che si poneſſero in uſo, per lo-
„ dargli, i due caratteri *Ching-tè*; ovvero ſanta,
„ ed ammirabile virtù; *Tſin-chi-hoang-ti* fu il
„ primo, che ſi arrogò queſti titoli nelle
„ iſcrizioni da eſſo fatte incidere. Io non ſo ſe
„ la Maeſtà Voſtra voglia piuttoſto imitare
„ queſt'ultimo Principe, che quelli antichi Sa-
„ vj; dall'altra parte, un'iſcrizione collocata in
„ un tempio d'idolo può fare un torto alla
„ ſua virtù. "

L' Imperadore diede ordine a Toſvingo di diſtruggere quel monumento, e di farne traſportare altrove le pietre di marmo; e ſiccome queſto gli rappreſentò, che la coſa non era così facile, e che l' avrebbe fatta a poco a poco, l' Imperadore domandò ſe mancavano lavoranti, e bovi per traſportare quel marmo; perocchè pretendeva, che tutto foſſe eſeguito in pochi giorni. Toſvingo ubbidì, e vidde con ſenſibil diſpiacere diſtrutta la ſua opera.

In queſto frattempo, finì di vivere Sentingo (a), figlio del famoſo Songinio. Tingonio, (b) di lui figlio, entrato in timore, che non ſi nominaſſe qualche altro per ſuccedere nel governo di ſuo padre, ne preſe il poſſeſſo, ſenz' aſpettare l'ordine dell' Imperadore; e ſcriſſe ſucceſſivamente a queſto Monarca per dargliene avviſo, e per ottenerne la conferma. L' Imperadore, il quale non vedeva ſenza un vi-

(a) *Ouang-ſsè-tchin.* (b) *Ouang-tching-tſong.*

un vivo dispiacere, che molti governi sembrava già divenuti ereditarj nelle famiglie, convocò un Consiglio dei suoi Grandi, in cui fece discuter quest'affare per molti giorni successivi. La maggior parte era di parere, che non si dovesse più soffrire un tal attentato contro l'autorità Imperiale, e che si dovesse far uso della forza per obbligare Tingonio a rinunziare; altri erano di sentimento totalmente contrario. Le turbolenze funeste accadute sotto il regno di Tesongo, che avevano cagionati tanti mali all' impero, facevano loro temere, che un simile tentativo non eccitasse gli altri Governatori, che si trovavano nel caso medesimo, a difendere Tingonio, ed a dar moto ad una guerra, che non si poteva così di leggieri sostenere, e che non sarebbe stato facile estinguere, quando già si fosse accesa. Queste ultime parole ponevano in una grand'agitazione l'animo dell' Imperadore, il quale vedeva troppo chiaramente il pericolo, a cui si esponeva, usando rigore; ma soffrire tanta libertà in un suddito, era un incoraggire gli altri ad imitarlo, dal che potevano risultare gravi inconvenienti pregiudiziali all'autorità Imperiale, ed alla tranquillità dello stato. In tal perplessità, ei prese fra i due sentimenti una strada di mezzo; e fu quella di spedire Peovio (a) presso di

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

(a) *Pei-ou.*

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-tsong.

di Tingonio, a portargli il suo consenso per il governo, di cui si era posto in possesso, sotto la condizione, che se ne smembrassero i due dipartimenti di Tè-tchèou (1), e di Titchèou (2), per i quali l'Imperadore avrebbe nominato un Governatore particolare.

Tingonio, che non vedeva giungere alcuna risposta, era in una somma inquietudine; ed indrizzava una memoria dietro all'altra all'Imperadore, per pregarlo a non negargli il suo consenso; queste istanze lo determinarono finalmente a spedire Peovio. Tingonio fu talmente soddisfatto nel vedere, che gli si accordava quanto aveva domandato, che senza dare il tempo a Peovio di parlargli dello smembramento, glie l'offerì egli stesso. Peovio non gli disse cosa alcuna degli ordini, che gli erano stati dati a tal riguardo; ma si contentò d'accettarlo in nome dell'Imperadore, e di nominarne per Governatore Tansanio (a), genero di Tingonio, secondo la facoltà, ch'ei ne aveva avuta dalla Corte.

Tiganio (b), che aveva altresì un governo, ch'ei voleva render ereditario, spedì un suo confidente a Tingonio, per fargli offervare, che

(a) *Sieï-ngang-tsao.* (b) *Tien-ki-ngan.*

(1) Tè-tchèou di Tsi-nan-fou, nella provincia del Chan-tong.

(2) Ning-yun-hien d'Ho-kien-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

che non si era nominato il di lui genero se non per lusingarlo: che Tansanio era d'intelligenza colla Corte; e che infallibilmente ei ne sarebbe stato deluso. Tingonio, persuaso, che ciò fosse vero, avendo fatto arrestare Tansanio nel giorno medesimo, in cui Peovio si pose in viaggio per portarsi alla Corte, lo fece rinchiudere in una prigione.

DELL' ERA CR. Tang 809 *Hien-tsong.*

Peovio ebbe questa notizia prima di giungere alla Corte. Ei si trattenne presso d'Ecipio, suo fratello, ch'era Primo-Ministro; e non si portò se non nel giorno seguente a palazzo a render conto all'Imperadore della sua commissione. Questo Principe, ch'era già informato della prigionia di Tansanio, entrò in tanto sdegno contro Peovio, che voleva farlo punire; ma Laginio gli fece il seguente discorso.

„ Vostra Maestà non ignora la fedeltà, e „ lo zelo, che dimostrò Peovio nel tempo „ della ribellione di Pavangio: d'allora in „ poi, ei non ha ricevuti se non benefizj dal„ la vostra augusta famiglia; è ora cosa cre„ dibile, ch'egli ne abbia così presto perdu„ ta la memoria? Tingonio non ha certamente „ offerti quei due dipartimenti se non mosso „ dal timore, che non gli si facesse la guer„ ra, e per l'incertezza, in cui era, che gli „ altri Governatori lo sostenessero; ma se la „ Maestà Vostra punisce Peovio dell'audacia

„ di

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-vsong.

„ di questo Governatore, non vi sarà in av-
„ venire chi osi incaricarsi di tali commissio-
„ ni, per timore di non soggiacere ad un simi-
„ le trattamento; o almeno quelli, ai quali sa-
„ ranno esse addossate, non agiranno coll'istesso
„ zelo, e non cercheranno se non di porsi al
„ coperto dai rimproveri, e da gastighi, sen-
„ za darsi alcun pensiero degl'interessi dello
„ stato. " Queste ragioni calmarono lo sdegno dell' Imperadore.

Alcuni giorni dopo, egli fece partire uno degli Uffiziali addetti al servizio della sua persona, con un ordine a Tingonio di porre in libertà Tansanio, e di rimandarlo nel di lui governo; Tingonio però ricusò d'ubbidire. L'Imperadore, allorchè ne fu informato, lo dichiarò decaduto da tutte le dignità, e prerogative; e nominò l'eunuco Tosvingo per Generale delle truppe, che destinava di spedire contro d'esso. Vipicio, Membro del Tribunale degli *Han-lin*, attonito per una tal scelta, gli pose sotto gli occhj, ch'era cosa inudita confidare ad un eunuco il regolamento d'una guerra, essendo questa la carica, ed una delle prerogative del Gran-Generale dell'impero. Gli disse, che una tale scelta poteva fargli perdere una parte della stima, che i di lui sudditi avevano per esso, e farlo biasimare dagli stranieri; e che vi era ancora tutto il luogo di temere, che così gli Uffiziali, come i soldati, ver-

vergognandosi d'esser comandati da un eunuco, non facessero male il loro dovere. Soggiunse, che se voleva ricompensare Tosvingo, poteva farlo, ricolmandolo di ricchezze, non già collocandolo in uno dei principali impieghi. Vipicio chiuse il suo discorso, col rappresentargli, che le costituzioni dello stato si opponevano alla di lui scelta; e ch'essendo queste savie leggi state stabilite dai di lui antenati, ei senza dubbio non avrebbe voluto, che la posterità lo accusasse d'essere stato l'autore del loro rovesciamento. Tali rimostranze furono sostenute da altre anche più forti, le quali determinarono l'Imperadore a ritardare la partenza dell'eunuco, per timore di non fare troppi malcontenti.

DELL'ERA CR. Iang 809 Hien-tsong.

Liganio, sebbene non fosse del numero di quelli, che sollecitarono l'Imperadore a cangiare le sue disposizioni, non era contuttociò più favorevole agli eunuchi. Un giorno, in cui si trovava in presenza del Monarca, essendo caduto il discorso sopra di loro, disse, ch'essi non erano ad altro proprj che a porre in costernazione il governo, ed ad irritare l'animo del Principe contro i di lui più fedeli sudditi. Avendogli l'Imperadore domandato s'egli credeva, che quella classe di uomini avesse la temerità d'ingannarlo, Laginio gli rispose: „ Essi, per la maggior „ parte, non conoscono nè la virtù, nè la

„ giu-

DELL' ERA CR. Tang 809 Hien-esong.

„ giuſtizia: non fanno alcuna differenza fra la
„ rettitudine, e la furberia; e non hanno altro
„ in mira che i loro particolari intereſſi.
„ Sono così accorti nell' ingannare la Maeſtà
„ Voſtra, che incominciano dall' inſpirarle
„ alcuni leggieri ſoſpetti; e dando in ſegui-
„ to un giro, ed un' aria di veriſimiglianza a
„ tutto, ciò che le dicono, e ripetendo l'iſteſſo
„ artifizio la mattina, e la ſera, queſti adu-
„ latori la fanno, ſenza ch'ella ſe ne avveda,
„ cadere nei loro ſentimenti. Vantano conti-
„ nuamente il loro zelo, e la loro fedeltà nel
„ ſervirla, e vengono a capo di perſuaderle, che
„ non hanno per guida ſe non la verità, men-
„ tre ſono altrettanti furbi, che cercano ſola-
„ mente di nuocere a quelli, che loro di-
„ ſpiacciono. La ſtoria è piena dei dettagli
„ dei mali, ch' eſſi hanno cagionati all' im-
„ pero, fin a ridurlo ſovente ſull' orlo del
„ precipizio. La ſtoria c' inſegna quanto
„ queſta claſſe d' uomini ſia pericoloſa, e
„ quanto convenga diffidarne".

Ciò non oſtante, o che l' Imperadore credeſſe, che qualche geloſia moveva i Grandi contro gli eunuchi, dei quali ei ſi ſerviva, o che non voleſſe ritrattar la nomina, da eſſo fatta, di Toſvingo, non gli tolſe ſe non la qualità di Generale; ma lo ſpedì, ſotto un altro titolo, a comandare all'armata, che aveva deſtinato di far marciare contro il ribelle Tingonio.

Tin-

Tiganio, che si era posto alla testa delle sue truppe per portarsi a soccorrere Tingonio, disse, che senza dubbio l'Imperadore gli disprezzava, e che voleva loro far vergogna, inviando, per attaccargli, un eunuco; quindi, volgendosi a Tingonio, soggiunse, ch'era necessario, che marciasse contro questo Generale, mentr'egli sarebbe andato a porre l'assedio davanti la città di Tang-yang (1). Tiganio attaccò, in fatti, questa piazza con tanto vigore, che in pochissimi giorni, se ne pose in possesso; ma nè egli, nè Tingonio sapevano, che l'Imperadore, per timore, che le sue armi non fossero in cattivo stato sotto Tosvingo, aveva spedito un ordine a Letisio (a) di portarsi ad attaccare l'istesso Tingonio in una parte, in cui questo non se lo aspettava. Letisio entrò per un luogo, che trovò sfornito di difesa, e si rese padrone delle due città di Jao-yang, e di Choulou (2), prima che i ribelli potessero soccorrerle.

DELL' ERA CR. 809 Hien-tsong. 810

Tosvingo fu battuto da Tingonio, e perdè ancora Tislingo (b), eccellente Uffiziale, che l'Imperadore gli aveva dato per consultarlo,

(a) *Lieou-tsi*. (b) *Li-ting-tsin*.

(1) Situata sessanta-cinque *ly* all' Ouest d'Ou-y-hien di Tchin-ting-fou.

(2) Chou-lou-hien di Pao-ting-fou, nella provincia del Petchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 810 Hien-tsong.

con ordine di seguirne in tutto i consigli. Ma quest'eunuco, pieno del proprio merito, volendo avere egli solo tutta la gloria di quella spedizione, ricusò di dare orecchio a ciò, che gli era suggerito da Tislingo. Questo valoroso Uffiziale, ridotto alla disperazione per il disonore, che vedeva ricarderne sopra le armi del suo Sovrano, nell'ultima azione, si gettò a testa bassa in mezzo ai ribelli, e gli pose in un così gran disordine, che gli avrebbe certamente battuti, se non fosse rimasto ucciso egli stesso. La di lui morte eccitò tal costernazione nei di lui soldati, e scoraggì in maniera gli altri, che negarono tutti assolutamente di combattere sotto il comando di Tosvingo.

Per quanto grande fosse il vantaggio riportato dal ribelle Tingonio sopra quest'eunuco, attese però le notizie, ch'ei ricevè dell'invasione fatta da Letisio sopra le terre del suo governo, e degli ordini dati di radunarsi le truppe dell'impero per marciare contro d'esso, entrò in timore di dover soccombere; onde prese la risoluzione di ricorrere alla clemenza dell'Imperadore con una supplica piena d'umiliazioni, che gl'indirizzò. L'Imperadore esitò per alcuni giorni; ma riflettendo alle gravi spese che aveva fatte per quella guerra, ed agli svantaggj che aveva sofferti, gli accordò completamente la grazia, e lo rista-

bilì

bili in tutti gl'impieghi, che quello aveva occupati per il paſſato, e fin nel di lui governo.

DELL' ERA CR. Lang 810 Hien-tſong.

Qualche tempo dopo, Toſvingo tornò alla Corte con un equipaggio, che la vergogna d'eſſere ſtato battuto avrebbe dovuto fargli ſopprimere. I Grandi, e l'iſteſſo popolo, nel vederlo, ne furono oltremodo ſdegnati. Il Primo-Miniſtro Ecipio non mancò di farne vivi lamenti preſſo l'Imperadore; ma avendo conoſciuto, che queſto Principe non gli dava orecchio, gli rappreſentò, che Toſvingo aveva, nella guerra paſſata, eſauriti di denaro i teſori Imperiali per diſonorare il ſuo Sovrano, e per iſcoraggire i ſoldati; e che ſe qualche non ſaputo ſervizio parlava in di lui favore perchè gli ſi ſalvaſſe la vita, la Maeſtà Sua non poteva contuttociò diſpenſarſi dal punirlo almeno in altra maniera, onde ſedare le pubbliche mormorazioni. Laginio, che vi ſi trovava preſente, ſoſtenne le rimoſtranze del Primo Miniſtro, e ſoggiunſe, che ſe ſi faceva allora grazia all' eunuco, le leggi, che aveſſero puniti per il tempo avvenire i Generali che ſi foſſero laſciati battere, ſarebbero ſtate ingiuſte; e che farle tacere in quell'occaſione, era l'iſteſſo che autorizzare la viltà dell' Uffiziale, e del ſoldato, i quali avrebbero avuto luogo di potere ſperare la medeſima impunità. Finalmente queſti due Uffiziali ſollicitarono in maniera

DELL' ERA CR. Tang 810 Hien-tſong.

niera NINSONGO, che lo determinarono a dichiarare Tosvingo decaduto da tutti gli impieghi, che questo aveva per l'addietro occupati. Il popolo ne contestò la sua gioja con feste, e con allegrezze pubbliche.

Epicio ad altro allora più non pensò che a ritirarsi dal ministero. L'Imperadore, che ne faceva moltissima stima, ricusava di consentirvi; ma essendo quello stato sorpreso da un' infermità, si servì di tal pretesto per chiedere la sua demissione, che NINSONGO gli accordò, sebbene con pena.

Questo Monarca aveva il costume di consultare sovente il Tribunale degli *Han-lin* sopra gli affari, che riguardavano il governo; ciò non ostante, lasciò scorrere più d'un mese senza chiamare alcuno dei Membri di questo Tribunale al suo Consiglio, e senza ammetterne alcuno alla sua presenza. Laginio non potè trattenersi dal fargli a tal riguardo alcune rimostranze, che determinarono l'Imperadore a chiamarne alcuni. Quando essi furono alla di lui presenza, avendo ei loro ordinato di parlare, Vicipio si diede a discorrere sopra il governo attuale; e si lasciò fuggire di bocca qualche parola in biasimo della condotta dell'istesso Imperadore. Questo Principe, dopo aver cangiato colore, prese un'aria feria, e gli licenziò. Essendosi egli lamentato con Laginio del poco rispetto, che

Vipi-

Vipicio aveva per esso, questo Mandarino gli rispose, che s'ei si dimostrava offeso della franchezza di Vipicio, avrebbe tolta ai suoi Grandi la libertà d'avvertirlo degli abusi, che si fossero potuti introdurre nel governo. Laginio soggiunse, che il timore di non dispiacergli gli avrebbe impegnati ad usare la dissimulazione; e che conseguentemente si sarebbero studiati d'adularlo anche negli errori, in vece di procurare di perfezionare il governo con rimostranze prudenti, e dettate dalla verità. L'Imperadore, che aveva in molta stima Laginio, profittò di tal consiglio, e continuò a servirsi di Vipicio.

DELL' ERA CR. Long 810 Hien tsang.

Un giorno, in cui egli aveva proposta una partita di caccia in uno dei parchi del ricinto del palazzo, essendo già arrivato in vicinanza d'un lago, si ricordò, che doveva convocare un Consiglio. Volgendosi allora a coloro, che lo seguivano, loro disse, che quella caccia gli avrebbe procurata qualche rimostranza dalla parte di Laginio; ed abbandonandola immediatamente, tornò indietro.

Laginio, nel parlargli di Tosvingo, gliene fece un così svantaggioso ritratto, che questo Principe non potè trattenersi dal dirgli, ch'ei oltrepassava i giusti confini. Laginio, penetrato da un tal rimprovero, gli rispose: „ E già „ lungo tempo, da che, quando mi trovo „ alla presenza della Maestà Vostra, pongo

DELL' ERA CR. Tang 810 Hien-tsong.

„ il mio cuore dove ſono i miei occhj, ed „ i miei orecchj. Se il timore di coloro, che „ maggiormente ſi avvicinano alla ſua perſo- „ na, e quello di perdere i miei impieghi, „ e la vita medeſima mi muoveſſe a parlare „ al contrario di quel che penſo, ed a maſche- „ rare la verità, ſarei poco grato ai benefizj, „ che ho da lei ricevuti; e s'ella non pre- „ ſtaſſe fede a ciò, che le dico, farebbe un „ torto al mio zelo, ed alla mia fedeltà. — „ Voi mi dite coſe (ripigliò l'Imperadore), „ che niun altro avrebbe coraggio di dirmi; „ e da ciò rilevo, che ſiete un ſervo vera- „ mente fedele. Continuate a darmi le me- „ deſime prove del voſtro zelo.

811

Ninsongo era un Principe d'ottimo carattere; ma la troppo gran fiducia, che aveva poſta negli eunuchi, fece molto torto alla di lui riputazione. Stando eſſi continuamente al di lui fianco, ne conoſcevano il debole, e lo luſingavano ſempre colla ſperanza di procurargli il ſegreto dell'immortalità. Queſto Principe, dedito alla Setta dei *Tao-ſsè*, ſi laſciò con troppa facilità ſedurre dalle loro promeſſe; e ſe n'era anche talmente perſuaſo, che trovandoſi coi ſuoi Miniſtri, fece il più magnifico elogio d'un tal ſegreto.

Licano (a) gli riſpoſe: „ *Tſin-chi-hoang-ti*, „ ed *Han-ou-ti* ſi diedero una ſomma cura per „ eſſere

(a) *Li-chan*.

„ essere istruiti di questo segreto. Il gran Ta-
„ longo, della vostra augusta famiglia, Prin-
„ cipe, per altri riguardi così savio, ed illu-
„ minato, lusingato da una vana speranza,
„ volle esperimentare una bevanda presenta-
„ tagli dagli *Ho-chang* venuti dal paese di
„ Tien-tcho (1); e gli bisognò morire. Il
„ passato deve servirvi di lezione.

„ La Maestà Vostra non è ancora in un'
„ età molto avanzata; e giacchè desidera la
„ pace, e la tranquillità dell' impero, non
„ deve dare orecchio ai discorsi seducenti di
„ questi impostori, che non cercano se non di
„ ingannare, e d' inspirare inutili desiderj, ai
„ quali ognuno ha dipoi un tardo pentimen-
„ to d'essersi abbandonato. Un Principe, che
„ ama la sana dottrina, che invigila perchè
„ si pratichi la virtù, che fa regnare la pace
„ nei suoi stati, quando anche non perveniſſe
„ all' età di *Yao*, e di *Chun*, dovrebbe forse
„ averne rammarico?" L'Imperadore non gli diede alcuna risposta; ma parve, che tali rimostranze non gli piacessero.

Sebbene l' impero godesse d' una perfetta pace in tutti i paesi, i tesori nondimeno non si ristabilivano. I Censori, dopo aver tenute molte conferenze a tal riguardo, giudicarono, che il miglior mezzo di riempirgli senza aggravare il popolo, fosse quello di sopprimere

(1) Le Indie.

DELL'ERA CR. un gran numero di Mandarini, e di diminuire gli ſtipendj degli altri, che ſi foſſero laſciati nelle cariche. Ma affinchè non rimaneſſero impieghi vacanti, furono di parere, che ſi doveſſero ridurre al terz'ordine molte città del ſecondo, e le città del terzo a borghi.

Tang 811 Hien-tſong.

Avendo l'Imperadore rimeſſa queſta memoria ai ſuoi Miniſtri, incaricandogli d'eſaminarla, Licoſio (a) gli fece, in nome di tutti, la ſeguente riſpoſta:

„ Secondo l'eſame da noi fatto dello ſtato „ dell'impero, abbiamo trovato, che vi ſono „ oggigiorno più d'otto-cento-mila uomini di „ truppe: che il numero di quelli, che non „ faticano per lavorare la terra, come i com„ mercianti, gli *Ho-chang*, ed i *Tao-ſsè*, for„ ma più della metà dei ſudditi della Maeſtà „ Voſtra; e che conſeguentemente delle dieci „ parti di queſti non ve ne ſono più di tre, le „ quali, colla loro fatica, e coi loro ſudori, „ provvedano le altre ſette di vitto, e di ve„ ſtimento. I Mandarini, che la Maeſtà Vo„ ſtra tiene ſtipendiati, non ſono meno di „ dieci mila; queſto numero è ſtato anche „ aumentato, ponendo molte città del terz'or„ dine nel ſecondo, e cangiando i borghi in „ città del terz'ordine.

„ Secondo l'antica tariffa, i Mandarini del „ primo rango avevano tre mila ſerie di de-

(a) *Liechi-ſou*. „ nari,

„ nari, e mille grandi misure di grano il me-
„ se. In appresso, a motivo delle turbolenze
„ insorte nell'impero, il numero dei Manda-
„ rini, si accrebbe, ed i loro stipendj furono
„ aumentati in maniera, che a tempo di
„ Tasongo, successore di Sotongo, questi ascen-
„ devano fin a nove mila serie di denari il me-
„ se. Un numero prodigioso di borghi fu posto
„ nel rango delle città del terz' ordine, e
„ molte città del terz' ordine divennero del
„ secondo, il minimo Governatore delle quali
„ ha più di mille serie di denari il mese; ol-
„ tre di ciò, Limio, durante il tempo del
„ suo ministero, fece anche aumentare le loro
„ provvisioni. A fronte di così esorbitanti emo-
„ lumenti, come mai i tesori di Vostra Mae-
„ stà non devono esser esauriti? L'espedien-
„ te, che i Censori dell'impero propongono,
„ ci sembra molto proprio a riparare sì fatti
„ inconvenienti?

DELL' ERA CR. Tang 812 *Hien-tsong.*

L'Imperadore diede ordine a Pintongo (a), a Coanzio (b), a Mongovio (c), ed a Laginio d'applicarsi ad eseguire una tal riforma. Questi Commissarj diminuirono conseguentemente nelle città, delle quali riformarono l'ordine, il numero dei Mandarini d'otto-cento-otto, ed in tutto di mille-sette-cento. L'Imperadore approvò tali cangiamenti, e gli fe-

ce

(a) *Toan-ping-tchong.* (c) *Hiu-mong-jong.*
(b) *Oueï-koan-tchi.*

ce pubblicare in tutti i paesi dell' impero.

DELL' ERA CR. Tang 811 *Hien-tsong.*

Il Ministro Licofio odiava Laginio in maniera, che sotto pretesto d' averne ricevuta un' ingiuria, cercava l' occasione di vendicarsi; ma l' Imperadore, a fine d'impedire, ch'ei si servisse della sua autorità contro il suo rivale, pose quest' ultimo nel numero dei suoi Ministri, e gli conferì un potere eguale a quello del di lui nemico. Licofio era un uomo accorto, che sapeva lusingare l' Imperadore, non dicendogli mai cosa alcuna, che potesse dispiacergli. Laginio, per lo contrario, non aveva l' arte di dissimulare, e poneva sempre le cose nel vero loro aspetto. Siccome l' Imperadore lo conosceva per uomo di gran rettitudine, così seguiva quasi sempre il di lui sentimento, e di rado quello di Licofio, lo che ad altro non serviva che a rendergli maggiormente nemici.

Avendo l' Imperadore, alcuni giorni dopo, trovati nella sala del suo palazzo questi due Ministri, Licofio lo consigliò a sollevarsi dalle sofferte fatiche, giacchè l' impero godeva di una profonda pace, attesa la saviezza del di lui governo. Ma Laginio, interrompendolo, disse, che sotto il regno dell' Imperadore *Hanouen-ti*, in tempo, in cui tutto l' impero era in pace, ed i popoli vivevano contenti, questo gran Principe, essendogli stata fatta una simile proposizione, aveva risposto, che sebbene

bene ciascuna famiglia fosse comoda, e l'impero godesse dell'abbondanza, il Sovrano, che lo governava, non doveva mai riposarsi, atteso che bastava una sola scintilla per ridurre in cenere i più alti mucchj di paglia.

DELL' ERA CR. Tang 811 *Hien-tsong.*

„ Finora (soggiunse Laginio) le leggi non „ hanno potuto essere osservate in tutta l'esten- „ sione dei nostri stati ; oltre di ciò, i Tar- „ tari sono sopra le frontiere dei due dipar- „ timenti di King-tchèeou (1), e di Long- „ tchèou (2), e ci tengono in un continuo „ spavento. Vostra Maestà non ha più di „ cinquanta gran dipartimenti al Nord, o al „ Sud del fiume Hoang-ho ; se la raccolta si „ perdesse per la soverchia abbondanza, o per „ la mancanza della pioggia, in quale inquie- „ tudine sarebbe ella allora? Non è forse mi- „ glior consiglio prevedere i bisogni avvenire, „ mentre può ciò farsi tranquillamente? Co- „ me adunque si dice alla Maestà Vostra, „ che questo è il momento opportuno per oc- „ cuparsi nei piaceri? "

L' Imperadore, soddisfatto di tali sentimenti, l'assicurò, che ciò, ch'ei gli aveva detto, s' uniformava perfettamente alla sua maniera di pensare. Questo Principe, essendo rientrato nel suo appartamento, disse ai Grandi quivi presenti, che Licosio non cercava se di non dirgli

(1) Ping-liang-fou.
(2) Fong-tiang-fou. *Editore.*

dell' era cr. Tang 811 Hien-tsong.

dirgli cose, che credeva, che gli arrecassero piacere; ma che Laginio era un Ministro quale ogni Principe doveva desiderare d'averne.

Un'altra volta, mentre l'Imperadore parlava ai suoi Ministri sopra le obbligazioni, ch'essi dovevano avere a suo riguardo, e diceva ai medesimi, che allorchè si trattava del bene dell'impero, non dovevano temere il suo sdegno, Licosio gli rispose, che un suddito non doveva ostinarsi nel far rimostranze al proprio padrone, e che niun'altra cosa ei doveva desiderare fuorchè di vederlo contento: ma Laginio sostenne, che un suddito fedele non doveva nascondere al suo padrone nè il bene, nè il male, anche col pericolo di dispiacergli; e che se trascurando egli d'avvertirlo, avesse il Principe fatto qualche passo falso, il Ministro, che avesse usata tal dissimulazione, non avrebbe meritato il nome di suddito fedele. L'Imperadore applaudì ai sentimenti di Laginio. Licosio, essendosi ritirato col cuore trafitto, nel vedere, che il Monarca approvava tutto ciò, ch'era detto dal suo collega, si dichiarò apertamente di più non volersi imbarazzare negli affari, che riguardavano il governo.

Frattanto, essendo stato Laginio per lungo tempo senza fare alcuna rimostranza, l'Imperadore ne parve sorpreso, e domandò s'ei forse non ascoltava gli avvertimenti, che gli si da-

si davano con docilità bastante ad impegnare le persone a continuare a farlo? Licofio, avendo saputo ciò, ch' era stato detto dall' Imperadore, non mancò, nella mattina seguente, di portarsi a palazzo; ed a fine di dimostrare il suo zelo per il servizio del Principe, e per il bene dello stato, gli disse, che le ricompense, ed i gastighi erano due mezzi necessarj a ben governare, e che non si poteva trascurargli, senza esporsi a gravi disordini. Soggiunse, che le ricompense erano portate al loro colmo: ma che sembrava, che i gastighi s' indeboliffero; e che conseguentemente l' Imperadore avrebbe fatto bene di dimostrarsi alquanto più rigoroso a tal riguardo.

DELL' ERA CR. Jang 811 *Hien-tsong.*

Volendo l'Imperadore sapere ciò, che ne pensava Laginio, questo Ministro gli rispose, che la saviezza d' un governo consisteva nel far fiorire la virtù, non già nel rendersi formidabile col rigor delle pene. Quindi gli domandò se avrebbe voluto piuttosto imitare la dolcezza degl' Imperadori *Tching-ouang*, *Kang-ouang*, *Han-ouen-ti*, ed *Han-king-ti*, che la crudeltà di *Tsin-chi-hoang-ti*, e d' *Eulh-chi-hoang-ti*. L' Imperadore sorrise, e gli disse, che aveva ragione.

Alcuni giorni dopo, Itivio (a) gli presentò una memoria, nella quale lo pregava d' ordinare ai Mandarini di giustizia d' essere più atten-

(a) *Yu-ti.*

DELL' ERA CR. Tang 811 Hien-tsong.

attenti riguardo ai gastighi stabiliti dalle leggi, e più rigorosi nel fargli eseguire. L'Imperadore, offeso, ponendo questa memoria sotto gli occhj dei suoi Ministri, disse loro, che Itivio era un gran furbo, esortandolo a dimostrarsi più severo nell'amministrar la giustizia per fargli perdere il cuore dei sudditi. Licosio, ricordandosi allora di ciò, ch'egli medesimo aveva detto nell'istessa occasione, cangiò colore; ed essendosene ritornato in sua casa coll'animo tutto costernato, non potè, per quel giorno, nè mangiare, nè bevere, nè parlare a veruno.

812

Siccome il popolo non aveva quasi raccolta veruna specie di messe nell'anno precedente; così l'Imperadore aveva pensato a spedire uno degli Uffiziali della sua Corte nelle due provincie d'Hoaï (1), e di Tchè (2), colla commissione d'esaminare se la raccolta seguente dava così poche speranze, come i suoi Ministri volevano fargli credere. Quest' Uffiziale riferì, al suo ritorno, che le campagne promettevano le più abbondanti raccolte. L'Imperadore disse allora ai suoi Ministri, che ciò, ch'essi gli avevano rappresentato riguardo ai cattivi indizj della vicina raccolta, si trovava falso, essendosi egli stesso dato il pensiero di saperne il vero. Ma Laginio gli replicò, che l'Uffi-

(1) Kiang-nan.
(2) Tchè-kiang. *Editore.*

l' Uffiziale, da esso spedito per fargliene la relazione, era stato senz' alcun dubbio subornato: perocchè non era cosa possibile, che tutti i Mandarini di quelle due provincie si fossero accordati nel rappresentare unanimemente una falsità nelle memorie, che avevano mandate. Laginio fece istanza conseguentemente, che l' Uffiziale incaricato d' una tal commissione fosse esaminato, e quindi punito per aver fatta un' infedele relazione.

DELL' ERA CR. Iang Siu Hien-tsong.

„ Gli uomini (disse l' Imperadore) sono „ il fondamento dei regni: allorchè il loro „ padrone è informato, che i medesimi si tro„ vano nell' afflizione, e nella miseria, non „ deve esitare a soccorrergli; ond' io proi„ bisco, che si esiga in quest' anno alcuna spe„ cie di tributo nelle provincie d' Hoaï, e „ d' Tchè. "

Ninsongo si compiaceva molto nel trattenersi in conferenze coi suoi Ministri; un giorno di state, in cui si sentiva un caldo eccessivo, ei parlò con tal' ardenza, ch' era tutto molle di sudore. I Ministri, osservando, che questo aveva trapassati i di lui abiti, gli domandarono la permissione di ritirarsi; ma il Principe, ritenendogli, loro disse: „ Subito „ che sarò rientrato nel mio appartamento, „ non sarò in compagnia se non di donne, e „ d' eunuchi; qual conferenza interessante po„ trò avere con tali persone? Finchè mi trat-

„ tengo

DELL' ERA CR. Tang 812 Tien-fong.

„ tengo con voi, i noſtri diſcorſi ſi aggirano
„ ſopra oggetti di rilievo, che tendono a fa-
„ bricare la felicità dei miei popoli; e que-
„ ſti, in vece di ſtancarmi, mi danno un
„ vero piacere. „

Tiganio era uno di quei Governatori, i quali pretendevano, che i loro governi foſſero ereditarj nelle proprie famiglie, quantunque non ſi trovaſſe in tutto l'impero perſona più incapace di lui di ſuccedervi. Collerico fin alla brutalità, trattava i ſuoi con un' eſtrema durezza, e non gli riteneva al ſuo ſervizio ſe non per mezzo del timore. Vano, ed ambizioſo, ſi riguardava come indipendente, e non pagava il tributo ſe non quando gli piaceva. Immerſo nella diſſolutezza, e nei piaceri, conduceva una vita la più ſregolata, ſenza provarne roſſore, e ſenza uſare verun riguardo. Aveva preſſo di ſe Neginto (a), della ſua iſteſſa famiglia, ma d'un carattere totalmente oppoſto. Neginto, uomo fornito d'un valore, e d'una forza ſtraordinaria, era nel medeſimo tempo oneſto, riſpettoſo, dolce, ed affabile con tutti; ed aveva replicatamente eſortato Tiganio a cangiar condotta fin ad irritarlo: di maniera che queſto, non potendo più ſoffrire nè le di lui ammonizioni, nè la di lui ſavia maniera di vivere, che condannava manifeſtamente la ſua, preteſe di far credere, che il medeſimo pro-

(a) *Tien-hing.*

procuraſſe di guadagnarſi il cuore del popolo, con iſcapito dei ſuoi intereſſi; e voleva privarlo di vita, ſenza però eſſer giunto a tal' eſtremità.

DELL' ERA CR. Tang 812 Hien-tſong.

Qualche tempo dopo, Tiganio fu ſorpreſo da una pericoloſa malattia. Nicevia (a), di lui moglie, la quale ſapeva, che tutti gli Uffiziali, e tutti i ſoldati erano malcontenti d' eſſo, e che conſeguentemente vi era tutto il luogo di temere, che il di lui governo ſi conferiſſe ad ogn' altro che a Toannio (b), ſuo figlio, in età di ſoli undici anni, lo fece, ſenza perder tempo, nominare Generale delle truppe, e ſucceſſore nel governo del di lui padre, dandogli Neginto per Conſigliere. Pochi giorni dopo, Tiganio morì.

Avendo l'Imperadore domandato ai ſuoi Miniſtri ciò, che ſi doveva fare riguardo a tal governo, Licofio, a cui era noto, che NINSONGO deſiderava d'abolire la ſucceſſione di padre in figlio, fu il primo a parlare, e diſſe, che ſenza perder un momento di tempo, biſognava ſpedirvi le truppe Imperiali, e porſene in poſſeſſo. Ma Laginio fu di contrario ſentimento, adducendo per ragione, ch'eſſendo Toannio (b) un fanciullo incapace ancora di maneggiare qualunque affare, non che di governare, l'autorità doveva neceſſariamente paſſare in altre

(a) *Tuen-chi.* (b) *Tien-hoaï-kien.*

DELL' RA CR. Tang 812 Hien-tsong.

mani; e che atteſe le turbolenze, che sarebbero nate da tal cangiamento, la di lui famiglia doveva infallibilmente perire. La coſa avvenne, in fatti, come Laginio l'aveva preveduta. Il giovine Toannio, sfornito d'eſperienza, e fuori di ſtato d'amminiſtrare da ſe medeſimo, ſi poſe interamente nelle mani d' un certo Niſtango (a), ſchiavo della ſua famiglia, il quale incominciò dal cangiare un gran numero d' Uffiziali con ſi poca ragione, ed uſando così pochi riguardi, che irritò tutti gli ſpiriti già preventivamente poco diſpoſti a ſottometterſi ad uno ſchiavo. Eſſi nondimeno tollerarono, perſuaſi, che l'ordine dell' Imperadore per la conferma di Toannio in quel governo vi avrebbe arrecato qualche riparo; ma ſiccome queſt' ordine non ſi vedeva mai giungere, così preſero la riſoluzione di darſi un nuovo padrone.

Un giorno, in cui Neginto andava, ſecondo il coſtume, molto per tempo al Tribunale dall'amminiſtrazione, ſi vidde improvviſamente circondato da una moltitudine di ſoldati, i quali, proſtrandoſi ai di lui piedi, lo pregarono a volerſi incaricare del governo, in vece di Toannio, che dichiararono di non riconoſcere per loro padrone. Neginto fu talmente ſpaventato all'udirſi fare una tal propoſizione, che cadde in terra. Ma avendo quindi richia-

(a) *Tſiang-ſsè-tsè*.

richiamati i ſuoi ſpiriti, e vedendo, ch'eſſi lo preſſavano tuttavia con più calore, diſſe loro, che ſe gli promettevano di non fare alcun male a Toannio, di ſottometterſi alle leggi dell'Imperadore, di ſpedirgli i libri dei conti di quel governo, e di pregarlo a diſporre di tutte le cariche, avrebb'egli allora accettata la loro propoſizione; ma che ſenza tali condizioni, dichiarava loro apertamente, che lo avrebbero ſollecitato invano. Atteſa la promeſſa, che i medeſimi gli fecero, di eſeguire eſattamente tutto ciò, ch'egli n'eſigeva, Neginto diede loro l'ordine di portarſi ad arreſtare Niſtango, ed altri nove, ch'erano gli autori del diſguſto univerſale. Ei gli fece tutti morire; ed inviò Toannio fuori di quel dipartimento, per timore, che la di lui preſenza non rinnuovaſſe il diſordine, e non impediſſe l'effetto, ch'ei ſi aſpettava dal cangiamento, che aveva fatto.

DELL' ERA CR. Tang 812 *Hien-tſong.*

L'Imperadore, pieno di gioja per un tal avvenimento, diſſe a Laginio, che ciò, ch'egli aveva preveduto riguardo al governo di Toannio, ſi era tutto verificato. Licofio, che voleva ſempre farſi un merito del buon eſito di qualunque intrapreſa, propoſe, che vi s'inviaſſe un eunuco, per oſſervare gli effetti di quel cangiamento; e quantunque Laginio aveſſe conſigliato l'Imperadore a non procedere con fretta, il deſiderio, che queſto Prin-

DELL' ERA CR. Lang 812 Hien-tsong.

cipe aveva, di veder terminato un tal affare, unito colle continue premure fattegli dagli eunuchi guadagnati da Licofio, lo determinarono a nominare uno d'essi per ispedirvelo.

Laginio, atterrito nel vedere tanta precipitazione, domandò all'Imperadore un'udienza segreta, nella quale gli pose sotto gli occhj, che atteſa l'intenzione di Neginto di lasciarlo padrone di disporre di quel gove no, e di tutte le truppe, il medesimo avrebbe sicuramente aspettato i di lui ordini, e che non vi era luogo di temere, che cangiasse opinione. Gli disse ancora, che si sarebbe veduto infallibilmente giungere fra poco tempo un corriere, con una supplica in nome degli Uffiziali, e dei soldati, per chiedergli le Lettere-Patenti dei loro impieghi, e principalmente quelle per il loro Governatore; e che accordandolo loro egli stesso, i medesimi si sarebbero trovati impegnati a sostenerlo, per così dire, come loro propria opera; mentre, per lo contrario, nominandolo senza la loro partecipazione, si sarebbe esposto al pericolo di far qualche passo, di cui si fosse dovuto pentire senza frutto. Queste ragioni determinarono l'Imperadore a dare un contr'-ordine all'eunuco, ch'era stato incaricato di tal commissione. L'esito fece conoscere, che il consiglio di Laginio era il migliore: imperocchè, quando Nimsongo spedì a Neginto le Lettere-

Paten-

Patenti di Governatore, i soldati ne dimostrarono la loro soddisfazione con publiche feste, che durarono per molti giorni.

DELL' ERA CR. Tang 812 Hien tsong.

Qualche tempo dopo, Laginio indrizzò un' altra memoria all' Imperadore, in cui gli diceva, che il governo di Tiganio era stato per il tratto di più di cinquant' anni senza volersi sottomettere alle leggi dei suoi padroni, e che nello spazio di pochi giorni, senza che vi fosse stato bisogno nè di toccare i tesori dello stato, nè di porre in movimento le truppe, si vedevano gli Uffiziali, ed i soldati riuniti nel numero dei di lui più fedeli sudditi. Lo consigliò quindi, ad oggetto d'eccitare gli altri a seguire un tal esempio, e di poter venire a capo d'abolire i governi ereditarj, a praticare verso i primi le sue liberalità, ed ad impiegarvi un millione-cinquecento mila serie di denati.

Avendo l'Imperadore consultati i suoi eunuchi, questi gli rappresentarono, che la somma era eccedente; ma Laginio gli fece vedere, che Neginto, senz'aver avuti in mira i suoi interessi particolari, e senz'aver temuto d'esporsi al risentimento dei suoi vicini, si era sottomesso volontariamente, e lo aveva reso padrone assoluto di sei vasti dipartimenti, senza che ciò gli fosse costata cosa alcuna. Gli disse ancora, che si trovavano esempj di Principi, i quali, per aver voluto usa-

DELL' ERA CR. Tang 812 Hien-tsong.

re una soverchia economia, trascurando di gratificare opportunemente un sol uomo, si erano veduti costretti a sostener guerre, che avevano esauriti i loro tesori. Gli domandò finalmente se in una sola campagna non avrebb' egli speso assai più d'un millione-cinque-cento mila serie di denari per sostenere un'armata di cento-cinquanta mila uomini, che gli sarebbe immancabilmente bisognata per riacquistare i sei dipartimenti suddetti. L'Imperadore confessò, che la guerra gli sarebbe costata assai più; e che il denaro accumulato mercè l'economia era inutile, se non s' impiegava in occasioni simili a quella. Diede conseguentemente ordine, che si preparasse la somma d'un millione-cinque-cento mila serie di denari, ed incaricò Petivio (a) di distribuirla ai soldati di quel governo, esentando, nel medesimo tempo, per quell'anno da ogn' imposizione i popoli dei sei dipartimenti.

Allorchè Petivio ne fece la distribuzione, e pubblicò i benefizj dell'Imperadore, i soldati diedero in così grandi eccessi d'allegrezza, che i Governatori dei paesi vicini spedirono ad informarsi quale n'era la causa. I loro Inviati, testimoni delle liberalità dell'Imperadore, incominciarono a dirsi reciprocamente: Qual vantaggio a noi ridonda dalla disubbidienza dei nostri Governatori? Non sarebbe forse

(a) *Pei-tou*.

forse meglio partecipare, come questi, dei benefizj del nostro Sovrano? Furono essi egualmente testimoni della savia condotta di Neginto, il quale soppresse i Tribunali, che i suoi predecessori, come se fossero stati altrettanti piccoli Sovrani, avevano eretti. Questo virtuoso, e fedel personaggio non volle più conferire impieghi, nè pubblicare alcun ordine in suo nome; anzi arrivò a proporre a Petivio di rinunziare al suo governo, affinchè l'Imperadore ne disponesse liberamente in favore di chi più gli fosse piacciuto.

DELL' ERA. CR. Lang 812 *Hien-tsong.*

I Governatori vicini, i quali si erano arrogata un'autorità assoluta nei loro dipartimenti, furono sorpresi da un gran timore al racconto ad essi fatto dai loro Inviati. Quindi tentarono tutti i mezzi possibili per richiamar Neginto ai sentimenti d'indipendenza; ma questo non si lasciò in alcuna maniera sedurre, e restò costantemente sommesso al suo Principe.

Tassélio (a), irritato dalla di lui resistenza, mandò a dire ad Anongo (b), ch'essi avevano promesso a Tiganio di sostenersi reciprocamente, e di sostenere i loro discendenti nel possesso dei loro governi: che Neginto, sebbene fosse dell'istessa famiglia, era nondimeno d'un grado molto lontano per poter godere di quel patrimonio, che nel poco tempo,

(a) *Li-sse-tao.* (b) *Han-hong.*

DELL' ERA CR. Tang 812 *Hien-tsong.*

in cui lo poſſedeva, vi aveva cangiati tutti gli uſi, e pareva, che nutriſſe un gran diſprezzo per tutti loro, e particolarmente per Anongo: ch'egli, e Tengio (a) avevano preſa la riſoluzione d'unire le loro truppe per marciare contro Neginto; e che quindi l'invitava a fare l'iſteſſo.

Anongo gli riſpoſe, che poco ſi curava de' ſuoi particolari intereſſi, allorchè ſi trattava d'ubbidire agli ordini dell'Imperadore; e che s'era diſcacciato dal ſuo governo, sarebbe andato immancabilmente ad impadronirſi di Tſao tchèou (1). Taſſelio, dopo aver ricevuta queſta riſpoſta, più non osò darſi alcun moto.

Neginto riconoſceva la maggior parte delle ſue buone qualità da Tingeno (b), ſuo fratello maggiore. Tingeno, che ſi era data una particolar cura per educarlo ſecondo le vere maſſime della virtù, e per abilitarlo negli eſercizj convenienti al di lui rango, avendo trovate nel ſuo allievo ottime diſpoſizioni, ne fece uno degli uomini i più perfetti del ſuo tempo. Uſava un'eſtrema attenzione nell'ammonirlo delle più piccole debolezze, e lo puniva fin dei minimi errori, come ſe foſſero ſtati graviſſimi. Un giorno, mentre ei faceva fare

(a) *Tching-tè.* (b) *Tien-yong.*

(1) Tſao-tchèou di Yen-tchèou-fou nella provincia del Chan-tong.

fare l'esercizio militare alle truppe, Neginto si mescolò cogli Uffiziali, e gli superò tutti nel tirar d'arco così a piedi come a cavallo, e nel guidare i carri armati. Questa superiorità lo fece insuperbire a segno, ch' ei non potè dissimulare i sentimenti di vanità, ch' essa gli aveva inspirati. Il di lui fratello Tingeno, senza farne per allora alcuna dimostrazione, aspettò, che fosse ritornato in casa, dove lo fece percuotere severamente, ed accompagnò questo gastigo con una lezione, di cui Neginto profittò in maniera, che d'allora in poi, non si allontanò mai più dalla modestia.

DELL' ERA CR. l'ang 812 *Hien-tsong.*

L'Imperadore, informato delle belle di lui qualità, incominciò a dargli replicati segni della sua stima, nominandolo per Governatore di Siang-tchèou (1), uno dei posti i più onorevoli, ed i più importanti dell' impero. 813

Ninsongo, in un' assemblea dei suoi Ministri, e di molti dei suoi Grandi, parlando loro di ciò, che riguardava la scelta dei Mandarini, disse, fra le altre cose, ch'essi non dovevano dare alcuna preferenza nè ai loro congiunti, nè ai loro amici. Licosio, e tutti gli altri risposero, che non avrebbero osato in un affare d' una così grand' importanza, allontanarsi da tal principio; ma Laginio, il quale era quasi sempre di sentimento contrario

(2) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan, *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 813 Hien-tsong.

rio a quello di Licofio, lo fu ancora in quell' occasione, e disse, che secondo Vosofio, era cosa troppo difficile conoscere i talenti, ed il merito degli uomini, se questi non erano amici, o congiunti; e che conseguentemente non bisognava rigettare quelle persone, delle quali si conosceva il merito, e conferire gl' impieghi a quelle, delle quali non si aveva alcuna cognizione. Soggiunse, che nella distribuzione delle cariche, non si doveva aver riguardo se non alla capacità dei soggetti: ma che, se a motivo dell' inclinazione naturale, che ognuno ha ai proprj congiunti, o ai proprj amici, si fosse privato l' impero del sostegno di qualche personaggio savio, ed illuminato, ciò sarebbe stato l' istesso che mancare allo zelo, ed alla fedeltà, che ogni Ministro deve avere per il ben dello stato; ma che se ciò non ostante, gli eletti non si fossero trovati tali quali erano creduti, sarebbe convenuto ricorrere alle leggi a tal riguardo stabilite. L' Imperadore non mancò d' applaudire anche a tal sentimento di Laginio, e disse, che ciò era quello, ch' egli aveva inteso di proporre nel parlare della scelta dei Mandarini.

Qualche tempo dopo, in un' altra assemblea, l' Imperadore gli disse essergli stato riferito, che fra i Grandi si formavano alcune società, le quali fomentavano moltissimo il partito, ed il raggiro. Laginio gli rispose,

che

che in tutti i tempi, gli Imperadori avevano avute in orrore queſte ſpecie di legami: ma che il più ſovente i mal intenzionati, e quelli ſpiriti, i quali, quando non ſono contenti dei Grandi, ſi compiacciono del diſordine, e delle turbolenze, facevano correr tali voci, ad oggetto di rendergli ſoſpetti, per poter più francamente parlare contro i medeſimi; e che ciò appunto aveva cagionata la rovina dell' Imperial dinaſtia degli HAN.

DELL' ERA CR. Tang 813 *Hien-tſong.*

Laginio, il quale temeva, che la ſua troppo gran libertà nel dichiarare i proprj ſentimenti non gli foſſe un giorno funeſta, e non faceſſe torto alla ſua riputazione, giudicò eſpediente ritirarſi dal ſuo miniſtero; e lo domandò con tanta premura all' Imperadore, adducendo il pretеſto della ſua troppo innoltrata età, e delle ſue malattie, che gli riuſcì di ottenerlo, coll'eſſer dichiarato Preſidente del *Lipou*, vale a dire, del Tribunale dei *Riti*. 814

Nella ſettima Luna intercalare di queſt' anno, finì di vivere Civango (a), Governatore di Tchang-y. Queſto, poco fedele al ſuo Principe, ad altro non penſava che ai mezzi di formarſi un partito capace di ſoſtenerlo, allorchè ſi foſſe dichiarato. Con tal veduta, riceveva nel ſuo governo tutti i deſertori che vi accorrevano, e procurava d' inſpirare ſentimenti di ribellione ai ſuoi vicini, e di tirare

(a) *Ou-chao-yang.*

DELL' ERA CR. Tang 814 Hien-tsong.

tirargli al suo partito. Essendosi già reso padrone di Cheou-tchèou, e di tutti i passi della medesima, gli fortificò, e gli pose in istato d'un'ottima difesa; ma non ebbe la sodisfazione di poter condurre a fine il suo progetto. Il di lui figlio Vevisio (a), a cui egli, prima di morire, lo aveva raccomandato, tenne lungamente occulta la di lui morte: pose in piedi molte partite di truppe; dopo di che, come se suo padre fosse allora spirato, ne pubblicò la morte, e prese il lutto. Terminate le prime cerimonie dei funerali, radunò i suoi soldati, si mise alla loro testa, e s'incamminò verso la Corte Occidentale.

815

Allorchè pervenne la notizia della ribellione di Vovisio, l'Imperadore lo depose da tutti gl'impieghi, e lo dichiarò ribelle. Spedì, dopo di ciò, un ordine generale in tutte le provincie, che si riunissero le milizie, per gastigarlo, ed uno particolare a Goncolio (b) di mettersi alla testa di cinque mila uomini, per opporsi alle di lui intraprese.

Goncolio, avendo ricevuto un tal ordine, disse, che l'Imperadore non ignorava, ch'egli era uomo di lettere, e poco abile a far la guerra; ma che ciò non ostante, avrebbe procurato d'eseguire la sua commissione in maniera, che il suo Principe non si fosse pentito d'averlo scelto. Si regolò, in fatti, così bene,

(a) *Ou-yuen-tsi*. (b) *Leou-kong-tcho*.

bene, alla testa dei cinque mila uomini, dei quali era composta la sua piccola armata, che sebbene fosse estremamente severo nel fare osservare la disciplina militare, seppe nondimeno guadagnarsi talmente il cuore dei suoi soldati, che pareva, che i medesimi non temessero alcun pericolo sotto la di lui condotta. In tal guisa, riuscì quasi sempre nelle sue intraprese.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

Tassello, portato alla ribellione non meno di Vevisio, per avere qualche pretesto di potersi dichiarare, indrizzò molte suppliche all' Imperadore in favore dell' istesso Vevisio, nelle quali gli domandava, che lo ristabilisse nei primi impieghi; ma l' Imperadore si mostrò sempre inesorabile. Tassello, piccato per un tal rifiuto, fingendo nondimeno d' ajutare le truppe Imperiali contro quel ribelle, spedì due mila uomini di scelta soldatesca per portarsi verso Cheou-tchun (1); ma ciò fece egli, in sostanza, per soccorrere Vevisio. Tassello aveva presso di se alcune diecine di banditi, i quali, dopo la partenza dei due mila uomini, si portarono a dirgli, ch' era stata radunata in Ho-yn (2) una partita di grani provenienti dai tributi dei paesi di Kiang, e d' Hoaï, e lo consigliarono ad andare ad appiccarvi il fuoco,

(1) Cheou-tchèou, nella provincia del Kiang-nan.
(2) Ho-yn-hien di Kai-fong-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

co, a fine, nella confusione, e nelle turbolenze, che questo colpo di mano avrebbe immancabilmente prodotte, di gettarsi sopra la Corte Orientale, dove gli sarebbe stata cosa assai facile ridurre il palazzo in cenere. Soggiunsero, che quest'era il miglior mezzo di soccorrere il paese di Tsaï (1).

Tasselio non fu se non molto fortunato nella sua spedizione d'Ho-yn. Il fuoco consumò per più di tre-cento mila pezzi di tele, e di venti mila misure di grani. Questa perdita atterrì talmente i Grandi, che gl'indusse a pregare l'Imperadore ad accordare la grazia a Vevisio, ed a terminare in tal guisa la guerra; ma egli non volle udir parlare di perdono.

Frattanto le truppe Imperiali rimanevano al di sotto nel paese d'Hoaï-si (2), dov'era maggiormente accesa la guerra, lo che tenne in una grand'inquietudine l'animo di NIN-SONGO, e lo determinò a spedirvi Petivio, incaricandolo di tentare ogni maniera possibile d'eccitare il coraggio nell'animo dei soldati, col prometter loro un pronto soccorso. Petivio, al suo ritorno, riferì, che vi era tutto il luogo di temere, che i nemici non si rendessero padroni dei tre *Tchèou* dell'Hoaï-si, e ch'

(1) Ju-ming-fou nell'istessa provincia dell'Ho-nan.

(2) Sing-yang-tchèou, Ju-ning-fou, e Kouang-tchèou nell'istessa provincia dell'Ho-nan. *Ed itore*

e ch' era assolutamente necessario procurare di discacciarnegli: che fra tutti gli Uffiziali di guerra non vi era se non il solo Vonegio (a), il quale accoppiasse una savia condotta al valor naturale, di cui era fornito; e che conseguentemente era il solo personaggio capace di ridurre in dovere i ribelli. In fatti, poco tempo dopo, che l'Imperadore l' ebbe posto alla testa delle soldatesche, le cose cangiarono totalmente aspetto; ei battè replicatamente i ribelli, e gli costrinse a tenersi sopra le difese.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

L' Imperadore aveva rimesso la condotta di questa guerra a Vonengo (b), personaggio abile a regolarla più di qualunque altro. Il Consiglio di Taffelio, composto d'uomini senza fede, gl' insinuò di spedire segretamente alcuni emissarj ad uccidere Vonengo, adducendo per ragione, che la morte di questo Ministro avrebbe infallibilmente intimoriti in maniera tutti gli altri, che niuno si sarebbe più incaricato dell' imbarazzo di quella guerra. Taffelio, che temeva moltissimo dell' esito della medesima, consentì, ch' essi si servissero di quest' odioso mezzo per terminarla; e Tingonio spedì conseguentemente alla Corte uno dei suoi Uffiziali, chiamato Gacinno, a portare una supplica in favore di Vevisio. L'emissario presentò questa supplica con tant'arrogan-

(a) *Li-kouang-yen.* (b) *Ou-yuen-heng.*

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-ſong.*

roganza nel Tribunale dei Miniſtri, che Vonengo ne fu ſdegnato, e lo diſcacciò. Ma mentre queſto Miniſtro uſciva, ſul far della ſera, in compagnia di Petivio; Gacinno, ed i di lui ſeguaci, appoſtati preventivamente in un luogo oſcuro, dove non potevano eſſere ſcoperti, ſcoccarono alcuni dardi contro di loro. Vonengo rimaſe ucciſo ſul fatto, e Petivio gravemente ferito; contuttociò gli aſſaſſini ebbero il tempo di porſi in ſalvo. Queſt' avvenimento fu cagione, che l'Imperadore deſſe ordine, che i Miniſtri, per il tempo avvenire, doveſſero avere un numero di guardie ben armate, che gli accompagnaſſe, qualunque volta eſſi uſcivano. Gli aſſaſſini di Vonengo, nel fuggire, gettarono nei differenti Tribunali alcuni biglietti, nei quali avvertivano a non fargli inſeguire, eſſendo eſſi riſoluti di vendere a caro prezzo la loro vita; talmente che quelli, che furono inviati per arreſtargli, non fecero ſe non molto deboli perquiſizioni.

Mojongo, uno dei Preſidenti del Tribunale della guerra, ſdegnato nel vedere il poco zelo dei Mandarini, ch' erano incaricati di farne fare le ricerche, ſi portò a palazzo a chiedere udienza, e rappreſentò all'Imperadore, che non ſi era udito giammai, ch' eſſendo ſtato aſſaſſinato un Miniſtro, non ne foſſero ſtati arreſta-

(a) *Hiu-mong-jong.*

restati gli uccissori; e che una così gran negligenza era una vergogna per il principal Tribunale, che ricadeva finalmente sopra l'istesso Sovrano. Passò quindi dal palazzo Imperiale al Tribunal dei Ministri, e gl' impegnò a dare un nuov' ordine di cercarsi gli assassini, ed a promettere, oltre di ciò, una larga ricompensa a quelli, che gli avessero posti nelle mani della giustizia.

DELL' ERA CR. Tang. 815 Hien-tsong.

Quest' ordine fu pubblicato in tutti i paesi dell'impero. Tassenio (a) consigliò Tingonio a spedire Ganteno (b) alla Corte per informarsi di ciò, che vi si faceva. Ganteno vi si portò, in compagnia di molti altri: ma furono quivi arrestati, e rinchiusi nelle prigioni, dove, essendo stati convinti, per mezzo delle istesse lettere di Tingonio, d'aver avuta parte nell'assassinamento suddetto, furono tutti giustiziati. Quelli, che avevano dato a Tassilio il consiglio di far assassinare il Ministro, rimasero talmente atterriti dal supplizio di Ganteno, e dei di lui compagni, che si determinarono a prender la fuga.

A Petivio bisognarono più di venti giorni per guarire della sua ferita; e l' Imperadore, per tutto questo tratto di tempo, fece custodire la di lui casa dai soldati, per timore, che gli assassini non avessero trovata la

(a) *Onang-ssè-tsè.* (b) *Tchang-yen.*

DELL' ERA CR. Tang 815 Hien-tsong.

maniera di consumare il loro delitto. Vi fu chi non mancò di profittare della di lui assenza dalla Corte per consigliare l' Imperador a deporlo dalle di lui cariche, adducendo per ragione, che questa sarebbe la vera maniera d' obbligare Tingonio, e Taffelio a sottomettersi nuovamente all' autorità del loro Sovrano. „ Come (rispose Ninsongo, pieno di „ sdegno)! Perchè ho nei miei stati un uomo „ valoroso, che dispiace a due ribelli, mi „ converrà esser ingiusto a di lui riguardo? „ Le Leggi dell' impero saranno adunque inu„ tili; ed il Monarca dovrà cedere al sud„ dito? In vece di deporlo dalle sue cariche, „ io lo dichiaro Ministro del dipartimento „ della guerra ".

Nel primo giorno dell' ottava Luna di quest' anno, vi fu un' eccliffe del Sole.

Allorchè Taffelio si portò ad appiccare il fuoco ai magazzini d' Ho-yu, non passò, come aveva immaginato, ad insultare la Corte Orientale, ed ad incendiarne il palazzo; ma volendo in appresso eseguire un tal progetto, spedì alcune centinaja dei suoi, tutti travestiti, ch' egli incaricò della commissione suddetta, e che s'introdussero furtivamente in quella capitale. Questi avevano ordine, nella confusione che l' incendio avrebbe certamente prodotta, di far man bassa indistintamente sopra tutti gli abitanti, e di rendersi padroni d' una delle

porte,

porte, per la quale sarebbe entrato egli stesso, alla testa d'un distaccamento dei suoi. La trama era stata maneggiata con tanta destrezza, che sarebbe immancabilmente riuscita, se un soldato, malcontento, non avesse scoperto tutto a Luvingo (a), Comandante della città. Quest' Uffiziale si portò immediatamente, con un corpo di soldatesche, ad arrestare gli emissarj di Taffelio, i quali, vedendosi scoperti, fuggirono precipitosamente, ed andarono a rifugiarsi nelle montagne vicine per porsi quivi in sicuro.

DELL' ERA CR. Tang 815 *Hien-tsong.*

Vi erano, al Sud-Ouest della città, alcune montagne coperte di boscaglie, gli abitanti delle quali non avevano altra occupazione che quella di tirar d'arco, e d'andare a caccia, essendo eccellenti in tali esercizj. Luvingo aveva promessa una considerabile ricompensa a coloro, che avessero arrestati gli emissarj di Taffelio. Alcuni degli abitanti suddetti, avendogli veduti, ne resero subito avvertiti i loro compagni, e ne passarono l'avviso a Luvingo, che inviò loro alcune partite di truppe, coll'ajuto delle quali, gli posero in mezzo in maniera, che non potè salvarsene alcuno. Si rilevò dalle loro confessioni, che avevano per Capo Senvingo (b), *Ho-chang* d'un *miao*, ovvero tempio d'idoli della setta di *Foè*, chiamato

(a) *Lu-yuen-ing.* (b) *Yuen-tsing.*

DELL' ERA CR. 815 Hien-tsong.

mato *Tchong-yo-ssè* (1), il quale non si mancò d' andare ad arrestare. Si scoperse quindi, per mezzo dell'esame, a cui quest' *Ho-chang* fu sottoposto, che aveva egli comprato per l'affelio molte terre in quelle montagne, e che i grani, che ne ricavava, gli distribuiva ad una parte degli abitanti delle medesime, i quali aveva, con tal mezzo, tirati al di lui partito; ma che gli altri erano rimasti fedeli all'Imperadore. Questi ultimi entrarono in un così furioso sdegno, all' udire la perfidia dei loro compatriotti, che si portarono a cercargli, e ne uccisero molte migliaja.

Nel tempo, in cui il Generale Canevio (a) comandava nell' Ho-tong, i di lui Uffiziali fecero molte belle azioni, delle quali essendosi egli solo arrogato tutto il merito, ottenne il governo di Siang-yang, ed il comando generale delle truppe di quelle contrade contro i ribelli d' Hoaï-si. Ciò non ostante, questo Governatore non aveva altro merito che quello di vuotare i granaj pubblici per distribuirne i grani ai suoi soldati. Era egli venuto a capo, a forza di denaro, di guadagnarsi l'amicizia, e la protezione degli eunuchi; ma non perciò servì meglio l' Imperadore in quest'ultimo paese. Pe-

(a) *Yen-cheou*.

(1) Questo tempio è situato all'Est di Teng-fong-hien d' Ho-nan-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

Petivio se ne lamentò sovente, soprattutto perchè le truppe, che si trovavano sotto il di lui comando, non osservavano veruna disciplina. Anongo fu spedito per rimpiazzarlo; ma questo non riuscì meglio di Canevio. Poco premuroso d'acquistar gloria, riguardò il paese d' Hoaï-si come una feconda miniera, che doveva arricchirlo, con tutta la sua famiglia; onde desiderava, che quella guerra non terminasse così presto.

DELL' ERA CR. l'anno 815 Hien-tsong.

Vonegio, per lo contrario, non dimostrava se non zelo, ed attività per procurare la pace all' impero. Anongo, lusingandosi di farsene un amico, e di rallentare il di lui ardore, gl' inviò una fanciulla d' una maravigliosa bellezza, che fece condurre, sotto una buona scorta, da uno dei suoi primarj Uffiziali. Vonegio trattò quest' Uffiziale, e tutto il di lui seguito con somma magnificenza; ma dopo il banchetto, disse loro, in presenza della maggior parte dei suoi Uffiziali, e dei suoi soldati, che sarebbe stato indegno di comandare ad uomini così valorosi, se avesse trascurati i doveri della sua carica per darsi in preda ai suoi piaceri. Rimandò conseguentemente la giovane ad Anongo, incaricando l' Uffiziale di dirgli in suo nome, ch' egli aveva fatto giuramento di non perdere veruna occasione di distruggere i cattivi sudditi dell' impero, e che sarebbero piuttosto mancati il Sole, e

DELL' ERA CR. Tang 816 Hien-tsong.

la Luna, prima di cangiare sentimento.

Tingonio, il quale, da lungo tempo indietro, covava nel suo cuore il pensiero di ribellarsi, permetteva, che i suoi soldati saccheggiassero, e rubassero da per tutto; essi, in fatti, devastarono i tre dipartimenti di Yeou-tchèou (1), di Tsang-tchèou, e di Ting-tchèou. I Mandarini non avevano mancato di renderne avvertito l'Imperadore, facendogli vivissime istanze perchè ei spedisse qualche partita di truppe in loro soccorso. Questo Monarca era in procinto di secondare la loro domanda, allorchè Tansingo (a) gli rappresentò, che il mezzo di terminare la guerra non era quello di dividere in tal guisa le proprie forze, le quali bisognava piuttosto riunire per pacificare il paese d' Hoaï-si; dopo di che, sarebbe stata impresa facilissima ridurre in dovere il resto dei ribelli. L'Imperadore adottò questo piano; il quale ad altro non servì che a rendere più ardito Tingonio. Ninsongo lo privò di tutti gl'impieghi, lo dichiarò ribelle, e spedì contro di lui alcuni corpi di truppe, i quali per lungo tempo non osarono tentare alcuna intrapresa. Sisemio (b), sdegnato nel vedere così poco zelo nei suoi compagni, fu il solo, che si po-

(a) *Tchang-hong-sing*. (b) *Hi-sse-meï*.

(1) Tsang-tchèou d'Hi-kien fou, Tching-tchèou di Tching-ting-fou; questi tre dipartimenti dipendevano dalla provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

si pose alla testa della divisione da esso comandata, e che avendo attaccate le truppe di Tingonio, le battè, le mise in disordine, uccise a questo ribelle un gran numero di soldati, e ridusse gli altri alla necessità di darsi alla fuga. DELL' ERA CR. 1219 816 Hien-tsong.

Nella seconda Luna dell'anno istesso, morì il *Tsan-pou*, o Re dei *Tou-fan*, a cui succedette il nuovo *Tsan-pou*, per nome Litosvio (a).

Frattanto la guerra d' Hoaï-si prendeva una cattiva piega per l'Imperadore. Gli Uffiziali procuravano d' occultare le loro perdite, e facevano spandere nella Corte la voce d' aver essi riportati gran vantaggj sopra i ribelli. Nella sesta Luna però di questo medesimo anno, rimasero così complettamente battuti, che non poterono impedire, che la Corte ne fosse appieno informata. La loro sconfitta fu così considerabile, e produsse una così grave costernazione, che i Ministri fecero le più vive istanze all' Imperadore per indurlo a terminar quella guerra, coll'accordare il perdono a Vevisio. Ninsongo, che udiva per la prima volta i svantaggj, che avevano sofferte le sue truppe, loro disse, che la sorte delle armi era giornaliera, e che conseguentemente una prima disfatta non doveva far loro perdere il coraggio; ma che bisognava piuttosto pensare a ripararla, cangiando i Generali, se questi non era-

(a) *Ko-li-tsou*.

DELL' ERA CR. Tang 816 Hien-tsong.

no capaci di comandare agli eſerciti. D'allora in poi, i Miniſtri, più attenti ad informarſi di ciò, che accadava, ſeppero, che ſubito che il Generale Teſevio fu giunto in Tang-tchèou (1), era ſtato poſto in mezzo da Veviſio, a cui egli aveva fatto parlare in una maniera così debole, e così timida, che queſto ribelle aveva concepito per eſſo un ſommo diſprezzo. Ciò determinò l'Imperadore a togliergli il commando dell'armata, per darlo a Solivio (a); queſto Monarca dichiarò allora Teſevio Governatore di Fou-tchèou (2).

Il nuovo Generale Solivio, giunto che fu in Tang-tchèou, vedendo, che i ſoldati, dei quali egli aſſumeva il comando, temevano di venire alle mani col nemico, diſſe loro, che l'Imperadore, nell'inviarlo a rimpiazzare Teſevio, non aveva avuto idea ch'ei combatteſſe coi ribelli, perocchè conoſceva il ſuo timido naturale; ma che lo aveva ſpedito per porre in calma i loro animi, ſoggiungendo di non avere alcun ordine nè d'attaccargli, nè d'aſſediar piazze. Con queſto diſcorſo gli riuſcì di diſſipare interamente il loro timore. Ne fece in ſeguito la riviſta, e volle offervare

lo

(a) *Li-ſou*.

(1) Tang-hien di Nan-yang-fou. nella provincia dell' Honan.

(2) Fou-tchèou-fou nella provincia del Kiang-ſi. *Editore*.

le ferite, che molti d'essi avevano ricevute nei combattimenti: visitò gl'infermi, dei quali si prese un particolar pensiero; e dava a tutti una libertà molto maggiore di quella, che avevano essi avuta per il tempo passato, senza dimostrare il minimo desiderio di segnalarsi per mezzo di qualche spedizione.

DELL' ERA CR. Tang 816 Hien-tsong.

La soverchia di lui bontà diede fin luogo ai lamenti; ed i di lui amici non poterono trattenersi dal dimostrargli la loro sorpresa per la di lui inazione. Solivio loro rispose: „ Voi „ non mi dite cosa, che sia nuova: ma non „ ignorate, che l'Imperadore non ha tolto il co„ mando a Tesevio se non per esser questo d'un' „ indole così buona, che i nemici lo disprez„ zavano. Questi mi credono senza dubbio „ d'un carattere totalmente opposto; onde non „ avranno trascurata cos'alcuna per porsi in „ istato di fare una vigorosa resistenza. E' adun„ que mio sommo interesse dar loro a crede„ re, che io sia anche più debole di Tesevio. „ Allorchè avranno formata quest' idea di me, „ più non mi temeranno, e desisteranno dall' „ usare precauzioni; ed allora vedrete se io so„ no severo, ed esatto nel fare osservare la di„ sciplina ai miei soldati, e se temerò di con„ durgli a fronte dei nemici.„ In fatti, seppe ben presto, che i ribelli non stavano più in guardia.

Nell' anno seguente, Solivio, avendo ridot-

te

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

te le cose in quel punto, nel quale le desiderava, prese la risoluzione d' andare ad insultare Tsai-tchèou, e domandò conseguentemente alla Corte un rinforzo di truppe. Ottenne due mila uomini fra cavalleria, ed infanteria; ed allorchè essi furono giunti, distaccò Maolango (a), con una diecina di cavalleggieri, per andare a fare una scoperta. Quest' Uffiziale incontrò per istrada Sengalio (b), uno dei migliori Uffiziali di Vevisio, che non aspettandosi d' essere attaccato, non si difese se non debolmente, e fu fatto prigioniero.

Gli Uffiziali, ed i soldati di Solivio, i quali avevano così sovente fatta esperienza del di lui coraggio, domandarono con istanza al loro Generale, che gli facesse strappare il cuore, e lo sottomettesse al supplizio, ch' egli aveva meritato col cagionare tanti mali all' impero. Sengalio non diede il minimo indizio d' esserne atterrito; e quantunque vedesse Solivio in procinto di farlo giustiziare, conservò sempre un volto sereno, senza dimostrare verun timore. Solivio, attonito nell' osservare la di lui costanza, ed intrepidezza, gli tolse colle proprie sue mani le catene. Sengalio, penetrato da tanta generosità, gli promise di fargli in brevissimo tempo conoscere quanto egli era sensibile a tal grazia. Solivio lo pose nel numero dei suoi Uffiziali.

Pochi

(a) *Ma-chao-lèang*. (b) *Ting-sie-lèang*.

Pochi giorni dopo, Sengalio si portò a conferire con questo Generale, e gli disse, ch' essendosi Lonsevio (a) reso padrone d' Ouentching (1), i ribelli ne avèvano fatto uno dei loro più forti baluardi; e che le truppe Imperiali non avevano fin allora avuto coraggio d' insultarlo. Soggiunse, che Tanvingo (b), Capo del Consiglio di Lonsevio, e di lui sostegno, era uomo, per verità, pieno di valore, ma nell' istesso tempo d' un naturale assai debole, e facilissimo a lasciarsi superare. Quindi gli propose di portarsi a levargli Ouentching, perocchè sarebbe stato un toglier l' anima all' intrapresa di Lonsevio. Solivio gli accordò carta bianca; e Sengalio si regolò con una così grand' accortezza, che fece prigioniero l'istesso Tanvingo. Lonsevio, avendo, in tal guisa, perduto il suo Consigliere, non tardò molto a portarsi a sottomettere volontaria a Solivio la propria persona, e la città d'Ouentching, di cui questo Generale dell' Imperadore si pose in possesso. Un così considerabil vantaggio fece una tanto forte impressione nell' animo dei soldati di Solivio, ed in quello degl' istessi ribelli, che questi ultimi accorrevano in truppe a sottometterși alla di lui autorità.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

Que-

(a) *Ou-sicou-lin.* (b) *Tchin-kouang-hia.*

(1) Si-ping-hien di Ju-ning-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

Questi felici principj impegnarono gli Ufiziali dell' Imperadore a porsi in campagna, ad oggetto d' andare in traccia dei ribelli; ma siccome n' erano separati dal fiume d' Yn-chouï, così i due eserciti stettero lungamente l' uno a fronte dell' altro, senza che alcuno d'essi osasse tentare di guadarlo. Govampio (a), Comandante della cavalleria di Tchin-tchèou, e d' Hiu-tchèou, si dimostrò il più intraprendente di tutti; lo attraversò felicemente, e fu seguito dal resto dell' esercito Imperiale, lo che intimorì talmente i ribelli, che senza fare la minima resistenza, levarono il campo, e si diedero alla fuga.

Gl' Imperiali, profittando di questo loro spavento, si divisero in tre differenti corpi, uoo dei quali, condotto da Govampio, si portò ad insultare la città di Yen-tching: Vonegio, alla testa di trenta mila uomini, ch'erano sotto il suo comando, si diede ad inseguirgli, ed uccise loro due terzi dei loro seguaci; e Solivio tolse ai medesimi molti posti di somma importanza.

Vevisio aveva conferito a Tontango (b) un impiego nella città di Yen-tching; ed a fine d' assicurarsi della di lui fedeltà, ritenne in ostaggio presso di se la di lui madre. Questa generosa donna, la quale disapprovava, che suo figlio seguisse il partito dei ribelli, allorchè

(a) *Ouang-pei*. (b) *Tong-tchang-ling*.

lorchè ei si portò a prender congedo da lei, gli disse: „ Ricordatevi, che la morte d'un suddito fedele è preferibile alla vita d' un ribelle, per quanto gloriosa essa sia. Se abbandonerete un traditore, nel di cui partito vi siete impegnato, se ritornate all' ubbidienza che dovete al vostro Sovrano, ed io perciò debba morire, non potrete darmi un pegno più caro del vostro amor filiale; mentre, per lo contrario, se voi mi conserverete in vita per mezzo della vostra ribellione, me la cuoprirete d' ignominia, e me la renderete più odiosa dell' istessa morte.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

Malgrado questi sentimenti di generosità, che la di lui madre procurava d' inspirargli per farlo rientrare in dovere, Tontango partì per Yen-tching; ed in questa piazza appunto ei si trovava, allorchè le truppe dell' Imperadore si portarono ad insultarla. Siccome la comunicazione della città coi ribelli era interamente impedita, e Vogenio, dopo la sua vittoria, vi si era avvicinato, così ricordandosi egli allora dei consigli datigli da sua madre, cercò la maniera di porre la sua persona, e la città in potere di questo Generale; ed in fatti, ne venne felicemente a capo. Una tal perdita pose Vevisio in un' estrema costernazione.

Ciò non ostante, questo ribelle, malgrado le sue sconfitte, ristabilì così bene i suoi affari,

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

fari, che i Generali dell'impero ſtettero per il tratto di più di ſei meſi ſenza potere avanzare un paſſo. L'Imperadore convocò a tal riguardo un Conſiglio, in cui la maggior parte dei Grandi fu di parere, che gli ſi accordaſſe la grazia, ad oggetto di terminare una guerra, ch'era già coſtata tante inquietudini, e tanto ſangue. Petivio non aprì bocca per parlare, e parve, che diſapprovaſſe un tal ſentimento. L'Imperadore, attonito per il di lui ſilenzio, gliene domandò la ragione. Queſto Miniſtro gli riſpoſe, che avendo fatto giuramento di non mai pacificarſi con quel ribelle, non ſapeva che dire: ma che, ſe gli ſi voleva conferire il comando dell'armata, aveva egli ſperanza di ridurlo ben preſto in dovere, eſſendo ſicuro, che i di lui affari ſi trovavano in peſſimo ſtato; e che ſe quella ribellione non era ſtata ancora diſſipata, ciò doveva attribuirſi a colpa dei Generali, i quali, per la loro ſcambievole geloſia, non ſi accordavano giammai inſieme. Petivio ſoggiunſe, che quando queſti lo aveſſero veduto giungere, il timore, che non foſſe loro tolta la gloria di quella ſpedizione, gli avrebbe fatti riunire per terminarla prontamente.

Frattanto Solivio agiva con una ſomma attività; e trattava così bene i ribelli che ſi ponevano nel ſuo partito, ch'era da queſti informato di tutto ciò, che ſi faceva.

Pro-

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

Profittando egli di sì fatte notizie, propose a Lonsevio d'andare a sorprendere la città di Tsaï-tchèou, in cui si era rinchiuso l'istesso Vevisio; ma Lonsevio gli rappresentò, che finattanto che i nemici avessero avuto alla loro testa Vovilio (a), uomo d'un'estrema, e costante vigilanza, l'intrapresa gli sembrava difficile, e che si sarebbero esposti al pericolo d'esser battuti.

In questo frattempo, furono avvertiti, che Vovilio doveva, nel giorno seguente, portarsi a tagliar le biade del villaggio di Tchang-tchaï-sun. Solivio spedì Sentongo (b), con un corpo composto di tre-cento dei suoi più valorosi cavalleggieri, incaricandolo d'andare ad appostarsi in un'imboscata, in una foresta vicina al villaggio suddetto. Questo distaccamento battè i foraggiatori di Vovilio, e fece prigioniero lui medesimo.

Sembrava, che la fortuna favorisse Solivio scopertamente. Questo Generale pose in libertà il suo prigioniero, lo trattò con ogni distinzione, e sollecitò in maniera l'Imperadore, che gli ottenne un impiego considerabile nelle sue truppe. Vovilio, volendone contestargli la sua gratitudine, gli diede avviso, che Vevisio, per assicurare Tsaï-tchèou, aveva fatte accampare in Hoeï-kio le sue più scelte milizie; e che la città non era

(a) *Li-yoou.* (b) *Sè-yong-tching.*

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tsong.

era guardata se non da vecchj, e da persone poco accostumate a combattere. Conseguentemente gli fece vedere, che tagliandosi loro la comunicazione con Hoei-kio, il ribelle Vevisio non avrebbe potuto salvarsi. Solivio non mancò d'inviare immediatamente un corriere a Petivio per proporgli tale spedizione. Questo Ministro l'approvò, e gli raccomandò di tenerla gelosamente segreta, se voleva riuscirvi. Solivio divise le sue truppe in tre diversi corpi: il primo era composto di tre mila uomini, di cui diede il comando a Vovilio, ed a Litevio (a) per formare la vanguardia: si pose egli stesso alla testa del secondo; e pose sotto la condotta di Littingo (b) il terzo, che componeva la retroguardia. Nella decima Luna, senza dir loro dove gli conduceva, gli fece incamminare verso l'Est. Dopo una marcia di sessanta *ly*, essi pervennero, circa la mezza notte, al villaggio di Tchang-tchaï-tsun, dove sorpresero, ed uccisero le guardie, che vi erano state apposte dai ribelli; dopo di ciò, fecero un'esatta perquisizione degli abitanti, ai quali proibirono d'uscire dal villaggio, sotto pena di vederlo distrutto.

Essendosi i soldati di Solivio riposati per qualche tempo, questo Generale visitò le loro armi; e lasciando un corpo di guardia nel villaggio

(a) *Li-tcheou.* (b) *Li-tsing-tching.*

villaggio, ſpedì molti diſtaccamenti, con ordine di rompere i ponti, per i quali poteva giungere qualche ſoccorſo a Tſaï-tchèou, ad oggetto di tagliare la comunicazione coll'armata accampata in Hoeï-kio; quindi, circa un'ora dopo la mezzanotte, fece sfilare le ſue truppe. Siccom' egli non ſi era ancora ſpiegato ſopra la ſpedizione di Tſaï-tchèou, così i di lui Uffiziali gli domandarono dove gli conduceva. In Tſaï-tchèou (ei loro riſpoſe). A queſta riſpoſta eſſi cangiaron colore, e diſſero, che Vovilio era l'autore d'una tale ſpedizione.

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tſong.*

La gran quantità di neve, ch'era caduta dal Cielo, aumentava anche più le difficoltà di queſt'intrapreſa. Ciò non oſtante, non vi fu nè fra gli Uffiziali, nè fra i ſoldati, chi ne mormoraſſe; ma marciando tutti coraggioſamente nel tempo il più rigido, cogli abiti bagnati, intirizziti per il freddo, dopo aver fatte ſettanta *ly* di ſtrada, giunſero ſullo ſpuntar del giorno preſſo le mura di Tſaï-tchèou. Erano ſcorſi più di trent'anni, da che non ſi erano vedute truppe Imperiali preſſo di queſta città; e vi ſi uſavano tante meno cautele, quanto che ſi aveva tutta la fiducia, che il campo d'Hoeï-kio baſtaſſe a garantirla da qualunque ſorpreſa: talmente che la medeſima ſi trovava aſſediata, ſenz'anche avvederſene.

Vovilio, e Litovio, ſeguiti dai più valoroſi,

DELL' ERA CR. Tang 817 Hien-tſong.

roſi, furono i primi a ſuperare i baſtioni; d' onde eſſendoſi portati ad una delle porte, ed avendo fatta man baſſa ſopra quel corpo di guardia, introduſſero per eſſa le loro truppe, ſenza cagionare la minima confuſione, e con sì poco ſtrepito, che pochi furono quelli, che gli prendeſſero per nemici. Solivio, dal canto ſuo, per dar alcuni ordini ai ſuoi Uffiziali, entrò, nei ſobborghi, in una caſa di Voviſio; ed allora fu a queſto ribelle recato l'avviſo, che le truppe Imperiali erano giunte in Tſaï-tchèou. Ebb' egli una tal notizia mentre non era ancora levato, e nè anche bene ſvegliato; onde vi fece poca attenzione. Al ſopraggiungergli però un ſecondo, e più preſſante meſſo, ed all'udir da queſto, che più di dieci mila Imperiali ſi trovavano nella città, ſi alzò precipitoſamente, e ſalì ſopra i baſtioni, ſeguito da tutti quelli, che potè radunare, riſoluto di difenderſi fin all' ultimo eſtremo.

Siccome Veviſio non poteva ſperare ſoccorſo ſe non da Gontecio (a), Comandante del campo d'Hoeï-kio; così Solivio trattò la famiglia di queſt' ultimo con ſomma dolcezza, ed impegnò Gotaio (b), di lui figlio, a ſcrivere a ſuo padre per impegnarlo a ſottometterſi. Gontecio, giudicando, che Veviſio foſſe irreparabilmente perduto, non

(a) *Tang-tchong-tchè.* (b) *Tong-tchuen-tao.*

non mancò di venire a darsi a Solivio. Questo Generale, vedendo, che più non gli restava alcuna ragione di temere dalle forze esterne, impegnò il popolo a portare paglia, e legna alla porta interna della città, ed ad appiccarvi il fuoco; e dopo d' averla attaccata e superata, fece prigioniero Vevisio, lo fece caricar di catene, e condurre alla Corte, inviando nel medesimo tempo un corriere a Petivio per informarlo del buon esito della sua spedizione. Solivio pose tutto in così buon ordine, che non vi fu un solo che perdesse la vita: la giustizia, ed il commercio non restarono interrotti: i divertimenti permessi dalle leggi non cessarono; ed egli stesso ne dava l' esempio agli altri, aspettando l' arrivo di Petivio. Subito che ricevè l'avviso, che questo già si avvicinava, uscì dalla città, vestito dei suoi abiti da cerimonia, e seguito dai suoi Uffiziali; e si portò ad aspettarlo nella strada per riceverlo, prostrato in terra. Petivio, vedendolo da lontano in tal positura, si fermò, e gl' inviò uno dei suoi Uffiziali per pregarlo ad alzarsi, protestandosi, che diversamente, avrebbe presa un altra strada. „ Andate, e „ dite al Ministro (rispose Solivio), che il „ popolo di Tsaï-tchèou è, da lungo tempo „ indietro, privo d' istruzioni, e che conse„ guentemente è divenuto come selvaggio, „ senza saper distinguere *l' alto dal basso*, il

DELL' ERA CR. Tang 817 *Hien-tsong.*

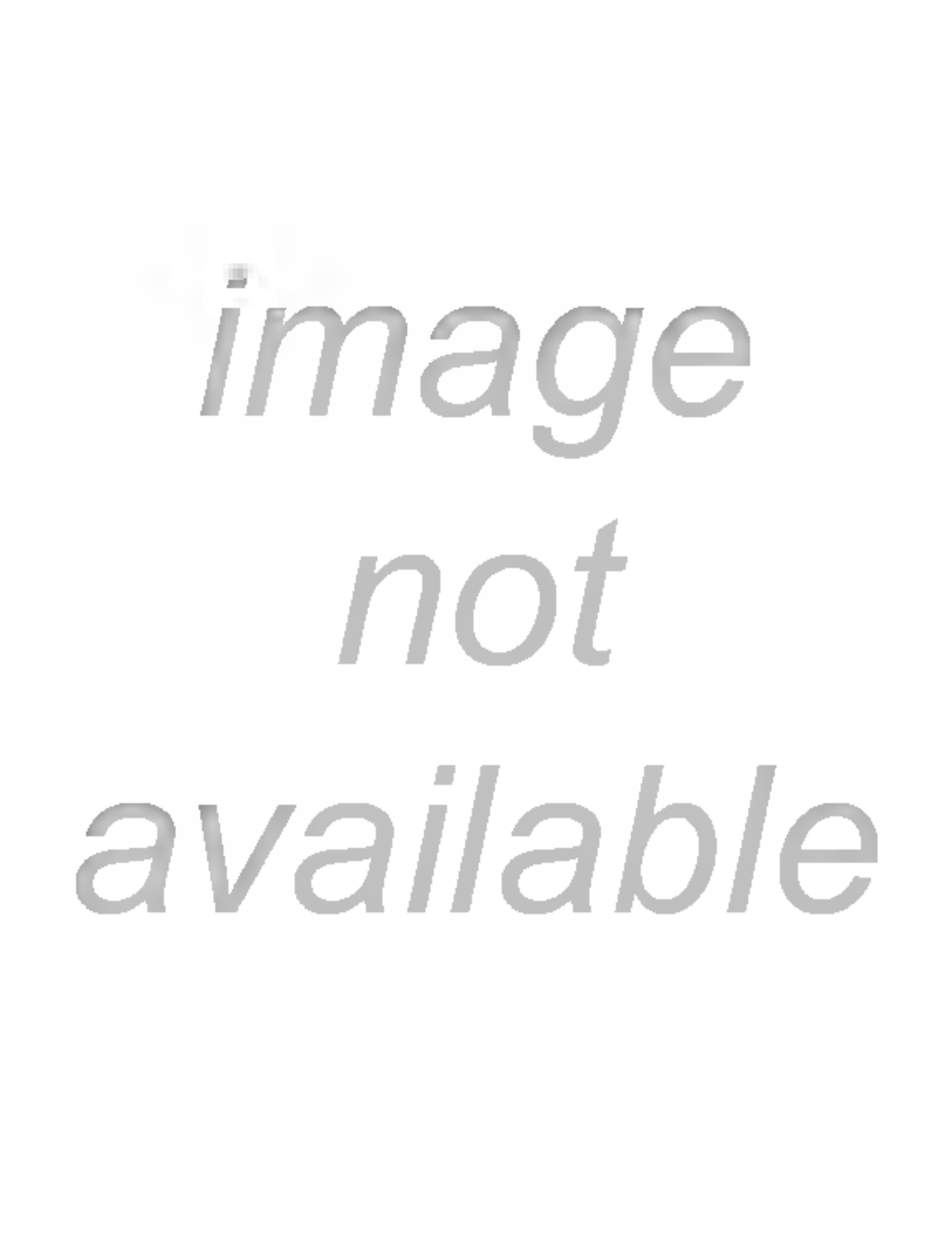
image
not
available

no ſofferto a motivo della loro ribellione: eſentò per due anni quello d'Hoaï-ſi dal pagare qualunque impoſizione; e per un anno, i quattro *Tchèou*, ovvero dipartimenti vicini. Avendo fatta fare un'eſatta ricerca dei ſoldati, ch'erano morti durante quella guerra, fece ſeppellire onorevolmente coloro, ch'erano rimaſti ſenza ſepoltura; e provvidde alla ſuſſiſtenza delle loro vedove, dei loro figli, e delle loro famiglie.

DELL'ERA CR. Tang 817 *Hien-tſong.*

Quando Veviſio fu giunto alla Corte, il di lui proceſſo fu ben preſto terminato. La di lui ribellione era manifeſta: era egli ſtato preſo colle armi in mano; onde, pochi giorni dopo, fu giuſtiziato, come ribelle, nella pubblica piazza. L'Imperadore, per ricompenſare Solivio, lo creò Principe onorario del terz'ordine: il Generale Vovilio, e gli altri Uffiziali furono tutti rimunerati ſecondo il loro rango, ed i ſervizj da eſſi preſtati; Petivio fu dichiarato Principe del terz'ordine, e richiamato alla Corte, dove ripigliò l'eſercizio del ſuo miniſtero.

Taſſelio non era più fedele di quello, che lo foſſe Veviſio. Inclinato coſtantemente all'indipendenza, ſperava che la ribellione inſorta nel paeſe d'Hoaï-ſi poteſſe riuſcire favorevole ai ſuoi diſegni; ma avendo veduto arreſtato il Capo della medeſima, e tutto il paeſe rientrato ſotto l'ubbidienza dell'Imperado-

818

DELL' ERA CR.

re, si diede a cercar la maniera di riconciliarsi colla Corte.

Tang 818 *Hien-tsong.*

Uno dei principali Membri del di lui Consiglio, chiamato Ligonzio (a), gli disse, che il miglior espediente per prevenire la totale rovina della di lui casa, era quello di proporre alla Corte, in pegno di fedeltà, di spedirvi il proprio figlio in ostaggio, e di consentire, che si smembrassero dal di lui governo i dipartimenti d' Y-tchèou (1), d' Haï-tchèou (2), e di Mi-tchèou (3). Tassello adottò tal sentimento, ed indrizzò una memoria all' Imperadore.

Tingonio non si trovava in una minor costernazione, a motivo dell' arresto di Vevisio. Pevicio (b), uomo popolare, informato del di lui imbarazzo, si portò a parlare al Ministro Anvinio (c), e gli disse, che avendo la prigionia di Vevisio posti in un estremo scompiglio i ribelli, Tingonio specialmente non sapeva a qual partito doveva appigliarsi. Soggiunse, che se avesse consentito ad incaricarlo d' una lettera in di lui nome, ciò sarebbe bastato,

(a) *Li-kong-tou.*
(b) *Pè-ki.*
(c) *Han-yn.*

(1) Y-tchèou di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong.

(2) Haï-tchèou d' Hoaï-ngan-fou, nella provincia del Kiang-nan.

(3) Tchu-tching-hien di Tong-fong-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore.*

ſtato, ſenza ſtancare ulteriormente le truppe, ad obbligarlo a ſottometterſi. Anvinio, avendo conſultato Petivio ſuo collega, ed avendo queſto approvato il conſiglio di Pevicio, ſcriſſe a Tingonio. Il ribelle, nel ricevere tal lettera, ſi credè perduto; ed inviò, ſenz' alcuna dilazione, i ſuoi due figli in oſtaggio alla Corte, con una ſupplica diretta all' Imperadore, nella quale offriva i due dipartimenti di Tè-tchèou (1), e di Ti-tchèou, e ſi ſottoponeva a pagare il tributo, come le altre provincie dell'impero. Rimetteva egli ancora nelle di lui mani il dritto di provvedere gl' impieghi del ſuo governo. L' Imperadore ricevè la di lui ſommiſſione, e gli accordò il perdono di tutto il paſſato.

DELL' ERA CR. Tang 818 Hien-tſong.

Sebbene Taſſelio, ſeguendo il conſiglio ſuggeritogli dalla ſua moglie, da uno dei ſuoi ſchiavi, e da Tanſingo, che ſi trovavano tutti nel di lui governo, aveſſe ſpedita la ſua ſommiſſione alla Corte, ei nondimeno cangiò penſiero, ſotto preteſto, che i ſuoi ſoldati non volevano permettergli nè d' inviarvi oſtaggi, nè di ſmembrare in alcuna maniera il ſuo dipartimento. L' Imperadore, entrato perciò in un violento ſdegno, preſe la riſoluzione di diſtruggerlo.

(1) Tè-tchèou, ed Ou-ting-tchèou, tutte due del dipartimento di Tſi-nan-ſou, nella provincia del Chantong. *Editore.*

DELL' ERA CR. Nel primo giorno della ſeſta Luna dell' anno iſteſſo, vi fu veduta un' eccliſſe ſolare.

Tang 818 *Hien-tſong.* Nella medeſima epoca, i Gran Mandarini fecero imprigionare un Uffiziale ſubalterno, il quale, per accumular denaro, maltrattava il popolo in una maniera, che arrivava fin alla crudeltà. I Miniſtri Petivio, e Nuſovio (a) fecero viviſſime iſtanze all' Imperadore per indurlo a dar un eſempio. Queſto Monarca, riguardando un tal errore come leggiero, loro diſſe, che dovevano penſare agli affari della guerra, i quali erano i più importanti; e ch'egli ſi ſarebbe incaricato del reſto. Ma Petivio gli poſe ſotto gli occhj, che l' oſſervanza delle leggi doveva, più ch'ogni altro intereſſare il gogerno, e che dal ſoffrire, che i Mandarini le violaſſero per veſſare il popolo, era ſovente derivata la rovina degl' imperi.

819 Nel principio dell' anno ſeguente, un Mandarino avvertì, per mezzo d' una memoria, l' Imperadore, che nella torre d' un tempio di Fong-ſiang, chiamato *Fan-men-ſsè*, vi era un dito di *Foè*, il quale ſi diceva, che ſi apriſſe ogni trent' anni; e che qualunque volta, che ciò foſſe accaduto, era un ſegno evidente, che il popolo doveva godere d' una pace coſtante, e vivere nell' abbondanza: ſoggiungeva che l' anno ſeguente era appunto il trenteſimo, in cui doveva aprirſi quel dito; e chie-

(a) *Tſoui-kiun.*

e chiedeva, che l' Imperadore mandaſſe a cercarlo per farlo trasferire alla Corte. NINSONGO, ch' era molto dedito alla Setta di *Foè*, lo fece traſportare con gran magnificenza nel ſuo palazzo, dove lo ritenne per tre giorni, dopo i quali lo mandò in tutti i *miao*, o tempj d' Idoli, ove fu un concorſo prodigioſo di Principi di tutti gli ordini, di Grandi, di Mandarini, e di popolo.

Navio (a), Aſſeſſore del Tribunale de' delitti, malgrado il pericolo, a cui eſponeva ſe ſteſſo, e la ſua famiglia, non potè tenere a freno la penna. Parlò con un' eſtrema vivacità contro queſto ſuperſtizioſo culto, in una memoria, che indirizzò all' Imperadore, concepita nei ſeguenti termini:

„ *Foè* è un idolo dei paeſi Occidentali alla „ Cina. Voſtra, Maeſtà mercè gli onori, ed „ il culto che gli preſta, cerca di procurarſi „ una lunga vita, ad un felice, e pacifico „ regno. Dall'Imperadore *Hoang-ti* fin a *Yu*, a „ *Tching-tang*, ed *Ouen-ouang*, ed ad *Ou-ouang*, „ tutti goderono d'una lunga vita, ed il po„ polo d'una pace coſtante; contuttociò non vi „ era allora alcuna notizia di *Foè*. Solamente „ ſotto l' Imperadore *Han-ming-ti*, la di lui „ dottrina ſi ſparſe nell' impero; e dopo quell' „ epoca, le turbolenze, e le guerre ſi ſono „ ſuccedute le une alle altre, ſtraſcinandoſi „ die-

(a) *Han-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 819 *Hien-tsong.*

„ dietro i mali, e la decadenza delle famiglie Imperiali. Sotto i regni degl' Imperadori dei SONG, degli TSI, dei LEANG, degli TCHIN, e degli *Oueì* Tartari, la Setta di *Foè* ha incominciato a ſpanderſi nell' impero, e queſto tempo non è molto lontano dal noſtro.

„ Fra tutti i Principi delle dinaſtie ſuddette non vi fu che il ſolo Tovio di quella dei LEANG, che occupaſſe il Trono per il tratto di quarant' otto anni; ma che mai ei non fece per ottenere da *Foè* la pace, e la felicità? Arrivò a venderſi fin per tre volte, ed a farſi ſchiavo in uno dei di lui tempj. Qual ricompenſa ne ottenne? Quella di morire miſerabilmente di fame, anguſtiato vivamente da Veomingo. Ciò non oſtante, come ſoleva continuamente ripetere non faceva, queſte azioni così poco convenienti ad un Principe ſe non per la ſperanza d'ottenere da *Foè* la felicità; pure non fu ſe non più infelice di prima.

„ *Foè* è ſemplicemente un uomo originario d'un regno di Barbari, che abitano all'Occidente della Cina, il quale non conoſceva nè la fedeltà che un ſuddito deve al ſuo Principe, nè l'ubbidienza che un figlio deve al ſuo padre. Se foſſe ancor vivo, e ſi portaſſe alla voſtra Corte, tutto ciò, che la Maeſtà Voſtra potrebbe

„ fare,

„ fare, si ridurrebbe a riceverlo con magni-
„ ficenza, ad ammetrerlo alla sua presenza
„ nella sala di *Siuen-tching*, a trattarlo per
„ una volta nel Tribunale di *Li-pin*, ad of-
„ frirgli qualche dono, ed a mandare ad ac-
„ compagnarlo fin alle frontiere dell' impero,
„ senza che i vostri popoli avessero in ciò la
„ minima parte.

„ Quest' uomo, questo *Foè*, è morto da
„ lungo tempo indietro: è presentato alla
„ Maestà Vostra un osso secco, che si dice
„ essere stato d'un di lui dito; or avrebbe
„ ella dovuto mai riceverlo nel suo pa-
„ lazzo? Mi fo adunque il coraggio di do-
„ mandarle, che ordini di consegnarsi quest'osso
„ nelle mani dei Censori dell' impero, affin-
„ chè, facendolo essi passare per l'acqua, e
„ per il fuoco, resti abolito un così pernicioso
„ culto. Se *Foè* è quale si dice, ed ha il pote-
„ re di rendere gli uomini felici, o infelici, io
„ consento, che i mali, che potranno da
„ ciò derivare, cadano tutti sopra di me;
„ tanto son persuaso del di lui poco potere."

L' Imperadore, nel leggere questa memoria, entrò in un così furioso sdegno contro Navio, che voleva farlo punire coll' ultimo supplizio. Ma i Ministri Petivio, e Nusovio gli rappresentarono, che sebben'egli avesse parlato inconsideratamente, tutto ciò nondimeno, ch' aveva detto, veniva da un cuor fedele,

e zelan-

DELL' ERA CR. e zelante per la ſana dottrina (1); onde doveva contentarſi, per punirlo, d'abbaſſarlo di
Tang grado, e d'inviarlo in Tchao-tchèou (2), in
189 qualità di Governatore.
Hien-tſong. In queſto frattempo, Nintengo (a), e Solivio, ſpediti dall'Imperadore contro Taſſelio, avevano riportati tanti vantaggj ſopra queſto ribelle, ch'egli, entrato in timore, che quella guerra non gli riuſciſſe funeſta, provvidde alla difeſa delle ſue piazze, impiegando tutti i citta-

(a) *Tien-hong-tching.*

(1) Circa la fine della dinaſtia degli TCHEOU, la dottrina erronea incominciò a ſpanderſi, dopo le lunghe guerre, che deſolarono l'impero. *Lao-ſtè*, e *Tchuang-ſtè* furono i primi, che inſegnarono una dottrina contraria a quella degli antichi Savj; i diſcepoli di Confucio diſputarono ſovente con eſſi, attaccando vicendevolmente le loro Sette, che caratterizzavano per Sette perverſe, e pericoloſe allo ſtato. Sulla fine degli HAN, i Settarj di *Foè* ſopraggiunſero ad aumentare il diſordine: eſſi non fecero contuttociò per allora molti proſeliti. Ma dalle dinaſtie degli TCIN, e dei SONG fin all'epoca attuale, l'Imperadore, i Principi, il popolo, tutti caderono in iſtravaganze. Gl'ignoranti erano colpiti dalle pene, che loro ſi minacciavano; e quelli, che ſi piccavano d'eſſere ſapienti, procuravano di penetrare il *vuoto*, e *l'eſſere*, due punti principali di queſta dottrina. Il ſolo Navio (*Han-yu*) ebbe il coraggio di dichiararſi contro tal Setta, e compoſe un'opera, intitolata *Yuen-tao-pien*, che ſparſe in tutte le parti, ad oggetto di diſingannare i ſuoi contemporanei ſopra l'aſſurdità della medeſima.

(2) Tchao-tchèou-fou, nel Kouang-tong. *Editore.*

i cittadini nel ripulire i foſſati, e nel riſtaurare le mura, ed obbligando le iſteſſe donne a ſervirgli, lo che eccitò gravi mormorazioni, e ſcoraggì moltiſſimo quelli, che ſi trovavano ſotto la di lui ubbidienza.

DELL' ERA CR. Tang 819 Hien-ſong.

Livovio (a), Generale delle di lui truppe, accampato con più di dieci mila uomini in Yang-kou (1), per oſſervare gli andamenti dell' eſercito Imperiale, aveva una ſomma bontà per i ſuoi ſoldati, e ſi dava una particolar cura perchè loro non mancaſſe coſa alcuna; ed eſſi nel tempo medeſimo gli portavano un così grand' affetto, che non gli davano quaſi mai altro nome che quello di *Fou*, vale a dire, di padre. Queſt' affetto delle truppe gli ſuſcitò un gran numero d' invidioſi, i quali diedero ad intendere a Taſſelio, che Livovio non era così attento a guadagnarſi il cuore dei ſuoi ſoldati ſe non perchè aveva concepito il penſiero di ribellarſi; e l' eſortavano conſeguentemente a porſi in guardia. Taſſelio, atterrito da queſt' avviſo, preſe la riſoluzione di ſpedire ſegretamente un ordine ſcritto di proprio pugno a Tanſenio (b), Luogotenente di Livovio, d'ucciderlo, e d' aſſumere, in di lui vece, il comando delle truppe.

Tanſenio, intimo amico di Livovio, ebbe orrore

(a) *Lieou-ou*. (b) *Tchang-ſien*.

(1) Yang-kou hien di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 819 Hien-tsung.

orrore di questa commissione: contuttociò non ne fece in quel momento veruna dimostrazione; ma avendo palesato l' ordine a Livovio, quest' ultimo convocò in un' assemblea i suoi Uffiziali, e fece loro il discorso seguente. „ Finora voi ed io, senza risparmiare il „ nostro sangue, ci siamo opposti alle trup„ pe dell' Imperadore con tanto zelo, e fe„ deltà, che Tassellio non potrebbe farci il „ minimo rimprovero. Ciò non ostante, ap„ poggiato alle ingiuste relazioni d' alcuni in„ vidiosi della nostra gloria, egli attenta al„ la mia vita, e spedisce quì a chiedere la „ mia testa. Se gli riuscirà d' ottenerla, fia„ te certi, che vorrà successivamente le vo„ stre; or perchè sagrificarci per un uomo „ suo pari? L' Imperadore non è sdegnato se „ non contro lui solo; e se l' avesse in suo „ potere, la guerra sarebbe ben presto finita. „ Chi di voi non comprende, come comprendo „ io medesimo, che i di lui affari si trovano „ in un pericoloso stato; e che attesa la manie„ ra, con cui si regola Solivio, è impossibile, „ ch'ei possa sostenersi per lungo tempo? Dob„ biamo forse, per di lui amore, aspettare „ d'esser presi colle armi in mano, e di perire „ con tutte le nostre famiglie? Non sarebbe mi„ glior consiglio tornarcene in Yun-tchèou (1), „ ed

(1) Yun-tching-hian di Yen-tchèou-sou, nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

„ ed eſeguendo gli ordini dell'Imperadore, ar-
„ reſtare queſto ribelle, ad oggetto di porre,
„ mercè tal ſervizio, noi ſteſſi, e le noſtre fa-
„ miglie al coperto dal giuſto ſdegno di que-
„ ſto Principe, che abbiamo irritato, ſeguendo
„ il partito d'un ribelle? Ecco l'unico mez-
„ zo, che ci reſta, per provvedere alla noſtra
„ ſicurezza, ed alla noſtra fortuna. Queſto
„ partito dobbiamo prendere; e ſe fra voi ſi
„ trova qualcuno, che ſi apponga, ſappia, che
„ lo farò morire. „ L' ultima minaccia gl'in-
timorì in maniera, che riſpoſero tutti unani-
mamente d' eſſer pronti a ſeguirlo dovun-
que aveſſe voluto. Queſto Generale fece pub-
blicare l'ordine, che tutti foſſero pronti alla
marcia al primo ſtrepito di tamburo, che aveſ-
ſero udito ſul tramontar del Sole, ingiungendo
loro d' oſſervare, marciando, un eſatto ſilen-
zio; e ſe aveſſero incontrato qualcuno, d'ar-
reſtarlo, ſenza però fargli altro male che quel-
lo d' obbligarlo a ſeguirgli. Eſſi giunſero,
prima dello ſpuntar del Sole, a piè delle mu-
ra di Yun-tchèou; ed eſſendone loro ſtate aper-
te le porte, vi entrarono come altrettanti con-
quiſtatori, e poſero in tale ſpavento tutta la
guarnigione, e le iſteſſe guardie del palazzo di
Taſſelio, che queſte depoſero immediatamen-
te le armi, ſenz' aſpettare, che ne foſſe loro
intimato il comando.

DELL' ERA CR. Tang 819 Hien-tſong.

Livovio conduſſe i ſoldati al palazzo ſud-
detto,

DELL' ERA CR. Tang Kiu Kien-tsong.

detto, dove, avendole ſchierate in ordine di battaglia, ed eſſendoſi fatti condurre Taſſelio, ed i di lui due figli, gli fece decapitare in preſenza dell'armata. Ordinò quindi, che ſi pubblicaſſe, che il popolo non doveva temer coſa alcuna; ed in fatti, non vi furono più di venti caſe le più affezionate a Taſſelio, ch'egli abbandonò al furor dei ſoldati.

Nintengo, e Solivio, che comandavano all'armata Imperiale, inviarono alcuni loro Uffiziali per congratularſi con Livovio della bell'azione, ch'egli aveva fatta. Livovio fece loro portare le teſte di Taſſelio, e dei di lui figli. I due Generali ſpedirono immediatamente all'Imperadore per dargli avviſo, che la guerra era terminata, e che tutto il paeſe gli ſi era ſottomeſſo. L'Imperadore, per impedire in appreſſo, che la troppa potenza dei Governatori in quelle contrade gli eſponeſſe al pericolo di rovinarſi, v'inviò Vanlingo (a), Aſſeſſore del Tribunale delle comandate, con ordine di dividere quel governo in tre provincie, che formaſſero tre dipartimenti indipendenti gli uni dagli altri.

Secondo la diviſione fattane da Vanlingo, Yun-tchèou, Tſao-tchèou, e Pou-tchèou componevano la prima provincia: Tsè-tchèou, Tſing-tchèou, Tſi-tchèou, Teng-tchèou, e Laï-tchèou formavano la ſeconda; e la terza

(a) *Yang-ou-ling*.

za comprendeva Yen-tchèou, Haï-tchèou, Y-tchèou, e Mi-tchèou. Ciascuna di queste doveva avere un particolar Governatore; ed in tal guisa, più di trenta *Tchèou*, o gran dipartimenti, i quali da più di sessant' anni indietro non pagavano alcun tributo, e non prestavano all' Imperadore se non quell' ubbidienza, che ad essi piaceva, furono finalmente riuniti sotto la di lui autorità, come tutto il rimanente dell' impero.

DELL' ERA CR. Tang 8:9 *Hien-tsong.*

Appena che furono terminate le allegrezze fatte in occasione della pace universale, si ebbe la notizia, che i Tartari *Tou-fan* erano entrati nelle frontiere dell' impero, in numero di cento-cinquanta mila, e che già avevano posto l'assedio davanti Yen-tchèou, città, che fu fin d'allora riguardata come perduta. Ciò non ostante, Lunvivio (a), che n'era il Governatore, quantunque, atteso la sua lontananza dalle soldatesche, non potesse sperare d' esser soccorso, si determinò a difendersi fin agli ultimi estremi; ed in fatti, questo valoroso Uffiziale, per il tratto di venti-sette giorni, nei quali durò l'assedio, rispinse sempre così vigorosamente i nemici, che malgrado tutti gli sforzi, che i medesimi fecero colla loro grand'armata, non potè essere mai superato.

(a) *Li-quen-yuen*.

DELL' ERA CR. Tang 819 Hien-tsong.

Tovvango (a), Comandante in quel tempo del paese di Sou-fang, sapendo, che la guarnigione di Yen-tchèou non era molto numerosa, prese il partito di distaccare Ginfongo (b) con un corpo di due mila-cinque-cento uomini, non dubitando, che i medesimi, sotto la condotta d'un così esperto Uffiziale, non fossero entrati nella città, ovvero, se non venivano a capo di questo, non avessero almeno inquietati gli assedianti in maniera d'obbligargli ad abbandonare l'impresa, ed a ritirarsi. Ginfongo stette per più di dieci giorni senza dare notizie di se; talmente che si credeva, ch'ei fosse caduto in mano dei nemici con tutto il suo distaccamento. Questo rispettabil guerriero, avendo giudicato, che gli sarebbe stato impossibile introdursi nella piazza, non isvelò a veruno il suo disegno: ma avendo, fin dal primo giorno della sua marcia, proibito ai suoi soldati, sotto pena della vita, di scrivere prima del loro ritorno, gli fece incamminare verso il Nord; ed andò ad appostarsi in maniera da far credere, che volesse tagliare a' nemici la strada del loro paese. Lo strattagemma gli riuscì: questi ne furono talmente atterriti, che levarono l'assedio, e si ritirarono in gran disordine; e Ginfongo, avendogli allora fatti attaccare, uccise loro un gran numero di soldati, e pose gli altri in fuga. Quan-

(a) *Tou-sou-lèang*. (b) *Ssè-fong-king*.

Quando i Grandi andarono a congratularſene coll' Imperadore NINSONGO, queſto Principe, volgendoſi ai ſuoi Miniſtri, domandò perchè il regno di Venſongo, ch' era ſtato nei ſuoi principj tanto pacifico, fu in ſeguito agitato da tante turbolenze? Nuſovio gli riſpoſe, eſſere ciò accaduto perchè quel Principe aveva avuti nel principio del ſuo regno Miniſtri pieni di rettitudine, e di zelo, i quali, mercè la loro vigilanza avevano impedito, che gli ſpiriti torbidi eccitaſſero ſedizioni; ma che avendo in appreſſo cangiati quei ſervi fedeli per ſoſtituir loro adulatori, e perſone intereſſate, Gancanio aveva allora formato il diſegno di ribellarſi. DELL' ERA CR. Lang 819 *Hien-ſong.*

Nel principio dell'anno 820, l'Imperadore conobbe, ma troppo tardi, il pericolo della ricetta, di cui ſi ſerviva, per procurarſi l'immortalità. Siccom'egli, ſecondo la regola datagli da Leomio (a), famoſo ſettario dei *Tao-ſsè*, ne faceva un uſo frequentiſſimo; così ne preſe una doſe così gagliarda, che gli provocò un vomito violentiſſimo, lo che lo reſe così contrario agli eunuchi, che per delitti, i quali altre volte gli ſarebbero ſembrati leggieri, ne fece privar di vita un conſiderabil numero. Pochi giorni dopo, queſto Monarca, avendo ripigliata un' altra doſe della bevanda dell' immortalità, 820

(a) *Lieou-mi.*

DELL' ERA CR. Tang 820 *Hien-tsong.*

ità, morì improvvisamente nell' anno quarantesimo-terzo dell' età sua, e decimo-quinto del suo regno. Una morte così repentina sorprese tutti; e si sparse la voce, che ne fosse stato autore Nigonsio (a), e che i di lui complici, per porlo al coperto dal gastigo, dicessero, che la medesima fosse un effetto della bevanda suddetta. Lingano (b), e l' eunuco Vanvingo (c) innalzarono al Trono Mosongo, e lo fecero riconoscere in qualità d' Imperadore.

MOSONGO, in Cinese MOU-TSONG.

Mosongo, figlio di Ninsongo, nei principj del suo regno, non fece sperare un governo molto felice. Era cosa più che probabile, che il di lui padre fosse stato avvelenato; contuttociò egli non si diede quasi il pensiero di far fare le necessarie perquisizioni per venire in cognizione degli autori del veleno. Si contentò solamente di condannare a morte Leomio, che gli aveva promessa l' immortalità, e di discacciare dalla Corte i *Tao-sse*, e tutti quelli, che professavano la magia.

Il tempo del lutto, che i figli devono osservare per la morte dei loro padri, e delle loro madri, è di tre anni; la legge vi obbliga

(a) *Tchin-hong-tsi.* (c) *Ouang-cheou-tching.*
(b) *Leang-ching-kien.*

bliga tutti, e l'istesso Imperadore deve darne l'esempio. Se alcuni Principi non furono così rigorosi nell'osservarla, essi si astenevano almeno dall'uscire dal loro palazzo. Mosongo non aspettò, che fosse passata un'intera Luna per deporre il lutto, e per farlo deporre a tutta la sua Corte. Questo Principe si occupò unicamente nel far delle carriere fuori della Reggia, e partite di caccia. Molti dei di lui Uffiziali lo esortarono, anche in una maniera molto viva, a non dare un così cattivo esempio al di lui popolo: egli non ne fece ad essi un delitto; ma non ebbe alcun riguardo alle loro rimostranze.

DELL' ERA CR. l'ang 820 Mou-tseng.

La memoria di Nonvelio (a) era una delle più forti, e la meglio scritta di tutte. Mosongo, facendo più caso del di lui stile che delle ragioni addottegli, gli domandò come si poteva scrivere così bene? „ Il pennello „ (gli rispose Nonvelio) segue naturalmente „ la rettitudine del cuore; chiunque ha il „ cuore retto, rettifica facilmente anche il „ suo pennello". L'Imperadore finse di non averlo inteso.

Nella nona Luna, Mosongo, il quale ad altro non pensava che ai suoi proprj piaceri, progettò ai Grandi di dar loro una festa. Lichio (b), accompagnato da alcuni dei suoi amici, tutti, com'esso, Grandi dell'impero,

(a) *Licou-kong-kien*. (b) *Li-kie*.

DELL' ERA CR. Tang 820 Mou-vſong.

preſentò a queſto Monarca la ſeguente memoria!

„ Voſtra Maeſtà non ha ancora cangiato „ il nome del regno di Ninſongo, nè determinato il ſuo: i lavori del ſepolcro del „ ſuo padre ſono appena terminati; ond' è „ un fare troppo poco conto delle regole ſtabilite dai noſtri antichi Savj, abbandonarſi „ così preſto ai piaceri. Quando anche ſi „ trovi fra noi qualche adulatore, che approvi la di lei condotta, ella dovrebbe ricordarſi di ciò, che dice il *Li-ki*: *Duranti i „ tre anni del lutto, il cuore dev' eſſere penetrato dal dolore, e dalla triſtezza*. Radunare i voſtri Grandi in uno dei giardini del „ voſtro palazzo per dar loro una feſta, non „ è un uniformarſi ai precetti del *Li-ki*. "

L' Imperadore leſſe queſta memoria ſenza offenderſene; ma non perciò ſi aſtenne dal dare il progettato divertimento.

Qualche tempo dopo, cinque altri Grandi, del numero dei quali era Ciganno (a), domandarono una particolar' udienza all' Imperadore, e gli diſſero: „ Penetrati dallo zelo „ il più vivo per gl' intereſſi della Maeſtà „ Voſtra, ci ſiamo quì portati a rappreſentarle, che i ſuoi banchetti, ed i ſuoi piaceri oltrepaſſano i confini: che le ſue carriere, e le ſue cacce non ſono regolari; „ e che

(a) *Tching-tan*.

„ e che, se nel tempo in cui, ella si trova
„ in esse occupata, i Tartari *Tou-fán* entras-
„ sero nelle terre dell'impero, o accadesse
„ nei suoi stati qualche rilevante caso, ri-
„ guardo al quale fosse necessario ricevere i
„ suoi ordini, non si saprebbe dove doversi
„ portare a cercarla. Si vede un' infinità di
„ persone, straſcinate dall' esempio, mesco-
„ larsi coi Commedianti, rappresentar farse,
„ fare tornei, e darsi, senz' alcuna riserva,
„ in preda ai piaceri. Vostra Maestà, mede-
„ sima tratta queste persone, e le ricolma
„ dei suoi benefizj, profondendo loro a pie-
„ ne mani l'oro, e le sete, che sono, per
„ così dire, le ossa, ed il sangue del popolo, e
„ delle quali non è permesso di disporre sen-
„ za ragione, quantunque sembrino esse inu-
„ tili nei suoi tesori. Se mai accadesse qual-
„ che calamità, e questi tesori si trovassero
„ esauriti, in qual guisa si potrebbe provve-
„ dere alla miseria del popolo"?

DELL' ERA CR. 1 a g 820 *Mou-tsong.*

Siccom'era già trascorso un lungo tempo, da che i Censori dell'impero non avevano adempiti i doveri delle loro cariche, così l'Imperadore, che non ne aveva alcuna cognizione, restò alquanto attonito all'udire il tuono delle loro rimostranze; ed allorchè i medesimi furono già usciti, domandò ai suoi Ministri quali persone essi erano? Questi risposero, ch' erano tutti cinque Censori dell'impero.

DELL' ERA CR. Tang 820 *Mou-tsong.*

L'Imperadore, che gli aveva licenziati con alterigia, spedì immediatamente uno di quelli addetti al suo servizio per serenargli, e per dir loro, in suo nome, che si sarebbe corretto, e che avrebbe seguiti i loro consiglj: ciò non ostante, non cangiò condotta.

Questo Principe disse un giorno a Tinvocio (a), essergli stato riferito, che non si vedevano al di fuori del palazzo se non divertimenti, e banchetti; e che certamente si sarebbe goduto d'una lunga pace. „ Questo non „ è un troppo felice indizio (gli rispose Tin„ vocio), anz'io temo moltissimo, che il male, „ che potrebbe derivarne, non ricada insensibilmente sopra la Maestà Vostra. „ Avendogli l'Imperadore domandato ciò, che intendeva di dire, Tinvocio continuò: „ I Principi, i „ Grandi, e tutti i Mandarini fanno a gara, „ per così dire, a chi si diverta meglio: le „ cose son giunte a segno, che gli uomini „ e le donne, unite insieme, bevono fin ad „ ubriacarsi, e si fanno lecito ogni sorte di „ libertà, senz'averne alcun rossore; se ciò „ continua, quali disgrazie non dovremo noi „ temere! La Maestà Vostra può forse persua„ dersi, che sarà ella sola esente dai mali, „ che ne risulteranno? Conseguentemente, in „ vece di rallegrarsene, dovrebbe pensare a „ far cessare queste licenziose partite, essendo „ le

(a) *Ting-kong-tchou.*

„ lo interdirle, e ſuo particolare intereſſe, ed „ intereſſe dello ſtato. "

DELL' ERA CR. Tang Sio *Mou-tſong*,

Nella decima Luna di queſt'anno, finì di vivere il famoſo Tingonio, Governatore di Tching-tè (1); ed i di lui Uffiziali, che volevano conſervare il governo nella di lui iſteſſa famiglia, ne tennero occulta la morte finattanto che non gli ebbero dato un ſucceſſore. Fiſſarono eſſi i loro ſguardi ſopra il di lui fratello Gentango (a), in età di ſoli venti anni. Gentango loro diſſe, che rilevava dalla loro ſcelta, ch'eſſi non avevano poſti in dimenticanza i benefizj, che avevano ricevuti dai ſuoi antenati; ma che ſe, non avendo riguardo alla ſua giovinezza, volevano, che s'incaricaſſe del governo, ei loro dichiarava, che ad eſempio di Songinio, ſuo avo, intendeva di ſottometterſi interamente agli ordini dell'Imperadore, e che ſotto tal condizione, l'avrebbe accettato. Avendovi tutti preſtato il loro conſenſo, Gentango ſi applicò a regolare gli affari di quel dipartimento, ſenza però voler prendere il titolo di Governatore; e ſcriſſe all'Imperadore, pregandolo a provvedervi. I Governatori delle provincie vicine, poco ſoddisfatti della riſoluzione da eſſo preſa, lo ſollecitarono vivamente a porſi ſull'antico

(a) *Ouang-tching-yuen*.

(1) Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editori*.

DELL' ERA CR. Tang 820 Mou-tsong.

tico piede, ed a prender poſſeſſo del gover-
no, ſenz'aſpettare il conſenſo della Corte;
ma Gentango ricusò coſtantemente di farlo.
L'Imperadore nominò Nintengo per il go-
verno di Tching-tè, e conferì quello d'Hoa-
tchèou (1) a Gentango. I di lui Uffiziali,
diſperati per doverlo perdere, avevano preſa
la riſoluzione di ribellarſi, e negavano d'ub-
bidire agli ordini Imperiali.

Gentango fece quanto far ſeppe per richia-
margli alla ragione. Poſe loro ſotto gli oc-
chj, che la ſua diſubbidienza ſarebbe ſtata un
delitto, e citò l'infelice fine di Taſſelio,
a cui l'Imperadore avrebbe accordato il per-
dono, s'egli ſi foſſe portato alla Corte a rin-
nuovare la ſua ſommiſſione; ma non avendo
queſto Governatore potuto profittare di tal
grazia, a motivo dei di lui Uffiziali, che gli ſi
erano oppoſti, fu in appreſſo tradito, ed uc-
ciſo da quelli Uffiziali medeſimi, che avevano
dimoſtrato maggiore zelo per il di lui ſervizio,
ſoggiungendo, che ſarebbe ſtata una gran felicità
per ſe, s'eſſi ſi foſſero regolati diverſamente.
Tiſilio (a), uno dei di lui principali Uffiziali,
volle fargli nuovamente oſtacolo: ma Gen-
tango, irritato, lo fece uccidere perchè
ſerviſſe d'eſempio agli altri; allora non

vi

(a) *Li-tſi*.

(1) Hou-hien di Tai-ming-fou, nella provincia ſuddetta. *Editore*.

vi fu più alcuno, che osasse contraddirgli.

Nell'anno seguente, morì Poavio (a), *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*. L'Imperadore vi spedì uno degli Uffiziali della sua Corte per installare il di lui successore, sotto il nome di *Ko-han* Sengozio (b); ed a fine di mantenere la pace fra le due potenze, accordò in moglie al nuovo *Ko-han* la Principessa Tangia (c), sua sorella, e la fece nell'istesso tempo partire per la Tartaria. I *Tou-fan*, gelosi dell'onore che l'Imperadore accordava agli *Hoeï-ho*, presero la risoluzione di rapire questa *Kong-tchu*; ma siccome il loro disegno non fu tenuto segreto, così gli *Hoeï-ho* si portarono, in numero di dieci mila cavalleggieri, per iscortarla.

DELL' ERA CR. Tang 821 *Mou-tsong.*

Nella settima Luna, vi fu un principio di ribellione nel paese di *Lou-long*. Essendone Vejongo (d), che n'era il Governatore, uscito per qualche affare, un semplice Uffiziale urtò per inavvertenza in quello che precedeva questo Governatore; Vejongo ne fu offeso, ed ordinò ai soldati di bastonarlo. Siccome non vi era il costume di percuotere i soldati, e molto meno gli Uffiziali, così essi ricusarono d'ubbidire. Vejongo, credendo, che la sua autorità ne restasse oltraggiata, incaricò Gonsingo (e) di farne giustizia, e conseguentemente ne furono arre-

(a) *Pao-y*.
(b) *Tsong-'è*.
(c) *Tai-ho-tchang*.
(d) *Oueï-yong*.
(e) *Tchang-hong-tsing*

DELL'ERA CR. Tang 821 *Mou-tsong.*

arrestati i più colpevoli. Questa severità irritò in maniera l'animo dei soldati, ch'essendosi ammutinati nella notte seguente, risoluti di ribellarsi, arrestarono Gonsingo, e lo rinchiusero in una stretta prigione; dopo di che, si portarono a forzare il palazzo del Governatore, e l'uccisero, con tutti quelli, che tentarono di difenderlo. Questi sedizioſi riconobbero quindi per loro Generale Gocivio (a), che non aveva avuta alcuna parte in quell'affare.

Da un altro canto, Vintango (b), che comandava alla cavalleria nella provincia di Tching-tè, uomo furbo, ed ambizioso, dopo aver poste in uso le liberalità, e l'apparenze di dolcezza per guadagnarsi il cuore dei soldati, entrò di notte nel palazzo di Tienongo (c), Governatore di Tching-tè; ed avendo trucidati tutti quelli, che incontrò, si fece riconoscere in qualità di Generale delle truppe.

I soldati d'Yng-tchèou, essendosi anch' essi ribellati, arrestarono Lossemio (d), loro Comandante, ed elessero uno fra essi medesimi per occupare il di lui posto. Le truppe di Siang tchèou portarono la loro ribellione anche più oltre, e fecero morire miserabilmente

(a) *Tchu-kè-yong.*
(b) *Ouang-ting-tcheou*
(c) *Tien-hong.*
(d) *Lou-ssè-meï.*

te Gincovio (a), loro Governatore. In tal guisa, per la negligenza dell'Imparadore, e dei di lui Ministri riguardo agli affari del governo, furono veduti in tutte le parti i popoli, malcontenti, correre alle armi.

DELL'ERA CR. l'ang 821 Mou-tsong.

Queste sedizioni sarebbero state poco da temersi, se si avessero avute truppe in piedi; ma Samenio (b), e Tontango (c), i quali altro non cercavano che di diminuire la fatica e gl'imbarazzi delle loro cariche, avevano, qualche tempo prima, rappresentato all'Imperadore esser cosa inutile mantenere tante truppe, durante la pace; ed affinchè i soldati non potessero lamentarsi di tal riforma, lo consigliarono ad impegnare gli Uffiziali a farla insensibilmente essi stessi, sotto pretesto di punirgli di qualch'errore. I due Ministri gli dipinsero tal riforma come un mezzo di riempire i tesori già esauriti. L'Imperadore adottò il loro consiglio, e diede i suoi ordini perchè fosse eseguito.

Il numero dei soldati riformati fu in pochissimo tempo così considerabile, che le foreste erano piene di ladri, e di vagabondi, i quali, avendo avuta notizia delle ribellioni di Gocivio, e di Vintango, accorsero subito ad offrire a questi i loro servizj, e ne furono ricevuti a braccia aperte.

I Tar-

(a) *Hing-tchèou.*
(b) *Siao-mien.*
(c) *Toan-ouen-tchang.*

DELL' ERA CR. Tang 821 Mon-tsong.

I Tartari *Tou-fan* ſpedirono nel medeſimo tempo uno dei Grandi della loro Corte, chiamato Nulonio (a) per iſtabilire una pace più ſolida. Le circoſtanze, nelle quali ſi trovava l'impero, lo determinarono a conchiuderla, ſenza opporre la minima difficoltà; onde i Miniſtri la giurarono all'Oueſt della città, in nome dell'Imperadore, il quale inviò Lintingo (b) nel regno dei Tartari ſuddetti per farla ratificare.

Frattanto l'Imperadore aveva dato ordine, che ſi uniſſero tutte le truppe, che ſi trovavano nelle provincie per andare a ridurre in dovere i ribelli; ma eſſendo queſte in piccol numero, e mal eſercitate, e non avendo l'iſteſſo impegno di ſoſtenerſi, che avevano i ribelli ſuddetti, rimaſero per tante volte battute, per quante furono condotte al combattimento. Siccome tutte le loro operazioni dovevano eſſere regolate, ed approvate dalla Corte, così queſta, non eſſendo in caſo di giudicare ciò, che conveniva farſi, dava ſovente ordini inutili, ed anche pregiudiziali.

L'Imperadore Ninlongo aveva laſciato poco contante, e Mosongo, nel ſalire ſopra il Trono, aveva uſate liberalità eccеſſive verſo i ſuoi Uffiziali; talmente che, nei principj di queſta guerra, che furono molto ſvantaggioſi alle truppe dell'impero, i teſori ſi trovarono inte-

(a) *Lun-nolo*. (b) *Lieou-yuen-ting*.

interamente esauriti. Quelli, ch' erano alla testa del governo, rappresentarono quindi all' Imperadore, che si vedevano nell' impossibilità di sostenerla, e di supplire alle spese le più indispensabili. Soggiunsero, che conoscevano esser difficile accordare il perdono a Vintango, uccisore di Nintengo: ma che si poteva far grazia a Gocivio, il quale si era contentato di chiudere in prigione Gonsingo; e che in tal caso, non dovendosi più combattere se non con Vintango, speravano di poter provvedere alle spese della guerra.

DELL' ERA CR. 1 ang 821 *Mou-tsong.*

Vogonio (a), Uffiziale antico, e fornito d' una somma esperienza, comandava alle truppe dell' impero contro Vintango, il quale faceva allora l' assedio della città di Chintchèou (1). L' Imperadore, a cui premeva moltissimo di conservar questa piazza, spedì un ordine al suo Generale di portarsi a soccorrerla. Vogonio passò ad appostarsi colla sua armata al Sud-Est della città, e voll'egli stesso andare a riconoscere il campo dei nemici; ma avendo veduta l' impossibilità di forzarlo senza esporsi ad essere battuto; si determinò ad aspettare qualche occasione, di cui potesse profittare con vantaggio.

L' Imperadore non fu contento d' una tal dila-

(a) *Ou-tchong-yn.*

(1) Chin-tchèou di Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang Sèi Mon-tsong.

dilazione; e persuaso dalle rimostranze d'alcuni, che ambivano al posto di Vogonio, gli tolse il comando, e lo conferì a Voltango (a), uomo di fortuna, e che godendo del favore degli eunuchi, fu da essi proposto. Voltango, che non aveva l'esperienza di Vogonio, fece subito attaccare il campo dei nemici; ma fu complettamente battuto, e la di lui armata affatto distrutta. L'Imperadore lo richiamò, e lo fece rimpiazzare da Vonegio.

Siccome l'esercito Imperiale era stato interamente dissipato; così, essendosi intimato l'ordine a tutte le truppe dell'impero di radunarsi, queste formarono un'armata di più di cento-cinquanta mila uomini, alla testa della quale l'Imperadore pose Petivio, il più famoso Capitano del suo tempo, e gli diede per Luogotenenti-Generali Vogenio, e Vogonio, rientrato allora nel suo rango. Questo formidabil esercito, comandato dai migliori Generali, non bastò a far levare l'assedio da Chin-tchèou, per colpa di quelli, ch'erano incaricati di provvedere i commestibili, i quali mancarono anche prima, che si fossero raggiunti i nemici: talmente che Petivio, non volendo esporsi al pericolo di perdere interamente una così bell'armata, si contentò di distaccare Vonegio, seguito da trenta mila scelti soldati, con ordine d'innoltrarsi verso Chin-

(a) *Tou-chou-lèang*.

Chin-tchèou, e d'incoraggire colla sua presenza gli assediati a difendersi. Quindi spedì, gli uni dietro gli altri, molti corrieri alla Corte per domandar viveri.

DELL' ERA CR. Tang 821 Mou-tsong.

I Ministri Sovizio (a), Tovvingo (b), e Gavompio (c), tutti tre sforniti d'esperienza, e di capacità, vedendo i tesori già vuoti, non sapevano a qual partito appigliarsi. Tennero a bada per il tratto di più di due mesi Petivio, il quale, disperato per vedersi alla testa d'una grossa armata senza poter tentare veruna intrapresa, scrisse all'Imperadore, facendone amari lamenti.

Questo Monarca ne parlò ai suoi Ministri in una maniera assai viva; ma essi gli risposero, ch'era impossibile sostener quella guerra, atteso che il denaro mancava, ed i magazzini si trovavano esausti; e che l'unico mezzo di terminarla era l'accordare a Gocivio, ed a Vintango i governi, che questi desideravano. L'Imperadore, il quale non voleva occuparsi in altro che nei suoi piaceri, prestò il suo consenso a tal accomodamento.

Gocivio, avendo ottenuto il suo intento, 822
pose Gonsingo in libertà, ed accettò la grazia che gli si accordava; ma Vintango, meglio informato delle circostanze attuali della Corte,

(a) *Tsouï-tchi.*
(b) *Tou-yuen-yng.*
(c) *Ouang-pou.*

DELL' ERA CR. Tang 822 Mou-tsong.

non volle levare l'assedio da Chin-tchèou, la quale si difendeva sempre con una somma costanza.

L' Imperadore, attonito all'udire la pertinacia di Vintango, prese l'espediente d'inviarvi Navio, Assessore del Tribunale della guerra, per procurare di ricondurlo al dovere, raccomandogli, prima della di lui partenza, di non esporsi inopportunamente a qualche pericolo. Navio gli rispose, ch' era debito d'un suddito fedele saper morire in servizio del suo padrone.

Allorchè egli fu giunto in Tchin-tchèou (1), Vintango gli andò incontro coll'arco, e colla faretra sul dorso. Questo ribelle, nel vedere le guardie di Navio schierate in fila nel di lui cortile, ne fu atterrito, e disse a quelli, che componevano il suo seguito, che vi era tutta l'apparenza, che si volessero render vane le grazie dell' Imperadore. Navio, essendosi avveduto, ch' egli non osava entrare, disse ad alta voce, che l' Imperadore l' aveva fatto Governatore di Tching-tè, e Generale delle sue truppe, a motivo, ch' era stato assicurato del di lui coraggio; ma che ciò non ostante, ei pareva atterrito nel vedere quei valorosi. I corazzieri di Navio, avvicinandosi a Vintango, ed ai di lui soldati, gli dissero, che il di lui padre

(1) Tching-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

padre aveva altre volte posto in fuga il ribelle Tutacio, e resi i più importanti servizj all' impero: che gli abiti di quell' illustre guerriero, tinti del sangue del ribelle sussistevano ancora; e ch' egli non avrebbe dovuto porre in dimenticanza i benefizj ricevuti dall' Imperadore a segno d' impegnarsi in una ribellione.

DELL' ERA CR. Lang 822 Mou-tsong.

Navio, indrizzando il discorso ai soldati, disse, che la sola memoria dell' antico loro padrone, e padre del loro Generale, doveva bastare a far loro conoscere la differenza, che passa, fra l'infedeltà, e la ribellione; che riguardandosi Gancanio, Sesemingo, Vevisio, e Tasselio, non restava alcuno delle loro famiglie, e della loro posterità; mentre tutti i figli, ed i nipoti di Cingonio (a) occupavano i primi impieghi, e gl' istessi Livovio, e Vovilio erano provveduti d' ottimi governi.

Vintango, il quale temeva, che i suoi non vacillassero, domandò a Navio, che mai si pretendeva da esso. Che leviate l'assedio da Chintchèou (gli rispose Navio), perocchè l' Imperadore non ha un solo Uffiziale fornito del valore di Neovenio (b), il quale difende coraggiosamente questa piazza contro i vostri sforzi. Se il Monarca si regola tanta moderazione riguardo a voi, ciò avviene, perchè

(a) *Tien-ling-kong*. (b) *Nieou-yuen-y*.

DELL' ERA CR.

egli non agiſce ſe non ſecondo i principj della clemenza, e della generoſità.

Tang 822 *Mou-ſong.*

Vintango preparò un grandioſo banchetto, ed avendo trattato magnificamente Navio, e tutto il di lui ſeguito, gli fece le più belle promeſſe; ma non ne oſſervò alcuna. Neovenio, quel valoroſo Governatore, ſi trovava ridotto ad un'eſtrema neceſſità. Vedendoſi colle provviſioni dei ſuoi viveri già conſumate, colle ſue ſoldateſche diminuite, e ſenza ſperanza d'eſſer ſoccorſo, preſe la riſoluzione d'uſcire dalla città con quei pochi della ſua guarnigione, che gli erano rimaſti, e paſsò in mezzo ad uno dei quartieri degli aſſedianti.

Nel primo giorno della quarta Luna dell' iſteſs' anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

823

La fine di queſta guerra, di cui ſi attribuì il merito a Navio, reſtituì la pace all' impero. Mosongo, per ricompenſarlo, gli conferì un impiego, la di cui giuriſdizione ſi eſtendeva ſopra tutti i ſoldati, lo che inſpirò loro un così gran timore, che niuno oſava mancare al proprio dovere. Eſſi ſi dicevano reciprocamente, che un uomo, il quale aveva voluto far bruciare l'oſſo del dito di *Foè*, non gli avrebbe riſparmiati.

L' Imperadore, nel principio del ſuo regno, aveva diſcacciati dalla Corte i *Tao-ſsè*, e tutti gli altri Magi, che ſolevano far profeſſione di dar ricette per procurare l'immortalità; ma

ma siccome ei non invigilava con tropp'attenzione sopra gli affari concernenti il governo, così essi trovarono ben presto la maniera di rientrarvi per il canale d'alcuni eunuchi del palazzo, i quali glie ne differo tanto bene, che impegnarono quest'istesso Principe a far uso della loro bevanda. Il letterato Taganio (a), uomo d'una particolar probità, tentò più volte di dissuaderlo. Gli disse, che non si dovevano prendere medicine fuorchè nel caso di qualche infermità, ed anche allora con molta circospezione. Gli rappresentò, che l'uso delle medesime era pericoloso, specialmente riguardo alla sanità; e che non azzardando il più infimo dei di lui sudditi a fare simili esperienze, con più ragione non avrebbe dodovuto farlo un Sovrano, i di cui giorni erano così preziosi, che doveva renderne conto ai suoi popoli. Taganio terminava le sue rimostranze, citando l'esempio del di lui predecessore, il quale, vittima della propria credulità, aveva esperimentati i più funesti effetti della fallace scienza dei *Tao-sse*. L'Imperadore, malgrado questi così savj avvertimenti, continuò ad usare la sua bevanda dell'immortalità, e s'infermò in maniera, che fu obbligato a rimettere la cura del governo al Principe ereditario.

DELL' ERA CR. Tang 823 Mou-tsong.

Appena che questo Principe fu incaricato

(a) *Tchang-kao*.

dell' amministrazione, gli eunuchi pensarono a far passare tutta l'autorità nelle mani dell' Imperadrice, sotto il pretesto, che il Principe fosse tuttavia troppo giovine. Essi si portarono in conseguenza a farne la proposizione a questa Principessa, la quale loro rispose, che il Principe, suo figlio, era, per verità, ancora molto giovine; ma che le Imperadrici, che fin allora erano state alla testa del governo, avevano cagionata la rovina delle loro famiglie, ed esposte le dinastie Imperiali ai più gravi pericoli. Soggiunse, che suo figlio aveva savj, ed illuminati Ministri, i quali l'avrebbero ajutato a sostenere il peso del governo; e che le recava maraviglia, ch'essi volessero entrare in un affare, che non gl'interessava.

DELL' ERA CR. Tang 823 Mou-tsong.

Tocacio (a), di lui fratello, avendo saputo d'esser ella sollecitata vivamente a prendere le redine del governo, le scrisse, che se si fosse lasciata persuadere a farlo, egli, e tutti i suoi figli avrebbero rinunziato alle loro cariche, e si sarebbero ritirati dalla Corte per vivere come semplici particolari. In questo frattempo, Mosongo dopo d'aver presa una dose della bevanda dell'immortalità, morì nel trentesimo anno dell' età sua, e nel quarto del suo regno; ed ebbe per successore Ginsongo, suo figlio, in età di soli sedici anni. 824

GIN,

(a) *Kao-tchao.*

GINSONGO,
in Cineſe KING-TSONG.

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tſong.*

Ginsongo ſeguì il cattivo eſempio, che gli era ſtato dato da ſuo padre. Egli non fu nè più eſatto nell'oſſervare il lutto, nè più ſenſibile alla di lui perdita di quello, che lo era ſtato Moſongo a quella di Ninſongo, ſuo padre. Appena che fu ſalito ſul Trono, imitando Moſongo, non ſi occupò ſe non nella caccia, e negli altri divertimenti, fin a giuocare al pallone, ed a correre per tutti i luoghi. Molti fra i Grandi gli fecero replicate rimoſtranze ſopra l'irregolarità della di lui condotta. Lotoſio (a) fra gli altri gl'indrizzò una memoria, nella quale gli diceva, ch'eſſendo egli ancora in un'età poco innoltrata, e nel principio del ſuo regno, doveva alzarſi per tempo per applicare agli affari del governo; ma che impiegando, com'egli faceva, tutta la mattinata nell'abbandonarſi eccеſſivamente ai piaceri, non levandoſi ſe non quando il Sole era molto alto, uſcendo continuamente dal ſuo palazzo, e traſcurando gli affari dell'impero, dava un'idea poco vantaggioſa della ſua virtù, ed acquiſtava una cattiva riputazione; finalmente, che vi era tutto il luogo di temere, che la felicità, di cui godeva nel

(a) *Lieou-ſi-tcheou.*

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

Trono, fosse di lunga durata. Chiudeva dipoi la sua memoria, dicendo all'Imperadore, che non sarebbe uscito dal di lui palazzo, s'ei non gli avesse promesso di cangiar condotta.

Questo Principe gli fece dire, che aveva già letta la memoria, e ch'ei poteva ritirarsi. Lotosio rispose, che si contentava piuttosto di morire, che vedere il suo Sovrano, nel principio del suo regno, farsi un così gran torto. Essendo le di lui parole state riferite all'Imperadore, questo gli fece dire, che fosse andato ad aspettare la risposta nel primo cortile. GINSONGO restò per qualche tempo nell'irrisoluzione: dall'una parte, non avrebbe voluto rinunziare ai suoi piaceri; e dall'altra, temeva d'essere tormentato da Lotosio. Prese adunque l'espediente di fargli fare alcune vaghe, e generali promesse; ed a fine di chiudergli la bocca, l'innalzò ad un mandarinato molto più sublime di quello, ch'egli aveva fin allora occupato, come per ricompensarlo del di lui zelo per il suo servizio.

Un certo Simingo (a), *Tao-sse* di professione, aveva legata una stretta amicizia con Tanango (b) Intendente delle rendite dell'Imperadore. Simingo, riguardandolo fissamente, gli disse, che doveva venire un giorno, in cui vi sarebbero ambidue posti a sedere nella sala dell'Imperadore, ed avrebbero quivi mangiato infie-

(a) *Souchiuen-ming.* (b) *Tchang-chao.*

insieme. Soggiunse, che non occupandosi il Principe se non nei proprj piaceri, ed essendo continuamente assente dal suo palazzo, non vi sarebbe cosa più facile del fare un colpo audace. Tanango ne convenne; e concertarono insieme di rendersi padroni del palazzo, coll'introdurvi dugento uomini risoluti, le armi dei quali vi si sarebbero trasportate in alcuni carri di paglia, che dovevano condurre essi stessi, mentre l'Imperadore ne fosse uscito. Stabilita questa trama, fecero conseguentemente le loro disposizioni, e si presentarono coi loro carri alle porte del palazzo. Ma avendo il loro mal sicuro contegno inspirata qualche diffidenza ad una delle guardie, questa volle arrestargli. Tanango, vedendosi scoperto, gli fendette la testa con un colpo di sciabla. Allora i di lui partigiani, correndo all'armi, si avventarono sopra la guardia, la forzarono, e si resero padroni del palazzo, senza però far alcun male se non a quelli, che vollero opporvisi.

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

Essendo la notizia di questa sedizione pervenuta agli orecchj dell'Imperadore, il quale, per buona sorte, in quel giorno non si era molto allontanato, questo inviò immediatamente il Generale Gasveno (a) con un corpo di cavalleria per riacquistare il palazzo, e per iscacciarne i ribelli; ed egli stesso, scortato da

(a) *Hang-y-tsiuen.*

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

da una parte delle ſue guardie, comandate da Sunlango (a), vi s'incamminò. Queſto Monarca pareva, che non foſſe ſenſibile ad un tal contrattempo ſe non perchè era ſeparato dalle Imperadrici. Sunlango, che compreſe la cagione del di lui rammarico, ſi portò, con una parte delle ſue guardie, verſo la porta del Nord del palazzo, per la quale non dubitava, che queſte Principeſſe non foſſero uſcite; ed avendole, in fatti, incontrate, le conduſſe all'Imperadore. GINSONGO ne fu così ſoddisfatto, che parve, che non faceſſe più attezione a tutto il reſto.

Tanango, ch'era entrato nel palazzo ſenza eſſergli ſtata fatta alcuna reſiſtenza, ſi credè padrone di tutto; e ſi portò, inſieme con Simingo, a ſedere ſopra il palco dell'Imperadore, dove ſi fecero recar da mangiare. Mentr'erano a tavola, Tanango, pieno di gioja, diſſe a Simingo, che ciò, ch'ei gli aveva predetto, ſi era finalmente adempito. Simingo, dando in un profondo ſoſpiro, riſpoſe, ch'egli era d'opinione, che quell'avventura non doveva terminare felicemente per eſſi.

Tanango, ſorpreſo allora dallo ſpavento, ſi alzò fieramente, e ſi poſe a fuggire verſo la porta, dove trovò Gaſveno, il quale gli fece lanciare un dardo, che lo roveſciò immediatamente

(a) *Ma-tſun-lèang.*

mente morto in terra. Furono quindi arrestati tutti i di lui complici, i quali soggiacquero alla pena, che avevano meritata. Quest' avvenimento avrebbe dovuto fare qualche impressione nell'animo dell' Imperadore, ed indurlo a cangiar condotta; ma egli si contentò solamente d'aumentare il numero delle guardie del palazzo.

DELL' ERA CR. Tang 824 *Kingtsung.*

Sebbene Ginsongo avesse molti difetti, ei nondimeno entrava di rado in collera, ed ascoltava volentieri gli avvertimenti, che gli erano dati. Nel giorno medesimo, in cui salì sopra il Trono, prese la risoluzione di far fabbricare una sala d'udienza. Il disegno, che ne fu fatto era d'una grandezza, e d'una magnificenza straordinaria; ed i legnami, le pietre, e gli altri materiali necessarj erano già tutti pronti, ma essendosi Litingo (a) portato a consigliarlo a rinunziare a quell' impresa, ed ad impiegarne piuttosto i materiali nel ristaurare le tombe dei di lui *antenati*, questo Principe vi consentì senza fare la minima difficoltà.

Nell'istesso tempo, gl'Inviati del regno di Po-ssè gli presentarono una così gran quantità di legno d'aquila, che bastava per costruire un vasto padiglione. L'Imperadore lo destinava a tal uso, ed aveva formato il pensiero di dare a quest' edifizio il nome di *Kou-y-tai*,

(a) *Litching.*

DELL' ERA CR. Tang 824 *King-tsong.*

Kou-y-tai, vale a dire, *padiglione prezioso*. Liano (a), ebbe il coraggio fin di dire, che quel padiglione non sarebbe servito se non a continue dissolutezze. Per quanto offensive fossero state queste parole, l'Imperadore non se ne piccò, e gli perdonò una tal mancanza di rispetto, la quale fu biasimata da tutti.

Tucovio (b), vedendo, che GINSONGO continuava le sue cacce, le sue carriere, ed i suoi banchetti, gli disse un giorno, in presenza dei Grandi, che l'Imperadore, di lui padre, aveva rovinata la propria sanità col vino, e colle dissolutezze, le quali lo avevano condotto così per tempo al sepolcro. Quindi soggiunse, che non l'aveva per l'addietro esortato a non seguire un così cattivo esempio, perchè egli non aveva più di quindici anni d'età; ma che trovandosi attualmente sopra il Trono, ed in istato di conoscere il torto, che una simile condotta faceva alla di lui riputazione, ed alla di lui salute, non poteva, anche a costo della sua propria vita, trascurare i doveri della sua carica. L'Imperadore, per ricompensarlo del di lui zelo, ordinò, che gli fosse dato immediatamente un abito magnifico da cerimonia di broccato, ed alcuni vasi d'argento, ad oggetto di contestare publicamente, ch'ei non disapprovava, che altri lo avvertisse dei suoi difetti.

Circa

(a) *Li-han*. (b) *Ouei-tchu-heou*.

Circa la fine di quest'anno, morì Sengozio, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*; e nel principio del seguente, l' Imperadore confermò l' elezione del di lui successore, il *Ko-han* Tocalio (a).

DELL' ERA CR. Tang 825 *King-tsong*.

Frattanto GINSONGO, abbandonato sempre ai suoi piaceri, malgrado le rimostranze dei Grandi, interveniva al più per una, o per due volte il mese al Consiglio: non vedeva se non di rado i suoi Ministri; e non si compiaceva di trattare se non con alcuni giovini, i quali fomentavano le di lui dissolutezze.

Più non sapendo i Censori dell'impero quale strada prendere per procurare di correggerlo, uno d'essi, chiamato Lotivio (b), immaginò di far fare un paravento a sei foglie, e dipinse in ciascuna d'esse un' istruzione sopra i difetti, dei quali l'Imperadore bisognava, che si emendasse. Diede nomi tutti differenti alle sei foglie del paravento. Il primo, espresso in due caratteri, era: *Rivestirsi dei suoi abiti per tempo*; ed al di sotto vi era scritto: *Bisogna andar per tempo, e sovente al Consiglio*. Il secondo, anch'esso in due caratteri: *Avere i suoi abiti decenti, ed in ordine*; ed al di sotto: *Bisogna purificare la propria intenzione, e non pensare nel Consiglio se non alle cose, delle quali si tratterà*. Il nome del terzo era: *Ricusare i doni*; e vi si leggeva al di sotto: *Bisogna non andare in traccia di cose curiose*, le

(a) *Tchao-li*. (b) *Li-tè-yeou*.

DELL' ERA CR. Tang 825 King-tsong.

le quali ad altro non ſervono, che a diſtrarre, ed a riempire il cuore di vanità. Il quarto, ſempre in due caratteri: *Ricevere con piacere le iſtruzioni degli altri*; ed al di ſotto: *Conviene aſcoltare le rimoſtranze dei ſudditi fedeli e porle in pratica.* Il quinto: *Saper diſtinguere i ſervi malvagj*; ed al di ſotto: *Biſogna non dar alcun credito agli ſcellerati, e tenergli lontani dalla propria perſona, e da qualunque impiego.* Il ſeſto, ed ultimo: *Eſſer eſtremamente attento ſopra la propria condotta*; ed al di ſotto vi era ſcritto: *E' neceſſario moderarſi nei paſſeggj, e nelle cacce, e farle per puro ſollievo, non mai per ſolo piacere.*

L' Imperadore parve, che riceveſſe con ſoddisfazione queſto paravento, il di cui fondo era d'una bella vernice roſſa, ed il nome di ciaſcuna foglia ſcritto in due grandi caratteri d'oro; le ſpiegazioni conſiſtevano in cinque altri caratteri egualmente d'oro, ma più piccoli dei primi. Ei ne fece un elogio; ma non profittò della lezione.

Nell' undecima Luna, l'Imperadore diſſe di volere andare alle acque calde della montagna Li-chan. Laginio, e Noſvango (a) fecero quanto ſeppero per diſſuaderlo, ma non guadagnarono coſa alcuna: GINSONGO diede i ſuoi ordini per partire ſenza dilazione. Siccome tutti i Grandi temevano, che queſto viaggio non gli

(a) *Tchang-tſong-ſong.*

gli riuſciſſe funeſto; così uno d' eſſi, chiamato Tivanio (a), andò a gettarſi ai di lui piedi per pregarlo a cangiar penſiero, ſcongiurandolo a richiamarſi alla memoria la diſgrazia di *Yeou-ouang*, della dinaſtia degli TCHEOU, il quale, in un conſimile viaggio, che volle fare in Li-chan, fu miſerabilmente ucciſo dai Tartari *Kiuen-jong*: che *Tſin-chi-hoang-ti* vi era perito, e con eſſo tutta la di lui dinaſtia: che nel tempo, in cui l' Imperadore Venſongo faceva coſtruire il ſuo palazzo di Li-chan, Gancanio ſi ribellò; e che il di lui predeceſſore, eſſendoſi riſoluto a fare l' iſteſſo viaggio, morì, poco tempo dopo, nella primavera dell' età ſua. L' Imperadore udì tranquillamente tutte queſte rimoſtranze, e domandò con un' aria di ſorpreſa ciò, che vi era di funeſto nella montagna Li-chan; quindi ſoggiunſe, che voleva portarviſi egli ſteſſo per aſſicurarſi della verità. Così vi andò a prendere le acque; ed eſſendone ritornato in buona ſalute, diſſe a quelli, che componevano il ſuo ſeguito, che potevano quindi giudicare quanta poca fede ſi doveva dare a ciò, che diceva Tivanio.

DELL' ERA CR. 1 ang 825 *King-tſong.*

Si facevano nella Corte così grandi elogj di Petivio, riguardato generalmente come il perſonaggio il più ſavio, il più illuminato, ed il più eſperimentato di qualunque altro, che l' Imperadore, malgrado tutte le oppoſizioni di

826

(a) *Tchang-kiuen-yu.*

DELL' ERA CR. Tang 826 *King-sfong.*

di Lifongo (a), e del di lui partito, lo chiamò presso di se, e lo dichiarò suo Primo-Ministro. Qualche tempo dopo, GINSONGO, avendo formato il progetto di passare alla Corte Orientale, lo partecipò ai suoi Grandi, i quali accorsero in folla per esortarlo a cangiar risoluzione; ma l'Imperadore non ebbe alcun riguardo alle loro ragioni, e spedì molte persone a porre quel palazzo in istato di riceverlo. Petivio, il quale, disapprovava, al par degli altri, tal viaggio, si era nondimeno trattenuto dal dichiarare il proprio sentimento; e quantunque l'Imperadore avesse negata a tutti gli altri la permissione di presentargli memorie a tal riguardo, l'accordò al solo Petivio, il quale gli rappresentò, che quando i di lui predecessori avevano presa la risoluzione di tenere la residenza della loro Corte in due differenti città, non avevano ciò fatto se non colla veduta d'avere due luoghi, l'uno lontano dall'altro, d'onde potessero facilmente portarsi a far la visita delle provincie dell'impero. Ma siccome le passate turbolenze avevano impedito, da lungo tempo indietro, che vi si abitasse; così le case dei Grandi, i Tribunali, ed il palazzo medesimo dell'Imperadore erano quasi rovinati: onde, s'egli si era assolutamente determinato ad andarvi, bisognava spedirvi preventivamente qualche numero di Manda-

(a) *Li-fong-ki*.

Mandarini, per ridurre tutti quei luoghi nello ſtato, in cui eſſi dovevano eſſere, e non affrettare i preparativi per la partenza.

DELL' ERA CR. Tang 826 *King-tſong.*

L'Imperadore, dopo aver letta queſta memoria, diſſe ai ſuoi Uffiziali, che quando aveva per la prima volta parlato di queſto viaggio, i Grandi ſi erano limitati a dirgli vagamente, che non conveniva farlo; ma che Petivio, ſebbene foſſe dell'iſteſſo ſentimento, ne adduceva almeno ragioni che convincevano. Conſeguentemente fece ſpedire un ordine a quelli, che aveva fatto già partire per la Corte Orientale, di tornarſene indietro.

Vi era allora nel palazzo un *Tao-ſsè*, chiamato Vonizio (a), che godeva della protezione degli eunuchi. Queſt' uomo, predominato dall'ambizione, s'introduſſe, per loro mezzo, preſſo dell'Imperadore, al quale vantò con enfaſi la ricetta, ch'ei pretendeva che la ſua Setta poſſedeſſe, per procurare l'immortalità; ed a fine di provare ciò, che aſſeriva, citò a queſto Principe un certo Voſveno (b), il quale ei diceva eſſere d'età di più centinaja d'anni. Sebbene ſembraſſe, che l'Imperadore deſſe non molta fede ai diſcorſi del *Tao-ſsè*, ei ſi fece venire nondimeno in Corte queſto Voſveno, e lo mandò ad abitare ſopra una collinetta poſta nel recinto del palazzo, ordinando,

(a) *Tchao-koueï-tchin.* (b) *Tchècu-ſi-yuen.*

DELL' ERA CR.

che gli foſſe ſomminiſtrato tutto ciò, di cui egli aveſſe potuto aver biſogno.

Ling 826 King-zſong.

L'Imperadore, abbandonato ai ſuoi piaceri, ſi occupava molto più nella cura di variargli, che nel deſiderio, che ſi cercava d'inſpirargli, di renderſi immortale. Queſto Principe, inclinato appaſſionatamente al giuoco, aveva ſempre in ſua compagnia un gran numero di perſone, che ſi ſuccedevano per formare la di lui partita. Amava ſpecialmente il pallone, e gli altri eſercizj, nei quali ſi richiedeva maggior forza. Aveva nella ſua Corte alcuni ſemplici ſoldati, ed altri particolari delle provincie, il merito dei quali conſiſteva unicamente nella loro gagliardìa. Dava fin dieci mila ſerie di denari a quelli, che ſi diſtinguevano col loro vigore. Queſti uomini, attaccati continuamente, per dir così, alla di lui perſona, non lo laſciavano giammai nelle di lui continue carriere fuori del palazzo, ſpecialmente nella caccia della volpe, che non terminava ordinariamente ſe non quando era già molto inoltrata la notte. Era egli così ardente, così violento, che credendoſi ſotto la guardia di quelle robuſte perſone, al coperto da qualunque pericolo, al minimo lamento fattogli contro qualcuno, ne faceva confiſcare i beni, e lo mandava in eſilio; maltrattava ſpecialmente gli eunuchi, facendogli percuotere crudelmente per i più leggieri errori.

Un

Un giorno dell' undecima Luna, ritornando assai tardi dalla caccia, si pose a giuocare al pallone coll' eunuco Lemingo (a), con Vosmingo (b), e con molti Uffiziali, e semplici soldati, in numero di vent'-otto; e dopo aver giuocato per qualche tempo, si diede a bevere così poco moderamente, che si ubbriacò. Lemingo, contento nel vederlo in questo stato, lo condusse nel di lui appartamento, sotto pretesto di fargli cangiar abito; ed ad un segno già preventivamente concertato, ch' ei diede agli altri eunuchi, questi spensero i lumi, si avventarono addosso al Principe, e lo strangolarono. Dopo un tal attentato, Lemingo spedì uno dei suoi confidenti a chiamare Vosilio (c), uno dei Ministri del Tribunale, ed appoggiandogli il pugnale alla gola, l' obbligò a scrivere un ordine in nome dell' Imperadore, in cui questo Monarca incaricava della cura degli affari il Principe Nolvio (d), dandogli un poter generale sopra tutte le truppe dell' impero, ed un' assoluta facoltà di cangiare i Mandarini, che componevano il Consiglio.

DELL' ERA CR. Iang 826 Kingtsong.

Malgrado però le precauzioni prese da Lemingo per tenere occulto il suo delitto, questo si propalò ben presto al di fuori. Gli eunuchi Vanvingo, Gantinio (e), Ponvenio (f),

(a) *Lieou-kè-ming*.
(b) *Sou-tso-ming*.
(c) *Lou-soui*.
(d) *Li-ou*.
(e) *Yang-tching-ho*.
(f) *Oueï-pong-kien*.

DELL' ERA CR. Tang 826 King-tsong.

e Langevio (a), ponendosi alla testa dei soldati del loro Tribunale, e prendendo in loro compagnia il Principe Liano, fratello dell' Imperadore, ch' era stato assassinato, si portarono al palazzo, dov'essendosi uniti colle truppe che vi erano accorse, passarono a fil di spada tutti i di lui assassini, fra i quali l'istesso Principe Nolvio.

Vanvingo, ed i di lui compagni volevano immediatamente dichiarare Imperadore il Principe Liano; ma siccome ignoravano le formalità, ch'era necessario osservare, così consultarono Tucovio, Membro del Tribunale dei Ministri, il quale disse loro, che per procedere ordinatamente, bisognava, che i Grandi ne facessero, in tre memorie, la domanda all'Imperadrice; e che quando questa Principessa ne avesse dato il consenso, si poteva allora eseguire la cerimonia. Gli eunuchi si portarono conseguentemente a parlare ai Ministri, i quali convocarono tutti i Grandi dei Tribunali, e passarono in compagnia d'essi a fare le loro istanze all' Imperadrice. Questa Principessa, dopo aver prestato il suo consenso riguardo all' elezione del Principe Liano, ordinò loro d' andare a cercarlo, e di collocarlo sopra il Trono. Allorchè fu annunziata a Liano la sua elevazione, ei si rivestì dell'abito di lutto, e si portò a piangere presso il feretro dell' Imperado-

(a) *Leang-chèou-kien*.

radore, rimettendo al giorno seguente la cerimonia della sua inaugurazione; giorno, in cui fu salutato Imperadore, e riconosciuto da tutti i Mandarini della Corte.

DELL' ERA CR. Tang 826 Ouen-tsong.

ONSONGO, *in Cinese* OUEN-TSONG.

Questo nuovo Imperadore, che fu in appresso chiamato OUEN-TSONG, e che noi diremo ONSONGO, era il secondo figlio di Mosongo. Prima di pervenire al Trono, ei conosceva i disordini, che regnavano nella Corte, e gli avrebbe certamente repressi, se ne avesse avuto il potere; onde subito che lo ebbe, non mancò d'applicarvisi con tutto l'impegno. Occupato unicamente nella cura di mantenere in pace l'impero, e di bandirne il lusso, e la dissolutezza, incominciò dal darn' egli stesso l'esempio. Licenziò più di tre mila donne dal palazzo, e pose in libertà tutti gli uccelli da preda, sopprimendo i cani da caccia, e tutte le persone inutili, che si trovavano al di lui servizio. I Censori dell'impero furono incaricati di regolare le spese del palazzo, riguardo al che, questo Principe proibì l'uso di tutto ciò, che potesse avvicinarsi al lusso, ed alla vanità.

L'Imperadore Ginsongo, di lui predecessore, non interveniva al Consiglio se non per una, o al più, per due volte il mese; ONSONGO

DELL' ERA CR. Tang 826 Ouen-itsong.

rinnuovò l'antico costume d'andarvi in tutti i giorni impari del mese, portandovisi molto per tempo, ed uscendone sovente assai tardi. Sotto il regno precedente, i Mandarini non erano stati ammessi alla presenza del loro Sovrano: ONSONGO volle vedergli tutti; ed a misura della loro capacità, gli confermava nelle loro cariche, o gli collocava in altre, che i medesimi avessero potuto esercitare con vantaggio del popolo. Si regolò da principio con tanta savièzza, prudenza, ed attenzione, che i popoli, pieni di gioja, credevano, che alle turbolenze dei regni precedenti dovesse finalmente succedere una pace costante.

827

Non erano destinati, altre volte, ad occupare le cariche se non quelli Uffiziali, i quali, mercè il loro coraggio, ed il loro merito, si erano innalzati dal rango di semplici soldati; ma da molti anni indietro, il sol interesse disponeva degl'impieghi, i quali non si ottenevano se non a forza di denaro, e per il canale degli eunuchi. Il Primo-Ministro Petivio, e Tucovio, di lui collega, crederono, che la circostanza fosse favorevole per far rinascere l'antico savio costume; onde proposero Coavio (a), Uffiziale di fortuna, per il governo di Tchong-ou; e l'Imperadore approvò questa scelta. Una tal promozione eccitò una gioja incredibile in tutti i soldati, i qua-

(a) *Kao-yu*.

i quali riguardarono il passo fatto dai Ministri come un principio di favore, che assicurava loro la maniera d'ingrandirsi. DELL' ERA CR. Tang 817 Oven-tsong.

Frattanto gli eunuchi, pretendendo d'essere in possesso di dare il loro voto riguardo a tutti gl'impieghi, mormoravano apertamente, che se ne disponeva senza la loro partecipazione. In fatti, sulla fine del regno di Ninsongo, e sotto quelli dei due di lui successori, essi si erano talmente impossessati dell' autorità, che sembrava, che più non si potesse loro contrastare il dritto medesimo d'innalzare sopra il Trono, e di farne discendere a loro grado i Principi, ai quali questo apparteneva. Erano gli arbitri di tutto, a motivo così degl'impieghi da loro istessi occupati, come di quelli, che facevano occupare dai loro partigiani, i quali formavano più di tre quarti dei Mandarini. Così si poteva dire con tutta verità, che la loro potenza oltrepassava quella del medesimo Imperadore; nè si trovava mai alcuno, che osasse nè parlare contro di loro, nè opporsi apertamente alla loro volontà.

Lefeno (a), originario di Tchang-ping (1), in occasione dell'esame, che l'Imperadore fece dei Lettori nel principio dell'anno seguen- 818

(a) *Licou-fen*.

(1) Tchang-ping-tchèou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 828 Ouen-tsong.

te, ebbe il coraggio d' alzar la voce contro di loro; e profittò dell' ordine, ingiunto dal Monarca ai Licenziati, che aſpiravano al dottorato, di comporre un' opera d' eloquenza ſopra la fedeltà, e la rettitudine dei ſudditi riguardo al loro Principe. Lifeno ne ſcriſſe una in uno ſtile ardito, e veemente, nella quale entrava nel dettaglio degli abuſi, che gli eunuchi erano ſoliti a commettere. Dopo aver fatto un vivo quadro dei mali, che un ſuddito infedele cagiona allo ſtato, ſoggiungeva: „ Queſti mali non ſono chime-„ rici; ma aſſediano, per così dire, da tutte „ le parti la Maeſtà Voſtra. La ribellione è „ nell' interno del ſuo palazzo; e la ſua augu-„ ſta famiglia vede la corona vacillante ſopra „ la di lei teſta. L'impero è ſul declivio del-„ la ſua rovina, ed i popoli ſono in procinto „ di prendere le armi contro alcuni ambizioſi „ ſudditi, che abuſano della loro autorità, „ per veſſargli. Se la Maeſtà Voſtra vuole „ impedire il ladroneccio di queſte ſanguiſu-„ ghe, ſe vuole reprimere l' inſoffribile orgo-„ glio di queſti mezzi-uomini, che colla loro „ crudeltà inorridiſcono tutti, è neceſſario, „ che collocata ſopra il ſuo Trono con tutta „ la dignità Imperiale, ne faccia un' eſemplar „ giuſtizia, e non ammetta preſſo della ſua „ perſona ſe non ſudditi retti, fedeli, e ze-„ lanti per il ſuo ſervizio. Allora tutti i

„ Man-

„ Mandarini saranno esatti nell'adempire i
„ doveri delle loro cariche, ed i popoli,
„ contenti, goderanno tranquillamente della
„ felicità di vivere sotto le sue leggi.

DELL' ERA CR. Tang 828 Ouen-tsong.

„ Come mai la Maestà Vostra può soffri-
„ re, che tutta l'autorità Imperiale sia nelle
„ mani di cinque, o sei scellerati, i quali
„ altro non cercano che di sostenersi, rovi-
„ nando la sua augusta famiglia? Non teme
„ ella forse di veder rinascere i tempi infeli-
„ ci dei *Tao-sse*, e degli *Heou-lan*, che ca-
„ gionarono tanti mali alla dinastia degli
„ HAN? Se Vostra Maestà non ha ancora
„ riformati gli abusi, se non ha eseguita
„ l'intenzione, che aveva nel salire sopra il
„ Trono, ciò è accaduto perchè finora non
„ ha accordata la sua confidenza ad alcun Sa-
„ vio, e perchè continua a lasciare agli eunu-
„ chi la facoltà di disporre degl' impieghi.
„ E' tempo, ch'ella dia fine alle concussio-
„ ni, ed alle crudeltà da essi finora pratica-
„ te: è tempo, che discacci dal suo palazzo
„ questa classe di persone, che non cerca di
„ cattivarsi il suo favore se non per potergli
„ nuocere più facilmente: che tolga loro la
„ cura della chiave, e della porta delle ca-
„ riche dell'impero; e che finalmente liberi
„ i suoi popoli dalla tirannia di questi uo-
„ mini disprezzabili, e malvagj, che gli ri-
„ ducono alla disperazione ".

Allor-

DELL' ERA CR. Tang 828 Ouen-tsong.

Allorchè Gosovio (a), e gli altri esaminatori lessero quest' opera, ne furono egualmente sorpresi, e soddisfatti, riguardandosi gli uni gli altri, e lodandola moltissimo: ma la disapprovarono, per timore di non tirarsi addosso lo sdegno degli eunuchi; e ne scelsero ventidue altre, gli autori delle quali furono provveduti di Mandarinati.

I nuovi Mandarini, che conoscevano l' opera di Lefeno, attoniti per non vederlo alla loro testa, non poterono trattenersi dal dimostrarne la loro sorpresa, e dal dire, che questa era un' ingiustizia. Quindi si riunirono per presentare all' Imperadore la seguente memoria:

„ Dal tempo degli HAN, e degli *Ouei* fin
„ al nostro, non vi è mai stato nell' impero
„ un uomo, che possa essere paragonato con
„ Lefeno per la rettitudine del cuore, e per
„ la forza dell' eloquenza. L' opera da esso
„ composta per l' ultimo esame è superiore a
„ tutte le altre riguardo a questi due punti;
„ e noi siamo troppo lontani dal credere di
„ poter fare altrettanto. Ci vediamo nondi-
„ meno scelti in di lui preferenza, sebbe-
„ ne le nostre opere sieno inferiori alla sua.
„ Questa ingiusta grazia a noi accordata fa
„ un gran torto alla nostra riputazione, ed a
„ quella degli Esaminatori. Quindi, per pro-
„ vare la rettitudine dei nostri sentimenti, e
„ per

(a) *Fong-fou*.

„ per far conoſcere di non aver parte in sì
„ fatta ingiuſtizia, ſupplichiamo la Maeſtà
„ Voſtra a ripigliarſi i Mandarinati, dei quali
„ ci ha ella gratificati, ed a conferirgli ad altri
„ ſoggetti. " L'Imperadore ricevè la loro
memoria; ma non iſtimò bene di riſpondere.

DELL' ERA CR. Tang 828 Ouen-ſong.

Onsongo conoſceva aſſai chiaramente i mali, che cagionavano gli eunuchi; ma eſſendo amico della pace, temeva, che un paſſo troppo veemente, che gli ſarebbe convenuto fare, non la turbaſſe. Si perſuaſe, che il ſuo eſempio avrebbe ritenuti gli eunuchi in dovere, e gli avrebbe inſenſibilmente diſpoſti a ricevere, ſenza opporviſi, gli antichi coſtumi dell'impero, ch'erano andati ſempre più decadendo. Con tal veduta, proibì agli eunuchi di portare alcuni abiti, che non convenivano al loro ſtato, come ancora lavori rari, e ricami; e proibì loro nell'iſteſſo tempo di giuocare nel palazzo, e d'uſcirne fuorchè per affari di grand'importanza. Gli eunuchi ſi uniformarono ſenza pena a queſte proibizioni; ma quantunque non uſciſſero, non erano perciò meno potenti.

829

Nell'anno ſeguente, eſſi fecero ottenere a Goncolio il governo d'Ho-tong; poſto di tanto maggior' importanza, quanto che il medeſimo confinava coi Tartari *Hoei-ho*. Siccom' era queſta la ſtrada, per la quale eſſi ſi portavano a preſtar omaggio, ed a vendere i

830

loro

DELL' ERA CR. 1219 820 *Ouen-tsong.*

loro cavalli, così il timore, che i medesimi non eccitassero turbolenze, obbligava la Corte a mantenervi continuamente alcune partite di truppe, per tenergli in dovere. All'arrivo di Goncolio nel suo governo, gli *Hoeï-ho* spedirono Meolio (a), e Lintagio (b) a vendere dieci mila cavalli, che questi si conducessero dietro. Goncolio non inviò sopra le frontiere se non uno de' suoi Uffiziali subalterni per accompagnargli nel loro viaggio, e per fargli provvedere di tutto ciò, che fosse stato loro necessario. Quest' Uffiziale gli precedè, e fece loro preparare alcuni comodi alloggiamenti, e provvisioni in così grand' abbondanza, che i Tartari, soddisfattissimi dell' ottima accoglienza, che loro era stata fatta, pubblicarono proibizioni, sotto pena dell' ultimo supplizio, di cagionare il minimo disordine.

I *Chato*, naturalmente valorosi, intrepidi, ed istruiti, si erano resi talmente formidabili alle nove società dei Tartari, che queste si sottomettevano alle loro leggi. Goncolio ottenne il governo d' Yn-tchan per Cutecio, loro Capo, colla facoltà di risedere sopra le frontiere di Yun-tchèou, e di Chou-tchèou (1). Allorchè questo Capo dei *Chato* si portò a chiedere le sue provvisioni, si presentò con tanta gra-

(a) *Meï-lo*. (b) *Li-tchang*.

(1) Tai-fong-fou, Ma-y-hien, nella provincia del Chen-si. *Editore*.

gravità, e fierezza a Goncolio, che coloro che vi si trovarono quivi, non poterono trattenersi dal riderne. Dopo ch'ei ne fu uscito, questo Governatore disse a quelli, che aveva veduto ridere, che Cutecio era affatto diverso da quello, ch'era loro sembrato: quindi lo trattò con tutta la distinzione, e gli diede una magnifica cena, a cui volle, che interveniſſero sua madre, e sua moglie; dopo di che, l'accompagnò fin ad un luogo molto lontano. Cutecio fu così sensibile a queste dimostrazioni d'onore, che servì l'impero con uno zelo, il quale impedì, che i popoli vicini si portassero ad insultarne le frontiere.

DELL' ERA CR. Tang 830 Ouen-tsong.

Sebbene l'Imperadore dimostrasse di non essere colpito dall'opera d'eloquenza di Lefeno, conobbe, ciò non ostante, che questo aveva ragione, tanto più che vedeva gli eunuchi andar di giorno in giorno divenendo sempre più potenti, e Vanvingo, che si trovava alla loro testa, far quasi tutto, senz'anche comunicarglielo. Mentre un giorno ei se ne lamentava con Songisio (a), questo gli propose di diminuire a poco a poco la loro autorità. L'Imperadore, riguardandolo come uomo d'un carattere retto, sincero, e prudente, di cui poteva fidarsi, lo propose per Ministro, e lo nominò in questa carica, la quale però non fu da esso occupata per lungo tempo.

Aven-

(a) *Song-chin-si*.

DELL' ERA CR. Tang 830 Ouen-tsong.

Avendo egli esaminato, coll' Imperadore, i mezzi d'abbassare gli eunuchi, l'autorità dei loro Capi parve loro così grande, e così solidamente stabilita, che crederono di non poter venire a capo del loro disegno senza un colpo strepitoso; onde, quantunque ne riconoscessero tutto il pericolo, preferirono la risoluzione di far morire i Capi suddetti. Songisio pose a parte della trama Vanfanio (a), Assessore del Tribunale dei Mandarini, il quale, o per fare la sua corte agli eunuchi, o per indiscretezza, scuoprì loro tutto ciò, che si andava macchinando; e la di lui imprudenza poco mancò, che non rovinasse l' impero.

831

Gli eunuchi Vanvingo, e Nutingio (b) presero le misure, che crederono più opportune per difendersi; subornarono alcuni testimoni, i quali accusarono Songisio presso dell' istesso Imperadore di cospirare contro d'esso, e di volere innalzare sopra il Trono il Principe di Tchang. L'accusa era così ben concertata, che l' Imperadore, se non fosse stato in guardia, sarebbe certamente dato nella rete: ma egli giudicò, che la medesima fosse piuttosto una minaccia dalla parte degli eunuchi; onde, per timore di non eccitargli ad effettuarla, sagrificò Songisio, inviandolo per Mandarino subalterno in Kai-tchèou, dov' essendo egli stato for-

(a) *Ouang-fan*. (b) *Tching-chu*.

ſorpreſo da una grave infermità, poco tempo dopo, morì.

DELL' ERA CR. Tang 831 *Quen-tſong.*

Giunſero allora alcuni diſpaccj di Lotivio, Comandante delle truppe ſpedite ſopra le frontiere Occidentali contro i Tartari *Tou-fan*. Lotivio dava avviſo, che Sitamovio (a), Governatore d'Oueï-tchèou per i Tartari ſuddetti, gli ſi era ſottomeſſo con tutta la ſua città. L'Imperadore tenne a tal riguardo un Conſiglio, nel quale fu approvato, che Lotivio ſi foſſe poſto in poſſeſſo di quella piazza, e ſi ſtimò eſpediente ſpedirgli alcune partite di truppe per ſoſtenerlo. Ciò non oſtante, Niſengo (b) fu di ſentimento contrario, e diſſe:

„ S' eſamineremo i confini dei paeſi dei Tar-
„ tari *Tou-fan*, troveremo, che i medeſimi
„ hanno più di dieci mila *ly* d' eſtenſione; or
„ poſſiamo noi perſuaderci, che la perdita
„ della ſola città d' Oueï-tchèou indeboliſca
„ queſti Tartari a ſegno di ridurgli all' im-
„ poſſibilità di nuocerci? Non è gran tempo,
„ da che abbiamo fatta la pace con eſſi, e
„ dall' una parte, e dall' altra ſono ceſſate
„ le oſtilità. Intereſſa la maeſtà dell' impero
„ apprezzare la buona fede verſo gli ſtranieri più
„ di qualunque altro vantaggio. S' entreremo
„ così facilmente in briga con loro, qual
„ dritto avremo noi di lamentarci, ſe nel
„ tem-

(a) *Si-ta-mou*. (b) *Nieou-ſeng-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 831 *Ouen-tsong.*

„ tempo avvenire essi mancassero alle loro „ promesse?

„ I *Tou-fan*, irritati dal vedere, che non „ osserveremo la parola, raduneranno le loro „ forze, e sorprenderanno improvvisamente „ qualcuna delle nostre provincie; a quali spese „ ci converrà allora soccombere per far fronte „ al loro furore? Se si calcolano i danni, ch' „ essi cagioneranno, e le spese di questa guer- „ ra, si troverà, che cento Oueï-tchèou non „ basterebbero ad indennizzarcene. Dall' altra „ parte, qualora un acquisto non può ar- „ recare se non pregiudizio, dev' essere riget- „ tato, ed un Sovrano deve sempre rinunziarvi."

L' Imperadore fece conseguentemente spedire l' ordine, che si restituisse ai *Tou-fan* Oueï-tchèou, e si rimandasse loro Sitamovio, con tutti quelli, ch' egli aveva condotti con esso. Lotivio ubbidì suo malgrado, e non perdonò giammai a Nisengo, tanto più, che Sitamovio, ed i di lui seguaci furono giustiziati subito che giunsero sopra le loro frontiere.

832 Nell' anno seguente, Tocacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, fu ucciso dai suoi proprj domestici, dai quali fu innalzato al Trono il di lui figlio Otelio (a).

Gensenio (b), uno di quelli, che componevano il Consiglio Segreto dell' Imperadore, disapprovò, che Nissengo avesse fatto rimandare

(a) *Hou-tè-lè.* (b) *Ouang-tsieu-yen.*

dare indietro Sitamovio, e se ne lamentò coll' Imperadore, dicendo, che la di lui morte, e quella dei di lui seguaci doveva necessariamente alienare gli animi dei *Tou-fan*, e che vi era luogo di temere, che niuno, per il tempo avvenire, pensasse a sottomettersi alla Cina. L' Imperadore si pentì d' aver seguito il consiglio di Nisengo, e lo dimostrò in una maniera così viva, che questo Ministro ne fu penetrato.

DELL' ERA CR. Tang 827 *Ouen-tsong.*

Onsongo, inquieto per vedere il popolo disgustato, e la Corte in fermento, domandò ai suoi Ministri quando avrebbe potuto sperare di goder della pace, e se lo stato attuale degli affari soddisfaceva a loro medesimi. Nisengo gli rispose, che per verità, la pace non era solida: che ciò non ostante, i regni vicini non venivano ad inquietare l' impero, onde i popoli restavano nei loro paesi: che questa situazione poteva essere riguardata come una pace; ma che se la Maestà Sua non n'era soddisfatta, egli non aveva abilità bastante a procurargliene un' altra più stabile. Da quel momento in poi, Nisengo conobbe, che il suo credito declinava, e che l' Imperadore più non aveva in esso l' istessa fiducia: quindi si determinò a chiedere la sua dimissione, che gli fu accordata; ma gli fu conferito nell' istesso tempo il governo d' Hoaï-nan. Lotivio, che gli succedette nel ministero, seppe così bene

833

DELL' ERA CR. guadagnarsi la grazia dell' Imperadore, e degli eunuchi; che restò superiore al partito, che gli era contrario, e fece deporre dall' impiego Losmino (a), suo collega.

Tang 833 Ouen-tsong. Circa la fine di quest' anno, l' Imperadore fu sorpreso da un' infermità; e malgrado una medicina composta da Nutingio, che Vanvingo gli fece prendere, e che in qualche maniera gli giovò, non si ristabilì perfettamente in salute, ma rimase sempre in uno stato di languidezza.

834 Nel primo giorno della seconda Luna del seguente anno, vi fu osservata un' eccliffe del Sole.

Losmino non lasciò passare un lungo tempo senza vendicarsi dell' affronto, che aveva ricevuto da Lotivio. Congelio (b), esiliato per i delitti da esso commessi in Siang-tchèou, non mancò di profittare d' un perdono per poter tornare alla Corte, dove legò una stretta amicizia con Nutingio. Lifongo, il quale nutriva da lungo tempo indietro l' ambizione d' entrare nel ministero, gli consegnò una grossa somma di denaro perchè ei la desse a Nutingio. Questo, per gratitudine del dono, gli procurò la protezione dell'eunuco Vanvingo, il qual lo presentò all' Imperadore come un personaggio molto versato nell' *Y-king*, e capace d' occupare qualunque specie d' impiego.

(a) *Li-tsong-min*. (b) *Li-tchong-yen*.

piego. Congelio era d'alta ſtatura, ben fatto e d'un maeſtoſo aſpetto; ſcriveva elegantemente, e parlava con molta facilità, ed eloquenza. Per la prima volta, ch'ei ſi preſentò all' Imperadore, queſto Principe ne fu talmente ſoddisfatto, che ſi determinò fin d'allora ad impiegarlo. Lo propoſe primieramente ai ſuoi Miniſtri per eſſere collocato nel numero dei Cenſori; ma Lotivio gli riſpoſe, che i delitti, per i quali era egli ſtato condannato all'eſilio, lo rendevano immeritevole d'occupare una carica, che lo poneva, per così dire, al ſuo fianco. L' Imperadore gli replicò che aveva potuto correggerſi. Lotivio ſoggiunſe, che la malattia di Congelio era incurabile, perocchè diveniva dal cuore; e che queſte ſpecie di malattie, ſebbene dimoſtraſſero di rallentarſi per qualche tempo, non divenivano ſovente ſe non più pericoloſe. Avendogli l'Imperadore confeſſato, ch' era impegnato con Lifongo, e che conſeguentemente non poteva ritrattare la ſua parola, Lotivio accusò queſt' antico Miniſtro d' eſſer'egli iſteſſo reo per non avere mentre, occupava l'impiego, ſervito il publico, com'era ſuo dovere; giacchè, malgrado il partito che lo ſoſteneva, la Maeſtà Sua ſi era veduta obbligata a licenziarlo. L' Imperadore, perſuaſo da queſte ragioni, più non pensò a fare Congelio Cenſore dell' impero; ma domandò ſe gli ſi poteva confe-

DELL' ERA CR. Tang 824 Ouen-iſong.

DELL' ERA CR. Tang 834 Ouen-tsong.

rire un altro posto. Lotivio vi si oppose di nuovo; ma Vaganio (a), il quale voleva compiacere l'Imperadore, disse di non trovarvi verun inconveniente. Lotivio allora gli fece un cenno per impegnarlo a sostenere il suo sentimento; l'Imperadore, che se ne avvidde, ne fu piccato, e lo licenziò.

Ciò non ostante, Vaganio, che aveva allora parlato in favore di Congelio, gli era stato contrario allorchè l'Imperadore aveva incominciato a proporlo per un impiego; ma vedendo, che il Principe era già risoluto, cangiò sentimento, per timore di non divenir la vittima del potente partito, che lo proteggeva. In fatti, Congelio fu, poco tempo dopo, provveduto d'una carica, senza che Lotivio ne fosse informato.

Congelio, e Nutingio, piccati per la maniera con cui avevano udito parlare Lotivio, prefero la risoluzione di rovinarlo, e per farlo in una maniera, che avesse avuta qualche apparenza di zelo per lo stato, e per il servizio dell'Imperadore, gli posero a fronte Losmino, di lui nemico; ed ebbero tanto credito, che vennero a capo di far rientrare quest'ultimo nel ministero, e di farne licenziare Lotivio.

Lotivio, destinato ad occupare uno dei primi governi, e ridotto alla necessità d'abbandona-

(a) *Ouang-yu*.

donare la Corte, seppe far agire il suo partito con tanta efficacia, che gli riuscì di restarvi, e d'essere creato Primo-Presidente del Tribunale della guerra. Losmino, entrato in timore di non restarne al di sotto per una seconda volta, prese l'espediente di portarsi a parlare all' Imperadore per dirgli, che non era cosa nè decente, nè onorevole vedere, che il Sovrano cangiasse i suoi ordini a tenore del capriccio dei suoi sudditi: che un simil esempio poteva produrre pericolose conseguenze; e che perciò era necessario fare eseguire i primi. L' Imperadore, avendogli prestato orecchio, rivocò i secondi ordini, che aveva già dati; e volle assolutamente, che Lotivio si portasse nel governo ad esso destinato.

DELL' ERA CR. Lang 824 Ouen-tsong.

Il passo fatto da Losmino poco mancò, che non cagionasse gravi turbolenze nella Corte. Gli amici di Lotivio erano molto potenti; ed avendo intrapreso con ardore a sostenere le di lui parti, portarono le cose così oltre, che le rispettive accuse si succedevano le une alle altre nel palazzo. L' Imperadore, afflitto, disse, sospirando, ch'era cosa più facile arrestare le scorrerie dei nemici nei paesi del Nord, che reprimere gl' intrighi dei Grandi nella sua Corte.

L' autorità eccessiva, che si erano arrogati gli eunuchi, non era per questo Principe un

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-ſong.

motivo di minor' inquietudine; da che eſſi avevano fatto cadere Songiſio, avevano acquiſtata tanta inſolenza, che ſi erano reſi intoffribili all'iſteſſo loro Sovrano. Avendo Congelio, e Nutingio penetrati i motivi della di lui malinconia, ONSONGO credè di poter dichiararſi con eſſi, e conſultargli ſopra i mezzi d'apporvi riparo. Queſti due Cortigiani ſi offrirono a liberarlo da quei tiranni. Nutingio ſoleva andare frequentemente a palazzo, e non ne uſciva ſe non per portarſi a dare udienza in ſua caſa ad una moltitudine di perſone che andavano ad implorare la di lui protezione. Queſte preghiere erano ſempre accompagnate da doni; talmente ch'era egli divenuto il più ricco perſonaggio di tutto l'impero.

Congelio, e Nutingio avevano acquiſtato tanto credito, che i Mandarini di fuori richiedevano indiſtintamente la loro protezione, e quella degli eunuchi, ſenza aver in alcuna maniera penetrato, che queſti due Miniſtri aveſſero, inſieme coll' Imperadore, preſe le loro miſure per diſfarſi di queſti ultimi. Per eſeguire una tal'impreſa, eſſi fiſſarono i loro ſguardi ſopra Lenſango (a), che aveva contribuito moltiſſimo all' elavazione dell' Imperadore, ed alla morte dell'eunuco Tingonio, lo che era ſtato motivo, che gli altri eunuchi gli diveniſſe-

(a) *Kieou-ſsè-leang.*

niſſero nemici irriconciliabili. Lo propoſero quindi all'Imperadore, il quale, per loro conſiglio, lo nominò Generale delle migliori truppe dell'impero; quindi, affinchè il Primo-Miniſtro Loſmino non aveſſe avuta maniera d'opporſi all' eſecuzione del loro gran diſegno, lo fecero privare d' impiego. Congelio lo rimpiazzò; così egli dopo eſſere ſtato, per ragione dei ſuoi delitti, degradato dal rango di Mandarino, ſi vidde, in meno d'un anno, innalzato nella più luminoſa carica dello ſtato.

DELL' ERA CR. Ling 825 Quen-tſong.

Congelio, ſebbene non ſi ſerviſſe, per la maggior parte del tempo, ſe non di perſonaggj ſenza merito, audaci, ed intraprendenti; nondimeno, per acquiſtare qualche riputazione d' uomo giuſto, e zelante per il bene dell'impero, fece ritornare il valoroſo Petivio, Linvogio (a), e Ciganno, i quali, malgrado gl' importanti ſervizj da eſſi preſtati, erano ſtati relegati nelle provincie, dove eſercitavano impieghi ſubalterni. La loro chiamata fece molto onore a Congelio, e ſvegliò qualche ſperanza, ch' ei poteſſe rimettere in pace l' impero.

Quantunque ſembraſſe, che l' eunuco Vanvingo non aveſſe più autorità, nondimeno Nutingio, e Congelio lo riguardavano come uno dei più forti oſtacoli alla diſtruzione degli altri; quindi domandarono un ordine per privarlo di vita; ordine, che fu loro accorda-

(a) *Ling-hou-tchou*.

DELL' ERA CR. Tang 835 *Ouen-tsong.*

to ſenza ripugnanza; ma ad oggetto di non renderſi troppo odioſi, eſſi incaricarono uno degli eunuchi del palazzo poco contento di lui di portargli una tazza di vino avvelenato, inſieme coll' ordine dell' Imperadore. Queſto veleno terminò ben preſto i giorni dell' infelice eunuco.

Fatto queſto primo paſſo, incominciarono a penſare alla maniera di disfarſi di tutti gli altri. Eſſi avevano preſſo di loro molte centinaja di ſgherri preſi da differenti corpi, dei quali avevano compoſto il loro ſeguito; e rappreſentarono pubblicamente all'Imperadore, che per onorare i funerali di Vanvingo, il quale aveva reſi tanti ſervizj al ſuo padrone, era bene, ch'eſſi v'inviaſſero le loro guardie, ſoggiungendo ſembrar loro conveniente, che gli eunuchi accompagnaſſero il di lui cadavere fin al luogo, in cui doveva eſſere ſeppellito.

Congelio, uomo ſenza fede, e pieno di ſe ſteſſo, voleva aver'egli ſolo il merito di liberare il ſuo padrone dagli eunuchi, che ne oſcuravano la riputazione: ma temendo, che Nutingio, da cui egli riconoſceva la ſua fortuna, non gli toglieſſe queſta gloria, macchinò con Vonigio (a), con Vanfanio, con Lojeno (b), con Novio (c), e con Laopeno (d), che ſi erano interamente ſagrificati ai ſuoi

(a) *Kouo-king-yu.*
(b) *Lo-li-yen.*
(c) *Han-yo.*
(d) *Li-hao-pen.*

suoi interessi, di disfarsi di questo Ministro; ed assegnò conseguentemente a ciascuno d'essi il proprio posto. Vonigio si portò a comandare alle truppe, che si trovavano in Pin, ed in Ning: Vanfanio, a quelle d'Ho-tong Lojeno fu spedito in King-tchao fou: a Novio fu conferita la carica di Gran-Generale; e Congelio non ritenne presso di se se non il solo Laopeno per servirsene di Consigliere.

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tsong.

Nel giorno determinato per questa grand' esecuzione, l'Imperadore uscì dal palazzo per applicarsi agli affari esterni, e fu ricevuto da tutti i Mandarini, che lo aspettavano. Allorchè i medesimi si furono collocati nei loro posti, Novio si prostrò in terra, e gli disse, che nella notte precedente, era caduta una rugiada d'un sapore dolcissimo al Nord del melagrano piantato accanto d'un Tribunale, ch'egli disegnava d'innalzare; e se ne congratulò col Monarca come d'un felice presagio, perocchè correva allora l'undecima Luna. Tutti gli altri Mandarini, ciascuno secondo il proprio rango, gli fecero gl' istessi complimenti di congratulazione. Nel medesimo momento, comparvero Congelio, e Netovio (a), e differo all' Imperadore, ch' egli non poteva non approvare un benefizio così segnalato fattogli dal Tien. Questo Principe ordinò, che i suoi Ministri andassero in persona

(a) *Tchou-yuen-yu*.

DELL' ERA CR. Iang 835 Quentsong.

sona ad assicurarsi della verità del fatto: ma Congelio riferì, al suo ritorno, di non aver trovata cosa alcuna di ciò, che si diceva, di tal fenomeno. L'Imperadore, fissando allora i suoi sguardi sopra Lensango, a cui Nutingio, e Congelio non avevano fatta veruna confidenza dei loro disegni contro gli eunuchi, gli ordinò d'andare, in compagnia di questi ultimi, ad esaminare il prodigio. Allorchè gli eunuchi furono usciti, Congelio, e Vonigio differo a Vanfanio d'andare a prender l'ordine dell'Imperadore di trucidargli tutti. Vanfanio, per quanto ne fosse prevenuto, tremò da capo a piedi, e non ebbe forza d'andare innanzi; ma in di lui vece, s'innoltrò Vonigio a prender quell'ordine.

Lensango, giunto con tutti gli eunuchi in vicinanza del melograno, vi trovò Novio, accompagnato da molte centinaja di sgherri; ed osservò con sua maraviglia l'inquietudine dipinta nei di lui sguardi, ed il sudore, che gl'inondava tutto il volto. Avendo però veduto, che quelli, che lo accompagnavano, erano tutti armati, corse a renderne avvertito l'Imperadore, e l'accusò di volersi ribellare; quindi si pose alla testa d'alcuni dei suoi, coi quali si unirono molti eunuchi per essere in istato di potersi difendere.

Laopeno, accorgendosi, che la trama era già scoperta, postosi alla testa di dugento uomini,

ni, entrò tumultuariamente nel palazzo, dove trucidò da dieci in dodici eunuchi, e ne ferì altrettanti. Congelio cangiò abito, e montò sopra un cavallo per salvarsi.

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tsong.

Lensango, avendo avuto il tempo di radunare cinque-cento uomini delle milizie alle quali comandava, gli condusse al Tribunale dei Ministri, dov' era andato a rifugiarsi un considerabil numero di Mandarini, e di soldati; e ne uccise più di mille-sei-cento, e circa mille persone del popolo, che solevano ordinariamente radunarvisi: dopo di che, arrestò Ganavio (a), Vanfanio, Lojeno, e molti altri, e gli pose sotto una sicura custodia. Ganavio era un vecchio di settant' anni, che aveva una gran riputazione d'uomo retto. Lensango, che voleva salvarlo, lo sollecitò per indurlo a dire, che non aveva avuta alcuna parte nella cospirazione di Congelio; ma il vecchio sostenne con un' incredibil costanza, che quello era l'unico mezzo di rimettere in pace l'impero; e gli diede l'istessa risposta fin in iscritto.

Nel giorno seguente, essendosi i Mandarini portati a palazzo secondo l'ordinario, l'Imperadore domandò per qual motivo i Ministri non si facevan vedere. Lensango gli rispose che aveva fatto rinchiudere in prigione Ganavio, e gli altri per aver i medesimi formato il progetto di ribellarsi; e gli presentò lo scritto

(a) *Ouang-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tsong.

ſcritto dell'iſteſſo Ganavio, come una prova innegabile dell'accuſa. L'Imperadore diede la commiſſione a Linvogio, ed a Ciganno di giudicar tal affare, dando loro l'ordine di far pubblicare la loro ſentenza in tutto l'impero. Ciò non oſtante, avendo queſti Miniſtri detto, che lo ſcritto di Ganavio non provava evidentemente, ch'egli aveſſe avuta intenzione di ribellarſi, Lenſango fece alcuni vivi lamenti, dicendo, che ſi procurava di ſalvarlo, lo che fu motivo, ch'egli non entraſſe nel miniſtero, come comunemente ſi credeva.

Laopeno, e Cifovio (a) furono preſi vivi; e Congelio perì, difendendoſi valoroſamente colle armi in mano, e la di lui teſta, ſpedita alla Corte, dopo eſſere ſtata portata in giro per tutta la città, ſeguita da Ganavio, da Vanfanio, da Lojeno, da Cifovio, da Nevonio (b), e da Laopeno, fu eſpoſta ſopra una colonna, a piè della quale furono eſſi tutti decapitati; e nell'iſteſſo giorno furono eſtinte tutte le loro famiglie ſenza diſtinzione nè di età, nè di ſeſſo.

Nutingio, partito da Fong-ſiang, di cui era Governatore, per portarſi alla Corte, giunto in Fou-fong (1), ſeppe l'eſito infelice, che aveva avuto l'intrapreſa di Congelio contro

(a) *Kia-fou.* (b) *Chou-yuen-yn.*

(1) Fou-fong-hien di Fong-ſiang-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

tro gli eunuchi, e ripigliò la ſtrada del ſuo governo. Ma il Mandarino d'armi di Fou-ſong, informato, ch'egli aveva avuta parte in quella trama, ſi portò ad aſpettarlo in un ſito della ſtrada, appoſtò i ſuoi in un'imboſcata, l'uccíſe; ed avendogli tagliata la teſta, la ſpedì alla Corte. Altri più non vi reſtava che Novio, il quale fu trucidato dai ſuoi medeſimi ſoldati.

DELL' ERA CR. Tang 835 Ouen-tſong.

Gli eunuchi ſeppero così ben profittare di tal circoſtanza, che vennero a capo di fare ſtabilire per mezzo d'un ordine Imperiale, che per il tempo avvenire tutti gli affari ſi doveſſero riſolvere nel loro Tribunale, e che il Tribunale dei Miniſtri non aveſſe altro incarico che quello di ſpedire, e di far eſeguire gli ordini, ch'eſſi aveſſero dati. In tal maniera, l'Imperadore, non eſſendo più il padrone, era da eſſi trattato con diſprezzo: gli parlavano ſempre con arroganza, e lo guardavavano con occhj, nei quali ſi leggeva troppo chiaramente il poco conto, che ne facevano; uſavano parimente pochi riguardi ai Miniſtri, ed agli altri Mandarini.

Tutto l'impero ſi diede ad eſclamare contro gli eunuchi, e non vi fu alcuno, che non deſideraſſe ardentemente di vedergli eſterminati. Goſennio (a), Governatore del paeſe di Tchao-y ſopra le frontiere dell'impero, ſpedì una memoria

836

(a) *Licou-tſong-kien.*

DELL' ERA CR. Tang 836 Oven-sfong.

moria molto viva, nella quale domandava come si era potuto accusare che avessero avuto pensiero di ribellarsi Ganavio, che godeva d'una così gran riputazione di probità, e Congelio, che procurava di porre un freno all'insolenza ormai insoffribile degli eunuchi. Diceva, che se fosse stato vero, ch'egli, e gli altri avessero avute mire contrarie alla tranquillità dello stato, bisognava porgli nelle mani della giustizia, esaminare i loro delitti, ed a tenore delle leggi, condannargli, ovvero assolvergli; ma non giustiziargli senz'alcun esame, com'era stato fatto. Domandava ancora perchè si accordava agli eunuchi la facoltà di prendere il comando delle truppe, e di farle marciare a loro piacere contro gli Uffiziali, e contro il popolo. Gosennio soggiungeva, che se non fosse stato trattenuto dal timore di tirare sopra se stesso, e sopra la sua famiglia i crudeli effetti della loro vendetta, non avrebbe mancato di portarsi in persona a svelare l'indegnità della loro condotta; ma che aveva preferito di restare nel suo governo, per conservare la pace sopra i confini del medesimo, e per tenere in esercizio le truppe confidate al suo comando, ad oggetto d'essere in istato di servire il suo padrone. Chiudeva finalmente la sua memoria col dire, che aveva fatto giuramento, se quelli uomini vili continuavano ad arrogarsi un'autorità che ad essi non appar-

appartenéva, di porſi alla teſta dei ſuoi valoroſi ſoldati, colla ferma riſoluzione di liberare il ſuo Sovrano dall'odioſo loro giogo.

DELL' RA CR. Tang 826 Ouen-tſong.

Gli eunuchi, nelle mani dei quali pervenne queſta memoria, ne furono oltremodo ſpaventati, e non oſarono farla paſſare in quelle dell' Imperadore; ma dopo aver tenute fra eſſi lunghe conferenze, giudicarono, che il miglior partito, che allora ſi poteva abbracciare, foſſe quello di guadagnarſi l'amicizia di Goſennio, innalzandolo ad un grado di Mandarinato molto più ſublime; favore nondimeno, che Goſennio ricusò d'accettare. Egli ſcriſſe all' Imperadore, che la prima memoria da eſſo ſpeditagli riguardava eſſenzialmente il bene dello ſtato: che quando anche ſi foſſe determinato a ricevere gli onori, dei quali ſi voleva gratificarlo, ei non era contuttociò meno riſoluto di giuſtificare l'onore di Ganavio, privato ingiuſtamente di vita: che ſe ricuſava d'accettare le grazie del ſuo padrone, lo faceva perchè non ignorava, che le medeſime non dovevano eſſere accordate ſe non dopo eſſere ſtate meritate; ma finattanto che aveſſe veduta l'innocenza oppreſſa colla morte di tanti virtuoſi perſonaggj, ch' ei non avrebbe potuto ricevere onorevolmente benefizj, che ſarebbero divenuti la vergogna di tutta la ſua vita.

Gli eunuchi conobbero da queſta riſpoſta, che

DELL' ERA CR. Tang 836 Guen-cfong.

che la tempeſta gli minacciava da vicino; ed incominciarono a temere, che Goſennio non foſſe il ſolo malcontento, e ch' eſſi non foſſero in iſtato di reſiſtere alla forza di molti nemici: onde ſi determinarono finalmente a reſtituire qualche autorità ai Miniſtri, ed a rimettere, preſſo a poco, le coſe nell' iſteſſo piede, in cui eſſe erano già ſtate per il tempo paſſato.

Queſto non fu il ſolo buon effetto prodotto dalle memorie ſpedite da Goſennio: i cadaveri di Ganavio, e degli altri, gettati nei letamaj, erano rimaſti privi dell' onore del ſepolcro; Linvogio ottenne la permiſſione di ſeppellirgli, lo che fece in una così onorevol maniera, che gli meritò gli elogj univerſali.

837

Nella terza Luna dell' anno ſeguente, apparve una cometa in vicinanza delle ſtelle, chiamate, in lingua Cineſe, *Tchang*, una delle vent'-otto coſtellazioni; cometa, che aveva più d'ottanta piedi di lunghezza. L' Imperadore, atterrito da un tal fenomeno, proibì ogni ſpecie di muſica; ed ordinò, che ſi diminuiſſero le porzioni del riſo, dividendoſi quella d' un giorno in dieci parti, talchè ſerviſſe per il nutrimento di dieci giorni.

Dopo la morte di Ganavio, e di quelli, ch' erano ſoggiacciuti alla medeſima ſorte, l' Imperadore viveva immerſo nella triſtezza, ſenza che vi foſſe coſa capace di ſollevarlo.

Gli

Gli eunuchi non trascuravano alcuno di quei mezzi, che credevano opportuni a divertirlo; ma nè i banchetti, nè i giuochi, nè gli spettacoli diminuivano in minima parte il di lui rammarico. Allorchè era solo, era veduto camminare nella più grand'agitazione, cogli occhj smarriti, e col guardo fiero; e si udiva sospirare, e lamentarsi. Un giorno, in cui si trovava in compagnia dei suoi Ministri, disse loro, che qualunque volta trattava, insieme con essi, degli affari del governo, si sentiva, suo malgrado, divorare da un'interna malinconia; e che se voleva applicarsi a leggere la storia dei suoi predecessori, arrossiva di vedersi qual era. Lichevio gli rispose, ch'ei non ignorava la cagione dei di lui disgusti; ma che doveva consolarsi, pensando, che non vi era alcuno in tutto l'impero, il quale non si fosse volontariamente sagrificato per liberarlo dalla schiavitù, in cui lo tenevano gli eunuchi.

DELL' ERA CR. Tang 827 *Ouen-ssong.*

Lichevio era un uomo d'un carattere retto, e pieno di zelo per il bene dello stato; talchè, non lasciandosi atterrire dagli effetti del risentimento degli eunuchi, non si trattenne dal dire apertamente il suo sentimento. Gli eunuchi, informati della risposta da esso data all'Imperadore, tentarono di farlo assassinare; ma egli seppe prendere alcune precauzioni, che bastarono a garantirlo dai loro attentati.

DELL' ERA CR. Tang 838 *Ouen-tsong.*

Ciò non oſtante, poco mancò, che non vi ſoccombeſſe. Eſſendo egli uſcito un giorno dall' Imperial palazzo, appena che fu montato a cavallo, ſi vidde colpito da una freccia, che lo ferì leggermente, e che gli fece raddoppiare il paſſo per ritirarſi per un' altra ſtrada. Gli eunuchi, i quali non volevano, che il loro colpo andaſſe a vuoto, avevano appoſtate in varj luoghi diverſe partite d' aſſaſſini, i quali, mentre Lichevio attraverſava una piazza, gli ſcaricarono un colpo di ſciabla, che tagliò la coda al cavallo, ſu cui era montato; ed ei non potè ſenza molta pena ſottrarſi a quel pericolo. Queſto Miniſtro, convinto di non poter reſtare alla Corte ſenza eſporre continuamente la vita, preſe la riſoluzione d' abbandonare il miniſtero; e l' Imperadore gli aſſegnò per ritiro il governo di King-nan.

Circa la fine di queſt' anno, finì di vivere Itavio (a), Re dei *Tou-fan*. Queſto Principe, ſiccome per tutto il tempo del ſuo regno fu quaſi ſempre infermo così non fece alcuna ſcorreria nelle terre dell' impero. Tamio (b), di lui fratello, che gli ſuccedette, era un uomo d' un' indole violenta, collerica, e dedito ai piaceri; talmente che diſguſtò in maniera i ſuoi ſoldati, che queſti ſi contentarono piuttoſto d' abbandonare il loro paeſe, che vivere ſotto le di lui leggi. Il regno di Tamio è l' epo-

(a) *Y-tai*. (b) *Ta-mo*

l'epoca del principio della decadenza dei Tartari *Tou-fan*.

DELL' ERA CR. Tang 839 Ouen-tsong.

Nella terza Luna dell'anno seguente, morì altresì il valoroso Petivio, Governatore d'Hotong. Quantunque si trovasse infermo, domandò la permissione di poter tornare alla Corte Orientale ad invigilare sopra il governo; ma spirò, pochi giorni dopo il suo arrivo. L'Imperadore, sorpreso per non ricevere, secondo l'ordinario, alcuna memoria in di lui nome, diede ordine alla di lui famiglia di far diligenza se ve ne fosse stata qualcuna fra le dilui carte; ma non ne fu trovato se non uno squarcio, in cui ei consigliava il Monarca a nominarsi un successore.

Petivio, nell'esterno, non aveva cosa alcuna, che lo distinguesse dal comune degli uomini; ma si era, mercè la saviezza della sua condotta, acquistata una così alta riputazione, specialmente presso gli stranieri, che qualunque volta giungeva nel loro paese qualche Inviato dell'impero, essi non mancavano di domandarne notizia. Oltre di ciò, non si risparmiava giammai, allorchè si trattava del bene dello stato; talchè, per lo spazio di venti anni, nei quali ei lo servì, può dirsi, che fu un altro *Kouò-tsè-y*.

L'Imperadore, trovandosi un giorno in conferenza col letterato Tivocio (a), gli domandò

(a) *Tchèou-tchi*.

DELL' ERA CR. Tang 839 Ouen-tsong.

dò con qual antico Principe nella storia poteva egli essere paragonato; ed avendogli Tivocio risposto, che poteva esserlo con *Yao*, e con *Chun*, l'Imperadore disse, che non aveva la presunzione di porsi a fronte di questi antichi Savj, ma che piuttosto poteva paragonarsi con *Nan-ouang* della dinastia degli TCHEOU, ovvero con *Hien-ti* di quella degli HAN. Tivocio replicò, che il parallelo non era giusto; perocchè questi Principi erano stati gli ultimi delle loro dinastie. „ *Nan-ouang* „ (soggiunse l'Imperadore), ed *Hien-ti* soga „ giacquero alla potenza dei Principi dell'im„ pero, ed io soccombo a quella degli schiavi „ della mia casa ". Le lagrime, ed i singhiozzi impedirono, che continuassero la loro conferenza.

In quest'anno medesimo, Velovio (a), Ministro di Nagasio (b), *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, uccise il suo Sovrano, e collocò nel di lui posto il *Ko-han* Satelio (c). Una febbre maligna, che persistè per molti anni successivi fra questi Tartari, privò di vita un' infinità di persone; e l'eccessiva quantità delle nevi cadute dal Cielo fece perire un prodigioso numero di montoni, e di cavalli. Sì fatte perdite furon motivo, che i medesimi decadessero considerabilmente dall' antica loro potenza. A te-

(a) *Kiuè-lo-ou*.
(b) *Tchan-sin*.
(c) *Kè-sa-tè-lè*.

A tenore della numerazione, che fu fatta nell'istesso anno, delle famiglie dell'impero, si trovò, che queste ascendevano a quattro-milioni-nove-cento-novanta-sei-mila-sette-cento-cinquanta-due. DELL' ERA CR. Tang 839 Quen-tsong.

L' Imperadore, sentendosi pericolosamente aggravato dal male, e fuori di stato di poter applicare agli affari del governo, si fece venire a palazzo Fosnango (a), e Lichio; e gl' incaricò d' ajutare il Principe ereditario in ciò, che riguardava l' amministrazione. Gli eunuchi, disgustati per veder passare una tal commissione in altre mani; atteśa la soverchia gioventù, e la debole e delicata complessione del Principe ereditario, finsero un nuov' ordine dell' Imperadore, in cui questo Monarca nominava Liteno (b) per Principe ereditario, e creava l'altro Principe di *Tchin*. Pochi giorni dopo, l' Imperadore finì di vivere, essendo vissuto per trenta-due anni, ed avendo regnato per quindici. Appena ch' egli fu spirato, gli eunuchi, ai quali i delitti i più esecrabili non costavano alcun rimorso, sollecitarono il Principe Liteno a far uccidere i Principi di *Ngan*, e di *Tchin*, e Feningia (c), madre di quest' ultimo. Egli, cedendo alle loro insinuazioni, gli sagrificò tutti tre alla politica; quindi, essendo fratello del 840

(a) *Yang-sse-sou*.
(b) *Li-tchen*.
(c) *Yang-hien-fei*.

morto Imperadore, prese, senz'aver incontrato verun ostacolo, possesso dell'impero, e fu chiamato col nome di Vosongo.

DELL' ERA CR. Tang 840

Ou-tsong. *VOSONGO, in Cinese OU-TSONG.*

Le prime cure dell'Imperadore Vosongo furono quelle di provvedersi di buoni Ministri; onde senza dar orecchio alle opposizioni fatte dagli eunuchi, spedì un ordine a Lotivio di portarsi immediatamente alla Corte, dove appena che fu egli arrivato, il nuovo Monarca lo nominò per Primo-Ministro. Lotivio, nel ringraziarlo d'un così segnalato favore, gli fece il seguente discorso:

„ Il primo dovere d'un Sovrano è quello „ di mantenere la pace nei suoi proprj stati; „ e per poterne venire a capo, è assolutamente necessario, ch'ei si assicuri della fedeltà dei Grandi, che si trovano presso della „ sua persona. Se una parte di questi è composta d'uomini pieni di rettitudine, e di „ fedeltà, e l'altra di furbi, è cosa impossibile, che i medesimi si accordino insieme, e „ vivano in pace.

„ Quelli, che sono di carattere retto, accusano i furbi di doppiezza, e d'aver mire „ pericolose, e pregiudiziali allo stato: questi, „ all'opposto, reclamano contro i primi; ed „ il Principe, in tal caso, non può così di

„ leg-

„ leggieri distinguere i buoni dai rei. Io pa-
„ ragono i primi coi pini, i quali, avendo il DELL'
„ loro stelo dritto, si sollevano in alto senz' ERA CR.
„ aver bisogno d' alcun sostegno; ed i secon- Tang
„ di alle pieghe degli abiti, che non hanno 840
„ in se stesse alcuna consistenza, e conseguen- Ou-tsong.
„ temente non possono sostenersi senza un ester-
„ no appoggio. Quindi deriva, che le perso-
„ ne, che hanno un cuore retto, e che non
„ amano se non gl' interessi del loro Princi-
„ pe, lo servono con un eguale zelo; men-
„ tre gli altri non pensano se non ad acqui-
„ starsi corrispondenze, che gli mantengano
„ nei loro posti.

„ Sebbene il predecessore della Maestà Vo-
„ stra conoscesse appieno i mali, che tali
„ specie di corrispondenze cagionavano all'
„ impero, quelli nondimeno, dei quali egli
„ si serviva nel suo palazzo, erano tutti di
„ questo numero, lo che ha ricolmato il di
„ lui regno di disgrazie, ed ha riempita la
„ Corte d'intrighi, e d'uomini sforniti d'ogni
„ virtù.

„ L'Imperadore Tesongo, sulla fine della
„ sua vita, abbandonò quasi interamente le
„ redini del governo nelle mani degli eunu-
„ chi: i Ministri ad altro non servivano che
„ a render pubblici i di lui ordini; e ciò
„ è stato l'origine di tutte le turbolenze, e
„ di tutti gli abusi. Ma se la Maestà Vostra

DELL' ERA CR. Tang 840 Ou-tsong.

„ per formare il suo ministero, elegge unica-
„ mente personaggj savj, e forniti d'esperien-
„ za, e d'abilità: se ne tien lontani i furbi,
„ i quali non hanno altro in mira che il loro
„ proprio privato interesse; e se ristabilisce
„ l'antico governo, restituirà senz'alcun dubbio
„ la pace all'impero.

„ I Principi, che hanno preceduta Vostra
„ Maestà, sembrava, che temessero di dispia-
„ cere ai Grandi: quindi si astenevano sempre
„ dall'avvertirgli dei loro difetti; e questa
„ soverchia indulgenza ha ridotte le cose nell'
„ infelice stato, in cui le vediamo oggigior-
„ no. Un tal errore deve servire di lezione
„ per il tempo avvenire.

„ Se la Maestà Vostra trova in me medesi-
„ mo qualche cosa di riprensibile, io la sup-
„ plico a farmela conoscere: perocchè, essen-
„ do innocente, potrò giustificarmi; ma qua-
„ lora sia reo, è giustizia, che mi veda co-
„ perto di confusione. E' bene non soffrire i
„ difetti anche leggieri, ad oggetto che chi vi
„ cade si possa correggere; ma gli errori gravi
„ devono esser puniti a tenor delle leggi.
„ Allorchè un Principe si regola in tal guisa
„ riguardo ai suoi sudditi, ei bandisce ogni
„ specie di diffidenza, e fa regnare la pace
„ da per tutto". L'Imperadore parve soddi-
sfatto del discorso di Lotivio.

Pervenne in questo tempo alla Corte la no-

tizia

tizia della ribellione dei Tartari *Kieï-kia-ssè* contro gli *Hoeï-ho*. Quei popoli, ſtabiliti all' Oueſt d' Y-ou (Hami), ed al Nord di Yen-tchi, formavano, nel principio dell' Imperial dinaſtia dei TANG, il regno chiamato *Kieï-kou*: ſotto l' Imperadore Sotongo, nell' anno 759, i Tartari *Hoeï-ho* gli ſottomiſero; e da quel tempo in poi, eſſi ceſſarono di comunicare coll' impero. Eſſendo valoroſi, ed intrepidi, i *Tou-fan*, e gli *Hoeï-ho* cercarono di tirargli al loro ſervizio, facendo loro conſiderabili doni, e promettendo riguardevoli impieghi; talmente che non avevano nei loro eſerciti Uffiziali migliori dei *Kieï-kia-ssè*. Ma ad altro queſti non aſpirando ſe non a riacquiſtare la loro antica libertà, Vogio (a), loro Capo, vedendo gli *Hoeï-ho* ridotti ad uno ſtato di debolezza, non mancò di profittare di tal circoſtanza per ſollevare la ſua nazione; preſe egli adunque le armi, e ſi fece riconoſcere in qualità di *Ko-han*.

DELL' ERA CR. Tang 840 *Ou-tſong*.

Gli *Hoeï-ho* frattanto non traſcurarono di difenderſi: ma ebbero la diſgrazia d' eſſere battuti in diverſi incontri, di maniera che, conoſcendo di non eſſere più in caſo di poter reſiſtere alle forze dei *Kieï-kia-ssè*, ſpecialmente dopo aver perduto nell' ultimo combattimento Secaſio (b), loro *Ko-han*; Viacio (c), Vo-

(a) *Ou-ge*.
(b) *Kè-ſsa*.
(c) *Ou-kiaï*.

DELL' ERA CR. Tang 840 *Ou-tsong.*

Vomoſſio (a), di lui fratello, ed i loro Miniſtri Sicizio (b), e Nacivio (c) ſi appigliarono al partito di riunire le loro truppe già diſperſe, e d'andar a rifugiarſi verſo le frontiere di Tien-tè (1), dove ſi offrirono di ſottometterſi all'impero Cineſe.

Vetonio (d), che comandava allora in quelle contrade, credendo, che queſta foſſe una loro finzione, ſcriſſe alla Corte, come ſe i Tartari *Hoeï-ho* aveſſero voluto entrare nelle terre della Cina. In conſeguenza della di lui relazione, fu dato ordine a Leomeno (e) d'andare, colle ſue truppe, ad accamparſi ſopra le frontiere, per eſſere in caſo di poterle difendere. Gli *Hoeï-ho*, avendo veduto morto il loro *Ko-han*, eleſſero Viacio per occupare il di lui poſto.

841

Temovio (f), da cui Leomeno ſi era fatto precedere, ſcriſſe alla Corte, che Vomoſſio ſi era portato ad inſultar le frontiere; e domandò nel medeſimo tempo, che gli foſſe accordata la permiſſione di portarſi ad attaccarlo. I Grandi, dei quali l'Imperadore volle udire il ſentimento, furono tutti d'opinione, che ſi doveſſe marciare contro il nemico; ma Lotivio,

(a) *Ou-mou-ſsè.*
(b) *Tchi-ſsin.*
(c) *Na-kiè-tchèou.*
(d) *Ouen-tè-y.*
(e) *Licou-mien.*
(f) *Tien-mou.*

(1) Queſta città era ſituata all'Oueſt di Tai-fong-fou, nella provincia del Chan-ſi. *Editore.*

vio, oppugnando il loro parere, disse che la generosità naturale ai Cinesi doveva portargli a sollevare gl' infelici, quando anche fossero loro incogniti; e ch' egli non concepiva come si poteva prendere la risoluzione d' abbandonare gli *Hoeï-ho*, i quali avevano resi servizj importantissimi allo stato, mentre i medesimi ne imploravano l'ajuto. Soggiunse, che questi popoli, dopo aver sofferta una terribil disfatta, venivano a porsi sotto la protezione dell' Imperadore: che non era loro intenzione cagionare il minimo disordine nelle terre Cinesi; e che conseguentemente, senza far torto alla propria gloria, non si poteva profittare della loro disgrazia per distruggergli. Lotivio fu anche di sentimento, che si dovesse spedir loro un Uffiziale di confidenza per consolargli, e per provvedergli dei viveri, dei quali essi avessero avuto bisogno. Terminò il suo discorso col dire, che in tal guisa, l'Imperadore *Siuen-ti* della dinastia degli HAN aveva sottomesso alla sua autorità *Hou-han-yè*.

DELL' ERA CR. Tang 841 *Ou-tsong*

Gininto (a) si oppose a questo sentimento rappresentando, che ciò sarebbe stato l' istesso che somministrare viveri, ed armi ai propri nemici per porgli maggiormente in istato di far la guerra all' impero; e persistè nel primo parere, che si dovessero allontanare per mezzo della forza. Lotivio replicò, che

vi

(a) *Tchin-y-hing*.

DELL' ERA CR. Tang 841 Ou-tsong.

vi erano appena mille ſoldati in Tien-tè, e che ſe Temovio foſſe ſtato battuto, quella piazza ſi ſarebbe perduta; e che quindi era meglio aſſicurarſi di quei Tartari colla dolcezza, ed impedire, che i medeſimi commetteſſero qualche oſtilità.

L'Imperadore, udendo da Lotivio queſt' ultima propoſizione, lo interruppe, e gli domandò ſe voleva eſſer mallevadore della ſincerità di Vomoſſio. „ Non oſerei eſſerlo „ (riſpoſe egli) di quella degl' iſteſſi Uffizia„ li del Tribunale dei Miniſtri; onde lo „ farei molto meno d'uno ſtraniero, che „ viene da luoghi più di mille *ly* lontani. „ E' un anno, da che queſti Tartari ſi ſono „ portati a rifugiarſi in vicinanza delle no„ ſtre frontiere, ſenz'aver mai cagionato il „ minimo danno; ciò ſolo prova, che non „ vogliono trattarci come nemici. Ma a fine „ di prevenire l' inconveniente che ſi te„ me, ſarebbe mia opinione, che ſi ſpediſſe „ un ordine agli Uffiziali delle truppe, che „ ſi trovano nell' Ho-tong, di tenere ſempre „ pronte le loro ſoldateſche, e d'invigilare „ ſopra la conſervazione delle loro frontiere; „ e che ſi raccomandaſſe l'iſteſſo a Temovio, „ proibendogli però d'inſultare i Tartari, ed „ ordinandogli, per lo contrario, di ſomminiſtrare ai medeſimi i grani neceſſarj per la „ loro ſuſſiſtenza ". L'Imperadore abbracciò queſt' ultimo ſentimento. I Tar-

I Tartari *Kieï-kia-ſsè* pretendevano di diſcendere da *Li-ling*, nipote del famoſo *Li-kouang*, uno dei più famoſi Generali della dinaſtia degli HAN, e vantavano conſeguentemente d'eſſere dell'iſteſſa famiglia dei TANG. Nell'ultima loro azione cogli *Hoeï-ho*, la Principeſſa Tavia, di queſt'Imperial famiglia, era caduta nelle loro mani; ed eſſi, riguardo a tal parentela, avevano diſtaccati dieci *Ta-kan*, vale a dire, dieci primarj Uffiziali per ricondurla alla Corte. Il *Ko-han* Viacio, già diſperato all'udire, che queſta Principeſſa ſi trovava nelle mani dei *Kieï-kia-ſsè*, e quindi avuta la notizia, che dieci *Ta-kan* la riconducevano alla Corte Imperiale, ſi portò ad aſpettargli in un luogo, per cui i medeſimi dovevano neceſſariamente paſſare, gli uccise tutti dieci, e conduſſe la Principeſſa nel ſuo campo ſopra le frontiere di Tien-tè.

DELL'ERA CR. Tang 841 *Ou-tſong.*

La Principeſſa Tavia ſpedì un corriere all'Imperadore per pregarlo a confermare l'elezione del *Ko-han* degli *Hoeï-ho* fatta da queſti Tartari nella perſona di Viacio, il quale anche inviò nel tempo medeſimo il ſuo Primo-Miniſtro per domandare la permiſſione di poterſi trattenere in Tchin-ou. L'Imperadore gli mandò il ſuo conſenſo, e gli fece ſomminiſtrare venti mila miſure di grani, dicendogli, che doveva penſare a riſtabilire le

(a) *Taï-ho.*

DELL' ERA CR. Tang 842 Ouefong.

le ſue perdite, e non a rinchiuderſi in una città; intereſſando il di lui onore il riacquiſtare il paeſe, che gli era ſtato tolto. Riguardo alla Principeſſa, gli diceva, eſſere ſua intenzione, che la medeſima ritornaſſe alla Corte; e gli prometteva nel tempo iſteſſo tutti gli ajuti, che lo ſtato dei di lui affari poteva eſigere.

842

La diſunione inſorta fra queſti Tartari, gli reſe maggiormente infelici. Vomoſſio, uomo naturalmente molto ambizioſo, non poteva andare d'accordo con Sicizio, uno dei loro Miniſtri, di carattere collerico, e furbo, ma pieno d'abilità, e verſato nella politica. Queſto ſe ne lamentò con Temovio, e l'accusò di ſollecitarlo continuamente a fare qualche ſcorreria ſopra le terre dell'impero. Queſta loro querela arrivò a tal'eſtremità, che Vomoſſio preſe finalmente la riſoluzione di farlo aſſaſſinare. La maggior parte dei Tartari, ſdegnata per queſt'azione, ſi diede alla fuga, ſeguendo Nacivio, ſecondo Miniſtro.

Temovio, diſguſtato per vederſi in tal guiſa privare dell'occaſione di ſegnalarſi, fece una relazione all'Imperadore, in cui gli rappreſentava, che quei Tartari non ceſſavano di inquietare le frontiere, e ch'egli era uſcito, alla teſta delle ſue truppe, per andare a riſtringergli maggiormente, ed a tenergli in dovere. Alla lettura di queſti diſpacci, Lo-

tivio

tivio disse, che Temovio non aveva cognizione della maniera di combattere dei Tartari, dei quali non si doveva fare alcun conto, trattandosi d'attaccare una piazza; ma che nel piano si battevano con un estremo valore. Soggiunse, che quest' Uffiziale avrebbe dovuto contentarsi di custodire le sue città, ed aspettare, che gli fossero spediti nuovi soccorsi, i quali, senza ch'egli avesse sguarnite le piazze, l'avrebbero posto in istato di far fronte agli *Hoeï-ho*; mentre, per lo contrario, se avesse avuta la disgrazia d'essere battuto per una sola volta, avrebbe lasciate le città medesime esposte alla loro discrezione. Quindi consigliò l'Imperadore a spedirgli l'ordine di ritirarvisi.

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tsong.*

Vomossio, seguito da tre in quattro mila uomini che non vollero abbandonarlo, si portò a sottomettersi alla Cina. L'Imperadore diede ordine, che fosse ben trattato, e che gli fosse somministrato tutto ciò, di che avesse avuto bisogno: lo creò quindi Principe del secondo ordine, sotto il titolo d' *Hoaï-hoa-kiun-ouang*; e cangiò il di lui nome in quello di Lissonio (a).

Nacivio, il quale aveva presa la strada del Nord, andò ad accamparsi in Yong-ou, d'onde incominciò a fare le sue scorrerie nel territorio di Yeou-tchèou. Tancovio (b), che n'era

(a) *Li-ssè-tchong.* (b) *Yang-tchong-eu.*

n' era il Governatore, si portò ad incontrarlo, alla testa di tutte le truppe, che si trovavano in quelle contrade: lo battè; e gli tolse fin sette mila tende. Dopo una tal disfatta, Nacivio cadde nelle mani d' una partita di soldateſche del *Ko-han* Viacio, ch'era accampato al Nord di Taï-tong; e questo *Ko-han*, dopo averlo fatto giustiziare come ribelle, spedì un corriere alla Corte per pregare l' Imperadore a fargli somministrare grani, bovi, montoni, ed a restituirgli Vomossio.

DELL' ERA CR. Tang 842 Ou-tsong.

L' Imperadore gli rispose, che gli permetteva di poter comprare tre mila misure di grani: ma che aveva proibito, che si uccidessero i bovi, volendo, che si conservassero per uso dell'agricoltura; e che venendo i montoni nell' impero dal Nord, e dal paese dei Tartari, aveva egli torto di domandargliene. Riguardo a Vomossio, gli fece dire, ch' essendo questo andato a porsi sotto la sua protezione, ricusargliela, dopo avergliela già accordata, sarebbe stato un violar la buona fede, e la giustizia.

Frattanto il *Ko-han* Viacio aveva ancora più di cento mila uomini nel suo campo, e teneva in inquietudine la Corte. L' Imperadore gli aveva spediti replicati ordini d' allontanarsi dalle frontiere, e di tornarsene nel suo paese; ma il Tartaro, in vece di ritirarsi, ad altro non pensava che a procurarsi, per

mezzo

mezzo della forza, ciò, che aveva domandato. In fatti, appena ch'ebbe ricevuta la risposta dell' Imperadore, entrò per la parte di Tai-tong, e desolò tutto il paese, da cui tolse molte diecine di migliaja fra bovi, e cavalli; dopo di che, si portò in Yun-tchong (1), e vi stabilì il suo campo per osservare ciò, che avesse fatto l' Imperadore. Queste notizie posero in una somma costernazione la Corte. L' Imperadore spedì immediatamente un ordine in tutte le provincie di tener pronte le truppe per farle marciare nella prossima primavera contro i Tartari; e nell' istesso tempo, scrisse al loro *Ko-han* la seguente lettera:

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tsong.*

„ Allorchè, dopo la disfatta da voi sofferta, siete venuto sopra le frontiere dei miei „ stati a porvi sotto la mia protezione, io „ nulla ho trascurato di tutto ciò, che poteva raddolcire l'amarezza delle vostre disgrazie. Ciò non ostante, in vece d' averne „ gratitudine, e di pensare a riparare le vostre perdite, siete rimasto nell' inazione, e „ non vi ponete in moto se non per entrare „ nelle mie terre, e per cagionarvi i più gravi disordini. Tutti i Grandi della mia Corte, e delle mie provincie mi hanno sovente sollecitato a punire la vostra viltà, e la „ vostra ingratitudine coll' ultimo supplizio:

(1) Al Nord di Tai-tong-fou, nella provincia del Chan-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 842 Ou-tsong.

„ ma il mio cuore è troppo grande per giunge-
„ re a quest' estremità. Fate ciò, che vi di-
„ co; più non differite ad appigliarvi al buon
„ partito, e non aspettate di dovervene inu-
„ tilmente pentire. „

I *Kieï-kia-sse* refero allora avvertita la Corte d'avere da lungo tempo indietro rimandata la Principessa Tavia accompagnata da dieci dei loro *Ta-kan*, soggiungendo, che non avendone avuta alcuna notizia, erano entrati in timore, che non fosse accaduto qualche sinistro accidente. L'Imperadore, il quale pareva, che si fosse scordato di questa Principessa, se ne risovvenne allora, e le spedì i di lei abiti da inverno. Litovio profittò di tal' occasione, per scriverle la seguente lettera:

„ Il morto Imperadore, avendo più riguar-
„ do al bene, ed alla tranquillità dello sta-
„ to, che alla tenerezza che nutriva per voi,
„ vi diede in moglie al *Ko-han* dei Tartari.
„ Frattanto quello, ch' è attualmente loro Ca-
„ po, si regola in una maniera troppo indegna
„ d'un Principe. Voi, che dovete essere ri-
„ spettata come la madre dei di lui popoli,
„ e come loro Regina, e Sovrana, avvertite-
„ lo, che se non vi dà orecchio, non deve
„ più sperare nè alleanza, nè corrispondenza
„ coll' impero. „

La passione, che l' Imperadore portava alla caccia, ed agli esercizj militari, lo distraevano

vano da qualunque altr' applicazione. Queſto Monarca, dall'altra parte, aveva mille ottime qualità. D' un carattere dolce, ed affabile, non temeva la fatica; e giungeva fin ad eſſer prodigo coi giovini dell'iſteſſa età ſua, che ſervivano nel palazzo, allorchè gli vedeva attenti nell'eſeguire i loro doveri. Un giorno, in cui ſi era portato a viſitare l'Imperadrice, domandò a queſta Principeſſa qual regolamento doveva tenere per eſſere un buon Principe. „ Leggete attentamente (ella gli ri- „ ſpoſe) le rimoſtranze dei voſtri fedeli ſud- „ diti; queſte vi faranno conoſcere i voſtri „ difetti, e ſaranno la miglior lezione, che ſi „ poſſa dare ad un Principe, il quale, al par „ di voi, deſidera di conoſcergli, e di cor- „ reggerſi. " L'Imperadore diede ordine, che gli ſi recaſſero tutte quelle, che gli erano fin allora ſtate indrizzate; e trovò, che gli ſi facevano eſortazioni a moderarſi riguardo alla caccia, ed a non profondere, come faceva, le ſue liberalità coi giovini, che lo ſervivano. Queſto Principe, in fatti, ſi correſſe riguardo ai due ſuddetti articoli, uſando qualche riſerva coi ſuoi giovini, e moderando i ſuoi eſercizj.

DELL' ERA CR. Tang 842 Ou-tſong.

Dopo eſſer già ſcorſo qualche meſe, fece, ciò non oſtante, una nuova partita di caccia verſo King-yang (1), partendoſi prima che foſ-

(1) King-yang-hien di Si-ngan-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tsong.*

se spuntato il giorno, e tornando, allorchè era molto innoltrata la notte. Al di lui ritorno, i Censori dell'impero Nicavio (a), e Gilango (b) gli rappresentarono, che aveva portata troppo in lungo la partita, e che quello era perdere un tempo prezioso per il governo. L' Imperadore, dopo avergli ringraziati dell' avvertimento che gli davano, si volse a'suoi Ministri, e loro disse, che i Censori erano stati stabiliti nell'impero ad oggetto d'avvertire il Principe de' suoi difetti, e degli abusi, che avessero osservati nel governo; quindi soggiunse, che voleva, che gli fosse giornalmente presentata qualche memoria concernente i due suddetti articoli.

Circa la fine di quest'anno, finì di vivere Tamio, *Tsan-pou* dei Tartari *Tsan-fan*; e siccome non lasciò alcun figlio, che potesse succedergli nei suoi stati, così uno dei Ministri di questa nazione innalzò al Trono, sotto il nome d'Ilovio (c), il nipote di Tinicia (d), moglie del morto *Ko-han*, il quale non aveva più di tre anni. Navocio (e), Primo Ministro, ricusò di riconoscerlo, dicendo, che la famiglia di *Tsan-pou* non era estinta, e che si trovavano nella medesima soggetti degni di governargli: che la scelta, ch'era stata fatta nella persona

(a) *Kao-chao-y*.
(b) *Tching-lang*.
(c) *Ki-li-heu*.
(d) *Tchin-chi*.
(e) *Kieï-tou-na*.

na d'un perſonaggio d'altra famiglia, baſtava a far ribellare i più fedeli ſudditi; e ch'eſſendo egli ſteſſo oppreſſo ſotto il peſo degli anni, altro più non poteva aſpettarſi che la morte. Queſto Miniſtro, pieno d'un ſincero zelo per il ſangue Reale, ſi ritirò, diſtruggendoſi in lagrime: ma quello, che ſoſteneva l'elezione del nipote di Tinicia, lo fece uccidere, allorchè egli uſcì dal palazzo; queſt' azione però irritò contro di lui gli animi di tutta la nazione.

DELL' ERA CR. Tang 842 *Ou-tſong.*

Lungevio (a), Generale delle truppe, uomo ſuperbo, ed accorto Politico, fece correr la voce, che ſi era riſoluto di vendicar la famiglia del ſuo Principe colla morte della Regina Tinicia, e con quella del di lei crudel Miniſtro. Quindi poſe in piedi alcune partite di truppe, e fece dalle medeſime dar il ſacco alla città d' Oueï-tchèou (1): disfece internamente l' armata Reale; e ſi trovò, dopo queſta vittoria, alla teſta di più di cento mila uomini.

Viacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-ho*, continuava tuttavia ad inquietare le frontiere dell'impero dalla parte di Taï-tong, ed a devaſtarne il territorio. Leomeno, ch'era ſtato dall' Imperadore nominato per Generaliſſimo, pre-

843

 ſe

(a) *Lun-kong-gè.*

(1) Kong-tchang-fou nella provincia del Chen-ſi. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 843 Ou-tsong.

se finalmente la risoluzione d'attaccarlo: quindi fece precedere da Vejongo (a), alla testa delle truppe delle tre società di *Cha-to*, di *Tchu-yè*, e di *Tchi fin*; ed egli lo seguì col grosso dell'armata. Vejongo, giunto che fu in Tchin-ou, seppe, che la Principessa Tavia si trovava nella città, e che il *Ko-han* era accampato fuori delle mura; onde, nella notte seguente, si avvicinò al campo dei Tartari, ne superò la guardia avanzata; ed essendosi quindi innoltrato fin alla tenda dell'istesso *Ko-han*, lo atterrì in maniera, che l'obbligò a prendere la fuga sopra il primo cavallo, ch'egli incontrò, seguito dalla maggior parte dei suoi.

Vejongo lo incalzò, battendolo, fin alla montagna Cha-hou-chan, dove vi fu un'azione molto viva; in essa il *Ko-han* Viacio fu ferito, e fuggì colla sola società d'*Hè-kiu-tsè*. Più di dieci mila uomini restarono trucidati sopra il campo di battaglia; e venti mila deposero le armi, e si arresero alla discrezione del vincitore. Dopo questa segnalata vittoria, Vejongo si portò a prendere la Principessa Tavia, per condurla alla Corte, dove giunse nella seconda Luna.

Nel primo giorno della seconda Luna di quest'anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

La Principessa Tavia fu, secondo l'ordine dell'

(a) *Chè-hiong*.

dell' Imperadore, ricevuta dai Ministri, alla testa di tutti i Mandarini, i quali andarono ad incontrarla molto lungi. Quando fu vicina al palazzo, ella si rivestì degli abiti i più semplici, e si presentò alla porta, in positura di delinquente per non aver saputo migliorare la malvagia condotta del *Ko-han*, dove si trattenne finattanto che l' Imperadore ebbe spedito un eunuco di quelli addetti al suo servizio, per serenarle l'animo, e per introdurla nel palazzo.

DELL' ERA CR. *Tang* 843 *Ou-tsong.*

In questa medesima epoca, i Tartari *Kieï-kia-sse* spedirono uno dei loro Uffiziali alla Corte per presentare due cavalli d' un' estraordinaria bellezza. L' Imperadore diede ordine ad uno dei primi Mandarini di trattarlo con tutte le dimostrazioni d'onore; ma siccome voleva fargli alcune domande riguardo a Ngan-si, ed a Pè-ting, così Lotivio gli disse, che Ngan-si era più di sette mila *ly* lontana dalla Corte, e Pè-ting più di cinque mila: che riacquistando queste due città, sarebbe stato necessario, per conservarle, pensare a stabilirvi una guarnigione di più di dieci mila uomini; e ch'egli non sapeva vedere d'onde questi si potessero prendere, nè quali strade convenisse fare per trasportarvi i grani necessarj alla loro sussistenza. Soggiunse, che quei paesi così lontani ad altro non servivano che ad aggravare l' erario, ed a procurare una gloria

DELL' ERA CR. Tang 843 *Ou-tsong.*

inutile, e dispendiosa; e che perciò credeva doversi rinunziare a tali conquiste. Quindi l'Imperadore depose l'idea di quella spedizione.

Allorchè Lotivio, il qual era già innoltrato negli anni, incominciò a parlare di ritirarsi dal ministero, e ne domandò replicatamente la permissione, l'Imperadore gli disse, che la di lui ritirata gli cagionava un vero dolore, e che non poteva determinarsi a consentirvi in un tempo, in cui aveva tanto bisogno della di lui assistenza. In fatti, gli affari si andavano sempre più intorbidando nel regno dei Tartari *Tou-fan*. Lungevio pretendeva d'esservi padrone assoluto, e di farsene proclamare Sovrano: ma temeva, che Pingapio (a), Governatore di Chen-tchèou (1), non vi si opponesse; onde si avvicinò in persona, alla testa della sua armata, ad esaminarne il terreno. Pingapio era un uomo di lettere, che amava appassionatamente lo studio, e che avrebbe desiderato di trovarsi senza impiego, a fine d'aver maggior libertà d'applicarvisi. Si era egli acquistata una così gran riputazione fra i *Tou-fan*, che tutti questi Tartari nutrivano per esso una stima, che si avvicinava alla venerazione. Aveva già oltrepassata l'età di quarant'anni, allorchè il *Tsan-*

(a) *Chang-pi-pi*.

(1) Si-ning-ouei nella provincia del Chen-si. *Editore*.

Tsan-pou Itavio lo chiamò alla ſua Corte per provvederlo d'impiego, d'onde, poco tempo dopo, l'inviò in Chen-tchèou, in qualità di Governatore.

DELL' ERA CR. Tang 843 *Ou-ſong.*

Pingapio era valoroſo, ed intrepido: allorch' ebbe preſo poſſeſſo del governo, ſi applicò unicamente a tenere in eſercizio le ſue truppe, ed ad iſtruirle nei differenti ſtrattagemmi della guerra; e vi riuſcì così bene, che ſi diceva comunemente, che le migliori truppe che ſi trovaſſero in tutto lo ſtato, erano quelle di Chen-tchèou. Quando ſeppe, che Lungevio ſi era poſto in marcia per portarſi ad attaccarlo, diſſe ai ſuoi ſoldati, ch' era neceſſario fingere di volerſi arruolare ſotto le bandiere di queſto Generale; e conſeguentemente gli ſcriſſe in uno ſtile umile, e ſommeſſo per ſargliene la propoſizione. Lungevio giudicò dalla di lui lettera, ch' egli foſſe un uomo ſenza talento, e ſenza merito, e diſſe ironicamente, che l' avrebbe fatto uno dei ſuoi Miniſtri, allorchè foſſe ſtato ſopra il Trono; quindi, ſenza maggiormente innoltrarſi, ſi ritirò.

Pingapio, ſoddisfattiſſimo d' averlo fatto dar nella rete, diſſe ai ſuoi Uffiziali. „ Se „ il noſtro regno ſi trova ridotto al caſo di non „ poterſi ſcegliere un Re della noſtra nazione, „ non abbiamo forſe vicino l' impero della „ Cina, di cui poſſiamo ſeguire le leggi?

„ Lun-

DELL' ERA CR. Tang 843 *Ou tsong.* „ Lungevio crede forſe, che poſſiamo una „ volta determinarci a ſottometterci ad una „ razza di cani, e di topi, com' è la ſua „? Queſto Governatore gli corſe dietro, alla teſta delle ſue ſoldateſche, e lo battè completamente.

844 Nel primo giorno della terza Luna del ſeguente anno 844, vi fu oſſervata un' eccliſſe ſolare.

L' Imperadore, vedendo i Tartari *Hoeï-hè* quaſi diſtrutti, ed il regno dei *Tou-fan* pieno di turbolenze, incominciò a penſare a riacquiſtare le piazze, che i medeſimi avevano tolte all' impero, conſiſtenti in quattro grandi dipartimenti, ed in diciotto *Tchèou*, o città del prim' ordine. Inviò Lomongo (a), in qualità d' Iſpettore, per viſitare le frontiere, e per farvi magazzini d' armi, e di viveri, e ſpedì nel medeſimo tempo gli ordini agli Uffiziali di guerra dei dipartimenti di Tchin-ou, e d' Ho-tong di tenere in eſercizio le loro truppe, e di porle in iſtato di poter partire nell' autunno ſeguente per una ſpedizione di grand' importanza.

Vosongo era un Principe, che ſi farebbe acquiſtata una ſomma riputazione, s' ei non l' aveſſe oſcurata, a motivo del ſuo ſoverchio attacco alla dottrina dei *Tao-ſsè*. Vonizio, uno di queſti ſettarj, aveva un così libero

(a) *Lieou-mong*.

bero accesso presso la di lui persona, che Lotivio credè d'essere in dovere di fargli alcune rimostranze a tal riguardo: ei gli rappresentò, che Vonizio, delinquente punito sotto il regno di Ninsongo, era indegno di partecipare delle di lui grazie; e che i Grandi, ed il popolo mormoravano nel vederlo vicino alla di lui persona. L'Imperadore gli rispose, che quando non aveva altra occupazione nel suo palazzo, si divertiva con quel *Tao-sse*, parlando della di lui dottrina, unicamente per distrarsi; ma che si sarebbe ben guardato dal trattare d'affari del governo con altri che con quelli, che n'erano incaricati, e che cento Vonizj non sarebbero stati capaci di farlo mancare al proprio dovere sopra tal articolo. Lotivio l'avvertì di nuovo, che i malvagj sudditi dell'impero, persuasi, che quei *Tao-sse* godessero del di lui favore, cercavano d'acquistarsi la loro protezione, e ch'egli stesso aveva veduto la porta di Vonizio assediata da un gran numero di cocchj, e di cavalli. L'Imperadore ne parve maravigliato, e non rispose cos'alcuna.

DELL' ERA CR. Tang 844 *Ou-tsong.*

Nel principio di quest'anno, pervenne da Ning-tchèou (1) la notizia d'una scorreria fatta dai *Tang-hiang* nelle terre dell'impero. Lotivio, il quale aveva una piena cognizione di

(1) Ning-yang-sou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 844 Ou-tsong.

di queſti popoli, diſſe all' Imperadore, che non doveva darſene veruna inquietudine; perocchè avendogli la Cina preſi ſotto la ſua protezione contro i *Tou-fan*, quelli dovevano eſſere ſenz' alcun dubbio pochi malcontenti, i quali, dopo aver dato il ſacco, ſi erano ſubito ritirati. Soggiunſe, che baſtava ſpedirvi il Principe, di lui figlio, con un' autorità aſſoluta per udire i loro lamenti, e per trattenerſi in Hia-tchèou (2), accompagnato da uno dei più ſavj, e prudenti Grandi della Corte. L' Imperadore incaricò di queſta commiſſione il Principe Gavenio (a), e nominò Leonio (b) per ſervirlo come Conſigliere.

Siccome ſi avvicinava l'autunno, così Vosongo, ſeguendo il conſiglio di Lotivio, nominò Nofango (c) per andare a radunare la ſua armata, e per farne la riviſta in Y-tching; ma nel nominarlo, diſſe, che Nafongo era eſtremamente ſevero verſo i ſoldati. Lotivio confeſsò, che avendo a tal riguardo fatti alcuni rimproveri a queſto Generale, ei gli aveva riſpoſto d' eſſer ſevero ſolamente riguardo a quelli, che davano indietro; ma che ſe non ſi uſava qualche poco di rigore, quando i ſoldati vedevano balenar le ſpade, e le ſciable dei

(a) *Yen-ouang*.
(b) *Li-hoeï*.
(c) *Ouang-fong*.

(1) Ning-hia-ouei, nell'iſteſſa provincia del Chen-ſi. *Editore*.

dei nemici, non si sarebbero esposti al pericolo. L'Imperadore ne convenne; ma raccomandò nuovamente a Lotivio d avvertire quel Generale a trattare i soldati con più dolcezza.

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tsong.*

Questo Ministro rappresentò all'Imperadore, che negli *Tchèou*, e negli *Hien*, si trovavano molti Uffiziali inutili, che costavano molto, e che sarebbe stato espediente sopprimere. Vosongo gli rispose, che da lungo tempo indietro, egli aveva avuto l'istesso pensiero, e l'incaricò di fare una tal riforma, insieme con Tolingo (a), Assessore del Tribunale dei Mandarini. Questi due Commissarj, in vigore del loro potere, soppressero mille-cento-quattordici mandarinati delle provincie; e l'Imperadore approvò la loro determinazione.

Nell'anno precedente, i *Kieï-kia-sse* avevano spedito uno dei loro Uffiziali alla Corte, per domandare, che si erigesse in regno il loro paese: ma non si stimò espediente accordarne loro le Lettere-Patenti, senz'aver verificato se il loro Capo discendesse effettivamente da *Li-kouang*; onde, sotto pretesto di rispondere alla loro ambasciata, fu fatto partire un Uffiziale, il quale si portò, insieme col loro Inviato, a prenderne informazione sopra la faccia del luogo.

Al di lui ritorno, egli disse molto bene di questo

(a) *Lieou-tchong-yng*.

DELL' ERA CR. Tang 845 Ou-tsong.

questo paese, e fece l'elogio della generosità, del valore, e della bontà dei popoli. Lodò particolarmente il loro Capo per la maniera piena di rispetto, con cui l'aveva ricevuto, soggiungendo, che secondo le memorie, ch'ei gli aveva fatto vedere, non vi era luogo da dubitare, che non discendesse da *Li-kouang* per mezzo del valoroso *Li-ling*. Atteſa tal relazione, fu spedito il diploma Imperiale, che stabiliva quel loro Capo per *Ko-han*, sotto il nome di *Yu-ou-tching-ming*.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu osservata un'eccliſſe del Sole.

Sebbene l'Imperadore si dimostrasse inclinato alla Setta dei *Tao-sse*, non era perciò meno applicato agli affari, che concernevano il governo. Uno dei più grandi abusi, che vi si fosse introdotto, era il numero prodigioso dei *Bonzi*, e delle *Bonzesse* della Setta degli *Ho-chang*, che cagionavano disordini gravissimi. L'Imperadore n'era pienamente informato, e gli odiava tanto più, quanto che il *Tao-sse* Vonizio era loro nemico. Vosongo, per poter venire a capo di distruggergli, incominciò dal fare abbattere tutte le piccole pagodi, che i particolari avevano innalzate nelle campagne, che senza la permissione del governo. Diede ordine in seguito non lasciassero in Tchang-ngan, ed in Lo-yang più di due tempj d'idoli fabbricati a pubbliche spese, e

che

che non vi foſſero in ciaſcuno d' eſſi più di trenta *Bonzi* per ſervirlo. Proibì, che ſi laſciaſſe ſuſſiſtere nelle altre città più d'un tempio, gli *Ho-chang* del quale foſſero ſubordinati a quelli delle due Corti. Comandò eſpreſſamente, che ſi diſcacciaſſero gli altri *Bonzi*, e *Bonzeſſe Ho-chang*, e che ſi coſtringeſſero a tornarſene tutti alle loro caſe, per rientrare nella claſſe del popolo. A fine poi che queſt'ordine foſſe eſattamente eſeguito, ſpedì alcuni Mandarini in tutte le provincie, incaricandogli d'invigilarvi. Queſti Uffiziali confiſcarono, in vantaggio dello ſtato, le loro ricchezze, e le loro terre: impiegarono i materiali dei tempj nel riſtaurare i Tribunali dei Mandarini; ed avendo fatto fondere le ſtatue di bronzo, le convertirono in denaro, che fu traſportato nei teſori pubblici (1).

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tſong.*

I tempj diſtrutti, nelle ſole città aſcendevano a più di quattro-mila-ſei-cento, e nelle campagne a quaranta-mila; il numero dei *Bonzi*, e delle *Bonzeſſe Ho-chang*, ch' erano ſtati rimandati, montavano a dugento-ſeſſanta-cinque-mila-cinque-cento. Queſti Settarj poſſedevano terre, che ſupplivano abbondantemente al loro comodo mantenimento, ed alle riſtaurazioni delle loro pagodi.

Loti-

(1) I Sacerdoti Siri, cogniti nel monumento di *Si-ngan-fou* ſotto il nome di *Bonzi* del *Ta-tſin*, e confuſi dai Cineſi cogli altri *Bonzi*, furono egualmente proſcritti in queſt'editto dell'Imperadore. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 845 *Ou-tsong.*

Lotivio, essendo stato informato, che molti *Ho-chang* della montagna Ou-taï-chan (1) erano andati a porsi nelle truppe d' Yeou-tchèou, disse ad alcuni Comandanti di quelle contrade, che si trovavano alla Corte, di rendere avvertiti i loro Uffiziali a non ricevere quella qualità d' uomini, non ad altro proprj che a cagionare qualche disordine; ma a fargli ritondurre nei loro paesi, affinchè i Mandarini dei luoghi avessero loro tenuti gli occhj addosso.

Se l' Imperadore non amava gli *Ho-chang*, non guardava però coll'istesso occhio i *Tao-sse*: le promesse continue, che questi gli facevano di procurargli l' immortalità, avevano loro conciliato il di lui favore a segno, ch' egli non poteva vivere senza essi; onde ne aveva continuamente qualcuno al suo fianco. Le bevande, che i medesimi gli facevano prendere, gli avevano talmente alterato il naturale, ch' era divenuto severo, collerico, ed inquieto. Un giorno, in cui parlava a Lotivio intorno agli affari delle provincie, questo Ministro gli rispose, che poteva darsi il caso, ch'ei non avesse potuto conservare la sua autorità fin al fine, perocchè i popoli erano pieni di timore; e che conseguentemente lo consigliava a rendere il

(1) Famosa montagna, posta quaranta *ly* al Nord-Est d'Ou-taï-hien di Taï-yuen-fou, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

il suo governo meno rigoroso, ed a moderare certi moti di sdegno, che facevano torto alla di lui gloria.

DELL' ERA CR. Tang. 845 Ou-tsong.

Le ricette dei *Tao-sse* avevano talmente alterata la di lui sanità, ch' essendo ei stato sorpreso da una grave malattia, si disperò fin dai principj di poterlo vedere ristabilito. I *Tao-sse* andavano spargendo la voce, che le di lui ossa cangiavano natura; frattanto questo Principe si sentiva di giorno in giorno sempre più male, e la sola speranza di conseguire l' immortalità era quella, che lo sosteneva. Circa la fine dell' anno, essendosi avveduto, che la sua infermità si era considerabilmente aumentata, fece pubblicare un ordine, in cui si diceva, che nel primo giorno dell' anno seguente, i Mandarini dovessero astenersi dal portarsi a palazzo a prestargli i loro doveri, ed a fare le ordinarie cerimonie.

La guerra civile continuava tuttavia nel regno dei Tartari *Tou-fan*: Lungevio, e Pingapio erano in ogni momento alle mani; ma la superiorità rimaneva sempre a quest' ultimo. Pingapio, il quale non aveva l' ambizione d' aspirare alla corona, era afflitto nel vedere, che non si pensava a dare un Sovrano alla sua nazione; onde prese l' espediente di far pubblicare un manifesto contro Lungevio, in cui si diceva, fra le altre cose, che i *Tou-fan*, in altri tempi sottomessi all' impero della Cina,

DELL' ERA CR. Tang 845 Ou-tsong.

non si erano sottratte al dominio della medesima se non per seguire le leggi dei loro Principi naturali, dei quali rispettavano la famiglia; ma ch'essendo questa famiglia già estinta, il più savio espediente, che si fosse potuto prendere, era quello di sottomettersi all' impero della dinastia dei TANG, per non restare esposti alla persecuzione di Lungevio, persecuzione simile a quella, che soffrono le volpi, e le lepri dai cacciatori.

Secondo la numerazione delle famiglie dell' impero che pagavano il tributo, si trovò, che le medesime ascendevano a quattro-millioni-nove-cento-cinquanta-cinque-mila-cento-cinquant'-una, e conseguentemente a quarant'-un-mila-sei-cento meno di quelle, che lo erano state cinque anni indietro; questa diminuzione arrecò tanto maggior maraviglia, quanto che non vi era stata nè alcuna guerra, nè alcuna epidemia, nè alcuna carestia considerabile.

846 Nel principio dell' anno 846, l'Imperadore spedì l'ordine al Principe Gavenio di porsi in marcia contro i popoli di *Tang-hiang*, che si portavano continuamente nel territorio dell' impero a saccheggiare, ed ad incendiare tutti i luoghi, per i quali passavano; ed a fine d'eccitarlo ad agire con impegno, lo nominò per Governatore-Generale di tutto quel paese, e gli accordò un assoluto potere.

Frattanto la di lui infermità andava di

gior-

giorno in giorno peggiorando, talmente che divenne assolutamente disperata. Gli eunuchi, i quali, sotto il regno di Vosongo, avevano perduta una gran parte della loro autorità, profittarono di quest'occasione per riacquistarla. DELL' ERA CR. Tang 846 Questione.

Vi era allora nella Corte un decimo-terzo figlio dell'Imperadore Ninsongo, il quale negli anni della sua infanzia non aveva dimostrato nè alcuno spirito, nè alcuna buona disposizione. Era egli d'un naturale serio, parlava pochissimo, e fuggiva qualunque compagnia. Dopo che fu emancipato, parve, che andasse maggiormente in traccia della solitudine, senza dimostrare giammai desiderio d'intromettersi negli affari concernenti il governo. Tutti conseguentemente lo riguardavano come un Principe stupido, ed incapace d'esercitare veruno impiego.

Gli eunuchi fissarono i loro sguardi sopra questo Principe, per farne il successore dell'Imperadore Vosongo, persuasi, che non avendo egli l'abilità necessaria per agire da se stesso, sarebbe stato obbligato a servirsi di loro; e lo proposero all'Imperadore, non già per di lui successore, ma solamente perchè questo Monarca lo destinasse a prestare il nome nelle spedizioni, in qualità di Governatore dell'impero, finattanto ch'egli non si fosse ristabilito in salute. L'Imperadore, a cui la

DELL' ERA CR. Tang 846 Ou-tsong.

forza del male impediva di fare attenzione alla rete, che gli si tendeva, vi prestò il suo consenso, e nominò quel Principe per Governatore-Generale dell'impero. I Grandi credettero, ch'egli volesse eleggerlo per suo successore; ed il fine degli eunuchi era veramente di renderneli persuasi, ad oggetto di sciogliere le difficoltà, che si fossero potute opporre all'elevazione del suddetto Principe al Trono.

Pochi giorno dopo, VOSONGO perdè interamente la parola, e rimase nell'istesso stato per tre giorni successivi, nei quali gli eunuchi, avendo finto un ordine di questo Monarca, si diedero la cura di pubblicarlo. In tal ordine gli si faceva dire, ch' essendo il suo figlio troppo giovine, e fuori di stato di poter governare da se stesso, egli stimava espediente, per bene dello stato, dover nominare il Principe Lio (a), altrimenti Lichino (b), decimo-terzo figlio dell' Imperadore Ninsongo, per suo erede, e per suo successore nell'impero. VOSONGO finì di vivere nella terza Luna, dopo aver regnato per sei anni, ed esser vissuto per trenta-sei.

SISON-

(a) *Li-y.* (b) *Li-tchin.*

SISONGO,
in Cineſe SIUEN-TSONG.

DELL' ERA CR. Tang 846 *Siuen-tſong.*

Sisongo, ſalito che fu ſopra il Trono, parve totalmente diverſo da quello, ch' era ſtato da tutti creduto. Allorchè i Grandi udirono pubblicare il fals' ordine, in cui l' Imperadore Voſongo l' aveva nominato ſuo erede, non vi fu alcuno fra eſſi, che non ne provaſſe un troppo vivo diſpiacere, e che non ſi aſpettaſſe di vedere la Corte più che mai in preda alle turbolenze. Ma allorchè lo videro trattare aſſai bene gli affari del governo, cangiarono ſentimento, e formarono un' idea totalmente diverſa da quella, che avevano avuta. Rimaſero ancora maggiormente ſorpreſi, nel vedergli licenziare dal miniſtero Lotivio, che ſi trovava, da lungo tempo indietro, alla teſta degli affari, e che aveva preſtati molti rilevanti ſervizj allo ſtato. Erano eſſi troppo lontani dal penſare, che il nuovo Imperadore gli toglieſſe con tanta precipitazione l' autorità aſſoluta, di cui aveva egli goduto ſotto il precedente regno dell' imperadore Voſongo: ciò non oſtante, queſto Principe lo fece apppena che fu ſalito ſopra il Trono; ed un tal' eſempio poſe in timore tutti i Grandi.

L' Imperadore Voſongo amava così appaſſionatamente una delle ſue concubine, chia-

EDELL' RA CR. mata Taginia (a), che avrebbe voluta farla Imperadrice; ma perchè era d'una nascita oscura, e non aveva dato alcun figlio all'Imperadore, Lotivio temè, che la di lei elevazione non eccitasse qualche turbolenza. Vosongo, essendo in procinto di morire, e vedendo questa concubina presso del suo letto, la guardò con tenerezza, e le disse: „ Che „ avverrà di voi, se io morrò? -- Non mi ri„ mane (rispos'ella) altro partito da prende„ re che quello di seguirvi alle *nove fonta„ ne* (1); e questo prenderò certamente ". L'Imperadore le porse il suo fazzoletto; ed in fatti, subito che questo Principe ebbe chiusi gli occhj, Taginia s'impiccò. SISONGO, penetrato dalla di lei generosità, la dichiarò, dopo la di lei morte, prima Regina di Vosongo.

I ang 846. *Siuon-tsong.*

Nell'autunno, finì anche di vivere Viacio, *Ko-han* dei Tartari *Hoei-ho*, ma in una maniera molto infelice. I di lui sudditi, dopo l'ultima loro disfatta, si erano dispersi in maniera, che gli erano appena rimasti tre mila uomini ridotti alla più orribil miseria. Il di lui Ministro, di cui egli disprezzava i consiglj, dispe-

(a) *Ouang-tsaï-gin*.

(1) *Le nove fontane* sono chiamate, in lingua Cinese, *Kieou-tsiuen*. Io sospetto, che s'intendano per queste nove fontane le sorgenti, che i *Tao-sse* pongono nella famosa montagna Koen-lun. Il *Tong-kien-kang-mok* non ha alcuna nota sopra tal articolo. *Editore*

ſperato per le infelici loro circoſtanze, ſi appigliò al partito d' ucciderlo, e d' inualzare a quel Trono il di lui fratello Onuvio (a), dichiarandolo *Ko-han*.

DELL' ERA CR. Tang 846

Sieou-tſong.

L' Imperadore aveva nel medeſimo tempo nominato Iſpettore della provincia di Tchè-kiang Linganno (b), Uffiziale naturalmente ſevero, e collerico, il quale doveva alle attenzioni di Ciginia (c), ſua madre, le buone qualità, ed i talenti, che dimoſtrava. Ciginia era una donna dotata di molto ſpirito, ma eſtremamente ſevera. Il di lei marito la laſciò vedova aſſai giovane con, molti figli in tenera età, ed in un' eſtrema povertà. Ella però, malgrado la ſua indigenza, venne a capo d' allevare onorevolmente i ſuoi figli, iſtruendogli da ſe ſteſſa in tutto ciò, che riguardava i loro doveri.

Alcuni anni dopo la morte di ſuo marito, eſſendo caduto il muro al Nord della ſua caſa, vi trovò un teſoro; ma in vece di penſare ad appropriarſelo, fece riſtabilire il muro, e ripoſe il teſoro nel luogo medeſimo.

Dopo che Liganno ebbe preſo poſſeſſo della carica d' Iſpettore della provincia del Tchè-kiang, non avendo uno dei di lui Uffiziali ſubalterni eſeguiti alcuni ordini da eſſo dati, lo fece percuotere così aſpramente, che il me-

(a) *Ou-nieï*.
(b) *Li-king-yang*.
(c) *Tching-chi*.

dell' era cr. Tang 846 Sien-tsong.

desimo ne morì; questa severità irritò talmente l'animo dei soldati, che furono tutti in procinto di ribellarsi. La di lui madre, essendo uscita dal Tribunale, se lo fece venire nel cortile, dove, dopo averlo aspramente rampognato, diede ordine ai suoi di spogliarlo, e di percuoterlo finattanto ch'ella non gli avesse fatto desistere. I di lui Uffiziali intercederono con tal premura per esso, che Cigmia gli perdonò. Questo gastigo appagò i soldati, e gli ritenne in dovere.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

847 Lungenio, che aveva un partito considerabile fra i Tartari *Teu-fan*, avendo saputa la morte dell' Imperador Vosongo, credè, che il tempo del lutto fosse opportuno per portarsi ad insultare le frontiere; onde si pose alla testa dei *Tang-hiang*, e d'alcuni avanzi degli *Hoei-ho*, ed entrò con essi nel territorio d' Ho-si. L'Imperadore fece marciare contro di lui Vontasio (a), il quale, avendolo incontrato in Jen-tchèou, lo battè, e l'obbligò a ritirarsi in molto disordine.

848 Nell' anno 848, gli *Hoeï-ho* furono quasi interamente distrutti. Onuvio, loro *Ko-han*, era ridotto in un così infelice stato, che non gli restavano più di cinque-cento uomini; ma avendo

(a) *Ouang-tsaï*.

avendo saputo, per mezzo d'uno dei suoi Tartari ch'era passato per Yeou-tchèou, che Cogovio (a), Comandante di quel dipartimento, cercava l'occasione d'impadronirsi della sua persona, ne fu talmente spaventato, che nella notte seguente, prese la fuga, e s'incamminò verso l'Ouest, in compagnia della sua moglie, e de' suoi figli, e seguito soltanto da nove cavalleggieri. Cheovio (b), di lui Generale, andando d'intelligenza con Cogovio, divise le truppe lasciategli dal *Ko-han* per corrergli dietro: ma i *Kieï-kia-sse*, nemici degli *Hoei-ho*, si avventarono loro addosso; ed avendo battuto il Generale Cheovio, fecero prigioniero il resto dei Tartari, e se ne tornarono, trionfanti, nel loro paese, dandosi il nome di distruttori degli *Hoeï-ho*.

DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno medesimo, vi fu veduta un'eccliſſe del Sole.

Sisongo, nel farsi leggere un'opera composta dall'Imperadore Tisongo, intitolata *Kin-king*, ovvero lo *Specchio d'oro*, fece sospendere la lettura all'udire le seguenti parole: *Nei tempi di turbolenze, servitevi di tutte le sorti delle persone, anche delle più malvagie; ma in quelli di pace, non rigettate verun savio.* Questo Principe disse, che chiunque voleva applicarsi a mantenere, o a procurare la pace, dovea

va

(a) *Tchang-tchong-eu.* (b) *Che-ouei.*

DELL' ERA CR. T'ang 848 *Siuen-tsong.*

va avere per primo principio la suddetta massima; e domandò, in quest'occasione, il numero ed i nomi dei Mandarini dell'impero. Linvagio (a) gli rispose, che avrebbe trovati i nomi de' Mandarini del sest' ordine a piè dei registri del Tribunale dei Mandarini, e gli altri dal quinto in su, nel Tribunale dei Ministri. L'Imperadore si fece recare questi registri, ad oggetto d' avergli sempre sotto gli occhj.

Nella quinta Luna, questo Principe, mal soddisfatto di Sotevio (b), ch'era stato collocato nel ministero, in vece di Lotivio, gli tolse l'impiego, e lo diede a Chevozio (c), Governatore d'Y-tching (1). Questo Governatore aveva stretta amicizia con Vevio (d), di cui stimava moltissimo i consigli, e la prudenza. Subito che egli ebbe preso possesso del suo nuovo impiego, invitò Vevio a portarsi presso di se. Nel loro primo abboccamento, questo letterato gli disse, che avrebbe desiderato, per di lui pace, ch'egli non si fosse trovato negl' impieghi; ma ch' essendosi, bisognava istruirsi a fondo di tutto ciò, che riguardava i gastighi, e le ricompense, ad oggetto di farne uso opportunamente, ed in una maniera, che avesse potuto conciliargli la stima di

(a) *Ling-hou-tao.* (c) *Tchèou-tchi.*
(b) *Tsou-yuen-che.* (d) *Ouei-yu.*

(1) Hoa-hien d'Ouei-hai-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

di tutti. Gli diſſe ancora, che la lode o il biaſimo, la gioja o lo ſdegno non dovevano influire ſopra la di lui condotta; e che s'egli aveſſe ſaputo conſervare una giuſta ſtrada di mezzo, ſarebbe venuto a capo di tutte le ſue impreſe, e ſi ſarebbe fatto un onore infinito nel poſto eminente, che ſtava occupando.

DELL' ERA CR. Tang 248 Sinenſ. Song.

Vi era allora nella Corte un giovine, chiamato Nitango (a), il quale aveva acquiſtata la riputazione d'eſſere una delle migliori penne dell'impero; era coſtui figlio d'uno dei primarj Uffiziali del palazzo. Sisongo aveva una figlia, che amava teneramente, preſſo a poco, dell'iſteſſa età di Nitango. La riputazione del figlio, e la ſtima, ch'egli aveva per il padre, l'impegnarono a dargliela in moglie; e la cerimonia fu fatta con una magnificenza, di cui non ſi era veduto alcun altro eſempio. Allorchè queſta Principeſſa uſcì dal palazzo, l'Imperadore ſe la fece condurre davanti, e gli diſſe: „ Ricordatevi, o mia „ figlia, d'uniformarvi alla condizione di ve„ ſtro marito. Procurate d'eſſere nella di lui „ caſa un eſempio di modeſtia; queſto è il „ vero mezzo d'eſſere riſpettata, e lo ſarete „ altrettanto più, quanto maggiore ſtima dimo„ ſtrerete per la famiglia, in cui entrate.

Alcuni giorni dopo, Citingo (b), fratello di

(a) *Tching-hae*. (b) *Tching-y*.

DELL' ERA CR. Tang 848 *Siuen-tsong.*

di Nitango, si era pericolosamente infermato. L'Imperadore mandò a chiederne in notizia; e seppe, che la Principessa, sua figlia, era andata al *miao* di *Ssè-ngen-sse* a veder la commedia. Egli allora le fece rimproveri molto vivi, perchè pensava a divertirsi, mentre il di lei cognato si trovava in tal'estremità, minacciando fin di farla rinserrare strettamente, e soggiungendo di non esser quindi sorpreso, che i Grandi non ricevevano se non loro malgrado l'onore d'entrare nella sua famiglia per mezzo di simili matrimonj, giacchè le Principesse del suo sangue erano così poco premurose della loro riputazione, e di servire d'esempio alle altre.

In quest'epoca, il Generale Vontasio, si portò alla Corte. Egli si attribuiva la gloria d'aver costretti tre *Tchèou*, o dipartimenti dei *Tou-fan*, a sottomettersi all'impero colle loro piazze d'armi, sebbene non riconoscesse tali conquiste se non dalle turbolenze, che avevano agitato il loro paese, e fossero i medesimi andati a sottomettersi volontariamente. Questo Generale portò molte ricchezze in oro, in argento, in gemme, ed in altre cose preziose, ch'ebbe la cura di distribuire a quelli, che avevano un più libero accesso presso dell'Imperadore, ad oggetto d'ottenere il governo di Siuen-ou: ma gli fu negato; perocchè

Ce-

Cetivio (a) presentò una memoria contro di lui. Cetivio era d'una rettitudine, che lo rendeva formidabile a tutti; poichè non rispettava alcuno, allorchè si trattava del bene del governo. Vojango (b), il quale aveva servito lo stato con molto zelo in tutti gl'impieghi, che gli erano stati confidati, e che aveva esercitati senza che gli si fosse potuto fare alcun rimprovero, credè, come lo crederono ancora i di lui amici, di poter chiedere un posto fra i Grandi della Corte; ma ei ne volle prima l'approvazione di Cetivio. Questo Ministro gli rispose, che gli mancavano le qualità necessarie, e che conseguentemente era inutile, che lo domandasse. Atteso una tal risposta, Vojango desistè dalle sue pretensioni.

DELL' ERA CR. Tang 848 Sinen-song.

Cetivio, zelante per il bene dello stato, e per la gloria del suo padrone, lo sollecitava ad estendere i confini de'suoi dominj, ed a profittare delle occasioni favorevoli, che gli si presentavano; ma siccome le di lui mire non si accordavano con quelle dell'Imperadore, così questo Principe s'irritò, e lo licenziò dal ministero, nominandolo Governatore di Tong-tchuen.

Alcuni giorni dopo, Nitango, a cui ei aveva data la sua figlia in moglie, trovandosi in di lui compagnia, e parlandosi di Cetivio, gli disse, ch'ei lo aveva fatto Ministro, a motivo della di lui rettitudine, e che questa stessa rettitudine cagio-

849

(a) *Tchèou-tchi.* (b) *Ouei-gang.*

DELL' ERA CR. Tang 849 *Siuen-tsong.*

cagionava la di lui disgrazia. L' Imperadore compreſe d' aver commeſſo un errore nel licenziar Cetivio. Ma ſiccome lo aveva già rimpiazzato, così ſi contentò d' aumentare il grado del di lui Mandarinato, e di collocarlo nella prima claſſe dei Grandi della ſua Corte. Ciò non oſtante, Sisongo, profittando de' conſigli datigli da Cetivio, ſpedì ai Generali, che ſi trovavano ſulle frontiere dei Tartari *Tou-fan*, l' ordine d' agire; ed eſſi lo fecero con tanto buon eſito, che il Generale Najongo (a) tolſe loro Yuen-tchèou con ſei fortezze: Vomiago (b) s' impadronì di Ngan-lo-tchèou: Ganſovio (a) della fortezza di Siao-koan; in ſoſtanza, fu preſo ai Tartari *Tou-fan* tutto il paeſe d' Ho-hoang (1).

Mentre ſi facevano ſopra di loro tali conquiſte, queſti nemici della Cina continuavano le loro guerre inteſtine. Lungevio, e Pingapio, non volendo cedere l' uno all' altro, erano continuamente alle mani; il vantaggio però reſtava ſempre alla parte di Pingapio, ma ſenza produrre alcuna coſa deciſiva.

Lungevio, il quale aveva tirati al ſuo partito i *Tang-hiang*, ed un gran numero d' *Hoei-ho* per ſaccheggiare la Cina, ſeppe ancora impe-

(a) *Kang-ki-jong*. (c) *Tchang-kiun-ſiao*.
(b) *Tchu-chou-ming*.

(1) La parte Occidentale della provincia del Chenſi, preſſo del fiume Hoang-ho. *Editore*.

impegnargli a ſervire contro Pingapio, ſebbene foſſero ſtati maltrattati nelle ſcorrerie da eſſi fatte ſopra le terre dell'impero. Egli riguardava Pingapio come il ſolo oſtacolo, che ſi opponeſſe, perchè non foſſe riconoſciuto per *Tſan-pou*, ovvero Re, dei *Tou-fan*. Ma avendo ricevuto un così potente rinforzo, ſi portò a raggiungerlo; ed avendolo battuto, gli tagliò la ſtrada, per la quale quello faceva venire i viveri, lo che obbligò Pingapio a laſciare Poganio (a) in cuſtodia di Chen-tchèou, ed a paſſare, coſteggiando il fiume, ad accamparſi all' Oueſt di Kan-tchèou. Lungevio lo inſeguì ſempre da vicino, ſenza però fargli altro male che quello di devaſtare il paeſe di Ho-ſi.

DELL' ERA CR. Tang 849 *Sinen-tſong.*

Lungavio era così ſevero verſo i ſoldati, che i *Tang-hiang*, e gli *Hoeï-ho*, geloſi della loro libertà, non potevano ſoffrirlo; onde preſero la riſoluzione d' abbandonarlo, e di ritirarſi nel loro paeſe. Queſt' eſempio poſe in movimento i di lui medeſimi ſoldati, i quali, deſertando in truppe, l'indebolirono a ſegno, ch'ei, credendoſi già perduto, preſe la riſoluzione di riconoſcerſi tributario della Cina. Avendo perciò convocati in un' aſſemblea i ſuoi Uffiziali, dichiarò loro il ſuo diſegno, e gl'incaricò di parteciparlo ai loro ſoldati, ſignificando ai medeſimi, che avrebbe fatto morire chiunque vi ſi foſſe oppoſto.

851

Do-

(a) *Topa-hoal-kouang.*

DELL' ERA CR. Tang 851 Siuen-tsong.

Dopo avergli così disposti alla sommissione, si portò alla Corte Imperiale, dove domandò d'esser fatto Governatore d' Ho-hoei; ma l'Imperadore non gli accordò cosa alcuna, sebbene lo avesse trattato molto onorevolmente, e prima di licenziarlo, gli avesse fatti molti doni. Lungevio partì col cuore trafitto dal dolore per esser così mal riuscito nel suo progetto. Dopo questo passo, i di lui soldati ne fecero così poco conto, che avendolo quasi tutti abbandonato, gli restarono appena tre-cento uomini, co' quali andò a rifugiarsi nella città di Koua-tchèou.

852

Nell' anno seguente, i fuorusciti di Pong-tchèou (1), e di Ko-tchèou si ammutinarono in vicinanza della montagna Ki-chan, e devastarono tutto il paese; l' Imperadore spedì un' ordine a Vatongo (a) d' andare ad opporsi alle loro intraprese. Il Ministro Visveno (b), essendo stato informato di tal ordine, si portò a chiedergli udienza, e gli disse, che gl' infelici, i quali sembrava, che si fidassero nella difficoltà, che si sarebbe incontrata nel portarsi alla montagna Ki-chan, erano popoli, dei quali era egli il padre: che la fame, e la miseria gli aveva indotti a prendere le armi per procurarsi il necessario; e che senza stanca-

(a) *Ouang-tchi-hong*. (b) *Tsoui-siuen*.

(1) Chun-king-fou, nella provincia del Ssè-tchuen. *Editore*.

stancare le truppe, per fargli rientrare in dovere, sarebbe bastato inviarvi Leotongo (a). L'Imperadore l'incaricò conseguentemente di portarsi ad eseguire tal commissione.

DELL'ERA CR. Jang 852

Leotongo partì dalla Corte, accompagnato da pochissima gente, e pervenne alla montagna Ki-chan, dove quei vagabondi erano in un molto considerabil numero. Essi, da che seppero che si andava in traccia di loro, si armarono subito dei loro archi, e si prepararono a difendersi. Leotongo non esitò ad innoltrarsi, solo, e si diede a gridar loro da lungi: „ Io „ vengo da parte dell' Imperadore, non già „ a dichiararvi la guerra, ma a recarvi „ l'avviso, ch'egli vi accorda il perdono del „ passato, e permette a ciascuno di voi di „ tornarsene alla propria casa; ciò non ostan„ te, se avete pensiero di ribellarvi, come si „ va pubblicando, io mi offro il primo ai vo„ stri colpi. „ Quei sedizioni, trasportati dalla gioja, gettarono in terra i loro archi, e le loro frecce; ed inginocchiati, domandarono, che l'Imperadore avesse pietà della loro miseria. Leotongo promise d' intercedere per essi, e se ne tornò al suo piccolo campo a piè della montagna, dove trovò il Generale Vatongo, alla testa della sua armata, il quale, senz'aver alcun riguardo a ciò, ch'egli

Siuen-tsong.

(a) *Licou-tong.*

DELL' ERA CR. Tang

aveva fatto, vedendo quelli infelici, che si ritiravano, gli fece caricare dai suoi, e gli estirminò tutti.

853 *Siuen-tsong.*

In quest' occasione, l'Imperadore diede ordine, che gli fosse reso un esatto conto dei denari, ch' entravano annualmente nei suoi tesori; e secondo la verificazione, che se ne fece, fu trovato, che la somma ascendeva a diciotto-millioni-tre-cento-cinquanta mila serie di denari, di mille per ciascuna (1), compresivi i dritti sopra il vino, ed il sale. I grani, le sete, le tele, e molti altri oggetti non entravano in questo calcolo.

854

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno 854, vi fu veduta un' eccliffe del Sole.

Sebbene gli eunuchi non avessero tanta potenza quanta sotto i regni precedenti, ne avevano nondimeno ancora abbastanza per eccitare turbolenze, se mai si fosse pensato ad attaccargli: l' Imperadore però andava investigando la maniera di rimettergli sopra l'antico piede. Essendosi ei conseguentemente fatto venire Vevio, uno di quelli, che componevano il Tribunale dei Ministri, gli domandò qual era il suo sentimento riguardo al potere degli eunuchi; ed avendogli questo risposto, che l' autorità Imperiale non era più quella, ch' era stata per il tempo passato: „ Essa non è „ anco-

(1) Presso a poco novant'-uno-millioni-sette-cento-cinquanta mila lire Francesi. *Editore.*

„ ancora perduta (gli replicò per due volte „ l'Imperadore); ma vi è solamente luogo di „ temere, che non si perda. " Avendogli quindi domandato il suo sentimento sopra il riparo, che vi si poteva apporre, Vevio lo consigliò a non comunicare l'affare ai Mandarini di fuori, per timore di non rinnuovare le turbolenze, come già se n'era veduto l'esempio. Soggiunse, esser miglior consiglio confidarsi a qualcuno degli eunuchi medesimi, essendo impossibile, che non vi fosse fra loro qualche gelosia, e dissensione. L'Imperadore gli rispose, che aveva già tentato questo mezzo; ma che avendo appena aperta la bocca, si avvidde, che i medesimi si erano riuniti per sostenersi reciprocamente, quantunque fossero fra loro in discordia per altri motivi. Questa conversazione non fu portata più oltre; ma qualche tempo dopo, l'Imperadore, trovandosi solo con Lintavio, gli propose d'esterminare tutti gli eunuchi, e d'esaminare preventivamente i mezzi di potervi riuscire, senza eccitar turbolenze.

DELL' ERA CR. Tang 854 Siuen-tsong.

Lintavio, tornato che fu in sua casa, stese in iscritto la sua risposta, nella quale diceva, che privare di vita tutti generalmente gli eunuchi sarebbe stato l'istesso che confondere, e far perire gl'innocenti coi rei. Conveniva egli nondimeno, ch'era necessario disfarsene; ma proponeva di conferirsi i loro

DELL' ERA CR. Tang 854 *Siuen-tsong.*

impieghi ad altre persone, ad oggetto d'andargli privando insensibilmente dell'autorità, che i medesimi si erano usurpata. Gli eunuchi epero trovar la maniera di veder questa risposta, e ne furono oltremodo irritati; quindi da quel tempo in poi, il Tribunale interno prese una così grand'avversione agli esterni, che divennero reciprocamente nemici irreconciliabili.

L'Imperadore, per sollevarsi dal rammarico, che provava nel vedere l'esito infelice del progetto da esso meditato contro gli eunuchi, andò ad una partita di caccia verso il Nord, dove, avendo incontrato un uomo che tagliava legna, gli domadò chi era il Mandarino di quell'*Hien*. Ei si chiama Gennilio (a) (gli rispose l'uomo di campagna). -- Come adempisce i doveri del suo impiego (continuò l'Imperadore)? -- Molto esattamente (ripigliò il villano); egli è costante nel suo dovere, e pieno di zelo per il popolo. Qualche tempo indietro, avendo fatti arrestare molti ladri, i Mandarini d'armi lo sollecitarono vivamente a rimettergli nelle loro mani, ma egli fu sempre inflessibile, e gli fece giustiziare tutti.

Sisongo, ritornato che fu dalla caccia, avendo fatto scrivere il di lui nome, volle che si esponesse sopra uno dei pilastri della sala, nella quale soleva ricevere i Mandarini, e lo

(a) *Li-hing-yen*.

e lo nominò per un impiego assai più considerabile di quello, che stava allora occupando. Allorchè quest' Uffiziale si portò alla Corte a ringraziare l' Imperadore del favore, che gli aveva accordato, questo Monarca lo ricevè nell' istessa sala: gli diede un pesce d'oro, con uno dei suoi abiti; ed additandosi il di lui nome fatto da esso collocare sopra uno dei pilastri, gli disse: „ Continuate ad „ adempire con esattezza i doveri della vo- „ stra carica, e siate sicuro, che i miei be- „ nefizj non vi mancheranno giammai. DELL' ERA CR. Tang 854 Siuen-tsong.

Nell'anno seguente, l'Imperadore, avendo fatta un' altra partita di caccia sopra il fiume d'Oueï-chouï, vidde in un *miao*, o tempio di *Foè*, dieci vecchj radunati, e domandò loro qual era il motivo, che ve gli aveva condotti. I vecchj gli risposero ch' erano di Li-siuen, e che si portavano nella capitale del loro dipartimento per domandare, che fosse loro restituito Vincelio (a), loro Governatore, stato ad essi tolto nell'ultimo esame. Soggiunsero, ch'erano entrati in quel tempio per pregare *Foè* a fargli ottenere ciò, che desideravano. L'Imperadore, penetrato dal loro zelo, rispose, che potevano tornarsene indietro perocchè essend'egli soddisfattissimo di sapere, che Vincelio fosse un uomo d'onore, ne avrebbe avuta memoria. In fatti, essendo poco 855

(a) *Li-kiun-chè.*

DELL' ERA CR. Tang 855. *Siuen-tſong.*

tempo dopo, vacato il governo d'Hoaï-tchèou, L'Imperadore lo nominò per occuparlo.

Sisongo era un Principe d'una prodigioſa memoria; talchè gli baſtava aver veduto per una volta ſola qualunque Mandarino, perchè non ſe ne foſſe ſcordato giammai. Fec' egli ſcrivere da Vevio una carta dettagliata di tutti i paeſi, che ſi trovavano nell'impero, dei loro differenti uſi, e delle loro produzioni; e l'intitolò *Tchu-ſen-yu*, vale a dire, opera ſopra la differenza dei luoghi.

Eſſendo Gonſevio (a), Governatore di Tengtchèou, venuto alla Corte, l'Imperadore gli parlò con tal cognizione di tutto ciò, che riguardava il di lui governo, ch'ei ne rimaſe pieno di maraviglia. Queſto Governatore non potè trattenerſi dal riferire a Vevio la loro conferenza, e dal conteſtargliene la ſua ammirazione. Nulla ei vi ha detto (gli riſpoſe Vevio), che non ſi trovi nel *Tchu-ſen-yu*.

L'Imperadore portava una particolare affezione a Vevio, a motivo della di lui rettitudine, e ſincerità. Si trovavano pochi Uffiziali, che aveſſero adempiti meglio di lui i doveri delle loro cariche; talchè le di lui deciſioni erano ordinariamente confermate. Gli furono preſentati un giorno alcuni lamenti contro Ginvango (b), Capo d'un villaggio, uomo di una condotta così irregolare, che operando

(a) *Siuei-hong-tſong*. (b) *Tching-kouang*.

do a ſeconda del proprio capriccio, non aveva, da alcuni anni indietro, pagati giammai tributi. Vevio lo fece porre al tormento, detto *cangue*; dopo di che, ne reſe conto all'Imperadore, e domandò che foſſe condannato a morte.

DELL' ERA CR. Tang 855 *Sien-tſong.*

L'Imperadore, che voleva favorire Ginvango, gli diſſe, che queſt' era un uomo da eſſo amato moltiſſimo, e che conſeguentemente non poteva determinarſi a farlo morire. Vevio gli riſpoſe, che biſognava quindi publicare, che i gaſtighi preſcritti dalle leggi non erano fatti ſe non per i poveri. Non baſterà adunque replicò l' Imperadore farlo percuotere? Vevio, ſenza inſiſtere ulteriormente, fece dare a Ginvango alcune diecine di colpi di baſtone, e l' obbligò a pagare tutti i tributi arretrati, ch' ei doveva allo ſtato.

Nitango, che aveva ſpoſata una figlia dell' Imperadore, aveva l' ambizione d' occupare un poſto di Miniſtro. Tetingio (a), di lui padre, il quale non avrebbe voluto, che il ſuo figlio s' intrometteſſe negli affari, gli ſcriſſe la ſeguente lettera: „ Allorchè foſte collocato nel „ Tribunale delle rendite dell'impero, io diſſi „ ſubito, che l'anno della mia morte era già „ arrivato; ma udendo ora, che penſate ad eſ- „ ſer Miniſtro, dico che l' ultimo giorno „ della mia vita non è lontano. „ Nitango,

856

(a) *Tching-chi-tè.*

DELL' ERA CR. Tang 856 Siuen-tsong.

avendo letta questa lettera, fu sorpreso dal timore: talchè si portò immediatamente a ritirare la domanda da esso fatta per quell' impiego; e pregò l' Imperadore a più non pensarvi. Essendo stata esaudita la di lui preghiera, egli spedì subito un espresso per recarne la notizia a suo padre.

L' Imperadore, richiamandosi alla memoria gli *Hoeï-ho*, disse ai suoi Grandi, che questi Tartari avevano in altri tempi prestati rilevanti servizj alla Cina, e che avevano fatte replicate alleanze colla famiglia Imperiale; che ciò non ostante, pareva attualmente, che appena esistessero, sebbene ve ne fosse in Nganfi una partita, la quale aveva un *Ko-han*, chiamato Ganilio (a). Soggiunse, ch'egli aveva desiderio di spedirgli le Lettere-Patenti. Qualche tempo dopo, essendosi uno dei loro Inviati portato alla Corte per pagare il tributo, gli furono consegnate queste lettere per recarle al suo padrone.

Sisongo amava la musica, ed aveva una truppa di Commedianti. Covancio (b), loro Capo, immaginò di fare, in una delle sue commedie, alcune allusioni agli affari del governo. L' Imperadore, che intervenne alla rappresentazione di quest' opera, l' ascoltò con un' aria molto grave; ed allorchè fu essa terminata, si fece chiamare Covancio, e lo rampognò vivamen-

(a) *Ki-mang-li*. (b) *Tchou-han-tchin*.

vamente, dicendogli, che lo pagava perchè lo aveſſe divertito, non già perchè ſi foſſe imbarazzato negli affari del governo: quindi lo mandò in eſilio.

DELL' ERA CR. Tang 857. Sinen-tſong.

Qualche tempo dopo, un muſico di grand' abilità, chiamato Locingo (a), fu rinchiuſo in prigione per aver commeſſo un omicidio. Molti furono quelli, che s' impegnarono ad implorare grazia per eſſo, e ſoprattutto i muſici, i quali preſentarono in corpo una ſupplica, nella quale confeſſavano, che Locingo meritava di morire mille volte, a motivo della ſua ingratitudine verſo l' Imperadore, da cui aveva ricevuti tanti benefizj; ma che non eſſendovi alcun altro, che aveſſe la medeſima abilità, ſarebbe ſtata coſa difficile ripararne la perdita. L' Imperadore riſpoſe a queſta ſupplica: „ Voi temete la perdita dei talenti di „ Locingo; ed io temo quella delle regole „ del governo di Toſovio, e del gran Tiſon„ go. „ Conſeguentemente lo condannò a perdere la vita.

Queſto Principe così illuminato ſi laſciò, ciò non oſtante, ſedurre dalle ſtravaganze dei *Taoſsè*. I funeſti eſempj dei ſuoi predeceſſori avrebbero dovuto farlo entrare in ſoſpetto della loro impoſtura; ma la ſperanza di renderſi immortale la vinſe. Prevenuto da queſta chimera, fece venire in Corte Sovannio (b), *Taoſsè*

(a) *Lo-tcbing.* (b) *Sovan-guen-tſi.*

DELL' ERA CR. Tang 857 *Sien-tsong.*

ssè celeberrimo, a cui domandò se avesse mai potuto acquistare il segreto dell' immortalità. Questo *Tao-ssè* gli rispose, che un Principe, suo pari, il quale rinunziava alle passioni, e non istimava se non la sola virtù, avrebbe infallibilmente ottenuta una felicità, che si sarebbe estesa molt' oltre. L' Imperadore, poco soddisfatto di questa risposta, dopo averlo trattenuto per qualche mese nella Corte, gli permise, com' egli desiderava, di potersene tornare alla sua montagna di *Lo-feou*.

858

Sisongo, persuaso nondimeno di potersi per altra strada procurare l' immortalità, si pose nelle mani d' alcuni *Tao-ssè*, che si trovavano nella Corte, e si determinò a far uso delle loro ricette. Dopo la prima dose, ch' ei ne prese, vomitò con isforzi così violenti, che se ne temeva qualche pericolosa conseguenza.

Dopo un tal accidente, questo Principe divenne del tutto pensieroso, senza sapere a che ne doveva attribuire la causa. Non voleva assolutamente, che ciò fosse un effetto della bevanda, che procurava l' immortalità; e si contentò piuttosto di far cadere i suoi sospetti sopra Tisvinio (a), suo Ministro, attese le replicate istanze, che questo, pochi giorni prima, gli aveva fatte per determinarlo a nominare un Principe ereditario; e sopra tali mal fondati indizj, lo privò d'impiego. Siango

(a) *Tsouï-chin-yeou*.

go (a), ch' egli aveva chiamato in Corte per istabilirlo nel posto di Tisvinio, in una udienza particolare, che gli fu accordata, gli disse, che la soverchia facilità, con cui si ottenevano i mandarinati, era motivo, che ciascuno non pensasse se non ai suoi proprj interessi. L' Imperadore gli rispose, ch' ei temeva, che sì fatti abusi non cagionassero un giorno qualche grave turbolenza. Siango soggiunse, che l' impero si trovava in pace; ma che se il numero di quelli, che avevano l' ambizione di migliorare il loro grado, diveniva eccedente, questa concorrenza avrebbe potuto porre il governo in costernazione. L' Imperadore, soddisfatto di tal discorso, lo licenziò, dicendogli, che non l'avrebbe veduto più solo. Siango non comprese per allora il senso di queste parole; ma essendo qualche tempo dopo stato nominato Ministro, spiegò facilmente l' enimma.

DELL' ERA CR. Tang 858 *Siuen-tsong.*

Sisongo, pertinacemente ostinato nell' idea di procurarsi l' immortalità, continuava a prendere le bevande preparategli dai *Tao-sse*; ed ogni volta ne risentiva maggiormente i perniciosi effetti; ma persuaso, che la loro virtù consisteva nel cangiare l' umana costituzione in una costituzione immortale, attribuiva a questa rivoluzione i dolori, che soffriva, e che lo conducssero finalmente al sepolcro, nell' anno 859

(a) *Tsiang-chin*. . . . . .

DELL' ERA CR.

no cinquantesimo dell'età sua, e decimo-terzo del suo regno.

Tang

859 *Siuen-tsong.*

Sisongo era un Principe molto illuminato, e decisivo negli affari. D'una giustizia esatta nell'imporre i gastighi, non aveva alcun riguardo nè al rango della persona, nè alle preghiere per addolcire il rigor delle leggi. Riceveva con piacere le rimostranze, che gli erano fatte, quantunque fossero state del tutto contrarie alle sue mire, purchè non avessero parlato della di lui credulità riguardo alla Setta dei *Tao-sse*. Ricompensava con una generosità propria d'un Principe: amava i suoi popoli; e gli sollevava per quanto si estendeva il suo potere. Sì fatte virtù gli procurarono, durante il tempo del di lui regno, il nome di *piccolo Tisongo*. Questo Principe ebbe per successore il suo figlio primogenito, chiamato Isongo.

ISONGO, in Cinese Y-TSONG.

860

Il regno d'Isongo incominciò da una guerra, della quale non si poterono formare felici auguri. Un certo Vofevio (a) prese le armi nella provincia del Tchè-kiang; e dopo aver desolata la campagna, battè replicatamente le truppe Imperiali, e s'impadronì d'assalto della città di Siang-chan. (1) Te-

(a) *Kieou-fou*.

(1) Siang-chan-hien di Ning-pou-fou, nella provincia del Tchè-kiang. *Editore*.

Tetingio, che comandava alle truppe che si trovavano in questa provincia, ne spedì una grossa partita per far fronte alle di lui intraprese; ma la medesima ebbe la disgrazia di rimanere interamente disfatta. Vosevio, dopo aver riportata una tal vittoria, si pose in possesso della città Yen-hien, dove fece nuove leve di soldatesche, s' impadronì dei granaj, e dei tesori pubblici, e gli distribuì ai suoi seguaci. Tetingio, vedendo, che il male si andava sempre più aumentando, si volse a domandar soccorso ai Governatori delle provincie vicine; e spedì nel medesimo tempo un corriere alla Corte per darle avviso di tutto ciò, ch' era accaduto. I di lui dispacci dicevano ancora, che per poco, che si fosse differito a spedirgli qualche rinforzo, la provincia era in procinto di cader tutta in potere dei ribelli.

DELL' ERA CR. Tang 860 Y-tsong.

Il Consiglio propose per Comandante delle truppe, che dovevano marciare contro i ribelli, il General Congavio (a), il quale si era molto ben regolato nel paese di Ngan-nan (1), dove aveva saputo con molta prudenza estinguere affatto una ribellione nascente. L' Imperadore l' approvò; ed allorch' egli si portò a prendere i di lui ordini, gli domandò in qual maniera si poteva soffogare quella nuova ribellio-

(a) *Ouang-chè*.

(1) Il Tong-kin.

DELL' ERA CR. Tang 860 Y-tsong.

bellione. Con una numerosa armata (rispose il Generale). Ma avendo gli eunuchi rappresentato, che la medesima sarebbe costata immensi dispendj, Congavio replicò, che se si dava il tempo ai ribelli di fortificarsi, sarebbe allora costato assai più il ridurgli, e forse non se ne sarebbe così facilmente venuto a capo. L'Imperadore fece spedire gli ordini in tutte le provincie d'inviare le loro soldatesche in quella del Tchè-kiang, sotto il comando dell'istesso Congavio.

Vosevio seppe profittare del tempo, che bisognò per radunarle; ed avendo divisa la sua armata in molti corpi, devastò i paesi di Kiu-tchèou (1), di Mou-tchèou (2), di Ming-tchèou (3), e di Taï-tchèou (4). Questa provincia non incominciò a respirare se non quando vi giunse la notizia, che Congavio, alla testa d'un potente esercito, vi si portava a soccorrerla.

Vosevio ebbe quest'avviso, mentre stava bevendo, in compagnia dei suoi Uffiziali, e ne parve molto costernato. Leovango (a), avendolo osservato, gli disse, che bisognava, senza perder tempo, impadronirsi di Yuetchèou

(a) *Lieou-ouang*.

(1) Kiu-tchèou-fou.
(2) Yen tchèou-fou.
(3) Ning-po-fou.
(4) Tai-tchèou-fou nel Tchè-kiang. *Editore*.

tchèou (1), e porre questa piazza in istato di potersi difendere. Lo consigliò ancora a far passare ad una parte dell' armata il fiume Kiang per andare a saccheggiare Yang-tchèou, e per tornar dipoi in Chè-tèou-tching, la quale conveniva fortificare. Soggiunse, che i due paesi di Siuen-chè (2), e di Kiang si sarebbero infallibilmente collegati con essi. Finalmente sostenne esser necessario dare a Vosolio (a) un corpo di dieci mila uomini, spedendolo per mare ad impadronirsi di Fou-kien; perocchè, ponendosi essi così in possesso d' una grand'estensione di paese, da cui potevano esigerne i tributi, sarebbero stati nel caso d' opporsi all'armata Imperiale.

Il letterato Govalio (b) osservò, che la proposizione di Leovango era precisamente l' istessa che quella fatta in altri tempi sulla fine della dinastia degli HAN, del valoroso *Sun-kiuèn*; ma che non si poteva facilmente eseguire. Soggiunse, ch' era miglior consiglio ritirarsi nelle montagne, che avevano comunicazione col mare, adducendo per ragione, che se mai fossero stati ridotti alla necessità di doverne uscire, avrebbero potuto imbarcarsi, e passare a rifugiarsi nelle isole. Insistè egli

(a) *Lieou-tsong*. (b) *Ouang-lo*.

(1) Chao-hing-fou, nel Tchè-kiang.

(2) Ning-kouè-fou d' Ouei-tchèou-fou, nel Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 360 Y-fong.

egli ſopra un tal ſentimento, riguardandolo come il migliore, anzi come l'unico, che ſi doveva ſeguire.

Voſevio rimaſe così lungamente nell'irriſoluzione, che diede a Congavio, ed alle truppe Imperiali il tempo di paſſare il fiume Kiang, e d'innoltrarſi fin ai di lui trincerameti, ſenza ch'egli aveſſe fatto il minimo preparativo per opporviſi. Prima che ſi foſſe venuto alle mani, Congavio fece pubblicare nel ſuo campo l'ordine, che niuno s'impegnaſſe a contraſtare i terreni pericoloſi e difficili: proibì, che s'incendiaſſero le caſe, e sì uccideſſe il popolo; e comandò, che ſi riceveſſero tutti quelli, che ſi foſſero ſottomeſſi, ſenza farſi loro il minimo male, ma riguardo all'oro, all'argento, ed ai bagagli dei ribelli, dichiarò, che gli abbandonava interamente ai ſoldati. Queſto Generale ſi diſpoſe in ſeguito ad attaccare i nemici; ed in diciannove combattimenti, che loro diede, l'uno dopo l'altro, reſtò ſempre ſuperiore, lo che gli avvilì in maniera, che Leovango, vedendo, che erano già perduti, diſſe, pieno di ſdegno, a Voſevio, che ſe aveſſe ſeguito il ſuo conſiglio, non ſi ſarebbero ridotti nello ſtato, in cui ſi trovavano. Queſt'Uffiziale, con un colpo di ſciabla, fendette la teſta al dottore Govalio, che n'era ſtato cauſa, e lo ſteſe morto ai ſuoi piedi.

Già

Ciò non oſtante, i ribelli erano ancora in iſtato di dar ſoggezione. Congavio, per tagliar loro la ſtrada del mare, s' impadronì del porto, in cui i medeſimi potevano imbarcarſi; e ne vidde, in fatti, moltiſſimi già montati ſopra le barche, i quali, al di lui avvicinarſi, le abbandonarono, e ſi rifugiarono nelle montagne vicine, dove ſe ne trovavano più d' altri dieci mila, accampati in un luogo chiamato Nan-tchin koan. Le truppe del Tchè-kiang, avendovegli forzati, gli obbligarono ad andare a rinchiuderſi in Yen-tchèou, che Congavio ſi portò immediatamente ad aſſediare. DELL' ERA CR. Lang 860 Y-tſong.

I ribelli, ſebbene foſſero già ridotti ad un aſſai picciol numero, ſi difeſero con un' intrepidezza, che queſto Generale dell' impero non ſi ſarebbe mai aſpettata. Solamente dopo più di cento attacchi, nei quali le ſue truppe perderono un numero conſiderabile di ſoldati, venne a capo di renderſi padrone della piazza. Vofevio, e Leovango furono preſi vivi; e Congavio fece privar di vita queſt ultimo, ma ſpedì Vofevio, caricato d' una groſſa *cangue*, alla Corte, dove il medeſimo ſoggiacque al gaſtigo meritato da tutti i Capi di ribelli.

Nell' anno ſeguente, il Principe di Nan-tchao (1), malcontento per non eſſergli ſtato 861

(1) Yun-nan.

DELL' ERA CR. Tang 861 Y-tsong.

ſpedito il diploma Imperiale, che lo confermaſſe nella Sovranità, che aveva ereditata dai ſuoi antenati, immaginò, che ſi meditaſſe di privarnelo, tanto più che ſi era traſcurato di far paſſare nei ſuoi paeſi quella quantità di grani, che vi ſi ſoleva ſpedire. Touſongo (a), Comandante Cineſe in quelle contrade, aveva ſcritto replicatamente alla Corte, rappreſentandogli che non era prudenza diſguſtarlo, per eſſer egli più potente di quello, che ſi credeva, e per non trovarſi in quelle vicinanze ſe non un aſſai piccol numero di truppe. La Corte ſi determinò finalmente a dargli ſoddisfazione; ma lo fece troppo tardi, avendo il Principe di Nan-tchao già preſe le armi, e fatte alcune ſcorrerie nel territorio dell'impero Cineſe. Queſt'atto d'oſtilità fu motivo, che ſi ſoſpendeſſe l'eſecuzione degli ordini dati dall'Imperadore.

862

Il Principe di Nan-tchao, ritiratoſi da queſte ſue ſcorrerie, nelle quali aveva riportato un immenſo bottino, ſi gettò, nell'anno ſeguente, ſopra le terre di Ngan-nan (2). Maganio (b), che comandava alle truppe Imperiali, eſſendo ſtato replicatamente battuto, fece conoſcere alla Corte l'impoſſibilità, in cui egli era, di ſoſtenerſi lungamente. La Corte nominò Saſtio

(a) *Tou-tsong.* (b) *Mang-koan.*

(2) Il Tong-kin.

ſtio (a) per occupare il di lui poſto; e ſpedì nel medeſimo tempo un ordine alle milizie delle provincie vicine di radunarſi, in numero di trenta mila uomini, per andare a ſoccorrere Ngan-nan. Eſſendoſi a queſti trenta mila uomini aggiunte anche le truppe di Nagapio, l'armata Imperiale ſi trovò aſſai più forte di quella del Re di Nan-tchao; talmente che queſto Principe, non volendo eſporſi al pericolo di reſtar disfatto, preſe l'eſpediente di ritirarſi nel ſuo paeſe.

Vi era allora nella Corte un certo, chiamato Taſingo (b), uomo furbo, e nemico di Saſtio, il quale, avendolo veduto partire alla teſta d'un così bello eſercito, entrò in timore, ch'egli non acquiſtaſſe una troppo gran riputazione, e preſentò all'Imperadore una memoria, in cui gli rappreſentava, ch'eſſendo tutto in pace ſopra le frontiere, le truppe, che ſi trovavano in Ngan-nan, diventavano inutili. L'Imperadore, cedendo alle di lui inſinuazioni, diede ordine, che ſi faceſſero ritornare.

Il Generale Saſtio, conoſcendo quanto importava tener quivi forti guarnigioni, ſtimò bene da principio di non ubbidire, e ſcriſſe alla Corte per domandare, che gli foſſero laſciati almeno cinque mila uomini: ma Taſingo, a cui i Miniſtri ebbero la debolezza di dar orecchio,

(a) *Tſaï-ſi*. (b) *Tſaï-king*.

DELL' ERA CR. Tang 862 Y-tsong.

gl' indusse a non conservarvi se non l' istesso numero di truppe, che vi si soleva mantenere in tempo di pace. Tasingo soggiacque ben presto alla pena, che meritava la sua furberia, in occasione d' aver tentato di rimettere in uso un supplizio, ch'era già stato abolito come troppo crudele. Questa di lui proposizione irritò talmente l' animo del popolo, e dei soldati, che si erano tutti determinati ad ucciderlo. L' Imperadore, per sottrarlo agli impeti del loro sdegno, gli diede ordine di portarsi in Ngaï-tchèou; ma egli, lusingandosi di farlo rivocare, ricusò d' ubbidire. L' Imperadore, sdegnato per la di lui disubbidienza a tal ordine, mandò ad intimargli quello di lasciarsi morire, il quale fu da esso eseguito.

Il Re di Nan-tchao, appena udita la notizia, che le truppe Imperiali avevano evacuato il Ngan-nan, vi ritornò, alla testa delle sue. Sastio, non trovandosi in istato di potergli resistere, spedì subito un corriere alla Corte per renderla avvertita del pericolo, in cui ei si trovava. Il governo non mancò di far partire un corpo di cinque mila uomini; ma prima, che il medesimo fosse potuto giungervi, il Re di Nan-tchao strinse in maniera il Generale Cinese, che questo si vidde obbligato a rinchiudersi in Kiao-tchi, capitale del paese, dove fu immediatamente da quel Principe investito, ed assediato formalmente.

Sastio

Saſtio ſi difeſe per il tratto di quaſi due meſi con tutto il valore, e la coſtanza, che ſi poteva ſperare da un intrepido, ed eſperimentato Generale; ma vedendoſi finalmente in procinto d' eſſere forzato, ſi determinò ad arriſchiar tutto, prima che cadere nelle mani dei nemici. Si poſe adunque alla teſta dei pochi ſoldati, che gli erano rimaſti, e ſi aprì la ſtrada in mezzo ad un quartiere degli aſſedianti. Eſſendoſi quindi innoltrato ſopra il lido del fiume, e non avendovi trovate barche, poichè erano tutte ſull'oppoſta riva, piuttoſto che dare occaſione di dirſi, che un Generale Cineſe ſi era laſciato far prigioniero da' barbari ſimili ai *Nan-tchao*, ſi contentò di precipitarſi nel fiume, in cui ſi annegò.

DELL' ERA CR. Fang 863 Y-*ſong*.

I di lui Uffiziali, i quali ſi vedevano ancora alla teſta di quattro in cinque cento uomini, preſero una differente riſoluzione. Differo ai loro ſoldati, ch' eſſendo in caſo di non poter evitare la morte, ſarebbe ſtata maggior gloria per loro perire valoroſamente colle armi in mano in mezzo ai nemici, dieci dei quali baſtavano appena a far fronte ad un ſolo d'eſſi. I ſoldati, incoraggiti da queſte poche parole, voltarono faccia, ed avendo aſſaliti furioſamente i *Nan-tchao*, vi morirono tutti, dopo però aver trucidati più di due mila dei più valoroſi ſoldati dell' armata nemica. Si racconta, che perirono in queſt' aſſedio più

DELL' ERA CR. Tang 863 Y-tsong.

di cento-cinquanta mila Cinesi uccisi, o fatti prigionieri dai *Nan-tchao*. La presa della città di Kiao-tchi sparse un così gran terrore nelle due provincie di Ki-tong, e d'Y-lao, che le determinò a spedire i loro Deputati a sottomettersi, senz'aspettare d'esservi forzati. Il Re di Nan-tchao, vedendosi padrone di tutto il paese di Ngan-nan, dopo aver lasciati venti mila uomini di guarnigione in Kiao-tchi sotto il comando di Senganio (a), ripigliò la strada de' suoi stati.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, vi fu un'eccliffe del Sole.

864

Nella terza Luna dell'anno seguente, apparve una cometa in vicinanza della stella, chiamata *Leou*; cometa, che fu riguardata come d'un felice augurio, talchè i Grandi si portarono a congratularsene coll'Imperadore.

Il Re di Nan-tchao, dopo aver fatta la conquista di Ngan-nan, entrò, alla testa di un'armata composta di sessanta mila uomini, nel territorio dell'impero. Era egli per la strada, che conduceva in Yong-tchèou (1), allorchè gli fu data la notizia di non esser molto lontano dall'armata Imperiale comandata dal Generale Tuningio (b). Persuaso, che la medesima non fosse forte quanto la sua, e pieno d'impazienza di venire alle mani coi Cinesi,

(a) *Yang-ssè-tsin*. (b) *Kang-tching-hiun*.

(1) Nan-ning-fou nel Kouang-si.

Cineſi, affrettò la ſua marcia, e ſorpreſe un corpo di nove mila uomini, i quali ſi arreſero ſenz' anche difenderſi. Queſto Principe, eſſendoſi quindi innoltrato verſo Yong-tchèou, l' aſſediò.

DELL' ERA CR. Jang 864 Y-tſong.

Dopo alcuni giorni d'aſſedio, l'armata Imperiale, a cui era ſopraggiunto un rinforzo, ſi portò a viſta del campo dei nemici, e ſcelſe, per appoſtarſi, un ſito così vantaggioſo, che ſembrava aſſai più numeroſa di quello, che in fatti, lo era. Gli Uffiziali Cineſi, bramando ardentemente di diſtinguerſi con qualche azione di valore, ſollecitavano continuamente il loro Generale ad accordar loro la permiſſione di portarſi ad inſultare il campo degli aſſedianti; ma egli ricusò ſempre di concederla. Ciò non oſtante, uno degli Uffiziali ſubalterni l'importunò in maniera, ch'ei finalmente condiſcese a permettergli di portarviſi, con un corpo di tre cento uomini. Queſt'Uffiziale ſcelſe per la ſua ſpedizione la notte, e conduſſe, ſenza fare il minimo ſtrepito, la ſua piccola truppa fin ai trinceramenti dei nemici, dove avendola diviſa in più partite, uccise loro più di cinque cento uomini, e ſi ritirò ſenz' aver perduto un ſolo dei ſuoi ſoldati. Queſto colpo di mano, unito colla voce già ſparſa, che ſopraggiungeva agl' Imperiali un conſiderabil rinforzo, impegnò il Re di Nan-tchao ad abbandonare l'aſſedio, lo che egli fece con tanto

buon ordine, che Tuningio non osò molestarlo nella di lui ritirata.

DELL' ERA CR.

Questo Generale spedì immediatamente un corriere a recarne la notizia alla Corte, dove si fecero, per il tratto di molti giorni, allegrezze estraordinarie. L'Imperadore aumentò il grado del Mandarinato di Tuningio, e praticò liberalità considerabili verso i di lui figli, i di lui fratelli, e tutta la di lui famiglia; ma l'Uffiziale, ed i tre-cento uomini, ch' erano stati gli autori della liberazione della città, furono, nella distribuzione delle ricompense, interamente trascurati.

Tang 864 Y-tsong.

I soldati di quest'armata se ne lamentarono in una maniera così viva, che Tevacio (a), Luogotenente-Generale, ne scrisse ai Ministri, e rese loro un esatto conto della maniera, con cui la cosa era accaduta. Attesa tal relazione, il General Tuningio fu richiamato; e fu spedito Vapenio (b) ad occupare il di lui posto.

865 Nell'anno 865, finì di vivere l'Imperadrice, madre dell' Imperadore regnante.

866 Vapenio fece interamente cangiar aspetto agli affari di Ngan-nan. Entrò egli in questo paese con un'armata molto inferiore a quella del Re Nan-tchao; ma seppe così bene profittare di tutte le occasioni, che lo battè sempre, e finalmente lo ridusse a porsi sulle difese.

Que-

(a) *Queï-tchao.* (b) *Kao-pien.*

Questo Generale non esitò a far l'assedio della città di Kiao-tchi. Il Re di Nan-tchao, che si portò sovente a presentarsi davanti il di lui campo senza mai osare attaccarlo, fu spettatore della presa della città, che fu vinta d'assalto, dopo un assedio di dieci giorni. Una tal perdita l obbligò a ritirarsi nel suo paese, dopo aver sagrificati più di trenta mila uomini nei differenti combattimenti, che fu costretto a sostenere contro gl' Imperiali. DELL' ERA CR. Tang 866 Y-tsong.

La conquista del paese di Ngan-nan procurò una somma gloria a Vapenio, e ricolmò di gioja la Corte. L'Imperadore, per ricompensarlo, gli conferì il titolo onorario di Presidente del Tribunale dei delitti; ed allorchè fu proposto di stabilire un Governatore-Generale in Kiao-tchi, questo Monarca ne fece sul fatto spedire la Patente a Vapenio.

Circa la fine di quest' anno medesimo, giunsero alla Corte Imperiale gl' Inviati dei Tartari *Kieï-kia sse* a presentare i loro tributi.

La poca applicazione dell' Imperadore agli affari concernenti il governo era stata il motivo della guerra. Questo Sovrano, occupato unicamente nei suoi piaceri, manteneva più di cinque-cento Istrioni sempre pronti a rappresentar qualche commedia; e vi erano pochi mesi, nei quali non vi si dessero dieci, o dodici grandiosi banchetti. Conveniva tener sempre 867

DELL' ERA CR. Tang 867 Y-tsong.

pre pronto tutto ciò, che gli bisognava per viaggiare così per acqua, come per terra, non essendo egli solito a determinarsi se non quando era già in procinto di partire. Isongo non usciva mai senza condur seco un seguito di più di dieci mila uomini, lo che costava immensi dispendj.

Uno dei di lui musici, chiamato Focilio (a), aveva un ammirabil talento per comporre alcune arie secondo il suo gusto. Un giorno, in cui il Monarca usciva dalla commedia, soddisfattissimo per avergli udita cantare una nuova aria, senza riflettere alla professione di Focilio, lo dichiarò Capitano delle sue guardie, malgrado le rimostranze fattegli da Tisacio (b), il quale gli rappresentò, che il gran Tisongo aveva fissato a sette cento il numero dei Mandarini della sua Corte: che voleva assolutamente, che gl'impieghi non si conferissero se non a personaggj savj; e che accordargli ad uomini, la professione dei quali aveva in se stessa qualche cosa d'infame, era l'istesso che disonorargli. Tisacio gli citò ancora l'Imperadore Onsongo, il quale per ricompensare i lunghi servizj d'uno dei suoi Commedianti, volendo conferirgli un piccol Mandarinato, per avergli Tosinio (c) rappresentato, che avrebbe in tal guisa avvilito l'onor

(a) *Li-ko-ki*.
(b) *Tsao-kio*.
(c) *Tèou-sinn*.

l' onor delle cariche, cangiò ſentimento. Ma Isongo non ebbe alcun riguardo agli eſempj addottegli, e queſta condotta, accoppiata alla ſua poca attenzione nell' invigilare ſopra ciò, che accadeva nei ſuoi ſtati, fu il motivo delle turbolenze graviſſime, che inſorſero ſopra le frontiere del regno di Nan-tchao.

DELL' ERA CR. Tang 867 Y-tſong.

Nel principio delle guerre di Ngan-nan, vi erano ſtate ſpedite alcune migliaja d' uomini preſi, in parte dalla guarnigione di Siu-tchèou, ed in parte da quella di Ssè-tchèou (1); ed erano ſcorſi già ſette anni, da che vi ſi trovavano, ſenza che ſi parlaſſe di rilevargli. Queſti domandarono ſovente la permiſſione di ritornare nel loro paeſe; ma Toſenvio (a), che gli aveva ſotto i ſuoi ordini, uomo d'un carattere duro, e violento, in vece di ſecondare le loro domande, dopo avergli maltrattati, arrivò fino a diminuir loro i viveri. Ciò non oſtante, quei ſoldati, colla ſperanza di poterſene di giorno in giorno tornare, ſoffrivano con pazienza, ma avendo dipoi ſaputo eſſervi l'ordine di ritenergli quivi per un altro anno, Vicilio (b), uno dei loro Uffiziali, gli eccitò a ribellarſi. La prima dichiarazione, ch' eſſi ne fecero, fu quella d' uccidere Onofio (c), ch'

862

(a) *Tſouï-yen-tſeng.*
(b) *Kiu-ki.*
(c) *On-tchong-ſou.*

(1) Siu-tchèou, e Ssè-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 1368 Yong-tsong.

ch' era il principal autore d'un tal ordine; e di concerto con Pongenio (a), che aveva la direzione dei viveri, saccheggiarono i magazzini. Dopo averlo scelto per loro Capo, si posero in marcia per ritornarsene, rubando impunemente da per tutto senza che i Mandarini dei luoghi avessero potuto apporvi riparo. Allorchè ebbero fatta una metà della strada di Siu-tchèou, Pongenio loro disse, ch' essendosi partiti senza permissione, ed avendo commessi molti disordini nella loro marcia, dovevano aspettarsi d'essere tagliati in pezzi al loro arrivo; quindi gli esortò a prepararsi a difendere la loro vita. Questi sediziosi, conoscendo la necessità, in cui erano, d'aumentare il loro numero, riceverono tutti i desertori, che poterono incontrare, e presero anche molta gente per forza. Quindi si fecero alcune bandiere, e stendardi particolari, e da quel momento in poi, si dichiararono apertamente ribelli.

La Corte, essendo stata informata della loro ribellione, non trascurò cosa alcuna di quanto poteva contribuire a fargli rientrare in dovere, accordando loro un perdono generale, e spedendo un ordine a Tuningio di procurare d' indurgli a lasciare le armi. Pongenio però diede loro ad intendere, che quella non era se non una finzione di Tuningio, il quale aveva l'ordine di fargli tutti perire, ed

(a) *Pong-hiun*.

e d'estinguere tutti i loro congiunti, soggiungendo, che il più sicuro partito era quello di tentare di far fortuna, e d'andare a liberare le loro famiglie, che si trovavano in Siu-tchèou.

DELL'ERA CR. Tang 868 X. song.

Presa ch'ebbero una tal risoluzione, essi si posero in marcia; ed avendo incontrate alcune partite di truppe dell'Imperadore, le batterono: dopo di che, essendosi innoltrati verso Sou-tchèou, la presero d'assalto, e la saccheggiarono. Tonsevio, avendo radunate le truppe, che formavano le guarnigioni delle città vicine, ne compose un'armata, la quale egli credè abbastanza forte per poter arrestare le loro intraprese; onde si pose alla testa della medesima, e si portò loro incontro. Pongenio, che aveva per lungo tempo servito in qualità d'Uffiziale, si regolò in quest'occasione come avesse potuto farlo un gran Capitano; sostenne il primo urto, e rispinse così vigorosamente Tonsevio, che lo pose in rotta, e lo costrinse a prender la fuga, avendogli trucidati più di mille soldati, e fattene più di dieci mila prigionieri. Questi deposero le armi, e si arruolorono sotto le bandiere dei ribelli.

Siccome l'armata di Tonsevio si era interamente dissipata, così questo Generale andò a rifugiarsi in Siu-tchèou, seguito da pochissime persone. Siu-tchèou si trovava affatto sfornita

nita di truppe, avendon'egli ritirata la guarnigione. La maggior parte dei ſoldati, che la componevano, era del numero di quelli, che avevano abbracciato il partito di Pongenio; ond'egli, non dubitando, che queſto ribelle non ſi foſſe portato ad attaccare quella città, ſi appigliò al partito di far prendere le armi alla gioventù.

ADELL' ERA CR. Tang 868 Y-ſong.

Pongenio ſi avvicinò, in fatti, a Siu-tcheòu, dove tutto era in un eſtremo diſordine, e confuſione. La maggior parte conſigliava Tonſevio a ritirarſi in Yen-tchèou; ma egli riſpoſe, pieno di ſdegno, ch'eſſendo Generale delle truppe di quelle contrade, ed in oltre, Governatore della città, voleva piuttoſto morire glorioſamente difendendola, che abbandonarla ai ribelli; ed arrivò a minacciare di fare uccidere chiunque glie ne aveſſe parlato. Non riuſcì difficile ai ribelli renderſene padroni: eſſi ſe ne poſero in poſſeſſo, ſenz'averci incontrata quaſi veruna reſiſtenza; onde la trattarono più dolcemente di quello, che avevano trattata Sou-tchèou, talchè poche furono le perſone, che vi rimaſero ucciſi. Quantunque i medeſimi foſſero molto irritati contro Fonſevio, ſi contentarono d'arreſtarlo, e di porlo ſotto una buona cuſtodia. Avendo fatto un numero molto conſiderabile di reclute in queſta città, aumentarono le loro truppe di più di dieci mila uomini.

Que-

Queſte fatali notizie turbarono grandemente la Corte, ma non interruppero in alcuna maniera i piaceri dell' Imperadore. Ciò non oſtante, atteſe le replicate iſtanze fattegli dai Miniſtri, ei ſpedì un ordine in tutte le provincie d' inviare una parte delle loro truppe nel luogo, che loro aveſſe aſſegnato Tuningio, ch' ei nominò per Comandante dell' armata contro i ribelli.

Pongenio, vedendoſi minacciato da queſta tempeſta, diviſe le ſue truppe in più corpi, e gl' inviò in differenti luoghi per devaſtare il paeſe. Uno d' eſſi s' incamminò a drittura verſo Liu-tchèou (1): un altro preſe la ſtrada d' Haï-tchèou (2): un terzo s' impadronì di Tchou-tchèou (3), che ſaccheggiò, e roveſciò da cima a fondo: un quarto rovinò interamente Ho-tchèou; e gli altri ſi portarono ad aſſediare Ssè-tchèou, la quale ſi difeſe così bene, che non ſi potè venire a capo di forzarla.

Eſſendoſi le truppe delle provincie radunate nel luogo aſſegnato, in numero di più di ſettanta mila uomini, Tuningio ſi portò a raggiungerle nel principio dell' anno ſeguente; ed avendole condotte verſo Licou-ſsè, ſi accampò

(1) Li-tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan.
(2) Hai-tchèou d' Hoai-ngan-fou.
(3) Tchou-tchèou, Ho-tchèou, e Ssè-tchèou di Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. Tang 869 *Y-tsong.*

pò in Sin-hing, trenta *ly* in lontananza da Lou-tang (1).

Pongenio, avendo avuta notizia dell'arrivo di Tuningio all'armata Imperiale, spedì un ordine alle sue truppe sparse in diversi luoghi di ritornare, e di radunarsi in Lou-tang. Tuningio, avendo fatto innoltrare il suo esercito fin sotto gli occhj dei nemici, distaccò un corpo di tre mila cavalleggieri del paese dei Tartari *Chato*, il quale, avendo attaccate le guardie avanzate dei ribelli, fece prigionieri quasi mille dei loro migliori soldati. Il Generale Imperiale, dopo aver riportato questo primo vantaggio, fece incominciare un assalto universale dalle soldatesche dei *Chato*. Ei le sostenne molto opportunamente; e dopo aver forzata la vanguardia, che si difese con un estraordinario valore, pose i nemici talmente in disordine, che molti di questi perirono annegati nel fiume, in cui si gettarono, gli uni dietro gli altri. La loro perdita, in questa battaglia ascese a più di venti mila uomini; e poco mancò, che non vi periffe l'istesso loro Generale Nonvango (a), il quale fu debitore della vita ad un eccellente cavallo, sopra cui era montato.

Questa notizia pose in una gran costernazione

(a) *Ouang-hong.*

(1) Cinquanta *ly* in distanza da Siang-tching-hien di Cai-fong-fou, nella provincia dell' Ho-nan. *Editore.*

zione Pongenio, il quale si trovava allora in Siu-tchèou. Tenvongo (a), uno dei di lui Luogotenenti, gli disse, che non vi era tempo di deliberare; ma che bisognava radunare tutte le loro truppe, e tentare la sorte d' una battaglia decisiva. Lo consigliò ancora, ad oggetto di togliere agli Imperiali la speranza di poter liberare Tonsevio, di farlo uccidere. Pongenio si determinò a sagrificarlo; dopo di che, avendo scelti trenta mila giovini propri a secondarlo, lasciò Pongivio (b), suo padre, per custodire Siu-tchèou; ed ei partì nella notte seguente per passare nel paese di Fong (1), dove avendo trovata una grossa partita di truppe Imperiali, la battè. Avendo in seguito radunata una parte di quelli, che si erano dati alla fuga nell' ultima disfatta, si vidde con un' armata di sessanta mila uomini, alla di cui testa, si portò in traccia di Tuningio, risoluto di dargli battaglia.

Avendo Tuningio appostata in un'imboscata lungo la strada una partita d'uomini risoluti, questi si gettarono improvvisamente sopra la vanguardia nemica, e la posero in fuga. I fuggitivi comunicarono il loro spavento agli altri; ed allorchè si viddero inseguiti da tutto l' esercito

(a) *Tchèou-tchong.* (b) *Pong-kiu-tchi.*

(1) Fong-hien di Siu-tchèou, nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Imperiale, malgrado tutti gli sforzi fatti da Pongenio, riuscì ad essi impossibile potergli riunire: talmente che questo Generale si vidde egli stesso ridotto alla necessità di darsi alla fuga, e di prender la strada di Siu-tchèou. La perdita dei ribelli si fece ascendere a più diecine di migliaja d' uomini.

Questa seconda disfatta fu cagione della loro totale rovina; un gran numero di soldati abbandonò il loro partito, e profittò del perdono accordato da Tuningio. Le buone maniere, colle quali ei gli trattò, impegnarono molti altri a seguire un tal esempio, e fra essi Cumio (a), e Venginio (b), due Uffizali di sommo merito, e riguardo. Il primo, ch'era Comandante di Pei-hien (1), si sottomise, con tutta la città, a Sosango (c), Uffiziale dell'Imperadore; ed il secondo, essendosi guadagnato l'animo della guarnigione di Sou-tchèou, uccise Canuzio (d), che comandava in quella piazza per Pongenio, e si dichiarò in favore della Corte.

Tuningio gl'impiegò ambidue nella sua armata, secondo la facoltà accordatagli dall' Imperadore; ed avendo generosamente ricompensati i loro soldati, gl'incorporò colle sue trup-

(a) *Tchu-meï.*
(b) *Tchang-hiuen-gin.*
(c) *Tsao-siang.*
(d) *Tchang-jn.*

(1) Pei-hien di Fong-yang-fou.

truppe. Venginio, dopo aver provveduto alla ſicurezza di Sou-tchèou, ſi portò a raggiungere Tuningio, al quale propoſe di far correre la voce, ch' ei era ſtato vinto, e fatto prigioniero; ma che avendo trovata la maniera di ſalvarſi colla guarnigione di Sou-tchèou, voleva paſſare in Siu-tchèou, non dubitando di non eſſervi ricevuto, ſoggiungendo, che ſperava di renderſene padrone, ſenza lanciare un dardo. Tuningio gli permiſe di prendere tutti i ſoldati, che cuſtodivano Sou-tchèou, ai quali aggiunſe alcune centinaja dei ſuoi ſcelti cavalleggieri, che fece traveſtire, promettendo a tutti larghe ricompenſe, qualora foſſero riuſciti nella loro intrapreſa.

DELL' ERA CR. 869 Y-tſong.

Venginio ſi portò, colle ſue ſoldateſche, in Fou-li, dove gli fu fatta una molto corteſe accoglienza; ma non eſſendovi alloggiamenti baſtanti, il Governatore lo poſe nei ſobborghi. Venginio fece ammaſſare in diverſi luoghi una gran quantità di paglia; e nel giorno ſeguente, vi appiccò ſegretamente il fuoco. Quindi, come ſe la coſa foſſe accaduta caſualmente, tutti i di lui ſoldati accorſero, apparentemente con gran premura, ad eſtinguerlo; ma fingendo improvviſamente d' avere i nemici alle ſpalle, ſi portarono con gran precipitazione verſo la porta della città, dove già ſi trovava il Governatore, e l' uccifero: dopo di che, obbligarono le di lui truppe, in

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

numero di dieci mila uomini, ad unirsi con essi.

Eseguita questa spedizione, si portarono davanti Siu-tchèou; ed avendovi posto l'assedio, fecero pubblicare nella città, che l'Imperadore non era irritato se non contro gli autori della ribellione, e che avrebbe trattati con tutta dolcezza quelli, che gli si fossero sottomessi, come aveva fatto riguardo a loro stessi: ma che chiunque fosse stato preso colle armi in mano, doveva aspettarsi di soggiacere ad un estremo rigore. Queste minacce fecero negli spiriti tutto l'effetto, che Venginio ne sperava: molti desertarono per passare a servire sotto le di lui bandiere; e l'istesso Lontongo (a), Uffiziale di Tonsevio, aprì alle truppe Imperiali una delle porte della città.

Pongivio, padre di Pongenio, vedendosi irreparabilmente perduto, uscì dalla porta del Nord per procurare di porre in sicuro la vita. Venginio però gli spedì dietro alcuni soldati, che lo raggiunsero, e l'uccisero; in tal guisa, fu presa la città di Siu-tchèou, ch'era l'ultimo ritiro de' ribelli.

Restava, ciò non ostante, a Pongevio un'armata composta di venti-mila uomini, colla quale ei passò ad insultare Song-tchèou, e s'impadronì di quella parte della città medesima, chiamata del Mezzogiorno. Dopo di ciò, que-

(a) *Lou-tchin-tchong.*

questo ribelle volle gettarsi sopra Po-tchèou (1) per saccheggiarla; ma Tuningio si diede ad inseguirlo con un' armata di più d' ottanta mila uomini. Pongenio, malgrado l' ineguaglianza delle sue forze, ebbe il coraggio di sfidarlo ad una battaglia, che riuscì una delle più ardenti, e delle più sanguinose. Egli vi fece da per tutto la figura d' eroe, supplendo nel medesimo tempo all' uffizio di Capitano, e di soldato; e le di lui truppe si fecero tagliare in pezzi. Più di dieci mila uomini rimasero trucidati sopra il campo; e gli altri, vedendosi oppressi dal numero, si precipitarono nel fiume. L' istesso Pongenio fu trovato fra i morti. Questa così segnalata vittoria terminò interamente la guerra, essendosi, dopo essa, tutto il resto dei ribelli sottomesso all'autorità dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-tsong.

Appena che furono distrutti i ribelli, insorse una nuova guerra con Sulongio (a), Re di Nan-tchao, alla quale diede moto un Mandarino della provincia del Ssè-tchuen. Quel Sovrano, essendo in pace coll' impero, aveva spedito uno dei suoi Uffiziali alla Corte per ringraziare l' Imperadore d' un favore, che ne aveva ricevuto. Sisvango (b), Governatore di Ting-pien, il quale non amava il Re di

(a) *Tsieou-long.* (b) *Li-ssè-ouang.*

(1) Po-tchèou di Fong-yang-fou.

DELL' ERA CR. Tang 869 Y-*tsong*.

Nan-tchao, ſoddisfatto di vederſi preſentata un' occaſione di farglielo conoſcere, arreſtò, e quindi privar di vita il di lui Inviato.

La Corte, eſſendo ſtata informata di queſta violenza, giudicò, che il Re di Nan-tchao non avrebbe mancato di cercare i mezzi di vendicarſene; onde, per placarlo, preſe l'eſpediente di privare d'impiego Siſvango, e ſpedì Tepongo (a) ad occupare la di lui carica.

Sulongio, irritato dall'ingiuria che gli era ſtata fatta nella perſona del ſuo Inviato, ſi poſe alla teſta d'un formidabil eſercito, ed eſſendo entrato nel territorio dell'impero, s'impadronì per aſſalto della città di Kia-tchèou (1), battè complettamente Tepongo che cercò d'opporgliſi, e s'innoltrò quindi per conquiſtare Li-tchèou, e Ya-tchèou.

870

Il terrore ſparſo dalle di lui armi fece reſtar deſerto un infinito numero di città, e di villaggj, gli abitanti dei quali ſi ritirarono in Tching-tou, capitale della provincia. Il Re di Nan-tchao intrapreſe l'aſſedio di queſta piazza, colla ſperanza, che la fame doveſſe finalmente ridurla alle neceſſità d'arrenderſi, prima che foſſero giunte le truppe, le quali egli immaginava, che la Corte avrebbe inviate: ma reſtò ingannato; il ſoccorſo arrivò più preſto di quello, ch'egli credeva. Quindi, ſebbene aveſſe

(a) *Teou-pong*.

(1) Kia-ting-tchèou, nel Ssè-tchuen. *Editore*.

aveſſe guadagnata una prima battaglia, non iſtimò eſpediente avventurarne una ſeconda; ma levò l'aſſedio, e ſi ritirò pacificamente nei ſuoi ſtati, ſenza che l'armata Imperiale aveſſe oſato inſeguirlo. DELL' ERA CR. Tang 870 Y-*ſong*.

L'Imperadore, inconſolabile per la perdita d'una Principeſſa da eſſo particolarmente amata, cedendo agl'impeti del ſuo ſdegno, fece privare di vita una ventina di Medici, che l'avevano aſſiſtita, e porre alla *cangue* più di tre-cento dei loro congiunti, o dei loro amici, ſenza voler porger orecchio ad alcuno di quelli, che cercarono di conſigliarlo. Il Miniſtro Luchenio (a) eſortò replicatamente i Cenſori dell'impero ad adempire il loro dovere: fece ad eſſe viviſſimi rimproveri a motivo del loro ſilenzio; e ſi ſervì fin dell'autorità, che gli conferiva la ſua carica, per obbligargli a parlare. Non gli riuſcì però d'ottener coſa alcuna; perochè eſſi temevano troppo lo ſdegno dell'Imperadore. Luchenio allora preſe egli ſteſſo il pennello, e ſcriſſe una memoria, nella quale diceva a queſto Monarca:

„ La lunghezza, o la brevità della vita „ è una coſa determinata, e non ci è alcu- „ no fra gli uomini, che poſſa cangiarla. „ Non è già, che i Medici non abbiano uſa- „ te tutte le poſſibili attenzioni, e diligen- „ ze, durante il tempo dell'infermità della „ Prin-

(a) *Lieou-tchen*.

DELL' ERA CR. Tang 870 Y-*tsong*.

„ Principeſſa; ma ſecondo il corſo ordinario „ dei beni, e dei mali, è difficile conoſcerne „ tutta la forza. Le prigioni, nelle quali „ gemono tanti vecchj, e tanti giovini, e le „ *cangues*, delle quali ſono eſſi caricati, dan- „ no motivo di mormorare a tutti i voſtri „ più fedeli ſudditi. Un Principe dotato di „ ragione, che conoſce tutta la dignità del „ rango che occupa, come mai può ſoffrire, „ che ſi parli d'eſſo a guiſa d'un tiranno, e d' „ un uomo crudele, e poco illuminato? «

L'Imperadore leſſe non ſenza un ſenſibil riſentimento queſta memoria, ma non diede alcuna riſpoſta. Luchenio, accompagnato da Nenvango (a), e da alcuni altri Grandi, ch' ebbero il coraggio d'unirſi con eſſo, fece un ſecondo tentativo, e lo ſollecitò vivamente a dar ordine, che ſi rimetteſſero in libertà quelli ſventurati; ma tutto ciò, ch'egli, ed i di lui compagni poterono ottenere, ſi fu d'eſſere vergognoſamente diſcacciati dalla preſenza del Monarca, e poco tempo dopo, privati dei loro impieghi.

871 Nel principio dell'anno ſeguente, ſi fecero le cerimonie dei funerali della Principeſſa con un'eſtraordinaria magnificenza; vi erano più di cento-venti carri ſuperbamente coperti, e carichi d'un'infinità di coſe preziose in gemme, ed in abiti. Focilio aveva compoſta una muſi-

(a) *Ouen-tchang*.

musica lugubre, che fece eseguire; e molte centinaja di Commedianti rappresentavano opere, le quali altro non respiravano che il dispiacere per la perdita della Principessa. Più d'otto-cento pezze di tela cuoprivano il terreno. DELL' ERA CR. Tang 871 Y-tsong.

Isongo, circa la fine di quest'anno, spedì una famosa ambasciata al tempio degli *Hochang*, chiamato *Fa-men-sse*, per averne un osso, che si diceva essere stato di *Foè*. Molti Grandi lo esortarono a cangiar pensiero, ed a richiamarsi alla memoria la morte di Ninsongo accaduta poco tempo dopo averne egli ricevuto uno nel suo palazzo. L'Imperadore loro rispose, che sarebbe morto contento, purchè avesse potuto veder quell'osso, almeno per una volta, in tempo di sua vita. Allorchè il medesimo giunse alla Corte, questo Principe fece schierare ordinatamente tutti quelli, che componevano la sua famiglia: lo ricevè, prostrato al suolo: percosse la testa in terra; e lo collocò nel palazzo. Quasi tutti i Cortigiani, sedotti dall'esempio, che ad essi ne dava il loro Principe, facevano a gara a chi poteva offrire più generose offerte all'osso suddetto. L'Imperadore accordò, in tal' occasione, un general perdono, e diminuì le pene ai delinquenti. Nella quinta Luna, egli lo ricevè con tanta magnificenza; e nella settima, morì, sebbene fosse d'una complessione 872 873

ne

DELL' ERA CR. Tang 87; Y-ſong.

ne robuſta, e nel fiore dell' età ſua, non avendo allora più di trent-uno anni. Gli ſuccedette nel Trono il ſuo figlio primogenito, in età di ſoli dodici anni.

Fine del Tomo Decim' ottavo.